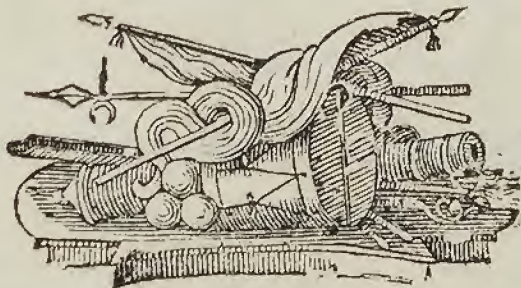
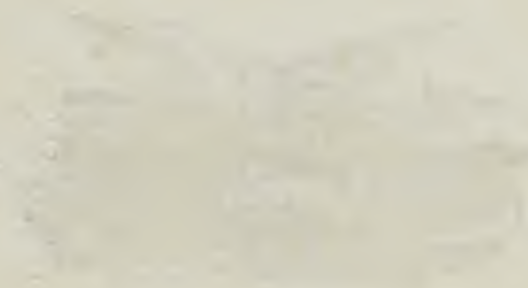
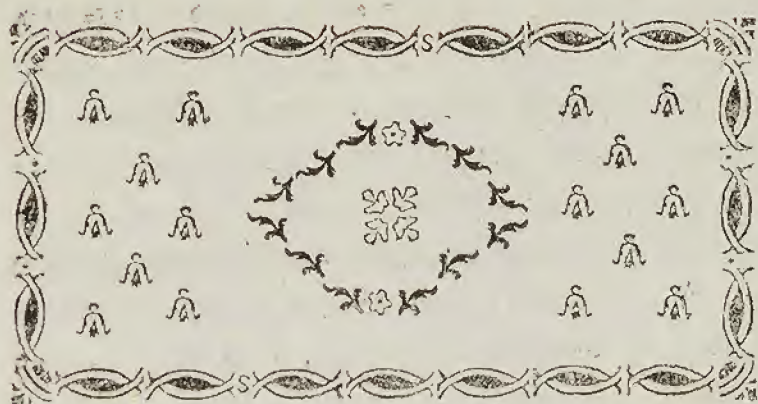
STORIA
DELLA REPUBBLICA
DI VENEZIA
DALLA SUA FONDAZIONE
SINO L'ANNO MDCCXLVII.

DI GIACOMO DIEDO
SENATORE

Proseguita da dotta penna fino all' anno 1792.

TOMO IX.

VENEZIA, MDCCXCIII.

PRESSO ANTONIO MARTECHINI

Con Licenza de' Superiori.

STORIA DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA DI GIACOMO DIEDO SENATORE.

LIBRO PRIMO.

Francesco Molino Doge 96.

1648

ALle sollecitudini della Repubblica per rendere assicurata la Piazza di Candia, e robusta l'Armata marittima, si opponevano le difficoltà degli altrui interessi, egualmente, che l'avversione delle gen-

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

genti straniere a' disagi delle lunghe navigazioni, ed a' rischi del Mare, resistendo cadaun Principe ad esporre le raccolte Milizie alla quasi certa perdizione, e bramando di tenerle a propria difesa, o ad offesa altrui, a misura delle inclinazioni, e de' temuti pericoli. Si aggiungeva non minore premura di provvedere di biscotti l'Armata, e la Piazza, non essendo possibile trar grani dal Paese Turchesco, e scarsa oltre modo riuscita la raccolta nell'Italia, perchè corrotte dall'inclemenza della stagione le messi, e inondate le Campagne da dirotte pioggie, era divenuta sì grande la penuria di requisito così necessario, che fu forza al Senato provvedersene da più remoti Paesi, e sino dal Settentrione col donativo, oltre il prezzo d'un ducato per cadaun staro, a chiunque n'avesse tradotto a Venezia.

Penuria grande di Biade

Per supplire ad aggravj così pesanti, oltre l'imposizione alle Città di Decime, e Tasse, fu decretata una limitata contribuzione sopra i terreni dello Stato di Terra Ferma a misura della migliore, o inferiore condizione de' campi, che per essere universale poteva far entrar nella pubblica Cassa non sprezzabile annuale rendita.

Riflettendosi tuttavia da alcuni tra Senatori, che le sostanze spremute da' sudditi non erano mez-

mezzi bastanti per lungamente resistere agli sforzi della vasta Monarchia degli Ottomani, inclinavano, che con cauti maneggi fossero introdotti trattati di pace, qualora potesse questa ottenersi con onorevoli condizioni; ed in fatti era già stato dal Senato approvato il progetto di eleggere ventiquattro Senatori, che uniti al Doge avessero facoltà di deliberare sopra il proposito; ma considerando poi, che per il consueto cambiamento de' sei Consiglieri, e de' tre Capi di Quaranta, non poteva in tal Corpo fissarsi fondamento di trattati, fu rigettata la massima. Era tuttavia opinione di molti, che per liberar la Repubblica da maggiori calamità fosse data facoltà al Bailo di segnar la pace sul piano delle antiche Capitolazioni, e ceder a' Turchi il rimanente del Regno; ma fu la proposizione combattuta con efficacia da Luigi Valaresso Cavaliere e Procuratore, e da Francesco Querini coll' evidente ragione; che ceduto a' Turchi il restante dell' Isola, si sarebbe avanzato il loro fasto a più alte richieste, e che se avesse a prendersi tale consiglio, poteva riuscir con effetto allora quando assaggiata da' Barbari la difficoltà di espugnare la Piazza di Candia forte propugnacolo del Regno, avesse a trattarsi la pace con condizioni più vantaggiose.

Varietà di opinioni nel Senato per continuar la Guerra.

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

Giovanni Battista Ballarini spedito alla Porta.

Fu perciò decretato di spedire a Costantinopoli Giovanni Battista Ballarini, uomo pratico dell'indole, e del linguaggio de' Turchi, non con facoltà di trattare, o di portar commissioni al Bailo; ma per confortarlo, ed assisterlo nelle calamità di sua prigionia.

Deposto qualunque pensiero di pace s'impiegavano i studj del Senato in solleciti provvedimenti di Galere, di Vascelli, di Milizie, di soldo, concorrendo la prontezza de' sudditi colla vita, e colle sostanze, di modo che appariva ad evidenza, che avesse a trattarsi la ventura Campagna con vigore assai più risoluto delle passate.

Nel mezzo al più rigido verno non erano oziosi i Morlacchi nella Dalmazia, riempiendo d'incendj, e di sangue il Paese Ottomano con spavento sì grande de' Turchi, che non si credevano sicuri gli abitanti nelle Fortezze, o nelle parti più distanti dal confine.

Si compiaceva il General Foscolo, che s' insanguinassero i Morlacchi co' Turchi, onde averli più pronti alle imprese che meditava, che anzi uniti appresso Scardona sei mille uomini della feroce nazione, li spinse a Dernis luogo destinato per magazzini di quà da' monti, vedendo in momenti dato alle fiamme il vasto Territorio, ed abbandonato da' Turchi il

Ca-

Francesco Molino Doge 96.

Castello, che fu da' Veneti demolito dopo aver asportato il Cannone, e date alle fiamme le munizioni. Fiancheggiati i Morlacchi dalla Milizia regolata sotto il Conte Ferdinando Scotti impressero terrore sì grande negli abitanti di Knin, Piazza, che per il sito poteva dirsi inespugnabile piantata a' confini della Bosna, che ad un tratto l'abbandonarono; ma creduta dal Generale difficile la sua difesa per la distanza, fatte volare le munizioni, e spezzati i Cannoni, la rendè smantellata e distrutta.

Knin demolito da Veneti.

Alla caduta di Knin si sollevarono le popolazioni all'intorno, ricovrandosi sotto la pubblica protezione; ma scarso all'alimento loro il Territorio per la maggior parte consumato dalle fiamme, e dall'armi; altri furono tradotti nell'Istria, ed altri ricevuti a' stipendj ne' presidj d'Italia.

1648

All'esempio de' nuovi sudditi, istavano gli Albanesi, che fosse dall'armi pubbliche occupata qualche Piazza, in cui ricovrarsi, pronti per altro ad universale sollevazione, nè trascurava l'opportunità il Provveditore di Cattaro Costanzo Pesaro; ma dilucidata la trama furono con crudel morte da' Turchi puniti gli autori, restando tra gli altri affissi al palo Giacomo Sarmano, e Ferdinando d'Arbisola Religiosi dell'osservanza di San Francesco.

Va-

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

Vagheggiava il Foscolo la Piazza di Clissa, importante per la vicinanza a Spalatro, e per la situazione sopra alto monte di duro macigno, inaccessibile da ogni parte, a riserva di sola strada escavata con industria nel sasso, ma infillata, e battuta dalla Fortezza. Alla sicurezza del sito, avendovi l'arte aggiunto forti lavori, era circondata da tre ordini di Muraglie, che cominciando al basso, prestavano sino al più elevato comunicazione per le difese, e soccorsi, di modo che per la natura del luogo, e per il travaglio nelle operazioni vantava nel cambiamento più volte accadutole di Dominio, di non essere stata in alcun tempo espugnata colla forza, ma solamente o tradita, o sorpresa.

Assedio, ed acquisto di Clissa.

A tale impresa si era arditamente avanzato il Foscolo, poco curando la contraria stagione, giacchè vedeva inclinata la fortuna a secondar l'armi pubbliche, ed accompagnato da Girolamo Foscarini Commissario, e da Luigi Cocco Provveditore di Sebenico, data la direzione delle Milizie allo Scotti, occuparono i Morlacchi il Borgo abbandonato dagli abitanti, dopo aver i soldati pagati scacciati i Turchi dal forte posto di Grubero. Si dimostavano i difensori pronti a sostenere le offese; ma privati da' Morlacchi dell'uso delle acque, cominciarono a temere

di

di lungamente resistere. Sortiti per due volte in buon numero, furono con strage respinti, e sforzandosi di sostenere in picciola brecccia il primo recinto, furono obbligati a cercar nel secondo salute. Resistendo tuttavia il sasso al Cannone, e alla zappa sembrava difficile penetrare nella seconda muraglia; ma aperta da incessanti tiri poca breccia, dopo tre vigorosi assalti, all'ultimo vi entrarono gli aggressori, segnalandosi tra gli altri il Governator Cruta, il Colonello Sorgo, ed il Sargente Maggior di battaglia C. Almerigo Sabini, che restaron feriti.

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

Disponendosi le cose per l'espugnazione del terzo recinto, contro il quale si erano voltati otto Cannoni ritrovati nel secondo, comparì in distanza di tre miglia da Clissa con cinque mille uomini Techelì Bassà della Bosna, promettendo soccorso al Presidio, benchè questo fosse forte di seicento soldati comandati dal Sangiacco, e da molti principali soggetti, tra quali Alì Beì Fillippovich, e Meemet Mussaì Begovich nipote di colui, che cinquant'anni prima l'aveva rapita dalle mani di Cesare. Insultato il Bassà dalla Cavalleria de' Veneziani, secondo il costume de' Turchi finse di ritirarsi, lasciando ad arte in podestà de' nemici qualche porzione del bagaglio, poi ritornando con empito assaltò i Veneziani sparsi nella Cam-

Rotta e fuga del campo Ottomano.

FRACESCO MOLINO Doge 96.

Campagna, ed involti nell' avidità della preda con pericolo di totale sconvolgimento della Cavalleria, se accorsi il *Longavalle*, il Detrico, e il Bega colle Corazze non avessero fatto argine a' Turchi, cacciandoli in vera fuga coll' abbandono dell' armi, de'Cavalli, e delle tende.

1648

Al disfacimento del campo nemico, ed ai danni delle batterie, e delle bombe, che con orror della plebe abbatterono la Moschea, i quartieri, e la casa del Governatore, atterriti i difensori, esposero bandiera bianca; ma non volendo prima il General Foscolo riceverli, che a discrezione, moderato il rigore furono lasciati colla vita, e bagaglio, a riserva di sei Uffiziali, che volle trattenere appresso di sè, per concambiarli col Conte Capra, e con qualche altro caduto in podestà de' Turchi. Il Presidio, che restò preservato in vigore delle capitolazioni, dovette soccombere al furore de Morlacchi, imperocchè allontanatosi alquanto restò assaettato con morte di duecento, e coll' intiero spoglio; violenza, che fu dal Generale vendicata con qualch' esempio, e colla restituzione della preda.

Entrato il Foscolo nella Piazza tra le acclamazioni dell' Esercito, e gli applausi de' nuovi sudditi, fece tosto passare la novella a Venezia, ve fu ricevuta con giubilo universale, nella

spe-

speranza, che scosso dalle valorose popolazioni il barbaro giogo de' Turchi fossero per ritornare all'antico Imperio, presagendo ognuno fortunati avvenimenti nella Provincia. Fu da alcuni proposta al Senato la demolizione di Clissa, per non eccitare i Turchi intolleranti di perdite a ricuperarla; ma dopo qualche controversia fu deliberato, che per la fortezza della Piazza, e ad onore del Generale fosse anzi ridotta a più consistente difesa.

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

Il restante della Campagna in Dalmazia fu consumata in reciproche scorrerie a riserva d'una, che per tradimento di facile intelligenza costò la vita a Stefano Sorich Capo di Morlacchi caduto in aguato; ma vendicarono i Morlacchi la di lui morte con devastare il Paese Ottomano con rapine ed incendj.

Gli avvenimenti sinistri della Dalmazia erano da Ibraim ricevuti con indifferenza per sostenere il fasto naturale de' Barbari, e quasi sazio di guerra applicava a comporre le gare tra le favorite nell'ozio de' Serragli, lasciando a' Ministri la facoltà di spremere da' Popoli infelici le sostanze onde mantenere la guerra, purchè non lo molestassero con richieste importune di denaro, da esso largamente profuso a satollare i proprj difetti. Il Capitan Bassà, che lo supplicava ad esborsare almeno cento mila Rea-

1648

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

Reali per l'allestimento dell'Armata, fu senza ritardo deposto, e permessagli quasi in dono la vita, ed al Checajà dell' Arsenale, che esibì altrettanta somma, fu conferito il supremo comando dell' Armata, benchè fosse uomo d'animo vile; ma altrettanto audace di lingua, che con derisione de' più sensati, ma con applauso del volgo vantavasi di far ardere le Galere nemiche avanti il Serraglio del Gran-Signore, e di portar il terrore, e gl'incendj sino nella Città di Venezia.

Mentre costui con stolte esagerazioni prometteva dalla sua direzione vantaggi all' Imperio, il Capitan Generale Giovambattista Grimani, espugnato nel verno Mirabello, ed acconciata l' Armata, divisava nell'animo generosi disegni, deliberato di trasferirsi con ventiquattro Galere, cinque Galeazze, e ventisette Navi a' Dardanelli, ove se gli fosse riuscito tener rinserrati i Turchi nello stretto, sperava d'impedire i soccorsi all' Esercito in Candia, e se avessero osato a forza di uscire confidava nel valore delle sue genti, e nella viltà de' nemici di ottenere vittoria. Mal corrispose la fortuna a' disegni del Generale, imperocchè sciolta l'Armata dal Porto nel mese di Marzo fu da vento contrario obbligata a separarsi, ed arrivato il Capitan Generale a Psarà, onde unire i

Le-

Legni sbandati, allestite le cose al viaggio fu sorpresa l'Armata nella notte de' diciasette, da burrasca sì fiera di Ponente Maestro, che rotte le funi, perdute l'ancore, e squassandosi insieme le Galere, e le Navi, altre scorrendo a rompersi, perirono diciotto Galere, e nove Vascelli, gli altri laceri, e maltrattati senza timoni, senz'alberi, e mancanti di attrezzi appena si preservarono dal naufragio. Il Capitan Generale steso dall'onde su'banchi fu dalle medesime rapito, e affogato, sommersa la sua Galera, di modo che cessata la burrasca nel far del giorno, comparì il Mare coperto di cadaveri, e di legni infranti, rendendo gli altri di sè miserabile oggetto per essere semivivi i soldati; intirizzite dal freddo le ciurme; spogliate de'vestiti; senza pane per cibarsi, e gettata ogni cosa al Mare per salvare la vita.

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

Fatale Burrasca di Psarà

Presa la direzione della debile Armata da Giorgio Morosini, ch' era il Provveditore, unitosi co' Capi da Mare sopravvanzati alla fatale disgrazia, fu con voto uniforme deliberato, che Bernardo Morosini si trasferisse con squadra di Navi a' Dardanelli, e che il restante de' Legni fosse tradotto in Candia, onde ristaurarli da' danni. Navigando unitamente sino a Sdille, scoprirono Giacomo da Riva con grossa Squadra di Navi, che traduceva

da

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

da Venezia provvedimenti copiosi per Candia, perlocchè somministrato all' Armata tuttocciò le mancava, fu stabilito in nuova consulta, che unite alle Navi si presentassero a' Dardanelli le Galeazze, passando gli altri Legni in Candia, ove riarmate sedici Galere, il Provveditor Morosini s' indrizzò egli pure con queste, e con sei Navi a' Castelli, dopo aver soccorso la Piazza di Suda, e sottomessa la Galera del Beì d' Andrò.

1648

Festeggiavano i Turchi in Costantinopoli per la desolazione della Veneta Armata, prefigendosi molti l' intiera sconfitta della Repubblica, i di cui Stati credevano aggiunti per gloriosa appendice all' Imperio; ma allorchè divulgò la fama, che le pubbliche insegne fossero state vedute a' Castelli, negandosi prima fede a que medesimi, che asserivano di averle cogli occhj proprj distinte, verificata la novella, fu tosto spedito nell' Asia Ibraim Bassà, e Faslì nella Grecia ad unir Milizie, e con risoluto precetto, fu imposto a' Legni delle nazioni Cristiane di prender servigio al soldo del Gran Signore. Non aveva vigore la resistenza de' Capitani, non il riflesso dello scapito delle Dogane a rallentare il comando del Primo Visir, e solo l' Ambasciador Inglese salito sopra Nave di sua nazione protestò di prima incendiar-

le

Francesco Molino Doge 96.

le in faccia al Serraglio, che di assoggettarsi alla forza, spiegando alcuni segni praticati appresso i Turchi, co' quali dimandava giustizia al Sultano, di modo che per non commovere nuovi umori, si astenne il Visir da ulteriori richieste.

Allestite dal Capitan Bassà quaranta Galere, e cinque Maone, con cinque mille soldati si trasferì a' Castelli; ma respinto a furia di Cannonate dalle Navi, mentre tentava l'uscita, ritornò in fretta a rinserrarsi nello stretto, e chiamato alla Porta, perdè per sovrano comando la testa, data poi al Regio Fisco la sua facoltà.

Acmet Bassà fu sostituito per brev'ora al defonto, poi il Tefterdar, uomo per abilità, e per valore incapace a sostenere l'impiego, da che furono indotti i Veneziani a fare uno staccamento di alquante Navi, e Galere per scorrere l'Arcipelago, onde togliere a' Beì la facilità di portar soccorsi alla Canea, ed all' Esercito.

Non arrivata per anco a Venezia la novella, che fosse passata l'Armata a' Dardanelli, s'industriava il Senato per riparare i danni della burrasca; ma com'era facile la sostituzione di nuovi Legni, così sembrava quasi impossibile redintegrare gli scapiti delle ciurme pe-

Francesco Molino Doge 96.

perite. Posti tuttavia in uso i mezzi più efficaci, furono arrolati molti volontarj nella Città; fu comandato l'allestimento di alquante Galere nell'Isole, e sei ne furono fatte passare in Candia dalla Dalmazia.

Per cogliere qualche vantaggio nella presente disgrazia furono avanzati efficaci uffizj alle Corti de' Principi, perchè concorressero a tener lontane da' proprj Stati le Armate de' Turchi con prestar soccorsi alla Repubblica; ma trascurando alcuni i pericoli, perchè creduti lontani; altri convertendo in applausi il compatimento, alla fama, che la Veneta Armata si ritrovasse a' Castelli, non vi fu chi somministrasse soccorsi. Prometteva il Pontefice di far passar in Levante la sua squadra colle Maltesi, ed accordò l'imposizione di cento mila scudi, sopra il Clero però dello Stato de' Veneziani. Il Cattolico ordinò a Don Giovanni di spedire grossa squadra di Legni; ma se ciò era permesso dalla quiete restituita a' Regni di Sicilia, fu divertita l'esecuzione dagli altri affari della Corona.

Conveniva perciò alla sola Repubblica soccombere al peso di ostinata guerra contro la Monarchia Ottomana, impegnata per proprio decoro, e per l'indole feroce del Sultano a non segnar la pace senza l'intiero possesso del Regno

gno di Candia; volevano tuttavia i Ministri vedere il Ballarini tosto, che seppero esser arrivato alla Porta, nella confidenza, che fosse munito di commissioni per ceder Candia; ma conosciutolo spogliato di facoltà lo lasciarono introdurre al Bailo per essere seco lui custodito.

Francesco Morlino Doge 96.

Apparendo perciò ad evidenza non esservi altra lusinga di buon fine alla guerra, che quello poteva promettere la buona fortuna nelle vittorie sul Mare, e la costanza della difesa della Piazza principale, sostituì il Senato nel Generalato Luigi Leonardo Mocenigo al Delfino, perchè ritrovandosi il di lui figliuolo in podestà de' Turchi, la tenerezza di Padre non lo trattenesse dal praticar la dovuta fortezza per divertire i strazj minacciati al figliuolo da' Turchi, o il desiderio di riaverlo non lo inducesse a' svantaggiosi trattati. Godendo però il Mocenigo opinione di maturità, e di valore, fu poi eletto per la morte del Grimani alla suprema Carica di Capitan Generale del Mare, e Procurator di San Marco; ma fermatosi in Candia per esser l'Armata a' Dardanelli, applicò con sollecitudine a ristaurare le fortificazioni esteriori, a costruirne di nuove, ed a respingere con valore i Turchi, qualora scendendo da' colli di Ambrussa

1648 Luigi Leonardo Mocenigo General in Candia, poi Capitan Generale.

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

osassero di comparire in vista alla Piazza. Concorrevano ad ogni suo cenno a' più difficili incontri gli abitanti, e i soldati per l'affetto, ed esimazione verso di lui, ed era sì grande la fama dell' illibatezza di sua fede, che caduto infermo Cussain ricercò al Mocenigo il Circoleto Ebreo, Medico insigne, che prontamente gli fu accordato, e che in breve tempo gli resituì la salute.

Fiero attacco a Candia.

Ripigliato da Cussain il primiero vigore si applicò con efficacia a stringer Candia di assedio, facendo piantare le batterie al Lazaretto, che penetravano co' colpi sino entro le mura della Città. Non erano però le offese bastanti ad impedire i soccorsi, che tuttavia sbarcavano al Dramatà, o a quella parte, che anzi rispondevano gli assediati con altrettanti pezzi di Artiglieria, sino a tanto, che i Turchi con immense elevature di terreno si avanzarono a battere la Città. Costava loro qualunque passo sangue, e pericoli; erano disturbati i lavori dalle frequenti sortite, talvolta uscendo i difensori in abiti mentiti de' Turchi con strage delle Truppe di Natolia, e colla morte di Durlì Mustaffà Bassà, e penetrando in altra sortita Pietro Querini sino agli alloggiamenti di Cussain con morte di duecento Giannizzeri.

1648

Eguale nella risoluzione, ma sfortunata nell' esi-

esito, fu la sortita praticata dal Conte Achille di Romorantin, che aveva condotto da Francia due mille eletti soldati, imperocchè uscito con trecento de' suoi sostenuti dalle Corazze, pose bensì in fuga i Turchi nel primo incontro; ma sopraggiunto un Corpo di Cavalleria, entrò la confusione ne' Francesi, restandone cinquanta ammazzati, e perito tra la calca de' fuggitivi l' ingegnere Vert, che si era seco loro unito per partecipar della gloria.

Francesco Molino Doge 96.

Ad onta delle furiose frequenti sortite si avanzavano però i Turchi alla Piazza con più lento, ma fermo passo, escavando profonde fosse, ed assicurando la vita de' soldati tra obliqui sotterranei sentieri, disposti già numerosi Cannoni, e Mortari, diviso in grosse squadre l' Esercito, e destinati più Corpi per rinforzare gli assalti, di modo che fatto quasi inespugnabile il Campo per la situazione, per i lavori, e per il numero delle Milizie, si preparava contro Candia memorabile assedio.

Non più che sei mila uomini di milizia pagata erano a di lei difesa, rapiti molti dal pestifero morbo, che non poteva dirsi affatto spento; ma aggiungendosi a questi i feudatarj sotto la direzione di Giorgio Cornaro Cavaliere, e concorrendo alle fazioni molti degli abitanti, e non pochi di Rettimo, e di Canea fug-

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

fuggiti dalla barbara dominazione de' Turchi, per l'universale prontezza giovava sperare di poter resistere, sinchè arrivassero i promessi soccorsi. Assegnati i posti più gelosi ad ognuno de' Comandanti, era riserbato alla Piazza d'Armi un Corpo di mille cinquecento soldati, con un grosso staccamento di Feudatarj. Alla testa della Cavalleria grossa v'era destinato il Conte di Salms, della leggiera il Sisonich, e presiedendo agli altri Capitani, la Mara, Gildas, ed il Romorantin, dipendevano poi tutti dall' autorità suprema del General Mocenigo.

Tali erano le disposizioni per espugnare, e per sostenere la Piazza, e già era dato principio alle reciproche offese, giuocando da ogni parte i Cannoni, e cominciando a volare i Fornelli, e le Mine. Riuscivano più orribili, e sanguinose le fazioni sotterra, cercando l'uno d'incontrare i lavori de' nemici, ed azzuffandosi nelle oscure caverne manufatte dagl' Ingegneri gli uomini coll' armi, colle zappe, e col fuoco in cui si framischiavano veleni per uccidere gli operarj, e per infettar i custodi. Accorrevano a' posti più pericolosi i Comandanti per infondere calore, e costanza nelle Mi-

1648

lizie, e se i Turchi sprezzavano i rischj, e la morte per la radicata opinione del destino,

com-

combattevano con virtù i difensori per la pietà e per la gloria.

Francesco Molino Doge 96.

Scelta da Cussain la parte, che riguarda l' Oriente; difesa da' Baloardi Sabionara, Vitturi, Gesù, e Martinengo si avanzava con tre attacchi verso la Piazza, ch' era difesa da quantità di esterni lavori oltre il Fosso, quali, secondo l'arte medesima prendevano il nome dalla figura di Corone, di Mezzelune, di Opere a corno, e d' altre Militari strutture. Era battuta dal primo attacco la parte più bassa del San Dimitri chiamata Crevacuore, ove si estendeva lungatrincea coperta dal Forte; l' altro era diretto verso il Gesù difeso da un' opera a corno, detta la Palma; il terzo feriva non solo la Corona, chiamata Santa Maria, ma batteva eziandio il Rivellino San Niccolò, che tra le due Opere accennate batteva la cortina.

A' colpi incessanti delle batterie nemiche, aperte in più siti le breccie, si disponevano i Turchi agli assalti, e i difensori per sostenerli; ma dubitando di rischiar troppo nella difesa di generale attacco, il di cui esito poteva dipendere da impensati accidenti, deliberarono allontanare i nemici colle sortite per confondere i Turchi, e per tirarli sopra i Fornelli, e le Mine, facendoli ad un tratto balzare all'aria con strage, e con universale spaven-

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

vento. Ponevano i nemici lo studio maggiore per entrare nel Fosso, onde avvicinarsi alla Piazza; ma si vedevano in un punto sconvolti, e disfatti gli approcci con cumuli di cadaveri, e con effusione copiosa di sangue. Accresceva il terrore, e la strage nel Campo lo scoppio improvviso di Granate, e di Bombe aggiustate nelle casse, e seppellite nel Fosso; invenzione suggerita dal Conte Valvasone con danno assai grande de' Turchi.

Dal buon effetto de' sotterranei lavori prendevano risoluzione gli assediati di replicarne gli usi in più parti, penetrando colle Mine sin sotto il Campo nemico, con far volare gli uomini, i padiglioni, e le batterie, che ferivano il fianco del San Dimitri. Non trascuravano i Turchi di porre in uso l'arti medesime, formando una gran mina alla punta della Palma, ove assistevano il Governator Atimis, ed il Sergente maggior Casanuova, che fu da' nemici fatta volare con danno tanto maggiore degli assediati, perchè sperando i Veneti di averla incontrata, vi dimoravano sopra senz' apprensione. Susseguitato senza dilazione terribile assalto, fu da'Veneti con valor sostenuto, ed abbandonato poi il Posto per consiglio del Romorantin, nel punto, in cui l'avevano occupato i Turchi, quattrocento de' quali balzarono all'

1648

aria

Francesco Molino Doge 96.

aria per il fuoco di due fornelli. Abbandona-
ta poco appresso la Corona Santa Maria per
ideale terrore, a cagione di essere scoppiata
altra mina, fu tosto da'Turchi occupato il po-
sto, con gli altri vicini, ottenendo con faci-
lità, ciò che temevano dovesse loro costare su-
dori, e sangue. Gli autori del precipitoso ab-
bandono furono con severe pene puniti, altri
condannati per dieci anni alle carceri; levato
lo stipendio al Noris; ma volendo tentare di
ricuperarli, fu giudicato pericoloso il cimento
e più difficile il sostenerli tra le fauci delle
forze nemiche. Alle contramine dell' Opera
Santa Maria fu supplito colle galerie del Mar-
tinengo a caso ritrovate, che potevano agevol-
mente servire, perchè coperte dalle nuove for-
tificazioni.

A misura che accrescevano le difficoltà, s'
infiammavano gli animi nelle reciproche offese;
non risparmiavano i Comandanti la propria vi-
ta, più che le persone gregarie, e ferito da due
colpi Cussain, fu obbligato per alquanti gior-
ni non comparire a vista delle Milizie. Giun-
gevano frequenti soccorsi ad ambe le parti; le
Galere de' Beì ed i Vascelli di Barbaria som-
ministravano al Campo munizioni, e soldati;
e non minori ajuti erano arrivati alla Piazza
con frequenti convogli, conducendo Lorenzo
Mar-

FRANCESCO MOLINO Doge 96

Marcello Provveditor straordinario dell' Armata nove Galere, una Galeazza, ed alcune Navi; e poco appresso il Generale Antonio Lipomano accrebbe con provvedimenti sì vigorosi di Milizie, denari, e munizioni la Piazza, che non solo furono in essa risarciti gli scapiti delle genti perdute, ma potè essere in condizione di raddoppiar le custodie.

Approdato eziandio in Candia il Morosini Provveditor d' Armata con otto Galere, dopo aver data la caccia a quelle de' Beì nell' acque di Metellino, era deliberato il Mocenigo di darsi al Mare, per impedire gli sbarchi de' nemici alle spiaggie del Regno; ma commosso dalle preghiere degli abitanti di Candia a non staccarsi dalla Piazza, fu stabilito, che il Morosini, ed il Marcello scorressero il Mare in traccia de' Legni indrizzati per la Canea, e per dar soccorsi all' Esercito. Colla preda d' un Vascello di Tripoli, pose freno il Morosini alla licenza de' Barbareschi, ed arrivato il Marcello nell' acque di Canea poco dopo ch' erano entrate in Porto ventiquattro Galere, fece devastare il Territorio, inseguendo venti Galere che furtivamente erano uscite dalla Canea, con sottometterne una men veloce dell' altre, che si salvarono verso Rodi.

1648

Oltre il grande impegno di difendere Can-

dia

dia dall'armi de' Turchi, conveniva al Capitan Generale vegliare alla preservazione delle Fortezze vicine, scoprendosi a gran sorte il tradimento di un Tenente con alquanti soldati, che meditavano di dar le Crabuse in podestà del Bassà di Canea. Puniti con supplizj i rei, e cambiato il presidio, fu assicurata la Piazza, ma non rendevasi così facile frenare l'empito de' Turchi per avanzarsi sotto Candia, credendosi indispensabile impiegare alla difesa l'opera delle ciurme, con scegliere i più abili all'armi, gli altri alla zappa, giacchè le squadre Pontificie, e Maltesi arrivate alla Staudia, Isola distante per dodici miglia da Candia non assentirono di sbarcar genti a socccorso della Piazza, spiegando poi le vele verso l'Italia, dopo aver senza frutto scorsi i Mari in traccia de' Beì.

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

Tradimento in Crabuse scoperto.

Non maggior effetto ebbe la spedizione del Cavaliere Cornaro in Sittia, onde sollevar i popoli per divertire le forze de' Turchi, impercciocchè alla comparsa di poche Truppe spedite da Cussain si rintanarono i sollevati ne' monti, lasciando esposte al furore de' Turchi le sostanze, le mogli, e i figliuoli.

Posto freno alle sollevazioni applicavano i Turchi con fervore all'espugnazione di Candia, e dati replicati assalti al Ridotto del Cre-

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

vacuore, furono con strage respinti, restando estinto Assan Bassà, uomo di chiaro nome tra suoi. Poco però curando i Turchi la profusione del sangue de' soldati, cercavano riempire il fosso con sacchi di terra, lavorando nel tempo medesimo colle mine per far cader le muraglie, e senza dar respiro alle genti, replicavano con ferocia gli assalti, di modo che impadronitisi i nemici del fosso, dubitando gli assediati, che occupassero i due Bastioni appresso San Dimitri pensavano di abbandonarlo, se non si fosse opposta l'autorità del Mocenigo per sostenerlo. Con quanto di cieco furore combattevano i Turchi per vincere la costanza de' difensori per l' avanzata stagione, con altrettanta fermezza resistevano gli assediati nella confidenza di respingerli, sperando che avesse a combattere a difesa dell' afflitta Piazza il Cielo, ed il Mare. Spalancata larga breccia per tutta l' ampia fronte del Martinengo, deliberò Cussain di dar generale assalto, ponendo le genti sotto i Comandanti più risoluti, e minacciando egli colla sciabla alla mano morte a chiunque avesse tentato di ritirarsi.

Fatte prima scaricare in un tempo le Artiglierie, e dato fuoco a' fornelli, si avanzarono i Turchi con barbare grida all' assalto; ma

per

per divertire le forze degli assediati, diedero all' armi in più parti, che ritrovarono però tutte munite di eguale fermezza. Il vero assalto era diretto al Martinengo, ove resistendo gli assediati con distinto valore sagrificarono numero grande de' Turchi, segnalandosi i Feudatarj condotti da Giovanni Francesco Zeno, e non men d'essi gli abitanti, con portar armi, munizioni, assistere a' feriti, ritirare i morti, ed animar i soldati.

Francesco Molino Doge 96.

Dopo lunga resistenza dimostrando di rimettere in parte del primiero coraggio, e quasi di ritirarsi, ed incalzandoli i Turchi con maggior empito, montarono furiosamente la breccia con piantar più bandiere sopra il Bastione con applauso universale del Campo; ma ristretti i difensori in fortissima squadra li rovesciarono con bravura nel fosso, mentre nel tempo medesimo sortito Marco Sinosich colla Cavalleria li maltrattò di maniera, che uccisi i più coraggiosi, gli altri fugati, non vi fu chi più ardisse salirvi, restando in podestà de' vincitori tre insegne. Non rallentavano tuttavia i Turchi gli sperimenti di nuovi assalti, allettato Cussain dalle relazioni di un Greco fuggitivo, che per la passata azione fosse non poco diminuito il Presidio. Fatti scoppiar tre Fornelli per roversciar l' opere, che servivano a riparo della breccia,

1648

FRACES-CO MOLINO Doge 96.

cia, ordinò nuovo assalto, in cui volle intervenire egli medesimo; ma ritrovò eguale la resistenza ne' difensori, che danneggiarono i Turchi con fuochi, con sassi, e con ogni sorte d' armi. Mentre tuttavia era dubbioso il cimento, restò sciolto il conflitto per casuale fuoco acceso in alcuni barili di polvere, ed abbandonato il campo di battaglia, fuggendo i Turchi per timore di qualche Mina, ed appena fermatisi i Veneti alle Trincee, che furono da Gil d' As animati colla voce, e coll' esempio. Sdegnato Cussain per l' immaginario terrore de' suoi, volle, che a tutto costo rimontassero la muraglia, alla qual nuova irruzione smarriti alquanto gli assediati si ritirarono dalla breccia, correndo un' Uffiziale a ragguagliare il Generale Mocenigo, che la Piazza era perduta; e che si salvasse sopra la Reale; ma egli sgridandolo, e percuotendolo colla canna, si trasferì sopra luogo seguitato da numeroso Popolo, rincorando colla voce, e coll' esempio di sì fatta maniera i soldati, che respinti i Turchi con orribile strage, dovette ascriversi a di lui merito la preservazione in quel giorno di Candia.

Accresciuto ne' difensori il coraggio, e lo smarrimento ne' Turchi, si combatteva piuttosto sotterra colle Mine, e Fornelli, che a pet-

to

to scoperto, e coll'armi, tal'essendo l'industria degl'Ingegneri, che penetravano sino sotto i Padiglioni del Campo, facendo volare gli alloggiamenti, e le Trincee con terror dell'Esercito, ed i Turchi con egual arte ne fecero escavar una sotto la Cortina per darle fuoco nel tempo in cui fosse dato altrove l'assalto, e per introdurre per via di essa un Corpo di genti armate nella Città. Stando solitario in Chiesa un Monaco Greco udì sotterra lo strepito, e fatti consapevoli i Comandanti fu incontrata la Mina, e liberata la Città dal pericolo.

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

Crucioso Cussain, che l'arte, e la forza non fossero stromenti valevoli a domar la costanza de'difensori, diminuito l'Esercito, per esser periti oltre venti mille soldati; scarsi i soccorsi per le rivoluzioni insorte in Costantinopoli; chiusa l'Armata entro i Castelli, e favoriti gli assediati da copia di pioggie, che avevano inondato il suo Campo, dopo aver tentato altro assalto ad istigazione di un Tenente Francese fuggito dalla guardia del Gesù, che riuscì con eguale successo, deliberò levare i Padiglioni, rimettendo alla ventura Campagna il compimento dell'impresa.

Candia liberata dall'assedio.

Fissando però d'insultare il Porto colle batterie del Lazaretto, e di circondar a quella par-

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

parte la Piazza con forte Trincea sino a Giocfiro, picciolo Fiume, che verso Occidente va a scaricarsi nel Mare, disegnava d'impedire a' difensori la facoltà di riparare le sofferte jatture.

Sollevati questi dall'assedio, e sprezzando i pericoli del Cannone, si diedero ad innalzare di nuovo le mura, nettar le fosse, ed asportar le rovine, framischiandosi sovente i lavori tra sanguinose fazioni.

Nel riposo della Città Capitale, ed alla fama, che fosse levato l'assedio si sollevarono alcuni Paesani per scacciar i Turchi da' posti; ma volendo il Capitan Generale portarsi alla Suda per dar vigore a' Sfacchioti, che avevano preso l'armi, restò impedito da venti contrarj, e mancando a' sollevati le vettovaglie, e le munizioni si sbandarono, di modo che altro non riuscì al Generale, che rovinar col Cannone la batteria di Santa Veneranda, obbligando i Turchi a ritirarsi al Calamì, e all'Arpicorno. Insultati i nemici con qualche sbarco riuscì reciproco il danno; ma non fu poco vantaggio, che si allargassero i Turchi, lasciando in sicurezza la Suda, di che contento il Mocenigo tradusse le genti a svernare in Candia, ove pure si trasferì il Bernardo, lasciato a' Castelli Giacomo da Riva successore del Morosini.

1648

Men-

FRANCESCO MOLINO Doge 96

Opinioni di ceder Candia.

Mentre in Candia si festeggiava la liberazione della Piazza, e si concepivano speranze di resistere nella ventura campagna, in Venezia si compiangeva, come periclitante, e forse perduta, e riflettendo alcuni a' dispendj sofferti dalla pubblica Cassa, ed a' maggiori, che si affacciavano, temevano, che nella voragine di guerra lontana, pericolosa, e fatale avesse a naufragare la fortuna della Repubblica; che se fosse caduta in podestà de' Turchi a forza d' armi, nella perdita del Regno compiangevano i pericoli degli altri Stati, invase le Isole, inondate da numerose forze le Provincie della Dalmazia. Si querelavano essere ormai esausto qualunque fonte per provvedimento di soldo, snervate le fortune de' Cittadini, e de' sudditi per le imposte; venduti gli Uffizj; richiamati gli esuli; alienati i beni de' Procuratori di San Marco; invitati i Patrizj ad entrar nel Consiglio prima della prescrizione dell' età; comunicata a'sudditi, e a'forastieri la prerogativa della Veneta Nobilità. Spremute da tali sorgenti grosse somme d'oro, esser state queste ingojate da una guerra, che per sostenerla, ricercava provvedimenti maggiori; nè poter sperarsi d' averli, che coll' intiera desolazione de' sudditi e colla fatale ipoteca delle pubbliche rendite, nelle quali erano riposte le speranze della libertà, e la sussistenza del Principato.

1649

A

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

A riserva di Giovanni Pesaro Cavaliere, e Procuratore, e di Luigi Contarini Cavaliere sostenevano i Savj del Collegio: Che non dovesse più oltre stuzzicarsi con ostinazione la fortuna, e cedendo ad una potenza ingiusta, ma superiore, le ultime reliquie del Regno, ristrette nelle lacere mura di Candia, trascurate le poche conquiste della Dalmazia, avesse a prescriversi al Bailo di stringer accordo, e di stabilire la pace. Fatto da Vincenzo Gussoni Cavaliere doloroso dettaglio al Senato dell'oro profuso, de' danni sofferti, e pericoli, de' che sovrastavano alla Repubblica, qualora volesse continuare a disputar coll'armi dell'Imperio Ottomano il destino del Regno, disse: Che non poteva ascriversi a viltà di un Principe inferiore di Stati cedere ad una maggiore possanza, dopo aver per il corso di quattro anni sostenuto con cuore intrepido, e senza soccorsi stranieri il peso di gravissima guerra: Che impegnato con tutti gli sforzi l'Imperio Ottomano a spogliar la Repubblica dell'antico possesso del Regno di Candia, non si era temuto di far fronte agli Eserciti di vasta Monarchia, e di tenere chiuse nello stretto de'Dardanelli le Armate Turchesche, dopo averle inseguite sul mare. La costanza però, la risoluzione, il coraggio aver servito alla gloria dell'armi, non al

Vincenzo Gussoni sostenta la proposizione.

al fin della guerra; consumate le forze nel calor degli assedj, ingojate le Armate dalle burrasche, essersi tra i contrasti, e i vantaggi perduta la maggior parte del Regno di Candia, e voglia Dio, che la Città Capitale si ritrovi al presente in pubblica podestà. Vorremmo dunque, soggiunse, attendere, che sottomessa da' Turchi l'unica Piazza, che ancor ci resta nel Regno, pretendano in prezzo di pace altra porzione di Stati; tributi sopra l'Isole del Levante; risarcimenti di spese della guerra, benchè ingiusta e violenta? Se Candia può esserne la mercede, cediamo poca parte del Regno, che ci aggrava; e che non può darci rperanza di cui sperare il perduto. Scacciate le pubbliche insegne da ogn'altra Piazza dell'Isola; sottomessi i sudditi in servitù, fatti i Turchi dominatori de' Porti, e de' seni, non può sussister Candia, che con soccorsi, che da questa parte riceve; ma se per l'incostanza del Mare non arriva a tempo un convoglio, non possono forse ridursi gli assediati in necessità o di ceder la Piazza, o di rimaner inutilmente sagrificati? Quale allora sarà il consiglio, a cui potremmo appligliarci? Se averà costato tesori, e Stati la guerra, chi non potrà comperarsi a minor prezzo la pace, e tale quale piacerà al fasto, ed all'imperiosa legge de' Bar-

Francesco Molino Doge 96.

1649

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

bari. Se siamo o Padri in condizione di spingere in Candia rinforzi di genti, e d' Armate, che vagliono a reprimere con un solo colpo la fortuna, e la protervia de' Turchi, si faccia l' ultima prova, e a costo di nuovi dispendj si difenda la salute della Repubblica nella preservazione del Regno; ma se sono esausti gli Erarj, afflitti i sudditi, oziosi i Principi della Cristianità, qual confidenza potiamo avere di svellere una spina mortale, ch'è vicina a trafiggerci il cuore per atterrarci? La spedizione di Truppe, di munizioni, di denaro, che giornalmente si spinge in Candia vale di nutrimento alla guerra, non ad estinguerla; ma nelle lunghe contese conviene, che finalmente soccomba il più debile al più possente. Sarà gloria della Repubblica avér sostenuto sola il peso di atroce guerra a fronte della forza degli Ottomani; ma sarà in gran parte oscurata la gloria, se converrà deporre l'armi colla cessione di Stati non invasi, d' Isole abbandonate, di tesori profusi. Giacchè Dio ha destinato, che abbiamo a soffrire la dolorosa perdita di sì nobile Regno, non accresciamo la disgrazia con ostinata insistenza; e se Candia fu l' oggetto, per cui abbiamo sin ora consumato tant'oro, e sparsa copia sì grande di sangue, sia Candia la difesa della Repubblica con esser prezzo di pace. Com-

Comprendeva il Senato la verità delle addotte ragioni, e le conseguenze funeste de' risoluti consigli; ma non sapeva tuttavia staccarsi dalla lusinga, che distratti i Turchi dalle interne discordie, o risvegliati i Principi a' comuni pericoli avesse a risorgere la fortuna di un Regno sì caro, e riguardato in ogni tempo, come appendice gloriosa del Principato.

FRANCESCO MOLINO Doge 96

Nelle universali fluttuazioni tra le speranze e i timori insorse Giovanni Pesaro, industriandosi d' infondere ne' Senatori costanza e confidenza di fortunato fine alla guerra.

Giovanni Pesaro Cavalier, e Procurator l' impugna.

Non v'ha dubbio, diceva egli, che la difesa di Candia non costi al Senato sangue, e tesori; ma se queste due fonti sono le basi de'Principati, non devono certamente impiegarsi, che a preservazione de' Stati, e della libertà. Qual guerra più sanguinosa, ma più fortunata per la Repubblica fu in alcun tempo di questa, che maneggiata in parti lontane preserva le più interne da' pericoli; ci dona perpetua gloria, e non disturba le sorgenti più ubertose, e più certe per mantenerla. E' fatalità della nostra Repubblica, che gli Stati suoi siano vicini ad un Principe barbaro, possente, infedele; ma sarebbe disgrazia maggiore, se per godere il frutto di pace efimera e mal sicura cercassimo con volontaria cessione

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

de' Stati lontani avvicinarselo, ed ingrandirlo con nostre spoglie. Parlo, soggiunse, con calore alla gravità di questo Senato, i di cui Maggiori non hanno temuto resistere alle Potenze tutte unite d'Europa, che con formidabili forze avevano attaccati non gli Stati lontani, ma la vicina Terra ferma, portando la desolazione, e il terrore sino al margine di quest'acque, e che nella perdita delle Piazze, nella devastazione de' Territorj, nelle fughe de' popoli non permise mai, che vacillasse la sua costanza, e non assentì di dar ascolto a' trattati, che non contenessero oneste condizioni di pace, e restituzione dell' occupato. Le massime de' Padri, e degli Avi sono tramandate col sangue ne' successori, nè conviene al presente suggerire troppo cauti consigli che siano degeneri dal naturale contegno di coloro, che anno a noi preservata illesa la libertà, ed inviolato l' Imperio; che anzi siamo in necessità di consegnarlo a' posteri con diritti di sussistenza, e di gloria, come fu a noi trasmesso da' precessori. Se la cessione di Candia fosse il prezzo di pace, non sarebbe scarsa mercede; ma se i Turchi allettati dalla nostra facilità ricercassero cose maggiori, avranno queste a concedersi, o pure ad essere con costanza negate? Se credesse alcuno di ac-

cor-

cordar loro qualunque richiesta, non sarà, che rinonciare a gran passi alla libertà, ed all' Imperio; e se sarà giudicato di necessità rifiutare l' ingorde dimande, converrà dunque continuar nella guerra. Ma se in tal caso vi sarà vigor per resistere, perchè non vorremo usarlo al presente, che potiamo sperare di riuscirvi con gloria, e colla preservazione di un Regno? Di due Piazze, che sono la difesa dell' Isola, i Turchi hanno occupato la più debole con sorpresa. Non era la Canea munita di sufficiente presidio, debile la nostra Armata, poderosa la nemica, formidabili le forze terrestri de' Turchi. Ci resta la Capitale del Regno, fortissima per struttura, munita di valorose Milizie, rinvigorita da' frequenti soccorsi che sono colà spediti dalla Dominante. All' incontro diminuito l' Esercito de' Turchi per le morti, per le fughe, per la difficoltà de' soccorsi, rinchiusa dalla nostra la loro Armata nello stretto de' Dardanelli, confuso e vacillante il Governo, odiato il Sovrano, detestata da' sudditi, come ingiusta la guerra; ed ora, che noi siamo più forti, e indeboliti i nemici penseremo di ceder una Piazza, nella di cui sussistenza può con ragione fondarsi la speranza di riavere il restante del Regno? Se sin ad ora sono state scarse le assistenze de' Prin-

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

Francesco Molino Doge 96. 1649

Principi, o perchè non apprendessero i comuni pericoli, o perchè involti nelle interne animosità, gioverà sperarle in avvenire più vigorose, nel riflesso, che i Turchi siano accampati sotto le mura di Candia, la di cui sussistenza giova cotanto alla quiete del Cristianesimo. Accresce la confidenza per la pace già stabilita dell' Ollanda, e per l' altra, che stà per conchiudersi dell' Imperio. Non può dubitarsi, che abbiano ben tosto a segnarla eziandio le Corone, disposte per stanchezza, o per inclinazione alla concordia. In tal caso chi può temere, che non siano per concorrere a difesa della causa comune, e quand' anco ricusassero d' interessarvisi, non sarà forse a noi permesso provvedersi di Milizie, di munizioni, di Navi per la sussistenza di Candia? Chi può intanto presagire l' incertezza de' casi nel tempo, e nella lunga difesa? La mutazione di Regnante; il cambiamento del Ministero; la diversione della Monarchia in altre parti possono promovere non pensati vantaggi; al certo pace più onesta, e forse riparate le perdite. In somma non potrà sembrare, che inopportuno al Senato il tempo di voler la pace co' Turchi, quali sapranno tanto valersi de' nostri timori, quanto noi apprendiamo più del dovere i pericoli. Nostro è al presente

no

il Dominio del Mare, e noi parliamo di ceder l'Isole? Stanno rinchiusi i Turchi ne' Dardanelli per timore delle nostre armi, e nel Senato Veneziano si disputa di rinonziare spontaneamente al possesso di un Regno, e di sottoscrivere alla dura legge, di aver sin ad ora profuso inutilmente sangue, e tesori? Non sono tali concetti confacenti alla maturità del Senato, prudentissimo nell'incontrare gl'impegni, ma costante altrettanto nel sostenerli.

Francesco Molino Doge 96.

Sottoposta la deliberazione a' voti del Senato restò pendente, credendo molti tra Senatori, che avesse ad attendersi il fine della Campagna, in cui se fosse caduta Candia, era vana cosa disputare di cederla, e se tuttavia sussistesse, vi poteva esser luogo a mature considerazioni, ed a salutari ripieghi, stando intanto in osservazione del movimento, che prendessero i Principi della Cristianità, e di quanto accadesse nell' Imperio Ottomano.

Il Senato sospende la deliberazione.

Differita la deliberazione fu dalle cose successive approvato il consiglio, imperciocchè pochi giorni dopo arrivarono a Venezia gli avvisi delle rivoluzioni in Costantinopoli, e che strozzato Ibraim fosse stato elevato al Trono Meemet suo figliuolo in tenera età di sei anni. Odioso oltre modo il Sultano per l'avarizia, per la crudeltà, e per le lascivie, cominciò a

Rivoluzioni in Costantinopoli con morte dei Sultano.

Fracesco Molino Doge 96.

disseminarsi nelle voci degli uomini la dura costituzione presente, in cui era ascritto a colpa il valore, e la fede, prerogative a lui ignote, perchè valevano di rimprovero a suoi enormi difetti. Chiamava vendetta il sangue degl' innocenti; le sostanze rapite; la gloria dell' Imperio tradita, e il decoro della Monarchia lacerato, e vilipeso dall' autorità degli Eunuchi, e delle femmine de l Serraglio. Promossa con ingiustizia la guerra, essere al presente trattata con incuranza, e mentre si riempivano di cadaveri le fosse di Candia, e che le insegne Ottomane erano tenute rinchiuse ne' Dardanelli, applicarsi le sollecitudini del Sovrano a comporre le differenze delle favorite ne' Serragli, lasciando facoltà a' Ministri di nutrir la guerra con ingiuste rapine de' sudditi infelici. Unitisi in segreto colloquio i capi de' Giannizzeri, e consultati per superstizioso istituto que' della Legge, deliberarono necessaria all' onor dell' Imperio la deposizione del Gran Signore. Non diversa essendo l'opinione delle Milizie esistenti in Costantinopoli in numero di quindici mille Giannizzeri, e cinque mille Spaì, occuparono i posti più gelosi, pubblicando nel primo giorno d' Agosto di voler puniti i rei principali del presente governo. Sagrificato al primo empito il Cadislechiere di Romelia

melia esclamavano di voler la vita del Primo Visir, a cui era imputata la nota di segreta intelligenza co' Veneziani; ma ricorrendo egli al Sultano per protezione, e soccorso, dichiarava Ibraim di voler salvarlo, lacerando il Tefterdar presentatogli dal Muftì, che lo proferiva reo di morte. Vedute però in tumulto le turbe, lo fece strozzare alla sua presenza gettando il cadavere a' sollevati, che lo fecero in pezzi, dandosi poi a rintracciare Meemet figliuolo d' Ibraim per sollevarlo all' Imperio. Del medesimo era pure in osservazione il Sultano per ammazzarlo, onde togliere a' sollevati il fondamento a più scandalosi trasporti; ma nascosto da alcune femmine, e consegnato a' soldati, fu da essi posto sul Soglio, e cintagli al fianco la sciabla, nella quale per loro costume consiste la Corona, e lo Scettro, e mentre egli con puerili lagrime cerca placarli per timor della morte, lo proclamarono Imperadore. Chiuso Ibraim in ben guardata stanza, deliberarono in consulta notturna di levarlo dal Mondo, perchè risalendo forse al Soglio per opera di que' del Serraglio, o per altre rivoluzioni non vendicasse sopra la loro vita l' ingiuria.

Francesco Molino Doge 96.

Meemet succede al Padre.

Fu nel dì seguente eseguito il concerto, ed entrati nella stanza del Re alcuni vilissimi uomini co' pugni, e calcj lo gettarono a terra, e poi

1649

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

poi con corda d'arco lo strangolarono; terminando in tal maniera di vivere nel trentesimo quinto anno dell' età sua, bruttata da enormi difetti, odiosi sino alla licenza di genti barbare.

Riuscirono queste cose in Costantinopoli senza rumore, che anzi divulgata la morte d' Ibraim, e la successione all' Imperio di Meemet se ne rallegravano gli uomini, senza indagare la maniera, o il motivo.

Per far conoscere al Popolo, che altro oggetto non avea avuto il cambiamento presente che la felicità dell' Imperio, furono promosse agl' impieghi persone, che godevano l' universale opinione, e scacciate da' Serragli le favorite del defonto Regnante per trasfondere nel Regio Erario i tesori, data al fisco la facoltà del morto Visir, ed obbligato il Coza odiato istigator della guerra a grossissimi esborsi. Si divulgava, che con sì fatti provvedimenti uniti alle ubertose sorgenti del vasto Imperio si sarebbe nella vicina Campagna allestita Armata sì forte e così robusto l' Esercito, che la guerra co' Veneziani trattata sin ora con lentezza, sarebbe in breve tempo gloriosamente compiuta.

Varj presagi in Venezia per la morte d' Ibraim.

Arrivata a Venezia la novella del gran cambiamento prima da' confini della Dalmazia, e poi con espressa Felucca spedita da Antonio Bar-

Barbaro da' Dardanelli, diede copiosa materia a' discorsi, ed a' presagi degli uomini per le cose avvenire. Speravano alcuni, che costituito sopra il soglio Principe in sì tenera età avesse ad esser distratta la Monarchia dagli affetti de' principali Ministri, assai più inclinati a' proprj vantaggi, che alla pubblica gloria. Sembravano indispensabili interne rivoluzioni, smembramenti di Provincie, impegni sanguinosi negli ordini della milizia, non mancando chi con fausti preludj esagerava vacillante la potenza degli Ottomani, ed oppressa da sè medesima nella gran mole della propria grandezza, conchiudendo la maggior parte, che fosse arrivato il fortunato momento, in cui si aprisse largo campo all' armi pubbliche di vendicare le ingiurie, e di ritogliere da' Barbari le spoglie ed i Regni rapiti al naturale Sovrano, ed al vero culto.

Francesco Molno Doge 96.

1649

Riflessioni maturi del Senato.

Il Senato però, che con maturità rifletteva alle conseguenze dello strepitoso avvenimento frammischiava nella lusinga del bene i timori di lunga guerra, non dovendo riuscir cauto alcun trattato con un Re fanciullo, co' Ministri discordi, col Governo distratto; ed apprendeva la forza di un nemico, che per ampiezza de' Stati era in condizione a fronte di tanti sinistri di mantener viva la guerra, e di

non

non risentire scuotimenti da qualche sfogo di affetti privati, e delle intestine discordie.

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

Luigi Contarini Ambasciador alla Porta.

Per starsene in osservazione del tempo, e de' casi, fu deliberato di non dar ascolto a' progetti di pace, quando da' Turchi non fosse restituito alla Repubblica l'occupato; ma nel tempo medesimo fu stabilito di nominare al nuovo Sultano un'Ambasciadore, per rallegrarsi a pubblico nome della di lui assunzione al Trono, venendo a tal carico eletto Luigi Contarini, uomo chiaro per gl'impieghi altre volte felicemente sostenuti alla Porta, e che al presente si ritrovava mediatore di pace a' Congressi nella Germania.

I Turchi però si dimostravano applicati con fervore alla guerra, onde coonestare con gloriose azioni la sanguinosa tragedia del defonto Regnante coll'oggetto della pubblica causa esclamando tra gli altri il Capitan Bassà, che per onor dell'Imperio dovevano uscire le Insegne Ottomane dallo stretto de' Dardanelli, e sforzando l'opposizione de' Veneti Legni tradusse in Candia Milizie bastanti a dar glorioso fine alla guerra. Applaudiva il volgo alle magnifiche speranze, e molto più all'allestimento sollecito, che si faceva di Navi, Galere, Munizioni e Milizie. Erano eccitati i Tartari a scorrere la Polonia per dar schiavi

1649

all'

Francesco Molino Doge 96.

all' Armata, e colla spedizione di ottanta mille Zecchini in Barbaria, erano chiamati i Corsari a militare sotto il Reale stendardo. Vero è che le disposizioni contro i nemici erano alquanto alterate dagl' interni sconvoglimenti dell' Imperio, imperciocchè, se con poca fatica erano stati estinti i movimenti promossi da Caidar nelle Provincie dell' Asia, si vedevano insorte sollevazioni nella Capitale per l'animosità de' Spaì contro i Giannizzeri, nel plausibile pretesto di voler vendicata la morte del Sultano. Date l'armi a sei mila Giannizzeri furono tagliati a pezzi quattrocento de' sollevati, e gettati al Mare per non irritare la plebe col sanguinoso spettacolo, ma dileguatisi i malcontenti, e passati nell' Asia con barbara crudeltà mozzavano il naso, e le orecchie a quanti Giannizzeri si facevano loro innanzi, spedindoli poi così deformi a Costantinopoli a terror del Governo. Gli odj accesi tra i due principali ordini della Milizia, potevano produrre all' Imperio sensibili cambiamenti, se nella distrazione de' Turchi si fossero uniti a' loro danni i Principi della Cristianità, involti tuttora per universale fatalità nelle intestine discordie.

Accordata finalmente la pace de' Stati di Ollanda colla Spagna, e poco appresso quel-

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

la dell' Imperio, in cui per validità del Trattato era nominata come mediatrice la sola Repubblica di Venezia, alla quale con applauso d' indifferente mediazione ascrivevasi il merito, ed all' Ambasciador suo Contarini la gloria di averla per sì lungo tempo proccurata, restava tuttavia viva la guerra tra la Francia, e la Spagna; confidando la prima di cogliere vantaggi nella decadenza della Cattolica Monarchia, e sperando l' altra di veder cambiata l' ostinazione della fortuna per le turbolenze della Francia contro il principale Ministro, e contro l' autorità ormai scandalosa de' Parlamenti.

Guerra tra le Corone molesta al Senato.

Trattandosi perciò la guerra nelle Fiandre, in Catalogna, e in Italia, riusciva in questa più che in altre parti molésta al Senato Veneziano per l'obbligazione di mantenere sei mila Fanti nelle Piazze di Lombardia, e mille cinquecento Cavalli sopra le rive dell' Oglio in osservazione delle altrui direzioni, non ben discernendo nel cieco furore dell' universal movimento, quali fossero gli amici, e da' quali nella vicinanza loro fosse sicuro lo Stato.

Sembrava in fatti, che allignasse in questi tempi cieco furore negli animi de' Popoli. Era tentata in Genova da Giovanni Paolo Balbi con intelligenze la sovversione del Go-

ver-

verno. In Spagna si macchinavano insidie contro la vita del Re per rapire l'Infanta, e per unire le due Corone con sposarla al Principe di Portogallo, e quasi valessero di esempio a' sudditi della Repubblica i furiosi trasporti de' stranieri, mentre in Vicenza erano caricati grani in servigio dell'Armata, alla voce di vil femmina, ch' esclamava doversi perir di fame, sollevato il Popolo aveva dato lo svaligio alle biade raccolte, senza curare le minaccie, e i divieti delle pubbliche Rappresentanze. Abborrita da' Deputati, e da' Nobili della Città la scandalosa licenza colla spedizione a Venezia di Vincenzo Negri Cavaliere onde attestare al Senato la pubblica rassegnazione, fu fatta istanza che fosse spedito Soggetto a correzione de' rei, al qual incarico destinato Giovanni Capello Provveditore in Terra Ferma, col supplizio di due soli acquietò il tumulto, lasciando al successore Luigi Foscarini il merito di provvedere con regole salutari alla conservazione della pubblica vigilanza in qualunque parte de' Stati suoi.

Francesco Molino Doge 96.

Trasporto della plebe in Vicenza corretta dal Senato.

1649

Indizj sì fatti di contumacia, che potevano dirsi repressi nel tempo medesimo, in cui erano insorti i tentativi di Genova, e le occulte trame di Spagna non erano da paragonarsi colla tragica scena dell'Inghilterra, ove il Re

Car-

Francesco Molino Doge 96.

Morte infelice di Carlo Primo Re d'Inghilterra.

Carlo Primo caduto in gravi miserie dopo le molte vicende delle guerre civili, venduto da' Scozzesi agl' Inglesi, assoggettato, ad istigazione di Oliviero Cromuel, al giudizio di vilissimi uomini, era stato condannato a perder la testa sopra il palco a vista di tutta Londra, senza che alcuno si commovesse, o almeno compassionasse la sua disgrazia. Non erano in condizione i Principi di divertire l'eccesso, non riconoscendo la Spagna che il solo Parlamento, ed i popoli della Francia irritati contro il Governo avrebbero forse imitato l'esempio, se men radicata fosse stata negli animi della nazione la riverenza al nome Reale. Ciò che l'ossequio faceva svanir dal pensiero, era con ardenza desiderato di praticare contro il Mazzarini Primo Ministro, proscritto dal Parlamento di Parigi col termine di soliotto giorni per uscire dal Regno, e con taglia poi di cinquanta mille scudi a chi l'avesse ammazzato. Ad onta però degli emuli, tanto operò egli coll' ingegno, e coll'arte, che seppe divenir tosto necessario alla Francia, rispettato da' popoli, terribile a' nemici, con mezzi bastanti a preservarlo nella grandezza, ma che furono stromenti per funestar le Provincie di Francia con sangue. Richiamati da Munster i Mediatori, e ridotta la sede del negozio in Parigi, poi men-

mendicando pretesti, ed introducendo gelosie ne' contraenti, seppe approfittarsi delle congiunture, e del tempo nell' apertura del Congresso in Lubecca, onde comporre le differenze tra la Polonia, e la Svezia; unione, che non potè effettuarsi per la sagacità di lui, benchè dalla Règina Cristina, e dalla Polonia fosse ricercata la mediazione della Repubblica, che destinò Luigi Contarini, e dopo di esso Giovanni Grimani Cavaliere e Procuratore di San Marco.

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

Sagacità del Cardinal Mazzarini Primo Ministro di Francia.

Grande perciò era il dispiacere del Senato, nel veder radicate sempre più le discordie tra Principi della Cristianità, e languide, o affatto perdute le speranze di ricever soccorsi nella pesante guerra co' Turchi. Per quanti sforzi impiegasse nell' ammassare Milizie, nell' allestire Navi, e Galere, nel profondere copia d'oro a mantenimento delle Truppe, ed al noleggio de' Legni, oltre otto millioni, e duecento mila Ducati spediti sin ora in contanti in Candia, e in Dalmazia, rifletteva, che molto più gli restava a profondere; ma più gli doleva il pericolo, che dopo dispendj sì grandi, ed effusione di sangue avesse a riuscir difficile la preservazione del Regno, per la maggior parte caduto in podestà degli Ottomani.

Tra le calamità, che affligevano la Piazza

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

Danni cagionati in Candia da bassa moneta, e rimedio applicatoli.

di Candia non era la minore l' introduzione di certa moneta di rame, chiamata Grimani, istituita dal Capitano Generale di tal nome nel ritardo talvolta de' Convogli, per essere cambiata all' arrivo del denaro; ma la malizia degli uomini ritrovando la materia pronta onde approfittarsi, era tal moneta di comune metallo, e di facile impronto da molti nascostamente stampata, che cambiata poi col denaro uscito dalla Camera tosto che arrivava da Venezia, convertivano in proprio vantaggio la buona moneta con danno sensibile del commercio, eccedenza de' prezzi ne' comestibili, e con diminuzione delle paghe a' soldati. Come però lo scandalo proveniva dalla differenza de' prezzi, valutandosi nella Camera a più basso valore, ed a più alto negli usi particolari, ordinò il Senato, che fosse pareggiata la valutazione ne' pagamenti di Camera col traffico della Città, di modo che cessato il profitto de' privati, terminò eziandio il danno della moneta.

Penuria de' grani.

Non era sì facile rimediare a' disordini derivati dalla carestia de' grani, che affliggeva l' Italia, convenendo proccurar a carissimo prezzo il provvedimento, ed in gran copia, imperocchè ricercavansi oltre trecento mille stara per il lavoro de' biscotti a mantenimento dell' Ar-

Armata, e somma poco inferiore a sostentamento del popolo, e delle Milizie di Candia.

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

Erano le difficoltà superate dalla vigilanza del Senato colle applicazioni, e coll'oro, sperando colla costanza vincere l'ostinazione della fortuna sin a tanto almeno, che dal concorso de'Principi della Cristianità, o dalla distrazione dell'Imperio fosse aperta la strada ad oneste condizioni di pace. Non trascurando il Bailo di tentar gli animi de' capi di quel Governo, nel pretesto di presentar le lettere di ufziosità per l'assunzione al Trono del nuovo Sovrano, ottenne di essere ammesso all'udienza dal Visir, a cui s'industriò di esagerare i gravi mali, che derivavano dalla guerra a'sudditi de' due Principi vicini di Stati, e che nel commercio godevano l'utilità, che sono doni naturali della pace, e della reciproca corrispondenza; ma perchè questa fosse durabile, dover essere stabilita sopra la base della giustizia colla reciproca restituzione dell'occupato, nel qual caso non avrebbe la Repubblica trascurato di praticare gli atti di stima, che convenivano verso la grandezza dell'Imperio colla spedizione di straordinario Ambasciadore per attestare al Sultano, quando gli fosse permesso farlo con sicurezza, la pubblica consolazione per la di lui esaltazione all'Imperio,

1649

FRANCESCO MOLINO Doge 96

ed il desiderio del Senato, che fosse repristinata la primiera corrispondenza. Fu il Bailo udito con piacevolezza dal Visir; ma non era in podestà de' Regj Ministri intavolare trattati di pace, quando non fosse di gloria distinta alla Monarchia, per non esporsi alla vendetta del Sultano, allorchè fosse adulto, e perchè rendevasi in presente quasi necessaria la guerra, onde tener lontane dalla Metropoli le Milizie, che nell' ozio potevano accrescere gl'interni pericoli, e le turbolenze. Fu perciò fatto intendere al Bailo, che l'Ambasciadore sarebbe ben accolto nel solo caso, che al suo arrivo esibisse la cessione di Candia, e la restituzione di Clissa; ma nel tempo medesimo scrisse il Visir al Senato con termini di onore, e di affetto, facendo comprendere, che per restituire la pace, non si sarebbe parlato di regali, o di risarcimento di spese, ed amplificando i gravi mali, che sono inseparabili dalla guerra, ed i maggiori pericoli, che potevano derivare dalla continnazione dell'armi. Perchè le lettere arrivassero a Venezia con sollecitudine, e per ricevere con eguale celerità la risposta, spedì il Visir particolar Messo, che accompagnato dal Dragomano del Bailo, pubblicò ad arte di essere portatore di pace; ma lette dal Senato le lettere, furono a pieni voti rigettate le condizioni,

Il Visir scrive al Senato.

Ma il Senato non abbraccia il progetto.

ris-

rispondendo al Visir con cortesi inviti alla pace, dovendosi ascrivere a gloria del suo ministero averla segnata nelle misure della giustizia, e colla reciproca restituzione dell'occupato.

Persuasi i Turchi, che i progetti avanzati a' Veneziani fossero avidamente abbracciati per affetto alla pace, tosto che chiesta dal Bailo l' udienza sentì il Visir esporsi: che la Repubblica per il dovere, che teneva qualunque Principe, si credeva obbligata a proteggere i proprj sudditi, e a difender gli Stati, comprendendo, che si negava la cessione di Candia, proruppe in sì grand' eccesso di sdegno, che fatte chiuder le porte, ordinò, che il Bailo co' suoi seguaci fosse posto in prigione, e con rigor custodito, secondando la plebe furibonda l' empito del Ministro con accompagnare tra rimproveri, e insulti quegl' infelici alle sette Torri. Poco appresso d'ordine del Visir fu strozzato Giovanni Antonio Grillo primo Dragomano della Repubblica, nell'imputazione di aver affascinato colle lusinghe le menti de' precessori Visiri, e di praticare al presente le medesime arti, non che di subornare co' doni i Ministri. Minacciava il carnefice il medesimo destino al Bailo, ed al Ballarini, verso cui diede prova di sincera e costante fede il di lui servo, nominato Giovanni Ernich nativo di Vienna d' Austria, esi-

1649 Inumanità da' Turchi contro il Bailo.

D 3 ben-

Frances-co Molino Doge 96.

bendosi di cambiar vestito col Padrone per esporre il collo al laccio, e salvargli la vita, sagrificando la propria.

Ottenne appena l'Ambasciadore di Francia con addurre al Visir violato il Gius delle genti, che fosse assegnata al Bailo prigione men infelice; ma se non fu bastante l'insinuazione degli uomini per calmare il di lui sdegno, restò poco appresso punita la di lui crudeltà, e vendicata con danno, e terrore de' barbari la giusta pubblica causa.

Armata Ottomana battuta dal Riva in Focchies.

Fermatosi il Riva colle Navi allo stretto de' Dardanelli, per tutto il verno ad onta de' venti, e delle tempeste, era comparso a prima stagione il Capitan Bassà con settanta Galere, dieci Maone, e tre Vascelli, atteso al di fuori da squadra di Navi di Barbaria, e da venti Galere de' Bei, e addocchiando nel giorno sesto di Maggio, ch'era aperta l'uscita, per essersi allontanate alcune Navi a far acqua, levate l'ancore, e spiegate le vele, favorito da propizio vento, uscì felicemente dallo stretto, bersagliato con alquanti tiri dalla Nave tre Re comandata da Girolamo Battaglia, indi radendo i lidi dell'Asia, s'indrizzò fastoso verso il seno di Focchies. Non poteva persuadersi, che il Riva osasse insultarlo nel Porto difeso dalla Fortezza, e ripieno di Legni armati

ti; ma allorchè vide, ch'egli tagliate le gomene, ed unite le Navi, dopo aver brevemente esortato le Milizie al cimento nella sicurezza di eterna laude, e nelle speranze di ricche spoglie, entrava a vele piene nel Porto, attonito, e confuso, non seppe, se non che ordinare alla Fortezza di tener lontani i nemici colle Artiglierie, che la rendevano guarnita. Ma già da squadra avanzata di Navi era stato il Forte collo scarico di tutto il Cannone spogliato di ogni difesa, ed abbattuta la muraglia, ed inoltratesi l'altre, con numerosi colpi riempivano le Galere, e le Navi de' Turchi di terrore, e di stragi. Tentò il Capitan Bassà con squadra di ben munite Galere di abbordare le Navi; ma battuto per fianco da Bertuccio Civrano restò così maltrattato, che ucciso il Checajà con numero grande di soldati, e di ciurme fu obbligato in fretta a ritirarsi dalla battaglia. Partito il supremo Comandante seguitarono gli altri l'esempio, ed abbandonata la cura de' Legni cercavano scampo e salute nella Terra Ferma vicina.

Francesco Molino Doge 96.

Più infelice era la condizione de' schiavi, che non potendo fuggire, e non essendo nella confusione distinti perivano miseramente nel tempo, in cui cercavano di darsi in podestà de' Veneziani, non prendendo cura i Turchi di

1649

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

di preservarli nella sollecitudine di salvare la propria vita. Caduta in poter de' Cristiani una Galera, ed una Maona senza contrasto, sottomesso un Vascello, che osava resistere, fu attaccato il fuoco a più Legni, e già credevasi, che l' Armata tutta avesse a rimanere incenerita, se tagliate da' Tuachi le funi alle Galere costituite in pericolo dalle fiamme, che incendiavano le vicine, e cambiato il vento contro le Navi de' Veneziani, non fossero stati questi obbligati ad uscir dal Porto per non incorrere nella disgrazia de' loro nemici.

Restarono inceneriti nove Vascelli, e una Galera, tre Maone, tra quali quella, che portava il contante per l'Esercito; molti altri legni furono maltrattati, ottennero la libertà cinquecento schiavi, e fu detto, che perissero sette mila Turchi, benchè di questi fu rilevato il numero assai minore. Lusingandosi il Riva, non più restargli che vincere, si trasferì con celerità alle Smirne, ove sapeva esservi molti Vascelli Cristiani noleggiati da' Turchi, colle obbligazioni, e colle minaccie a rinonziare agli accordi.

Il fatto meritò giusta laude per il coraggio, ma sarebbe riuscito più vantaggioso, se men frettoloso fosse stato il consiglio di uscir dal Porto, o almeno dall' acque vicine, imperciocchè

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

chè i Vascelli alle Smirne o per timore; o per interesse ripigliarono tosto il servigio de' Turchi, ed il Capitan Bassà vedendo allontanate le Navi potè facilmente riunire le genti disperse, e riparare i Legni pregiudicati. Lo divulgò tuttavia la fama con strepitose amplificazioni, e fu ricevuto con applauso in Venezia, ove per premio a quanto era stato operato, e per eccitamento alle illustri azioni furono dalla pubblica munificenza riconosciuti i meritevoli con adattate mercedi. Fu il Riva creato Cavalier di San Marco con dono di collana d'oro di tre mila Ducati; distinto il Civrano coll'avanzamento agli onori; rimunerati i Capitani; condotti gli uffiziali, ed abilitati i Governatori alle cariche, con dispensarli dall' età dalle Leggi prescritta.

A misura che in Venezia era ricevuto con gioja l'avvenimento, e che si presagivano fortunati progressi, in Costantinopoli apparivano mesti i Ministri, confuso il popolo, e timoroso di peggiori disgrazie, non senza pericolo di nuovi turbamenti contro il Governo poco fermo per la tenera età del Regnante, e men rispettato per la varietà degli affetti ne' direttori.

Amurat Primo Vi. Gr.

Colta l'opportunità da Amurat Agà de' Giannizzeri gli riuscì far decadere dal posto il Visir

ap-

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

e appropriare a sè la primaria autorità col promettere dalla sua risoluzione gloria all'Imperio, cercando tosto di conciliarsi gli applausi di rettitudine, e di giustizia, con permettere al Bailo, che dalla prigione fosse trasferito in custodia nella sua Casa. Lo lusingava a sperar bene la sollecitudine del Capitan Bassà nel ristaurare i Legni, e nel comparire in figura più di vincitor, che di vinto; imperocchè rinforzato da' Vascelli d'Alessandria, di Smirne, e di Barbaria, era uscito dal Porto di Focchies con ottantatrè Galere; sessanta quattro Navi, e numero grande di Legni Minori, ritrovandosi a vista le due Armate (per essersi dopo il fortunato avvenimento unite le Galere alle Navi col Capitan Generale) nell'acque di Milo in bonaccia; ma l'una, e l'altra per oggetti diversi senza intenzione di attaccar la Battaglia; addocchiando i Turchi di sbarcar genti, e munizioni in Candia, e non credendo opportuno i Veneziani incontrare il cimento nella disuguaglianza di forze.

1649

Sottratosi il Capitan Bassà colle Galere, e seguitato poi dalle Navi, si fece vedere con superba mostra di vele alla Standia, non senza apprensione de' Veneziani, che occupar volesse il geloso posto, che apriva la strada a' soccorsi; ma scorgendo ventidue Navi sotto le mu-

mura di Candia, e poco lontano il Riva colla sua squadra, piegò a Paleocastro, a di cui difesa vi erano cento venti soldati, e quaranta Paesani, tra quali un Greco, vedendo i Turchi entrar nella Piazza, per anteporre gloriosa morte a men chiara vita, o alla servitù, diede fuoco alle polveri, seppellendo i Turchi e il presidio nelle rovine.

Paleocaſtro occupato da' Turchi.

La principale attenzione del Capitan Bassà era diretta ad espugnare la Suda, disegnando di piantare sopra scoglio vicino il maggior numero di Cannoni, e di battere colle Artiglierie delle Galere le difese più basse per dar la scalata, al qual oggetto teneva pronti i dovuti provvedimenti. Presiedeva con titolo di Provveditore alla Suda Pietro Diedo, che fece tosto rivolgere a quella parte le grosse Artiglierie, un colpo delle quali spiccò fortunatamente il capo al Capitan Bassà, togliendo in tal maniera il vigore all' Armata nemica, mentre tredici Navi Inglesi abbandonarono tosto il servizio, si sbandarono l'altre, e sostituito da' primarj Uffiziali Mustaffà sino all'arrivo del successore eletto dalla Porta, intanto che questi ritarda la partenza da Costantinopoli, e che l'altro in ozio si trattiene nell'acque di Candia, passò il tempo più opportuno della Campagna.

Suda preſervata, e morte del Capitan Baſsà.

Riu-

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

Riuscì la novella della Piazza preservata tanto più grata al Senato, quanto che non costò, che la vita del Colonello Frosternau, e fu premiata la costanza del Provveditor Diedo, con ascriverlo al numero de' Senatori.

Egualmente fortunate, benchè più sanguinose furono per i Veneziani le azioni in Candia, la di cui oppugnazione era stata da Cussain differita sino al mese di Agosto per la scarsezza de' soccorsi, per l' infausto avvenimento all' Armata nel Porto di Focchies, e per il tumulto delle Milizie nella penuria di soldo, dovendo egli renderle quiete col proprio denaro; obbligandole però con giuramento a cancellare la contumacia con prove di valore, e di fede.

Battuti più volte i Turchi da' Veneti in vigorose sortite, in una delle quali era stato Cussain costretto ad impiegare le forze tutte del Campo, si era nel giorno vigesimo primo di Agosto avvicinato alla Piazza, alzando terreno alla parte, che riguarda l' Occaso, ove dal Mocenigo calano al Mare i tre Bastioni Sant' Andrea, Panigrà, e Betleme. Erano i posti esteriori teatro famoso di chiare azioni, in una delle quali, trattata in tempo di notte, furono così ingombrati da terrore alcuni Francesi, che guardavano l'Opera Moceniga, che tiran-

Nuovo attacco de' Turchi sotto Candia.

do

Francesco Molino Doge 96.

do seco compagni dello spavento i Corsi, fuggirono per cercar salvezza nelle fosse, occupando ad un tratto i posti tutti, che ritrovarono abbandonati. A reprimere il loro fasto, s' incalorirono Giorgio Morosini Provveditor dell' Armata, Domenico Diedo, e Domenico Pizzamano Sopracomiti, Giovanni Francesco Zeno, Pietro Querini, e Marco Barbarigo Nobili della Colonia, col Sinosich, ed altri Uffiziali più valorosi, e più eletti; ma combattendo i Turchi con disperato coraggio, sarebbero stati i Veneti respinti, se assistiti da bravo Corpo di volontarj, da squadra de' Granatieri diretti dal Belonet, da' Francesi sotto il Cavalier Sales, dalle Corazze smontate del Capitan Tritonio, e dalle genti del Sargente Maggiore Fiore sostenute dal Colonello Rascovich, non fossero stati i nemici ributtati con strage, lasciando mille morti sul Campo, quattordici bandiere, e per evidente segno di Vittoria, in podestà de' Veneti tutta l' Opera Moceniga. Eguale felicità ebbero gli assediati nel ricuperare il Rivellino al Panigrà, e nel sostenere gli assalti dati da' Turchi alla Corona Santa Maria, e San Dimitri, accadendo le fazioni per lo più nell' oscurità della notte, prescelta forse da Cussain per coprire la viltà de' soldati, che quasi a forza erano spinti agli assalti.

Poco

FRACES-CO MOLINO Doge 96.

Turchi levano l'assedio.

Poco miglior sorte provavano i Turchi ne'sotterranei lavori, per lo più incontrati da difensori, che senza risparmio al sangue, e a' pericoli contrapponevano batterie a quelle de' nemici, e affliggevano di sì fatta maniera il Campo colle Bombe, che disperando Cussain di buon fine, diminuito di numero, e di valore il suo Esercito, vicina la stagione del verno, e scarsi i soccorsi, che gli arrivavano dalla Porta, deliberò levare l'assedio, ritirandosi a'posti dell' anno decorso, per ripigliare l' attacco alla nuova campagna.

Dopo aver invitato con lettere il popolo, e i Magistrati di Candia a cedere alla fortuna del Gran Signore con promesse di esenzioni, e di privilegj, scrisse al Capitan General Mocenigo, offerendogli il Vassallaggio di Gerusalemme qualora volesse ceder la Piazza; ma ricevuta l'esibizione con riso, gli fu risposto; Che più larghi premj sarebbero a lui impartiti, se abbracciata la vera legge restituisse a' legittimi possessori le cose ingiustamente rapite.

Assicurata Candia da' pericoli nella distanza dell' Esercito, non per questo cessarono le ostilità, comparendo sovente grosse squadre de' Turchi a vista della Piazza, e costando sangue le frequenti fazioni, benchè tra gl' insulti, e i pericoli non mancasse il cuore agli assedia-

ti,

ti, onde restringere l'Opera Moceniga in fortissima mezza luna. Consumavano tuttavia copia di gente le continue fazioni, e talvolta la vita de' principali Comandanti, tra quali del Coloredo, in di cui vece fu chiamato da Corfù alla direzione dell' Armata Niccolò Teodoro Sparaiter Baron Tedesco, venendo eziandio sostituito dal Senato al General Lippomano, Giorgio Morosini Provveditor dell' Armata, ed a Luigi Mocenigo Capitano delle Galeazze Bertuccio Civrano, che morto immaturamente alla Standia, lasciò l' impiego a Francesco Morosini.

Francesco Molino Doge 96.

Per l' avanzamento della stagione rallentate in terra le fatiche, e le offese combattevano a' danni dell'una, e dell'altra Armata le burrasche sul Mare: Perirono cinque Galere Turche, e una Maona; si ruppe appresso Cerigo la Galera di Lorenzo Badoaro, salvatesi però le genti, e con avvenimento più infausto, apertasi in mezzo al Mare la Galeazza di Girolamo Vendramino, restò colle genti, e colle ciurme sommersa.

Burrasche di Mare con danno de' Veneti, e Turchi.

Arrivati tuttavia al Riva gli avvisi, che da Egena tragittassero i Turchi provedimenti all' Esercito, e alla Canea, trasferitosi con celerità, a quella parte, gettò alcune barche al fondo col Cannone, altre ne diede alle fiamme, fis-

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

fissandosi poi alla solita stazione de' Dardanelli con ventiquattro Navi, dopo aver lasciato Girolamo Battaglia con altra squadra a soccorrere l'acque del Regno. Non bastando però i furtivi tragitti de' Beì a terminare la guerra, fremeva Cussain per l'incuranza de' Ministri alla Porta a somministrare i convenienti rinforzi, imputandoli, che dall' ozio de' Serragli mirassero da lontana parte l'effusione del sangue Ottomano, e l'indecoro delle Regie insegne, scacciate sovente con ingnominia dalle mura della Piazza assediata. Riuscivano altresì moleste a' Ministri le doglianze di Capitano sì accreditato, e che si era mantenuto innocente da' passati turbamenti, e perciò lo desideravano perduto; ma insospettito Cussain all' arrivo in Regno del Giannizzero Agà, che tenesse ordine dal Visir di levarlo di Vita, e di sostituirgli Mustaffà, prevenne con sagacità il colpo, e colla sua morte assicurò sè medesimo da' pericoli.

Non riuscendo al Primo Visir togliersi di mezzo ostacolo sì forte alla sua grandezza, si rivolse a reprimere i movimenti de' malcontenti nell'Asia, facendone orribil strage, e ordinando, che fossero appesi alle forche quelli che caddettero in servitù. Privato di vita Mussà già Capitan Bassà per indizio d' intelligenza co'

solle-

sollevati; sagrificato alla pubblica quiete uno de' principali Capi della ribellione, chiamato Nebi, acquietati altri con impieghi, e co' doni fu sopita la commozione per essere altrettanto facili i Turchi all' ubbidienza per timor delle pene, quanto pronti a porsi in movimento a qualunque aura d' istigazione e di esempio.

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

Non prestò in quest' anno la Dalmazia grande argomento a' discorsi; invitato il General Foscolo dalle popolazioni dell' Albania ad occupare qualche Piazza, in cui aver sicuro asilo nella sollevazione che promettevano, e se svanirono i segreti maneggi per impadronirsi di Scutari, caddette a vuoto l'impresa d'Alessio per burrasca incontrata da' Legni, per la quiete de' Paesani atterriti dalle minaccie de' Turchi, benchè sopra le Venete Galere vi fosse un tale Sultan Jacchia col nome di Alessandro Conte di Montenero, che vantava discendere dalla stirpe degli Ottomani, e di essere legittimo erede di quell' Imperio.

Per non perdere l' intiero frutto della Campagna, entrò il General Foscolo nel Canale di Cattaro, e chiamata a se la bellicosa popolazione di Perasto, ed i Pastrovichi obbligò dopo undici giorni d' incessanti batterie alla resa la Piazza di Risano, ricetto molesto de' Tur-

Risano occupato dal General Foscolo.

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

Turchi al confine, e che coll'acquisto di essa aprì la strada agli Aiduchi di venire sotto l'ubbedienza della Repubblica; quali sino al termine della guerra diedero prove di valore, e di fede, insultando i Turchi con incendj e con prede.

Peste in Dalmazia.

Non cedevano a questi nella ferocia i Morlacchi, devastando il Paese Ottomano con effusione di sangue, sino a tanto, che invasa la Provincia da fiera peste, che fece quasi desolata la Piazza di Sebenico, poi Zara, e le altre Terre Venete, egualmente, che le Ottomane, nella reciproca debolezza di forze diminuirono in parte le ostilità. Nel verno susseguente fu restituita la primiera salute, o perchè mancasse la materia al contagio, o perchè fosse rallentata la violenza del male, restando però languida la Provincia nella deficienza de' presidj, e degli abitanti.

Conoscendo il Senato, che inutilmente dimoravano le Galere nelle acque della Dalmazia, ne fece passar quattro in Levante, ove gli conveniva sostener la guerra colle sole sue forze, non avendo avuto in quest'anno altro soccorso, che la squadra di Malta, e mille Fanti raccolti col pubblico soldo dal Duca di Parma. Non potevano attendersi ajuti maggiori ne' tempi avvenire, confermate già da' Turchi le tre-

gue

gue per venti anni con Cesare; involta la Francia nelle interne discordie; spedito dal Visir in Spagna Acmet Portoghese, Ebreo rinegato, e con universale maraviglia mandato a Costantinopoli dalla Corte Cattolica Allegreto Allegreti Prete Raguseo, potendosi dubitare, che dalla reciproca condiscendenza tra due nemicissime nazioni, fosse intavolato maneggio di tregua, o di componimento, tuttochè si affaticassero i Ministri Spagnuoli di far credere a Pietro Basadonna Ambasciadore de' Veneziani, altro non contenersi in tale spedizione, che complimenti uffiziosi, non offensivi la radicata pietà del Sovrano.

Francesco Molino Doge 96.

Ciò che più affliggeva l'animo del Senato era la tiepidezza del Pontefice nel prestar assistenza alla pubblica causa egualmente cogli uffizj, che col fatto; trattenuto dalle istigazioni della Cognata, che apprendeva come tolto a sè, ed alla casa tutto ciò fosse impiegato a difesa della comune salute, di modo che non aveva nè pur spedito in Levante la solita squadra, dimostrando quasi noja de' discorsi, qualora o dal Veneto Ambasciadore, o da' Cardinali gli era insinuato a somministrare soccorsi alla Repubblica.

Tenendo perciò il Papa fisso lo sguardo più che ad oggetto sì plausibile, e necessario, ad

Francesco Molino Doge 96. 1650

occupar Castro, nel pretesto, che il Duca di Parma non supplisse a' pagamenti dovuti a' Montisti, l'aveva fatto espugnare dal Conte David Widman per togliere a sè, ed a' successori Pontefici il molesto argomento di applicazioni.

Per solo vantaggio de' Veneziani passavano queste cose senza impegni, dimostrando il Duca di poco curarsi dello spoglio, che lo sollevava da' pesi, ed essendo cessate le ostilità de' Principi stranieri nella Provincia, dacchè sciolto il Senato di mantenere Milizie a difesa de' Stati di Terra Ferma, era in condizione di tener fisse le applicazioni, ed unite le forze alla preservazione di Candia. Per risparmiare il sangue de' sudditi erano chiamate a prezzo d'oro, quante Milizie riusciva raccogliere dalle reliquie delle Armate dell' Imperio, assoldando colla spedizione di Girolamo Cavazza in Baviera, il Baron Giovanni Stefano di Closen con grosso Corpo di sette mille soldati.

Soccorsi vigorosi spediti in Candia.

Con generoso pensiero aveva suggerito Girolamo Foscarini Consigliere, che queste genti si spedissero unite in Candia, onde allontanare con magnanimo sforzo i Turchi dalla Piazza; consiglio, che giovò per differirli la caduta, e per obbligare Cussain a ritirare il Campo, e le batterie sopra i colli d' Ambrussa; ma che colla costruzione in quel sito di una Fortezza, che

che denominò Candia Nova fece apparire la costante sua risoluzione di tener bloccata la Piazza, sin a tanto, che restituita al primiero vigore la Monarchia; o stanca la Repubblica del grande impegno fosse costretta a cederla per prezzo di pace.

Francesco Molino Doge 96.

Assicurata Candia coll' allontanamento de' Turchi, spedì il Capitan Generale due Galeazze, e otto Galere a' Dardanelli per fornir le Navi di quanto loro occorresse, giacchè devastato dal Riva il Volo, distrutti i Magazzeni, e i biscotti, e perduti cinque Vascelli, che caricavano formenti per la Canea, giova sperare di far risentire agli Ottomani gravi scapiti nella scarsezza di vettovaglie per l' Esercito in Candia. Destinata particolarmente la Terra del Volo alla Sultana Madre, dichiarava di voler vendicarsi sopra l' Isola di Corfù; ma non essendo i Turchi in condizione di distrarre forze in parti così disgiunte, fu ella costretta a tollerare l' insulto, senza poter passare al risentimento.

1650

Trattandosi tuttavia di cosa cotanto gelosa, alla sola fama ordinò il Senato, che passassero a Corfù seicento soldati, che in rinforzo al Presidio erano creduti bastanti alla sua difesa. Trattavano però i Turchi con languidezza sì grande la guerra, che cadeva in pensiero a più

Se-

FRACES-CO MOLINO Doge 96.

Giacomo Badoaro persuade entrar ne' Castelli.

Senatori il generoso consiglio di terminarla con un sol colpo, commettendo al Riva di avvanzarsi colle Navi alla Capitale dell' Impero, e sorprendendola involta nelle interne discordie, senza Capitani di autorità tentasse incendiar gli Arsenali, ed incenerire tra fiamme la vasta Metropoli. Infervorato più che altri nel gran disegno Giacomo Badoaro faceva conoscere le pessime conseguenze di lunga guerra, e gli estremi pericoli a' quali si riduceva la Città di Candia. Consumarsi inutilmente i soldati nelle fazioni, e ne' disagi dell' assedio senza speranza di vincere i nemici per i frequenti soccorsi, che loro giungevano da tante parti della vasta Monarchia.

Non esservi altro mezzo per superare una possanza tanto maggiore, che sorprenderla nel centro di sua grandezza; atterrire nella Reggia il Sovrano; incendiare l' Armata; porre in confusione, e spavento il popolo numeroso, ma imbelle. Col favore di propizio vento non essere difficile penetrare entro i Castelli, e superati gli ostacoli a prezzo di pochi inutili Legni rimaner esposta la Città di Costantinopoli agl' incendj, alle prede. Averne prestato forte argomento la risoluzione del Riva nel penetrare con poche Navi nel Porto di Focchies, ad onta delle batterie del Forte, e d' una reale

Ar-

Armata, quale sarebbe stata incenerita, e intieramente perduta, se dopo la risoluzione nell' ingresso fosse stato nel ritiro men frettoloso il consiglio; ma se l'avvenimento aveva additato all' armi pubbliche la vera strada di vincere la protervia de' Turchi, aveva nel tempo medesimo fatto conoscere qual avesse ad essere l'uso della Vittoria. Finalmente conchiuse, che senza rischiare si perdeva la guerra, ed il Regno e che un rischio non decisivo, perchè tentato co' segni di ragione privata poteva essere ricompensato da fortunato fine, dalla preservazione di Candia, e dalle speranze di nobilissimi acquisti.

1650

Applaudivano alcuni alla generosa proposizione; ma la maggior parte de' Senatori riflettendo al pericolo di perdere l'Armata grossa, e di sciogliere i Turchi da grave impaccio, per non donare all' arbitrio degli accidenti la disposizione di tante forze, credevano consiglio più salutare insistere a' Dardanelli, impedire a' nemici l'uscita, e tenere angustiato nella penuria di vettovaglie il numeroso popolo di Constantinopoli.

In fatti infuriavano i Turchi all' insulto, ed a' danni; ma accostatosi il Capitan Bassà Alì Mazzamama a' Castelli per tentare l'uscita, benchè al di fuori stassero trenta Galere de' Beì

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

per assaltare all'altra parte le Navi, non osò di esporsi al cimento: consiglio approvato dal successivo incontro de' Beì, che assaltata la sola Nave Elisabetta Maria del Capitan Tommaso Midleton Inglese, furono respinti con grave danno, passando la Nave salva a Venezia, ove il Capitano fu a larga mano riconosciuto.

Coprendo il Capitan Bassà i proprj spasimi incolpava i Ministri alla Porta per la debolezza delle forze; dimostrava il Visir di non curarsi appresso il popolo, che in quell'anno uscisse l'Armata, quale nella ventura Campagna sarebbe stata così robusta, che non solo avrebbe superato le opposizioni de' Veneziani a' Castelli; ma per far conoscere la possanza, e la felicità dell'Imperio, avrebbe devastato l'Isole, e penetrando nel Golfo avrebbe riempiuto di terrore la medesima Capitale di Venezia. Eccitava tuttavia con segrete commissioni il Capitan Bassà ad uscir da' Castelli, di modo ch' egli chiamati sulla Reale i Comandanti delle Galere espose gli ordini del Divano, non senza rimproveri a taluno di viltà; ma vi fu eziandio chi posta la mano sopra la Scimitarra dimostrò risentirsene, che fosse addossata la colpa di negligenza, o di timore all' Armata, languidamente guarnita da coloro, che nell' ozio de' Serragli lasciavano in abbandono l'ono-

l'onore delle Milizie, e la dignità dell' Imperio. Passato perciò Alì per terra alle rive dell' Asia imbarcò ottocento soldati, e munizioni sopra le Galere de' Beì, sbarcandoli di volo a Paleocastro, restituendosi poi all' Armata in poca distanza da' Castelli sino a tanto, che per mancanza di pane fu costretto il Riva a ritirarsi.

Se più vigorose fossero state le pubbliche forze, era in condizione il Capitan Generale di tentar qualche impresa per il dominio, che teneva sul Mare; ma spogliato di straniere assistenze, fuorchè della squadra Maltese, che per sei settimane si tenne unita all' Armata, vegliava ad impedire i tragitti de' Beì; non perdeva di vista gli affari di Candia, ed esigeva tributi dall' Isole dell' Arcipelago. Spedito Luigi Mocenigo secondo Provveditor dell' Armata con otto Galere, e due Galeazze verso Morea, ruppe egli il Ponte che unisce al Continente la Piazza di Malvasia; levò dalla Fortezza diciasette tra Saiche, e Fregate, che caricavano provvedimenti per la Canea; altre ne incendiò; disperdè le genti raccolte, impossessandosi d' un Cannone, e di una Insegna.

Poco però valevano le diversioni a migliorare la costituzione infelice del Regno oppresso dalla tirannide de' Turchi, che per assicurarsi da'

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

da'movimenti del Popolo di Canea avevano loro rapiti in ostaggi i figliuoli, e le mogli. Con egual barbarie si dirigevano contro gli abitanti del Chisamo, volendo a forza ostaggi da ogni Casale, nel timore, che chiamassero le pubbliche armi ad assisterli, come in fatti era colà accorso il Provveditor Mocenigo; ma non

1650

vedendo alcun movimento, dato fondo a San Teodoro occupò il Forte più alto con morte di sessanta Turchi, traducendo fedelmente in Morea il presidio del Forte basso, che si era prontamente renduto. Era in opinione il Capitan Generale di preservare quel posto, da cui avevano tratto l'origine le prime disgrazie del

Forti di S. Teodoro demoliti da' Veneti.

Regno; ma debile essendo il recinto, e facile ad esser da' Turchi espugnato, fu consiglio della consulta di demolirlo per l'impegno, che ricercavasi di numerose Milizie à guardarlo.

Aspiravano bensì i voti universali per ricuperar la Canea; ma se mancavano all'impresa le forze, languivano le speranze di segrete intelligenze per esser i popoli oppressi dagli Ortomani, di modo che l'unica confidenza di felice fine alla guerra era riposta nella difesa di Candia; nell'impedire i tragitti a' Beì, e nel diminuire l'Esercito de' Turchi colle continuate fazioni. Riuscivano queste con varietà di successi; era unita l'arte alla forza, e se con

mac-

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

Trame de' Turchi scoperte.

macchina ingegnosa lasciata da' difensori in podestà de' Turchi, molti di questi all'improvviso scoppio perirono, volando nel tempo medesimo una Mina, che seppellì nelle rovine il Bassà di Natolia con molti soldati, cercavano i nemici di far uccidere da alcuni della guarnigione il Provveditor Diedo per occupare la Suda; ma svelata la trama furono puniti i rei co' supplizj, e preservata la Piazza.

Con esito bensì sfortunato fu la spedizione fatta dal Generale in Sittia per secondare le istanze de' popoli, che gemevano in dura servitù, passando colà Giacomo Barbaro, e Marino Badoaro con grosso Corpo di Milizie fiancheggiate da alcune compagnie di Cavalli sotto Giorgio Cornaro; imperciocchè abbandonata tosto da' Turchi Gierapetra, mentre ritornava il Barbaro a Sittia per il Casale Ettea, ove i Turchi tenevano i magazzini, si vide al cader del giorno impegnato tra vie anguste, e difficili, occupate da' Barbari le cime de' monti, e gli aditi delle strade, non volendo egli, nè tampoco il Badoaro tentare con le genti unite salute tra l'ombre, ma aprirsi la via col valore, e coll'armi alla prima luce. Investiti i Turchi dalla Cavalleria potè questa per mezzo le loro squadre ridursi salva in Sittia; ma i Fanti con eccellente virtù uccidendo, e restando

1650 Sanguinoso incontro co' Turchi.

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

uccisi diedero prove di valore, e fecero sanguinosa la vittoria a' nemici. Cento però appena si salvarono dalla morte; seicento furono stesi al suolo, e tra questi il Barbaro, che dopo cinque ore spirò, ed il Badoaro, che per cancellare la nota di mala direzione delle prime quattro Navi combatteva con disperato coraggio, restò da più ferite trafitto, e morto.

Con fine così infelice terminò la campagna in Candia, non succedendo nel verno, che continue fazioni, quali consumarono all'una, ed all'altra parte non poche genti.

Variava eziandio in Costantinopoli il Ministero; ma non si parlava di pace co' Veneziani, non avendo voluto il Senato dar facoltà all'Allegretti spedito da' Spagnuoli di trattarne, benchè egli per coprire i proprj disegni dichiarasse di averla, non ottenendo nè pur da' Turchi il frutto di alcun maneggio; ma solo potè scoprire l'intenzione degli armamenti degli Ottomani, ed eglino assicurarsi, che l'Armata del Re Cattolico non si allestiva contro l'Imperio, o a difesa di Candia.

L'ultimo punto di autorità del Visir fu l'intimazione al Bailo di partir da Costantinopoli nello spazio di tre giorni, destinandogli a sicurezza un Giannizzero con venticinque soldati per scortarlo sino a Corfù, nel qual breve tempo

po si allestì egli al viaggio, raccomandando all' Ambasciadore di Francia gli affari della nazione. Era questo sicuro indizio, che i Turchi fossero lontani dalla pace, tanto più, che cambiandosi sovente il Ministero a misura degli affetti, se per opera della Sultana era stato deposto il primo Visir, cercava il successore Melec Acmet di rendere illustri i primordj del grande impiego co' strepitosi apparati di guerra.

Francesco Molino Doge 96.

Melec Acmet Primo Visir.

Conoscendo il Senato di non poter colle pubbliche forze far argine alla possanza della vasta Monarchia, nè di sperar ajuti da' Principi vicini, applicò a muovere contro i Turchi l'armi de' Cosacchi; popoli, che non più dovevano chiamarsi con tal nome gli abitatori soli de' scogli alle foci del Boristene; ma che comunicata la denominazione a' rustici del vasto paese, che tra la Russia, Tartaria, e la Moscovia confina al Mare, sotto la direzione di alcuni Capitani, e tra gli altri di Bogdan Chiminielschi, giurata nemicizia contro i Nobili della Polonia, de' quali non potevano soffrire l' Imperio, coll' acquisto di più Piazze avevano formato un riguardevole Principato; e battuti in confederazione co' Tartari i Generali Polacchi, avevano a forza ottenuto dal Re a Noras le più desiderabili condizioni. Nella confidenza di sì valida diversione, qualora riuscisse far in-

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

Spedizione del Senato a' Cosacchi.

insanguinare i Cosacchi co' Turchi, ordinò il Senato a Niccolò Sagredo Ambasciadore in Vienna di spedire con lettere pubbliche Alberto Vimina Bellunese, che dimorava in Polonia, al Chiminielschi in Ucraina, ove lo ritrovò accampato sotto le tende senza ornamenti; ma con numerose Truppe, che dimostravano ferocia, e valore. Alla sposizione del Vimina non dimostrò egli di essere lontano di aderirvi, rilevando, che involti i Turchi nelle interne discordie, e impegnati in difficile guerra in Candia, poteva aprirsi la strada a' nobili acquisti; ma co' pesati riflessi considerò, che a consolidar le speranze conveniva, che la Polonia non solo prestasse l' assenso; ma eziandio assicurasse le spalle a' Cosacchi gelosi delle fraudi della nobiltà, e della sagacità del Ministero. Che il Kam de' Tartari secondasse il disegno; ciò che giovava confidare per l' indole guerriera di quel Principe, che anelava a dipendere dalla sua sola volontà, non più ad accrescere l' altrui gloria co' proprj pericoli.

1650

Dal principio potendosi sperare incamminamento al buon fine, ordinò il Senato al Vimena di portarsi di nuovo al Chaminielschi, ed a Girolamo Cavazza in Polonia, onde appianar le difficoltà; ma insorte nuove contese tra la Polonia, e i Cosacchi, che finalmente prorup-

pe-

pero in guerra aperta, fu arenato il negozio.

Dileguate le speranze a quella parte; eccitava il Senato i Spagnuoli a spedire in Candia l' Armata; ma rispondevano essi, che declinata la fortuna de' Francesi per le interne rivoluzioni del Regno, non credevano di dover abbandonare l'opportunità degli acquisti.

Francesco Molino Doge 96

Spogliata la Repubblica dell' altrui assistenze conveniva, che fissasse sopra le sole sue forze; ma ricercandosi pronto e copioso ammasso di denaro, fu imposta oltre l'altre gravezze una tassa generale, che come cosa nuova nello Stato di Terra Ferma, commosse più Città a spedire Ambasciadori, onde essere sollevate dal peso, che dubitavano superiore alle loro forze. Limitata però dalla pubblica carità l' imposta a non più di cento cinquanta Ducati nella Dominante, ed a'soli cinquanta a più comodi della Terra Ferma, quasi arrossendo si astennero dalle istanze, e furono eletti sei Senatori Daniel Pisani, Taddeo Gradenigo, Luigi Priuli, Andrea Capello, e Luigi Mocenigo, che con misure oneste, e con riguardo alla facoltà di cadauno acquietarono le universali indolenze.

Taſſa generale imposta allo Stato di Terra Ferma.

Terminò l'anno con sfogo violento della natura, che prestò a'discorsi, e alle osservazioni degli uomini materia assai ferace e curiosa. L'Isola di Sant' Erinni distante per quasi cen-

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

cento miglia da Candia, tenendo nelle viscere vene copiose di zolfo, esalò ne' tempi andati quantità di fumo, e di fiamme; e nel presente ondeggiando per più giorni tra sè medesima, sboccò finalmente in Mare in distanza di due miglia una densa nuvola di fuoco, e di fumo, con sconvolgimento sì grande dell' acque, che una squadra di Navi Veneziane, che veleggiavano in quelle parti ebbero fatica a salvarsi. Si gonfiò in Candia improvvisamente il Mare nel Porto; restarono infrante le funi de' Legni; si ruppe più di una Nave con universale spavento della Città. Sfumata l' esalazione calò tosto il Mare, e cessò il pericolo, rimanendo ognuno pallido per l' apprensione, e poi la maggior parte degli uomini tinti di denso colore.

Svanì lo spavento tosto ch' ebbe luogo il riflesso, rivolgendosi le applicazioni alla difesa di Candia, di cui accrescevano le calamità per i vigorosi soccorsi, che arrivavano a' Turchi. Colta dal Capitan Bassà nel più rigido verno l' opportunità, che molte Navi Veneziane erano state spedite a Venezia per ripararle da' danni sofferiti a' Dardanelli, uscì di volo con venti Galere, ed unitosi con altrettante de' Beì sbarcò a Paleocastro tre mila soldati, denari, e provvedimenti di ogni genere, in tempo, che un-

undici Vascelli di Barbaria scaricavano in Canea copia di munizioni, e di vettovaglie. Animato Cussain da nuovi soccorsi, laddove poc' anzi per la penuria di tutte le cose erano le Milizie in tumulto, disponeva gli attacchi contro la Piazza, tentando intanto furtivi acquisti con segrete intelligenze nella Suda, e in Spinalonga; ma scoperte le trame, e puniti i rei furono preservate le Fortezze; non cessando egli di molestare il presidio di Candia con giornaliere fazioni. Per non tenere le forze distratte fu deliberato nella Consulta di demolire Sittia vagheggiata da' Turchi, dalla quale uscito il Sargente Maggior Coconi Firentino, con abbominevole risoluzione esibì a Cussain di suscitare molti soldati, co' quali teneva segreti maneggi, ma presentatosi alle mura con bandiera spiegata, e ricevuto con salva di moschettate, se per il vano sperimento cadette in dispregio appresso i Turchi, supplicò di ritornar al pubblico servizio, accolto bensì per pietà nella Piazza; ma spedito con riflesso di prudenza in Italia.

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

Consiglio più dannoso alle cose pubbliche fu quello di Niccolò di Natalino della Patria del Friuli, Capitano di Nave, che col carico di provvedimenti era stato spedito in Candia. Sbandatosi costui dalle Conserve, e indrizzatosi

Rinegato insegna a' Turchi l'uso, e fabbrica di grossi Vascelli.

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

si verso la Canea diede in mano a' Turchi i provvedimenti, ed il Legno colla persona di Giovanni Marco Michele Nobile sopra la Nave. Abbracciata poi l'empia legge, e preso il nome di Mustaffà ammaestrò i Turchi alla costruzione di grosse Navi da quaranta sino a sessanta pezzi di Cannone, ottenendo in mercede dell'abbominevole prova la direzione di una Nave da lui costrutta, e quindici mille Reali di rendita.

Allettati i Turchi dal suggerimento si diedero a fabbricare grossi Vascelli, onde ugguagliare la possanza de' Veneziani sul Mare; ma ritrosi i sudditi alle navigazioni per le sofferite calamità, imputavano piuttosto i Ministri, che dall' ozio de' Serragli mirassero l'infelice costituzione de' sudditi sagrificati alle burrasche del Mare, ed a' pericoli delle battaglie a segno, che per acquietare le doglianze giurò il Visir in Divano, di trasferirsi sopra l'Armata, e sforzando le opposizioni, ch' erano praticate alle insegne gloriose del Gran Signore, portarsi nell' Adriatico per seppellire nelle desolazioni, e nelle stragi le parti più nobili, e più vicine alla Città di Venezia.

1651

Lontano però col pensiero dall' eseguire quanto vantava, eccitava il Capitan Bassà a spingere coll' autorità, e coll' oro le Milizie all'

im-

imbarco; il quale chiamati a sè i Beì, uscì nel giorno vigesimo primo di Giugno, con settantaquattro Galere, sei Maone, ventiquattro Navi, e numero copioso di Saiche, unendosegli sedici Navi di Barbaria.

A fronte di tante forze non contava il General Mocenigo, che ventiquattro Galere, sei Galeazze, e ventisette Navi, di modo che conoscendosi inferiore per decidere in generale conflitto l'esito della giornata, andava costeggiando i nemici; onde tenerli in gelosia, e preservare il decoro alle pubbliche insegne.

Non dissimile era l'intenzione de' Turchi di non azzardarsi a battaglia; ma l'accidente, che più di qualunque direzione nelle guerre, dispone talvolta degl'incontri sul Mare, obbligò l'una, e l'altra Armata a decisivo conflitto, donando poi il Cielo alla parte men vigorosa il premio di giusta e chiara vittoria.

Staccatasi l' Armata Veneziana da Cerigo scoprì una Galera Turchesca, che inseguita da Marco Molino Provveditor straordinario con due Conserve la spinse a rompersi a Caristo, dandola poi alle fiamme.

Quasichè fosse questo l'annunzio della vicina comparsa de'Turchi, si videro nel dì sette di Luglio a fronte le due Armate nell'acque di Sant'Erinni.

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

Vittoria sul Mare de' Veneti contro i Turchi.

Teneva il Capitan Bassà appresso di sè le sole Galere per essersi fermate addietro le Navi, ma non volendo impegnarsi in battaglia senza i Legni grossi piegò per il Canale tra Nio, e Sant'Erinni. Volle a tutto costo il General Mocenigo al far del giorno unire a sè Luca Francesco Barbaro, e Giuseppe Delfino Capitani delle Navi, ordinando a Girolamo Battaglia Almirante di avanzarsi con quattro di esse a riconoscere i nemici, che riferì essere bensì numerose le forze de' Turchi, ma ad evidenza apparire la confusione nelle Milizie, e l' inesperienza nella direzione de' Legni, potendosi sperare di vincerli, quando vi fosse risoluzione, e vigore nell' attaccarli. Si ritrovarono le due armate nella mattina vegnente a Triò sopra Paris schierate in tre Corpi, stando nel mezzo della Veneta il Capitan Generale; alla destra Marco Molino Proveditore straordinario; alla sinistra Francesco Morosini Capitano del Golfo, venendo coperti cadauno de' corni da tre Galeazze.

Osservata da due di queste del corno sinistro, comandate da Luigi Tommaso, e Lazaro Mocenighi, una squadra di Galere nemiche presso terra, si spinsero per tagliarle fuori dall'Armata; ma benchè preveduto dal Capitan Generale il pericolo fosse spedito ordine alle

FRANCESCO MOLINO Doge 96. 1651

alle Galeazze di unirsi al grosso degli altri legni, fu prevenuto l'ordine del Capitan Bassà, che come a sicura preda si trasferì tosto con squadra di Galere, e sei Maone per investirle. Accolti i Turchi dalle Galeazze con terribile scarico delle Artiglierie girarono velocemente ad attaccarli per puppa, investendo il Capitan Bassà quella di Lazaro, che ferito nella mano, e nel braccio di moschettata praticò valore sì grande, che non osarono i Turchi di superarla, e finalmente scaricato un grosso Cannone con sacchi di palle, chiodi, catene, e con tutto ciò che venne alle mani, restò ferito il Capitan Bassà; ammazzati più soldati, e Uffiziali; franta, ed interamente asportata la puppa della Reale, dandosi egli a sollecita fuga, con chiamar in soccorso molte di sue Galere. Estinto nell'altra Galeazza Luigi Tommaso Mocenigo, non perderono le Milizie il vigore incalorite dal comando del Cavalier d'Arassi, e del Signore di Serpentiè Francesi; e soccorse poi da Francesco Morosini ributtarono i Turchi con strage, obbligandoli a darsi alla fuga.

All'esempio delle Galere Comandanti, ed allo spettacolo di quella della suprema Carica si diede l'Armata tutta sottile de' Turchi a vil fuga, senza dar ascolto alle preghiere, ed a' rim-

FRACESCO MOLINO Doge 96.

rimproveri de' compagni, ch'erano sopra le Navi, esposti alla perdizione.

Investite tosto le Navi d'ordine del Capitan Generale prima, che si rimettessero dalla confusione, attaccato da esso un Vascello di Barbaria lo sottomise con morte di ottanta Turchi, e prigionia del restante equipaggio.

Il Capitano del Golfo con Domenico Diedo s'impadronì d'una Maona; due ne furono prese da Filippo Corraro, e da Tommaso Fradello, e d'altro s'impossessarono le Galere di Pietro Trabachino, e di Gasparo Spineda, andando a gara le galere ad investire que' Legni di mole robusta, ma senza vigore per lo stordimento de'soldati, e de'Capitani. Il Molino diede ad un Vascello la caccia a terra, e lo vinse; e Pietro Querini abbordatone uno de' più grossi con sua Galeazza andò a rischio di perdersi, acceso da'Turchi il fuoco nella Nave, da cui a gran fatica si discostarono i Veneziani, godendo però in distanza nel vederla ardere, e piombare al fondo. Azzardo più sanguinoso fu quello di Francesco Morosini Capitano delle Galeazze, che attaccata la Capitana di Costantinopoli coperta dallo Stendardo Reale, sopra cui ritrovavasi il rinegato Mustaffà con numerose milizie, difendendosi costui con disperazione, rendette prima incerta, e poi sanguinosa la Vittoria

toria a'Cristiani. Rinforzato però il Morosini dalla Galeazza di Lorenzo Badoaro, dalla Galera di Domenico Diedo, e dalle Navi Aquila d'oro, ed Elisabetta Maria comandate da Francesco Civrano, e promessa la preda alle Ciurme, si aggrapparono queste quasi nude alla Nave colla spada tra denti, e superato il bordo, trucidati alquanti Turchi, altri posti in catena, occuparono il Legno, riserbando in vita Mustaffà, che spedito a Venezia finì i suoi giorni con oscuro supplizio. S'impadronirono le Galeazze di Luigi Mocenigo Provveditor d'Armata, e di Lazaro pur Mocenigo d'altro Vascello dal quale erano fuggite le genti nella Terra vicina, ed una Sultana fu sottomessa da Barbaro Badoaro Sopracomito, e da Giovanni Giacomo Querini; altra caddette in poter di Niccolò di Mezzo, e due inseguite dalle Galere furono pure occupate insieme con un grosso Caramussale carico di Cavalli. La notte, che sopraggiunse agevolò ad alcune Navi l'uscita dal Canale, perchè temendo il Capitan Generale d'impegnare le proprie tra le secche, le richiamò al suo Stendardo.

Vittoria de' Veneziani sul Marc.

Nella rassegna del giorno seguente ritrovarono i Veneziani in loro podestà undici Navi ed una Maona; cinque incendiate, mille cinquecento prigioni, e molti schiavi restituiti in liber-

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

libertà; ma sarebbe stato assai maggiore il numero de' Turchi periti, o arrestati, se le Terre vicine non avessero loro prestato ricetto, poichè nella sola Isola di Nixin si erano ricovrati tre mila, cento de' quali caddero in mano di Giuseppe Morosini, gli altri fortificatisi nelle angustie de' monti ricevuti in fede con quattro ostaggi furono tradotti a Scalanova, con promessa di non militare in quella Campagna.

Spedita la novella a Venezia, e per prova più evidente dell' ottenuta Vittoria mandati tre de' più grossi Vascelli guarniti di sessanta Cannoni di bronzo, che furono poi rispediti in Levante colle insegne pubbliche, fu rilevata con applauso universale, estendendosi la gratitudine del Senato con speciosi decreti verso i defonti, e con premj ed onori verso i superstiti.

Restarono all' incontro per l' infausta battaglia di sì fatta maniera ingombrati di terrore i Ministri alla Porta, che raffigurandosi il Visir sguarnite le Marine, spedì tosto tre Bassà a' Dardanelli, Scio, ed in Morea, mentre il Capitan Bassà trasferitosi a Coo, e di là a Rodi, levati gli alberi a quaranta Galere per non esser scoperto, si era spinto sollecito alla Canea, ove sbarcò Milizie, e denaro per tre paghe all' Esercito, ch' era creditore di diciotto,

e tras-

e trasferitosi poi a Malvasia, non fidando di ritornarsene con nuove genti in Canea, spedì il figliuolo a Gierapetra con tre mila uomini, per isfuggire l' incontro del Capitan Generale, che lo attendeva a San Teodoro, ritornando poi a Rodi per il Mar d' Ostro.

Francesco Molino Doge 96.

1651

Sostenute dal General Mocenigo più campagne nell'impiego, laddove per Legge della Repubblica non doveva oltrepassar il termine di un'anno, ma che nell' impegno di aspra guerra, per la distanza, e sopra di ogni altro riflesso per approvazione all'esperienza, e valore di Cittadino sì benemerito era stato prolungato, aderì finalmente il Senato alle di lui istanze, sostituendogli Leonardo Foscolo, che con risoluzione, e prudenza aveva sin ora trattata la guerra nella Dalmazia. Spinto egli da venti nel Mar Australe di Candia sbarcò alla Sfachia a Castel Selino, con spavento sì grande de'Turchi, che vi spedì tosto Cussain mille cinquecento soldati, ma non facendosi da' popoli alcun movimento, prese il Foscolo consiglio di allontanarsi. Piegando la stagione al verno si diede tuttavia a scorrere i Mari d' Asia, per indurre a battaglia il Capitan Bassà, che dimorava a Rodi; obbligò al tributo gli abitanti di Samo, ed arrivato a Stanchiò dopo essersi impossessato di alquante Saiche come

Leonardo Foscolo Capitan Generale.

me

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

me aveva fatto eziandio il Barbaro Capitano delle Navi, tentò di occupare la Piazza sbarcando a Terra Gil d'As con Milizie; ma soccorsa alla parte opposta dell'Isola dalle Galere de' Beì, furono obbligati i soldati ad imbarcarsi con qualche confusione, ma senza danno.

Lemno espugnata.

La represaglia tuttavia delle Saiche difese dalla Fortezza, che a tutto costo volle il Foscolo o levate, o date alle fiamme riempì di spavento sì grande i luoghi tutti all'intorno, che pubblicandosi dalla fama espugnata Stanchiò sorpresero i Veneziani nello smarrimento l'Isola di Lemno, atterrito il Governatore dalle batterie, e dalle bombe a segno, che accordata la resa, ed imbarcatosi sopra le Galere, abbracciò la Legge di Cristo; e levate dal Foscolo l'armi, e i Cannoni, demolito il Castello ritornò per l'avanzata stagione alla Standia, restituendosi eziandio il Capitan Bassà a Costantinopoli colle lacere reliquie di così florida Armata.

Tumulti in Costantinopoli.

Al di lui arrivo ritrovò la vasta e popolata Metropoli involta nelle interne discordie, occupata da' Spaì sollevati sotto Assan Agà la Città d'Angora, ed avvicinatisi a Scutari con apprensione della Porta, e con pericolo di maggiori sconvolgimenti in Costantinopoli, se entrata la dissensione tra Capi de' Spaì, non avesse l'Eser-

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

sercito perduto il vigore, lacerandosi tra sè mede-
simo nella diversità degli affetti. Si era bensì
commosso il numeroso Popolo per la copiosa in-
troduzione di Aspri falsificati tradotti dall' Un-
gheria, che ricusati dalle Milizie, e sparsi dal
Governo per la Città per concambiarli in buo-
na moneta, faceva colla naturale violenza ra-
pir dalle case, e dalle botteghe l'oro, e l'argen-
to, e concambiarlo nel vile metallo degli As-
pri. Concorso il popolo in gran numero al
Serraglio a chieder ragione, ed esagerando il
Muftì con pretesto di dar ajuto agli oppressi,
contro l'avarizia del presente Governo, assen-
tì la Sultana Madre, che fosse deposto il Vi-
sir, e spedito al Bassalaggio di Silistria, pro-
movendo al gran posto Sciaus suo confidente
dell'ordine de' Spaì, come stromento adattato
ad acquietare i sollevati dell' Asia. Appena
però assunto da costui il supremo comando,
fingendo, o svelando congiura tramata nel Ser-
raglio dall' Ava co' Giannizzeri per uccidere il
Sultano, e per sollevare al Trono il fratello
Solimano, oppresse le guardie, e la turba de-
gli Eunuchi, fece uccidere a colpi di Daga la
Sultana, il di lei Chiaus, il Bustangì, ed al-
tri principali, rendendosi libero dominatore
del Serraglio, e del Governo; e facendo il fat-
to causa di Religione, e di Stato, con inalbe-
rare

1651

FRANCESCO MOLINO Doge 96. 1651

rare lo Stendardo del falso Profeta, radunò in brev'ora ottanta mille uomini, che sebbene del Popolo, e gran parte senz'armi, per il numero, e per l'esempio erano assai adattati alla presente insorgenza. Si erano posti in guardia dieci mille Giannizzeri, trincerandosi col Muftì appresso una Moschea; ma per superstizioso riguardo di combattere contro la venerata insegna, chiesto il perdono, si restituirono all' ubbidienza. Risvegliati poco dopo per la morte de' loro Capi, e per la deposizione del Muftì, e de' Cadileschieri ripigliarono l'armi con empito sì grande, che fu obbligato Sciaus ad abbandonare l'impiego, e ad accettare la relegazione a Margarà, satollandosi l'avidità de' Giannizzeri nel sacco di sue ricchezze. Sostituito al posto di Visir Geurgì Meemet, uomo in età avanzata, e di genio placido si posero in movimento i Spaì con sagrificare il Chislar Agà, ed il restante degli Eunuchi imputati di dar fomento a' dissidj, e per vendicarsi della deposizione, ed esiglio del Visir di loro fazione.

Le mutazioni però di governo, ed i frequentì cambiamenti poco alteravano lo Stato delle cose, non essendo bastanti a far sì, che quel gran corpo, non potesse comparire vegeto a sostenersi, ed a continuare la guerra, imperciocciocc-

Francesco Molino Doge 96.

ciocchè non uscendo i tumulti dalla circonferenza del vasto Imperio, e non prendendo vigore da straniere influenze, non si migliorava la condizione della Repubblica attaccata nel Levante, e nella Dalmazia.

Scorrerie nella Dalmazia.

A questa parte non si estendeva la guerra, che in reciproche scorrerie, e distinguendosi l' accaduto nella campagna di Bilionè, in cui stavano accampati cinque in sei mille Turchi per proseguire alle offese contro i pubblici Territorj; ma sorpresi i Corridori da cento Morlacchi, e da alquanti Cavalli del Presidio di Zara, e obbligatili a dar a' suoi i segni, che indicassero la via sicura, si avanzarono i Turchi senza ordine, di modo che assaltati da' Morlacchi restò morto Acmet loro capo con trecento soldati, perdute le insegne, e quattrocento Cavalli. Per altro essendo frequenti dall' una parte, e dall' altra le represaglie, non meritarono riflesso, spargendosi di giorno in giorno qualche sangue per l' avidità delle prede.

1651

Bensì rendevasi sempre più serioso il maneggio dell' armi nel centro della guerra, e per difendere il Regno di Candia, apprendendo il Senato il grande impegno di dover colle sole sue forze starsene a fronte della vasta possanza de' Turchi per terra, e per Mare. Imperciocchè anteponeva Cesare la pace alla licen-

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

Scarsi ajuti de' Principi.

licenza de' Barbari nell' Ungheria, che opprimevano i Popoli, e al decoro dell' Imperio conculcato nella violazion de' trattati. La Persia involta in guerra col Mogol trascurava gl' inviti, ed erano decadute le speranze per muovere la Polonia obbligata a difendersi dalla invasione de' Cosacchi. La Spagna dopo aver più volte promessa la spedizione di una squadra di Navi, esibiva cento mille ducati per noleggiare; ma non erano arrivati all' Ambasciadore ricapiti, che per dieci mille, e nella Francia non potevasi calcolare assistenze nella minorità del Re, nel governo incerto della Regina, e del Mazzarini profugo a' confini del Regno, e finalmente obbligato a procurarsi salute ne' Stati dell' Elettor di Colonia. Dubitavasi in oltre, che quel Regno per altro possente se avesse respirato da' languori effimeri, che lo rendevano afflitto piegasse piuttosto ad intorbidare la quiete d' Italia, nella gelosia concepita per i doppj vincoli di parentela contratti dalla Casa di Mantova coll' Austriaca, avendo il Duca Carlo sposata l' Arciduchessa Isabella Clara Eugenia d' Ispruch, e l' Imperador Ferdinando Eleonora sorella del Duca.

La morte del Signor d' Argenzon spedito a Venezia per indurre a fine il maneggio coll' interposizione della Repubblica, (che se la Spa-

gna

gna avesse restituito Vercelli al Duca di Savoja, la Francia cederebbe, quanto aveva in deposito di sua ragione, a riserva di Pinarolo, e lasciato a Mantova Casale, quando fosse certa, che non cadesse in alcun tempo in podestà de' Spagnuoli) rendè arenate le speranze, dando luogo ad altri accidenti, che intorbidarono il vero, o finto sistema dell' incamminate negoziazioni.

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

Differendosi tuttavia l'apprensione di nuovi mali all' Italia, vegliava il Senato al provvedimento istantaneo di denaro, facendo conoscere la sua costanza nel sostenere il peso della guerra co' Turchi, e chiamando colla puntualità de' censi grosse somme d'oro da' proprj, e dagli esteri Stati. Tra i gravosi dispendj, non trascurando di togliere gli abusi derivati dalla guerra, volle che fosse difalcato con effettivo contante di sopra un milione de' Ducati il debito del Banco del Giro, deposito della pubblica fede aggravato più del dovere con pessime conseguenze di alterazione di più d'un quarto delle Monete, e con pregiudizio al commercio.

Rifarcimento del Banco.

Praticando non minore applicazione per togere gl' inconvenienti derivati dalla guerra coll' introduzione di licenze, e di abusi, forono eletti tre Inquisitori, Andrea Capello, Girolamo Bra-

Inquisitori sopra l'Armata.

Francesco Molino Doge 96. 1652

Bragadino, e Battista Nani Cavaliere, trasferindosi d'ordine del Senato il Bragadino in Candia per confermare sul fatto la verità de' rapporti, dal quale fu obbligato a render conto a Venezia Giorgio Morosini con alcuni Ministri; ma il primo, udite dal Senato le difese, fu a pieni voti assoluto, gli altri dal Consiglio di Quaranta furono puniti con varietà di pene a proporzione delle lor colpe.

Corrette le trasgressioni degli uomini nelle misure della giustizia, era rivolta la pietà del Senato ad implorare l' assistenza del Cielo ne' spinosi incontri della guerra, connumerando tra Protettori Sant' Antonio di Padova, una di cui reliquia fu tradotta colla maggior divozione nella Città, e collocata nel Tempio di nostra Signora della Salute all' adorazione de'popoli.

Non appariva peranzadi pace, benchè si trattassero languidamente l'armi da' Veneziani, e da'Turchi, che restituita in Costantinopoli la poca Armata sopravanzata alla battaglia, continuavano colle Galere de' Beì a portar soccorsi in Canea, munizioni e denaro per le paghe delle Milizie. Ridotte però queste a poco miglior condizione degli assediati, minacciavano sollevazioni, e tumulti; ma non più quiete correvano le cose nella Città, in cui sollevatisi alquanti soldati Albanesi avevano occupato i Baloar-

foardi Martinengo, e Vitturi, chiedendo con insolenza la soddisfazione de' loro avanzi. All' improvvisa novità concitate contro gli ammutinati le Milizie della medesima nazione, il restante del presidio, e gli abitanti tutti della Città al suono della Campana, non fu facile trattenere l'universale furore, che voleva i rei trucidati; ma gettate da questi l'armi, chiesto perdono e pietà, col supplizio di pochi fu acquietato il tumulto.

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

Sollevazione in Candia repressa.

Non trascurarono i Turchi l'opportunità con accorrere allo strepito, lusingandosi Cussain, essere insorto uno de' casi, ne' quali si era prefisso di occupare la Piazza; ma respinti col Cannone, e con universale concorso alle mura, perderono la speranza della sorpresa. Con vigorosa sortita furono poco appresso respinti gli Ottomani dal Ponte del Giofiro, e incalzati sino al grosso del campo con perdita di tre insegne; non riuscendo più fortunate le loro forze sul Mare, imperocchè ritrovandosi a' Castelli Luca Francesco Barbaro con sole diciasette Navi, non ebbe cuore il Capitan Bassà di tentar l'uscita con trentacinque Galere, e cinque Maone, dimessa per la passata disgrazia la fabbrica de' Vascelli, diminuita l'Armata di ciurme, e fatto odioso alla Milizia l'uso della professione marittima. Deliberato tuttavia di

1652.

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

portar soccorsi a Canea, ed all' esercito, s' imbarcò il Capitan Bassà al Tenedo con Milizie, e denari sopra venticinque Galere de' Beì, incontrando nel viaggio la Nave Inglese, nominata il Soccorso, che con bandiera di San Marco s' indrizzava a' Dardanelli per unirsi alla Squadra, e che circondata da' Turchi si difese con valore, e con morte di oltre quattrocento de' nemici; ma attaccata da causale incendio miseramente perì, restando in podestà de' Barbari il Legno mezzo incendiato, ed il Capitan semivivo, che fu fatto prigione nel Mare.

Valore di Nave Inglese.

Il desiderio di saccheggiare l' Isola di Tine fece deviare il Capitan Bassà dal cammino, imperciocchè alla fama del viaggio de' Turchi verso Tine, s' indrizzò a quella volta il Capitan Generale; ma scoperta l' Armata Cristiana s' imbarcarono gli Ottomani con fretta sì grande, che lasciati a terra non pochi soldati restarono da' paesani uccisi, e fatti prigioni. Abbordata dal General di Malta la Galera di Carapatachi Beì di Malvasia la sottomise, l' altre Galere più veloci si salvarono colla fuga piegando il Capitan Bassà verso Rodi.

Isola di Tine vagheggiata da' Turchi.

Rendutisi i Veneziani dominatori de' Mari, benchè fossero partiti i Maltesi, si diedero a scorrere l' Arcipelago, imponendo tributi, ed obbligando colla forza l' Isole renitenti. Fu astretta

ta colle minaccie alla contribuzione l' Isola di Sciatò; devastata Schiro, e condannati al remo centocinquanta abitanti. Staccatosi il Barbaro da' Castelli per mancanza di pane, si restituì il Capitan Bassà in Costantinopoli con grande apprensione di perder la vita, che preservò questa volta ancora coll' oro, ma deposto l' impiego, si ritirò al governo di Rodi sua Patria.

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

Peggior destino per mal nata risoluzione incontrò Giovanni Luigi Navagiero Nobile Veneziano, che spinto da disperato consiglio per aver perduta somma di denaro al giuoco, abbandonato l' impiego di Governator di Nave era passato tra Turchi, ed avea abbracciata l' empia legge; ma conosciuto di debile spirito fu tolto di vita, oscurando colla mal cauta deliberazione la propria nascita, e le illustri azioni de' Maggiori, uomini chiari nelle civili e nelle Ecclesiastiche dignità.

Giovanni Luigi Navagiero Rinegato.

Non più celebre fu la Campagna nella Dalmazia, salvochè battuto dal Generale Girolamo Foscarini il Bassà di Munstar, fu occupato Duare, Castello di recinto quadrato con antiche Torri, che restò demolito, asportando però i Veneziani l'armi, e il Cannone. Se però non seguirono maggiori acquisti fu la Provincia teatro di frequenti azioni, segnalandosi

Duare preso da' Veneti, e demolito.

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

i Morlachi con valore sì grande, che non compariva partita de' Turchi nelle Campagne di Zara, che non fosse tosto attaccata, e disfatta, fremendo in vano Sciaus già Primo Visir, che rimesso dal bando, si era trasferito in Bosna con disegno di esterminarli. I partitarj di Sebenico, veduta alle spalle la Cavalleria de' Turchi, tagliati a pezzi cento prigioni, che avevano fatto, fugarono con strage i nemici. Sorpresa da Luca Smiglianich la Terra di Cracovo; ove si allestiva il tiraglio del Cannone, mandò a fil di spada duecento cinquanta Turchi; cento trenta ne fece prigioni, asportando Bovi, e Cavalli; e colto in imboscata Alì Beì Fillipovich, che con cinquecento Cavalli cercava di reprimere l'empito di quella gente feroce, dissipate le di lui Truppe, fu egli fatto prigione, e spedito a Venezia.

Scorrerie de' Morlachi in Dalmazia.

Se grande era lo spavento de' Turchi nelle Provincie, fluttuava in Costantinopoli il Ministero; erano frequenti i cambiamenti, prendendo movimento le alterazioni dalla varietà degli affetti; ma con tali conseguenze, che fatta dubbiosa l'ubbidienza, incerte le ordinazioni, lenti, e debili i provvedimenti, sembrava la vasta possanza ridotta ad estremo languore, ed invitava i Principi della Cristianità a nobilissimi acquisti. Immersi però questi nel fatale

le-

letargo non distinguevano il favor della congiuntura, ed i pericoli dell'avvenire, prestando qualche assistenza alla Repubblica piuttosto per sottrarsi dalla censura degl'uomini, che col vero oggetto di assicurare la causa comune.

Scarsi soccorsi de' Principi alla Repubblica.

Il Cattolico oltre trentasei mille Ducati fatti esborsare dall'Ambasciadore in Venezia, all'arrivo della flotta dall'Indie ne consegnò cento cinquanta mille all'Ambasciador Basadonna. Il Duca di Parma ammassati altri due mila uomini li spedì al soldo de' Veneziani, ottenendo per il Principe Orazio suo fratello il Generalato della Cavalleria. Molti privati dimostrarono il buon animo verso la causa comune; Giacomo Gadi gentiluomo Firentino con esborsar mille scudi; Monsignor Salvioni Vescovo di Arezzo con donare le rendite di alcune pensioni per il corso tutto della guerra, ed i Barberini restituiti dalla Repubblica alla primiera confidenza coll'interposizione del Re di Francia, oltre l'oblazione delle pensioni, e rendite, che tenevano nello Stato, esborsarono venticinque mille Ducati; per le quali dimostrazioni di buon animo, e per le istanze di Francesco Cardinale fu donata all'illustre famiglia la Veneta Nobiltà, rilevando Carlo Prefetto di Roma la grazia con portarsi a Venezia a rin-

 gra-

FRANCESCO MOLINO Doge 96. 1652

graziare il Senato, come pure l' Abate Maffeo di lui fratello.

Fu cosa veramente osservabile, che in tempi di urgenze sì gravi per la Repubblica, fosse ella con efficacia eccitata dal Re di Francia alla contribuzione di cinquanta mille Ducati per presidiare Casale vagheggiato dal Duca di Mantova coll' appoggio de' Spagnuoli; ma scusandosi il Senato co' Francesi per gl' impegni co' Turchi, lasciava, che il Duca prendesse il partito di suo piacere, tanto più, che bilanciate le cose della Provincia, non meritavano i riflessi de' tempi andati. Mal difeso Casale, e con vigore battuto fu costretto a capitolare, appagandosi i Spagnuoli, che ritornasse sotto il naturale Signore, giacchè decaduta in ogni parte la riputazione dell' armi Francesi, aveva la Spagna ricuperato in Fiandra Mardich, Gravelline, e Doncherchen, ed obbligata a rassegnarsi Barcellona, spogliata de' privilegj che prima godeva.

Il corso delle moleste vertenze, e la profusione di tesori, e di sangue avendo costituito in giusto equilibrio le forze de' Principi contendenti, faceva sperare al Senato, che finalmente avessero a deporsi l' armi tra Cristiani per rivolgerle contro i comuni nemici, non trascuran-

rando di eccitar il Pontefice a sì lodevole oggetto, a che si dimostrava pronto Innocenzo con destinare Legati ad amendue i Re; ma stanco dal peso degli anni, e rattenuto in tutto ciò ricercava dispendio, mendicava pretesti, onde dilazionare l'effetto, facendosi conoscere impiegato ad altre cure, che non miglioravano la condizione de' Cristiani; che anzi con diminuire il culto de' divini uffizj, toglievano la divozione a' popoli, ed i sagrifizj agli Altari. Col pretesto di ridurre a miglior sistema la monastica disciplina, pubblicò il Papa una Bolla, colla quale sopprimeva i Conventi tutti nell' Italia, che non potessero sostenere almeno sei Religiosi, rimettendo a' Vescovi la disposizione delle rendite, onde impiegarle in opere di pietà. Il Decreto mal inteso universalmente per la comodità di esercitare nelle Ville, e ne' luoghi aperti il culto dovuto a Dio, e per la facilità di aver pronti gli amministratori de' Sacramenti, indusse il Senato a volerne sospesa l' esecuzione, facendo rappresentare al Pontefice le conseguenze nocive alla Religione nell' Italia, quando questa con prodigioso avanzamento si estendeva nelle più rimote parti del noto mondo.

Francesco Molino Doge 96. 1652

Bolla del Papa di soppressione de' Conventi, non è dal Senato accettata.

Vero argomento di ciò poteva prendersi dall' arrivo in Venezia di un giovane Nobile della China-

Un giovane Chinese si presenta al Collegio.

FRACES-CO MOLINO Doge 96.

China, condotto seco dal Padre Michele Booch Polaco della Compagnia di Gesù, che presentatosi al Collegio, esibì lettere di Pan Acheloo Primo Ministro del Re, riferendo la disposizione del Sovrano di lavarsi coll' acque battesimali, come aveva già fatto la Madre, la Moglie, e il figliuolo erede della Corona, come pure il Primo Ministro, oltre numero grande di popolo; ma che inondato il Regno da' Tartari, si ritrovava il Re ristretto in angusto Paese appresso il Mare, con timore di avvenimenti peggiori. Accolto dal Senato con aggradimento l' uffizio, fu licenziato il giovane con vesti, e con doni, dandosi affettuose risposte alle lettere del rimoto Governo.

1652

Queste cose, che prestavano materia a' discorsi degli uomini, non distraevano il Senato dal grande impegno di sostener la guerra co' Turchi, ostinati nel non voler dar ascolto a' trattati di pace, quando non fosse ceduto il rimanente del Regno. Riuscì tuttavia all'Ambasciador di Francia di rilevare da'principali Ministri pentimento di aver licenziato il Bailo, e premura, che vi fosse alla Porta qualche Ministro della Repubblica, avvalorando l' opinione i cenni fatti da Assan Agà prima di sua partenza al Veneto Ambasciadore in Vienna Niccolò Sagredo, perlochè deliberò il Senato spedi-

dire a Costantinopoli Giovanni Battista Ballarini Segretario, che pratico del costume de' Turchi, e grato alla Porta, potesse scoprire l' animo del Ministero, ed appianare la strada a' trattati. La partenza del Ballarini restò sospesa per i mali trattamenti praticati da' Turchi a' Dragomani della Repubblica; ma fu ricercato l' Ambasciadore di Francia ad indagare la vera intenzione de' Turchi, nell' ammettere un Ambasciadore, proccurando, quando la scoprisse sincera di ottenere passaporti per sicurezza del viaggio, e certezza di buon trattamento.

Giovanni Capello destinato Ambasciador in Costantinopoli sopra la fede data da' Turchi. 1653

Impegnarono i principali Ministri la loro fede. Che l' Ambasciadore della Repubblica sarebbe stato sicuro nel viaggio, e trattato con gli onori soliti praticarsi co' Ministri de' Principi, sopra del qual fondamento destinò il Senato Giovanni Capello, e per di lui Segretario Giovanni Battista Ballarini, commettendogli di tosto staccarsi verso la Porta. Arrivato il Capello a Cattaro ebbe lettere dall' Ambasciadore di Francia, colle quali l' assicurava di tener scrittura dal Primo Visir per pegno di sicurezza, e libertà del Veneto Ambasciadore.

Indrizzatosi perciò a Costantinopoli, ed accolto in ogni luogo con onori distinti, fu tosto ammesso all' udienza del Visir, a cui espose l'Am-

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

l'Ambasciadore con gravi parole la buona intenzione della Repubblica, perchè dopo effusione sì grande di sangue, si devenisse a pace ferma, e sicura tra due Principi confinanti de' Stati, e che avevano con vantaggio de' sudditi mantenuta lunga amicizia. Che per ottenere bene sì grande, non si sarebbe allontanato da quanto ricercasse l'equità, e la ragione; ma vedendo il Capello, che il Visir impaziente attendeva le decisive risoluzioni conchiuse, che dopo aver supplito colla voce a' consueti uffizj rimetteva ad esporre in carta i progetti di pace. Gli fu appena assegnato tempo di formar la scrittura, che letta avidamente dal Visir, non rilevando in essa, che ragioni, e motivi per fissar pace ferma, e sicura colla reciproca restituzione dell'occupato, proruppe in sì gran sdegno, che fece intimare all'Ambasciadore la partenza nel seguente giorno, non avendo vigore a rimoverlo la fede de' passaporti avvalorati dal sigillo Imperiale; non i maneggi dell' Ambasciador di Francia, di modo che convenne al Capello partire nel dì seguente, spedindogli dietro i Turchi le robe di sua famiglia. Pentito poco dopo il Visir, per correggere il furioso consiglio, con peggiore risoluzione ordinò, che il Bailo fosse arrestato, e tenuto in Adrianopoli sotto custodia. Rispondendo poi

L'Ambasciador Capello è obbligato partir dalla Porta nello spazio di un giorno.

al-

alle pubbliche credenziali, imputò l'Ambasciadore, che con proposizioni orgogliose avesse alterato l'animo del Sultano, ed esortava il Senato a cedere la Città di Candia, e l'altre Piazze, perchè calmato lo sdegno del Gran Signore, discendesse ad accordare la pace.

Francesco Molino Doge 96.

E' poi arrestato in Adrianopoli.

In vece di accrescere con risposte il fasto de' Barbari, proccurò il Senato di eccitare il Cristianissimo a risarcire la fede violata, e l'impegno preso dall'Ambasciadore per la sicurezza, e libertà del Capello; ma involto il Re Lodovico nelle cure interne del Regno, altro non fece, che spedire alla Porta il Signor di Vantelet figliuolo dell'Ambasciadore, ad ottenere con efficaci uffizj la libertà del Ministro Vane però riuscirono le prove, ed egualmente inutile la confidenza del Senato per la sostituzione di Dervis Meemet al Visirato, perchè attento egli alla guerra, ed animato dalle promesse di Meemet destinato Capitan Bassà, che si vantava di far a tutto costo uscir da'Castelli l'Armata, lasciò cadere qualunque discorso di convenienza, e di pace.

1653

Potevasi intanto chiamar Candia piuttosto insultata, che costituita in pericolo per la debolezza de'Turchi, che se osavano talvolta di avvicinarsi, erano tosto con vigorose sortite dagli assediati respinti.

Al-

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

Alle languide azioni terrestri andavano di pari passo gli avvenimenti sul mare, imperocchè uscito da' Castelli il Capitan Bassà con sessanta Galere, cinque Maone, e ventiquattro Navi, lo inseguivano i Veneziani con numero minore di Legni sottili; ma con egual possanza ne' grossi, sfuggendo sempre i Turchi l'incontro, e piegando prima a Scio, poi a Samo, e finalmente a Rodi sotto il Cannone della Fortezza. Sfidati più volte dal Capitan Generale ad uscir dal porto, non ebbero ardire di accettare l'invito, di modo che lasciati alcuni Legni leggieri in osservazione de' loro andamenti, piegò il Foscolo alle rive dell' Asia, ove incendiò più villaggi, e fece molti prigioni.

Alle lagrime degli oppressi fremevano i Ministri alla Porta, che rinchiuso il Capitan Bassà con possente Armata nell'ozio de' porti, lasciasse a' Veneziani libero campo di scorrere, e devastare le Terre dell' Imperio. Lo eccitavano con impulsi, e rimproveri a darsi al Mare; ma egli timido per natura, ed abbandonato da' Barbareschi, come incurante dell' onor proprio, e della Monarchia, si dava a conoscere atterrito dall' immagine de' pericoli. Finalmente nel cader della stagione rinforzate cinquanta Galere, si trasferì di volo per il Mar d'O-

stro

stro alla Canea, sbarcò qualche copia di munizioni spedindo tre mila uomini ad espugnar il Selino difeso da soli settanta soldati.

Francesco Molino Doge 96.

La debolezza del Presidio, e il timore del sacco fecero agli abitanti affrettare la resa, che fu accordata con condizione, che potessero uscir sicuri con robe, ed armi; ma entrato il Capitan Bassà nella Piazza lacerò tosto la scrittura, facendoli tutti prigioni al numero di cinquecento, tra quali Zaccaria Calbo Governatore, e Francesco Poggiolo Capitano de' Corsi, quali spedì quasi in trionfo a Costantinopoli. Agli avvisi, che si fosse staccata da Rodi l'Armata Turchesca tentò il Foscolo d'inseguirla; ma ritiratasi questa in Canea, passò il Capitan Generale alle Grabuse per aver il vantaggio del vento, e il Delfino Capitano delle Navi, dopo aver tenute per un mese assediate le Galere nemiche nel porto, in giorno di bonaccia vedendole uscire, le seguitò per coprir l'Isola di Tine, benchè il Capitan Bassà non avesse altro oggetto, che di restituirsi salvo a Costantinopoli.

Selino acquistato dal Capitan Bassà che viola la data fede.

1653

Perduta la speranza di combattere i Turchi si trasferì il Delfino a Metellino, obbligando l'Isola colla forza al tributo, ed il Capitan Generale dopo aver demolito a Malvasia il Forte, che copriva più Legni diretti per Canea, si re-

sti-

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

stituì coll' Armata in Candia, onde dar respiro alle Milizie nella vicina stagione del verno.

Leonardo Mocenigo Provveditor, eletto di nuovo Capitan Generale.

Non sembrando al Senato, che la direzione del Foscolo avesse corrisposto alle concepite speranze, elesse di nuovo alla suprema Carica Luigi Leonardo Mocenigo Procurator di San Marco, del di cui valore, e buona condotta viveva nell' universale vantaggiosa memoria.

In fatti non erano state assai robuste le pubbliche forze sul Mare nella presente campagna, per dover il Senato colle sole forze della Repubblica sostenere la pesante guerra, a riserva di debili ajuti di tenue somma di denaro corrisposta da' Spagnuoli, dal Duca di Modona, dal Cardinal Barberini, e da qualche altra persona Ecclesiastica.

Insorta nuova guerra per ragion di commercio tra l' Inghilterra, e l' Ollanda, scarseggiava il noleggio di Navi; e la Francia, che poteva somministrar forti ajuti, perchè sciolta in parte dalle intestine discordie; si dimostrava più animata a suscitar turbolenze nell'Italia contro i Spagnuoli, per la caduta di Casale, che a concorrere a' danni de' Turchi.

La Repubblica eccitata da' Principi per interessarsi nelle cose d' Italia.

Destinato il Signor di Plessis Renzon a visitare i Principi d' Italia, dopo aver in vano tentato il Duca di Mantova, e maneggiati i Duchi di Parma, e Modona, si trasferì egli

in

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

in Venezia, dichiarando di non eccitar la Repubblica involta in spinosa guerra a prendere impegni d' armi nella Provincia; ma a stringersi in stretto nodo d' Alleanza co' Principi Italiani per assicurarsi dalle insidie de' Spagnuoli; conchiudendo, che il Re Lodovico amatore del giusto, e della quiete de' popoli, agli eccitamenti del proprio decoro, e della dignità della Corona presceglieva il mite consiglio, prima che trasferirsi armato oltre i monti alla testa de' suoi Eserciti.

1653

Nel tempo medesimo l'Ambasciadore di Spagna esaltava al Senato la retta intenzione del Re Filippo, che si appagava nel veder restituito Casale al naturale Signore; dichiarava costante la di lui volontà di voler in pace l' Italia, ed esortava la Repubblica a tenersi lontana dagl' impegni, che valessero a perturbarla.

Si sottrae il Senato dagl' impegni.

Non fu difficile al Senato rispondere con espressioni non disaggradevoli all'uno, e all' altro, contenendosi in termini universali, che indicavano la pubblica volontà di conservare la quiete nella Provincia.

Abortirono eziandio i Trattati colla Savoja nella spedizione fatta dalla Duchessa a Venezia di Don Mario Foresti Bergamasco Chierico Regolare, perchè fosse restituita la primiera confidenza colla Repubblica, e nella desti-

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

nazione fatta dal Senato di Battista Nani Cavaliere per dar ascolto alle proposizioni; ma se non fu aderito alle istanze per la qualità de' progetti, servirono però di soda base per devenire dopo qualche anno all' aggiustamento.

Controversia colla Corte di Roma per la proposizione de' Vescovi alle Chiese vacanti.

Più difficile emergente insorgeva alla Corte di Roma nella promozione de' Vescovi alle Chiese vacanti dello Stato, avendo in altri tempi desiderato il Senato, che fossero proposti nel Concistoro da' Cardinali della nazione; ma ripartita da Innocenzo ad altri Cardinali la proposizione, negava il Senato di prestarvi assenso, ed il Pontefice prendeva da ciò pretesto, onde sottrarsi da' dispendj, e scarseggiar le assistenze. All' esibizioni del Nunzio a Venezia Scipione d' Elci Arcivescovo di Pisa, che grande sarebbe stato l' impegno della Santa Sede ad assistere la Repubblica, qualora piegasse il Senato a compiacerlo, per non pregiudicare la causa comune, vi aderì la pubblica maturità; ma non corrispondendo alle promesse gli effetti, ed assegnata la proposizione di due Chiese vacanti, oltre le quattro prime, a' Cardinali forastieri, deliberò il Senato, che l' affare fosse tenuto in sospensione, aumentandosi di giorno in giorno l' impuntamento. In fatti da alcuni tra Cardinali gli era fatta considerare come inopportuna l' introduzione di differenze con

un

Francesco Molino Doge 96.

un Principe, che a costo de' tesori, e di sangue difendeva in parti lontane la Religione, e la Chiesa; che allontanava dall'Italia i pericoli, e che faceva scudo allo Stato Ecclesiastico, a' monumenti più sacri della Religione, ed alla Sede del Vicario di Cristo; ma non rendendosi il Papa pieghevole alle reali ragioni, allegava la povertà dell' Erario per non prestar assistenze, e talvolta si esprimeva con sentimenti di dispiacere contro la durezza della Repubblica.

Tolti dalla pietà del Senato i pretesti alle querele, con rimettere l' affare della proposizione alla volontà del Pontefice, per dimostrazione di aggradimento propose egli medesimo a grado di onore quella di Verona, rimettendo l' altre in numero di otto al Cardinal Ottoboni; ma parendogli di aver pienamente corrisposto alla pubblica condiscendenza, non si curava di somministrar ajuti, benchè rilevasse con lagrime le sposizioni dell' Ambasciador Sagredo, che gli rappresentava le pubbliche calamità, ed i comuni pericoli. Finalmente dopo lunga insistenza accordò al Senato di poter levar due mila Fanti dallo Stato Ecclesiastico, e l' imposizione sopra il Clero dello Stato Veneziano dell' estraordinario sussidio.

Mancando egualmente alla Repubblica le spe-

FRANCESCO MOLINO Doge 96. 1655

ranze di ottenere soccorsi da altre parti (disciolto già il Congresso in Lubecca per la continuazione di tregue tra la Polonia, e la Svezia, ove il Senato agl' inviti delle due Corone per mediazione aveva spedito Michele Morosini Cavaliere in luogo di Luigi Contarini, che per particolari riguardi aveva ottenuto dispensa) conveniva alle sole pubbliche forze far fronte alla possanza de' Turchi, perlochè fu obbligato il Senato oltre le rendite naturali ippotecare le contribuzioni de' Dazj; aprir depositi; astringere i privati alla soddisfazione di nuove imposte, che se per avanti dimostravano pronto concorso, per stanchezza si facevano conoscere assai lenti a suffragare le pubbliche urgenze, divertite in oltre le facoltà delle famiglie dalla fatale introduzione del lusso, che se si rende dannoso a tutti gli Stati, può dirsi mortifero veleno per le Repubbliche.

Imposizioni di nuovi aggravi.

Fatale introduzione del lusso.

Stabilita la Città di Venezia con sante Leggi, e tenendo i Cittadini fisso lo sguardo al bene comune, dal quale per infallibile conseguenza ne derivava il privato vantaggio, abborrite le vane pompe, e posta in uso la moderazione, potè per lungo tempo fiorire nelle ricchezze, e nel traffico, arricchir le famiglie, e rendere illustrata con nobili edifizj la Capitale, osservando gli uomini la parsimonia nel tratta-

famento dimestico per far risplendere nelle cose essenziali la gloria del Principato. Prestavano non interrotto esempio di frugalità i Nobili a' popolari, e le Matrone sollecite alla direzione interna delle famiglie, che se comparivano alle funzioni con abito particolare, e modesto, colla gravità, e col contegno conservavano la venerazione al loro grado, e davano argomento di ammirazione nella sembianza. Alcune poche più coraggiose si diedero ad assumere i vestiti delle Oltramontane, e se nel principio incontrarono disapprovazione, chiamarono ben presto al loro partito molte seguaci. Introdotto poi a poco a poco l'uso delle gioje, e degli ori per la debolezza del sesso, e per la copia delle ricchezze, si avanzarono alla dannata licenza delle invenzioni straniere, giungendo finalmente a superare nella profusione, e nel lusso le capricciose novità delle barbare genti.

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

1653

Ammollendosi in tal maniera i costumi nelle pompe, negli abbigliamenti, nella varietà delle lingue, nelle conversazioni, e ne' conviti, cominciò a riputarsi per ruvido il contegno dell' antica vita, e ad essere inconsiderato, e negletto chiunque biasimama il presente, e ne' mali avvenire presagiva la difficoltà del rimedio.

Se da' tempi più remoti aveva cercato la pub-

Francesco Molino Doge 96.

Decreto di formar Collegio di sette Senatori contro le pompe.

blica vigilanza di porre freno alla introduzione del lusso coll' erezione del Magistrato contro le pompe, al presente, che si vedeva introdotta scandalosa licenza giudicò il Senato di necessità rinvigorire il precetto, deliberandosi l' elezione di un Collegio di sette Senatori, a' quali spettasse l' appellazione delle sentenze del Magistrato, come giudice per via breve e risoluta, deffinitivo delle condanne, onde togliere a' trasgressori la facoltà di deludere la pubblica retta intenzione con ricorsi a' Magistrati, e Consigli.

E' oppugnato nel Maggior Consiglio da Andrea Trevisano, e Giovanni Andrea Pasqualigo.

La proposizione stabilita per freno, e a terrore de' delinquenti, fu nel Maggior Consiglio oppugnata da Andrea Trevisano, e da Giovanni Andra Pasqualigo, non mancando fautori che a basse voci disseminavano: Che per rimedio ad un male, che si dubitava pernicioso nell' avvenire, si stringevano in presente le catene alla libertà; Che in una Città sciolta da qualunque soggezione, doveva essere in arbitrio di cadauno vivere secondo il proprio desiderio, e spendere a misura delle facoltà, che teneva Che obbligati tutti indistintamente al rigor della Legge severa, le famiglie più doviziose sarebbero a dismisura accresciute nelle ricchezze colle fatali conseguenze, che nelle Repubbliche sogliono derivare dalla sproporzione delle rendite;

dite: Esser utile, e necessario, che si diffondesse negli artefici, e negli operaj la copia dell'oro delle famiglie più ricche, non obbligandosi per questo gl'impotenti a seguitarne l'esempio, o a profondere oltre le misure, alle quali si estendevano le loro forze. Che se la mano del Principe voleva corretti gli eccessi, vi era il Magistrato destinato dalla prudenza de' Maggiori per impor freno agli abusi; ma per stabilire nuovo metodo, e prescrizioni più rigorose, non essere conveniente sconvolgere le antiche massime del Governo, gl'istituti de' Padri, e togliere a' Magistrati, e Consigli la facoltà di amministrare giustizia, e di vendicare la severità di taluna troppo rigida, e risoluta sentenza.

Discorso di Luigi Molino a favor della proposizione.

Per dileguare l'impressione delle apparenti ragioni, salì l'Arringo Luigi Molino, ch'era stato l'autor del Decreto, il quale si conciliò l'universale attenzione per la fama, che godeva di Cittadino interessatissimo per il pubblico bene.

Mi presento, disse, egualmente con ammirazione, che con risentimento dell'animo all'autorità del Maggior Consiglio, nel compiangere la difficile costituzione de' tempi, e l'infelicità della Patria comune, non potendo io accoppiare due punti così disparati, e contra-

FRANCESCO MOLINO Doge 96. 1653

rj, che mentre in Candia contro formidabile nemico si disputa la sorte di un Regno, il Dominio del Mare, la continuazione del commercio, in Venezia, trascurata la pubblica, e privata felicità, quasi in letargo di sicura pace, si accomunino i desiderj, e le applicazioni a' difetti delle barbare genti, sì profonda copia d'oro ne' stranieri lavori, e si corrompano gli antichi costumi, che abbiamo ricevuti illibati, e puri dalla rettitudine de' Maggiori. Se rimiro la nuova maniera di vesti, di conversazioni, di trattamento, cerco con dolore la primiera innocente moderazione, non potendo togliermi dalla mente, che alla morbidezza, e agli applausi delle apparenze, non abbia a snervarsi la fortezza degli animi, e che al cambiamento di vesti, agli ornamenti, alle pompe, non siano per alterarsi i costumi, e convertirsi in fasto la modestia, la costanza in facilità, in opinione gli abusi.

Questa Città fondata sopra la base delle virtù, fu ricetto fortunato a molti uomini onesti, profughi dalla loro Patria, per assicurar tra quest'acque la vita, l'onore, la Religione dalla perfidia de' Barbari. Variando Cielo, ma non costume, colla parsimonia, colla fede, e col valore accrebbero le fortune, e lo Stato, tramandando a noi una Capitale di grande Impe-

rio,

rio, che se le vicende della fortuna, o l' invidia altrui hanno tentato sconvolgere, come nido di libertà, nella fermezza delle Leggi ha potuto oltre dodici secoli resistere all' ingiuria de' tempi, ed alle fraudi degl' inimici. Noi sin ad ora osservatori degli antichi istituti abbiamo più volte spuntata colla costanza la sagacità, e le invasioni delle Potenze Cristiane egualmente, che la ferocia de' Barbari; e se talvòlta per le dubbiose vicende della guerra ci è convenuto soccombere, o non furono deposte l' armi senza la redintegrazione de' Stati, o riuscirono a'nemici sanguinose le vittorie, e di gloria per l' intrepidezza al pubblico nome le perdite. La difesa però de' Stati, e il peso delle guerre non si sostiene da' Principi, che coll' oro de' Cittadini, e de' sudditi. Allorchè questi siano comodi, e doviziosi può dirsi possente il Principe, e sicuro lo Stato, laddove, se per la povertà de' privati manca loro il modo per le contribuzioni, vacillano gl' Imperj, e può chiamarsi effimèra la loro grandezza. Quanto sin ad ora abbiamo operato con generosi consigli, profondendo tesori per la difesa, lo dimostra abbastanza la fortezza nostra nell' impugnar l' armi, in aspra guerra a fronte della Possanza Ottomana. Quello abbia a succedere in avvenire, potiamo pur troppo temerlo per gl' inu-

Francesco Molino Doge 96

FRACESCO MOLINO Doge 96.

inutili dispendj, e per il cambiamento de' nostri affetti. Compariscano pure abbigliate di bizzarri nastri, e di ricche vesti le Donne; non ceda a queste nella vanità, e negli oziosi ornamenti la gioventù; si sprema dalle famiglie la parte più pura delle sostanze, per trasfonderla a' stranieri in mercede delle invenzioni, e del lusso, e poi si cerchino fonti, onde spedir in Candia pronti convogli di Milizie, di Navi, di munizioni, di attrezzi, per terminare una guerra, che sostenuta sin ora con dignità, dovrà terminare con poco decoro, quando scarseggino le assistenze, o si rallentino gli apparati. Se la perdita di sì nobile Regno avesse ad essere l'intiera pena de' nostri errori, sarebbe sensibile il danno, ma limitato il castigo, non potendosi senza orrore riflettere alle pessime conseguenze del grande abuso. Ad esempio de' genitori s'imbeveranno del solletico di vanità i teneri figliuoli, quelli, che si allevano per formar il Senato, per sopraintendere a' Magistrati, per presentarsi a' Principi ne' maneggi de' grandi affari, per impiegarsi nell'osercizio dell'armi. Quali speranze, qual profitto potrà attender la Patria da tali Alunni, educati tra le delizie, e che negli anni della tenera età avranno preso per scopo di emulare, o di vincere il sesso imbelle, nella vanità, negli agi, e nel-

1653

Frances-co Molino Doge 96.

e nella ostentazione del fasto? Deve cedere qualunque lusinga, che si conservi tra le morbidezze immune il vigor dello spirito, e che non vacilli la fortezza degli animi, e la sodezza de' consigli, se tal veleno diffuso tra le più feroci nazioni ha potuto più della forza domarle. Sotto manto della proprietà, e del decoro s'insinua a debellare i petti più forti, e se nel principio è disapprovato, e abborrito, per la debolezza dell' umana fragilità viene finalmente da tutti abbracciato, di modo che superati i riguardi dell' onestà, della fortezza, del grado, vince chi lo perseguita, ed obbliga coll' esempio i più renitenti a seguirlo, togliendo la cognizione del proprio stato, del potere, e del giusto. Quindi ne nasce, che nella disuguaglianza delle ricchezze aspirando ognuno a comparire eguale, perchè non dissimile nella nobiltà, e nel nascimento, se saranno i doviziosi per la profusione snervati, gl' inferiori di fortune potranno dirsi perduti, e prendendo fama maggiore chi potrà più profondere, non si promoveranno alle cariche i Cittadini più meritevoli; ma saranno prescelti quelli, che avranno il modo di sostenerle con maggior lustro. Sarà tolto l' arbitrio alla pubblica disposizione di spedire gli uomini più sensati alle Corti, di presceglierli alla direzione de' popoli,

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

li, non potendoli rinvenire oltre il ristretto numero delle famiglie, che distinte per ricchezze saranno a forza per la via degl'impieghi, e de' servigi promossi alle principali dignità, ed alla cura del Governo. Si renderà eziandio languida l' autorità de' Magistrati per correggere le violenze de' possenti, imperocchè i doviziosi per certa somiglianza, i poveri per soggezione lascieranno impunite le colpe, e divenuta questa Città idolatra sfortunata delle ricchezze, e dell' oro perderà l' aspetto felice, che per tanti secoli l' ha costituita cara a' sudditi, rispettata a stranieri, temuta da' suoi nemici. Vorrà Iddio per la predilezione donata sempre a questa Repubblica rendere non veri i funesti presagi, e già ci addita là maniera di uscire dal grande inciampo, con strozzare nella sua origine sì fatto mostro, prima che acquisti maggior vigore, altrimenti sarà inutile il pentimento, allorchè la colpa sia fatta comune a' Giudici, e a' delinquenti. Sin da tempi remoti per allontanare i principj di sì pestifero morbo, hanno i Maggiori istituito il Magistrato per sopraintendere alla gelosa ispezione; ma se al presente l'abuso più ci minaccia, perchè non vorremo con sollecitudine porvi riparo, istituendo un Corpo di Cittadini zelanti, che veglino a sradicarlo, con accordar

1653

lo-

loro tale autorità, che tolga a' rei la facilità de' sutterfugj, e di deludere cogli uffizj, e col tempo gli oggetti della pubblica massima. Poco vale la cura di accumulare tesori, se non ci toglie la fatale voragine, che li disperde; poco lo studio di conservar l'altre leggi, se trascuriamo gli abusi, che possono corromperle tutte ad un tratto, e meno attendere a debellare gli esterni nemici; se lasciamo allignare il più mortifero, che renderassi invincibile, e che in breve tempo può ingojare le pubbliche, e le private sostanze, sconvogliere l'innocenza degli antichi costumi, e farci schiavi di noi medesimi, con togliere a questa Patria felice il vero, e più prezioso pregio di libertà.

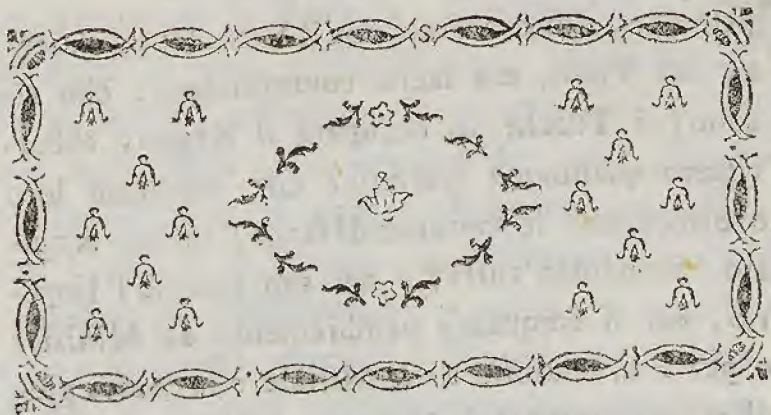
FRANCESCO MOLINO Doge 96.

L'evidenza delle ragioni insinuò ne' votanti la necessità di abbracciare il Decreto, che fu preso a larghi voti, susseguitando l'istituzione del Collegio, e l'elezione de' Cittadini più accreditati, e lontani dagli uffizj, di modo che fu posto qualche riparo all'avanzamento del lusso; ma cambiandosi dopo il determinato periodo i soggetti, e inclinandosi col tempo alla clemenza contro una colpa, che danneggiando tutti in universale pare non offenda alcuno in particolare, perchè alcun non si aggrava, s'imputarono di sovverchia severità i Giudici di risoluzione, e costanza, conciliandosi finalmente ami-

E' presa la proposizione, e istituito il Collegio.

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

mirazione un difetto, che ne' tempi successivi ha prestato a' Posteri doloroso argomento di compiangere nelle pubbliche, e private disavventure la connivenza delle passate facilità, e le conseguenze funeste dell' avvenire, ne' discapiti delle famiglie, e nelle vicende della Patria.

Fine del Libro primo.

STORIA
DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA
DI GIACOMO DIEDO SENATORE.

LIBRO SECONDO.

FRANCESCO MOLINO Doge 96

DOpo lo spazio di nov' anni, dacchè travagliava la Repubblica per la difesa di Candia, non appariva lusinga, che avessero a terminare le calamità della guerra, che anzi troncato il filo a' discorsi di pace, tenuto contro la data fede il Bailo pri-

Francesco Molino Doge 96.

prigione, ammesso appena il Vantelet all'udienza del Visir, era facile comprendere, che risoluti i Turchi di occupare il Regno, abborrissero qualunque trattato, che togliesse loro o dimezzasse le speranze di farne l'intiero acquisto. Sconvolto tuttavia nel suo interno l'Imperio, per il frequente cambiamento de' Ministri e per l'avversione delle Milizie alla guerra giudicata egualmente pericolosa, che ingiusta, languivano gli apparecchi di Terra, e di Mare, potendosi dir Candia piuttosto disturbata dalle fazioni, che assediata da formale Esercito, o in apprensione di rimaner sopraffatta.

Le azioni però più chiare nella presente Campagna seguirono sul Mare, e nella Dalmazia; le prime con gloria alle Venete insegne; l'altre non senza scapito delle pubbliche cose. Ristaurata da' Turchi la Piazza di Clin per frenare le scorrerie de' Morlachi, pensò Lorenzo Delfino Generale in Dalmazia di tentarne l'espugnazione, spediti a tal oggetto a Scardona sei mille uomini; il Reggimento del Papa, il Corpo maggior della Cavalleria, e gli Uffiziali più provetti, che militassero al pubblico soldo; ma ritardata la marcia per la difficoltà delle strade, e convenendo strascinarsi il Cannone a braccia d'uomini, non arrivarono le genti, che dopo lo spazio di cinque giorni sotto il Castello,

lo, che quasi in Penisola, formata dall' acque de' Fiumi Kerka, e Bostinizza è piantato col Borgo sopra l'eminenza di un sasso. Trascurati ti vantaggi nella sorpresa de' posti, divise in due Corpi le Truppe; ed aperta con due soli Cannoni la breccia fu deliberato di dar l'assalto; ma inaccessibile la salita, e corte le scale, se furono ributtati i Veneti con qualche danno, si convertì tosto la soverchia confidenza in terrore, fuggendo alla sola voce, che si avvicinasse un Corpo de' Turchi, da' posti i Morlachi, ed unite in un solo campo le genti per resistere a' nemici, a qual fine fu spinta oltre il Fiume Bostinizza la Cavalleria per attraversar loro il cammino. Inviluppatasi questa in fangose paludi, e sconcertata l'ordinanza fu da pochi Turchi sorpresa, e con strage trucidata senza poter difendersi, restando estinto il Conte Celso Nazaro Avogadro Capitan di corazze, ed Orazio Terzi, che comandava la compagnia Malatesta. Entrata la confusione nell' altre genti, benchè non riuscisse senza sangue la vittoria a' nemici, spedirono però questi a Costantinopoli, quasi in trionfo le teste recise, mentre dall' altro canto il General Delfino alla novella dell' accaduto si era trasferito a Zara a consolare que' popoli, ed a raccogliere le genti sbandate.

Francesco Molino Doge 96. 1654

Impresa di Clin tentata in vano.

Ri-

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

Riparato tosto dal Senato il disordine colla spedizione in Provincia di quattro compagnie di corazze di Cavalli leggieri, buon Corpo di Fanteria pagata, e cinquecento uomini dell'ordinanze dell'Istria sotto il comando del Baron Massimiliano di Erbestein, fece eziandio passare in Dalmazia con altra Galera il Governator straordinario del Golfo Luigi Civrano; ma volendo essere informato, se l'accaduto fosse derivato per colpa e viltà de'Comandanti, o pure per le vicende naturali dell'armi, spedì nella Dalmazia Inquisitore Marco Contarini, che obbligò a render conto il Provveditor Generale della Cavalleria Giovambattista Benzoni, ed il Conte Enrico Capra, de'quali udite poi le discolpe, dal Consiglio di Quaranta, a cui fu demandato il giudizio furono pienamente assoluti.

Marco Contarini Inquisitor in Dalmazia.

Diminuiti alquanto i soccorsi in Levante per gli avvenimenti sinistri nella Dalmazia, partì tuttavia il Capitan General Mocenigo dalla Dominante con quattordeci Navi, Milizie, e denaro, conducendo seco Alessandro Marchese del Borro Capitano accreditato, con total indipendenza da cadaun altro, fuorchè dal Capitan Generale. Erano eziandio passati in Candia Orazio Principe di Parma, ed altri famosi Uffiziali, non risparmiando dispendj il Sena-

nato purchè le Truppe fossero coperte da' Capitani provetti.

Francesco Molino Doge 96.

Prima che arrivassero le nuove forze in Levante, era accaduto notabile fatto a' Dardanelli, ov' era intrecciato il Canale da sole sedici Navi, due Galeazze, e otto Galere, dirette queste da Francerco Morosini Capitano del Golfo, e sopraintendendo alle Navi Giuseppe Delfino, ridottosi colà dopo fiera burrasca, che aveva assorbito nel Mare tre Governatori, Francesco Civrano, Andrea Bollani, e Marco Donato colle loro Navi. Giudicando perciò il Delfino inutile l' esperimento d' impedire l' uscita con numero sì scarso di legni all' Armata Turchesca composta di quarantadue Galere, sette Maone, ventiquattro Navi, molti Legni minori, ed attesa al di fuori de' Castelli da ventidue Galere de' Beì, comandata da Amurat Bassà chiamato dal Gran Signore da Buda, e minacciato di crudel morte se non avesse combattuto, e vinto, ordinò a Governatori di Nave di tenersi sul ferro, tagliando poi le gomene ad un dato segno per involgersi col favore dell' acqua, e del vento nel mezzo all' Armata nemica, confidando nella ristrettezza del Canale di confonderla, e danneggiarla. Legate a cadauno de' Vascelli una delle otto Galere, per guardarle, e per ricever soccorsi, non corris-

Fatto famoso a' Dardanelli.

Francesco Molino Doge 96.

pose l'effetto al disegno, imperciocchè dodici Navi prima del tempo, abbandonate l'ancore si lasciarono trasportare fuori dello stretto, strascinando seco sei Galere, e restando quattro sole ferme nel posto. La Capitana San Giorgio Grande; l'Almirante Aquila d'oro; la Bonaventura, e la Margarita insieme con due Galeazze, e due Galere, la Capitana, e Padoana, che non potendo ricovrarsi a tempo sotto le Navi, si vide impegnata tra le Galere nemiche, cadendo in podestà de' Turchi con morte di quasi tutta la gente, e prigionia del Sopracomito Antonio Capodilista. La prima Nave attaccata fu l'Almirante di Danielo Morosini; ma che si difese con tal bravura, che obbligati i Turchi ad allontanarsi con danno nel calore della battaglia sottomise uno de' grossi Vascelli, nominati Sultane. Arrossendo i Barbareschi alla perdita del Legno; spedirono quattro delle loro Navi a ricuperarlo, ma non potendo riaverlo, gli appiccarono il fuoco, che passato nella Veneta, ed accese le polveri la fecero balzare in aria con quasi tutte le genti, cadendo il Morosini in mano de' Turchi mentre in picciola barca cercava fuggire dalle fiamme. Con eguale disgrazia arse l'Orsola Bonaventura, senza che potesse apprendersi la cagione; ma costretto a cadere in schiavitù il

Go-

Governatere Sebastiano Molino. La Nave Margarita ristrettasi colle due Galeazze, ed allontanando col Cannone i nemici, uscì salva dal Canale, lasciando la gloria alla Capitana San Giorgio Grande, che seco aveva la Galera del Capitano in Golfo di sostenere uno de' più memorabili attacchi, che da gran tempo fossero accaduti sul Mare.

Francesco Molino Doge 96.

Caduto a' primi colpi estinto il Morosini, e maltrattata la Galera dall' Artiglierie, perchè non cadesse in mano a' Turchi, ordinò il Delfino, che passassero sopra la Nave cent' uomini, ch' erano sopravanzati, e che fosse incendiato lo Scaffo, rivolgendosi poi a rispingere quattro Barbaresshe, e due Sultane, che se gli erano poste a' fianchi. Maltrattate le prime da numerosi colpi, non ardivano avvicinarsi all' abordo della Nave che flagellata essa pure da ogni parte, rotti gli alberi, squarciate le vele, conquassato il Timone., ed a fatica estinto il fuoco, che l' accendeva, uscì inviluppata tra l' Armata nemica da' Castelli in continuata battaglia. Allargatisi i Turchi, piegò il Delfino verso terra; ma temendo di rompersi, fece gettare l' unica ancora che gli restava, ed otturati nella miglior maniera, che gli fu permesso i fori sott' acqua, si dispose a nuovo conflitto. Vedendo indrizzate più Galere alla sua

1654

Francesco Molino Doge 96

volta per investirlo, volle, che ognuno si dasse scambievolmente la fede di morire prima, che cadere, e nel caso di disperata salute, accendere piuttosto le polveri, e balzar all'aria, che cadere in schiavitù. Tagliato il ferro, ed investita con prospero vento la Capitana de' Turchi, si lanciò in essa Giovambatista Sessa Sargente maggiore con alquanti soldati, che tagliati a pezzi i Turchi, che resistevano, la sottomise. Staccatisi quattordici Vascelli, che stavano sorti sotto la punta di Natolia per ritorgli la preda, deliberò il Delfino di abbandonarla, spogliandola prima delle insegne; indi seguitando il cammino con appendere a' fusti degli alberi, vesti, e lenzuoli in difetto di vele, s'indrizzò verso la squadra de' suoi, che lo credevano già perduto.

Il fatto giustamente meritò laude, tanto più che riuscì con grave danno de' Turchi, quali oltre la perdita di mille cinquecento Giannizzeri, ed altrettanti uomini di Marina, perderono due de' loro Vascelli incendiati. Una Maona incagliata nelle secche; cinque Galere ridotte inabili; maltrattata la Reale, dando fondo il Capitan Bassà ferito a Troja, con non altro piacere, che di essere uscito dallo stretto. Anelava il Delfino di attaccare sul ferro i Turchi piuttosto inviliti, che vittoriosi; ma rin-

facciato dal vento, passò a Triò ad unirsi col Foscolo.

Francesco Molino Doge 96.

Se in Venezia con larga mercede al valor de' superstiti, e col consueto Inno di grazie fu celebrato il successo; il Sultano per incoraggire il Capitan Bassà volle premiarlo col dono di veste e sciabla; ma costretto egli a fermarsi oltre un mese a Metellino per riparare gli scapiti, deliberò disarmare dieci Galere, come pure i Beì maltrattati dalla Nave Veneta Confidenza, che attaccarono sola nell' acque del Volo, disarmarono quattro de' loro Legni per rinforzarne cinque spogliati di genti.

Rinvigorito a Scio il Capitan Bassà da' poderosi soccorsi di Costantinopoli, e di Barbaria, veleggiò verso Tine con mostra superba di sessantaquattro Galere, sei Maone, quarantaquattro Navi, oltre cinquanta Galeotte, e molti Legni minori, per vendicarsi de' danni inferiti da Francesco Morosini Provveditor dell' Armata nell' incendio di dieci Fregadoni che in Morea caricavano provvedimenti per la Canea, e per l' Esercito. Lo accendevano i vendicarsi sopra le spoglie di Tine i replicati insulti, tra quali gli era presente la morte di molti Turchi balzati in aria sopra Vascello da Corso armato in Livorno, a sorprendere il quale aveva spedito quattro Galere, ed una

Francesco Molino Doge 96. 1654

Sbarco fatto de' Turchi n Tine cade a vuoto.

Nave; ma fuggito a terra l'equipaggio, e allestita una mina, che scoppiò al tempo opportuno, perirono i Turchi tutti, che vi erano montati sopra.

Sbarcate perciò sull'Isola di Tine molte Milizie, furono queste col Cannone della Piazza respinte, ponendosi in armi i paesani con vigore sì grande, che fu costretto Amurat imbarcarle in fretta, nel timore, che fosse poco lontana la Veneta Armata. Fuggendo i Turchi gl'incontri, ed inseguendoli i Veneziani comparvero le due Armate a vita appresso Schira, ma ritiratisi gli Ottomani colle Galere, per attaccare i nemici alle spalle, allorchè fossero impiegati a combattere i Legni grossi, spinse il Mocenigo (ch'era arrivato all'Armata) le Navi contro i Barbareschi, per tenersi sciolto ad attaccar la battaglia; ma i Corsari pronti più alle prede, che alle battaglie ritiratisi in fretta, si allontanò pure a voga roncata il Capitan Bassà, indrizzandosi nella notte, spenti i Fanali, verso Metellino, per portar soccorsi in Canea. Abbandonato da'Barbareschi, ed indebolito di forze, voleva trasferirsi con squadra di Galere rinforzate alle spiaggie del Regno, ma uditi i saluti dell'Armata Veneziana verso Cerigo, che accoglieva secondo l'uso militare la squadra Maltese sotto il Balì Castellar, e le Pontificie comandate dal Commendator Bolognetti,

come

Frances-co Mo-lino Doge 96.

come Luogotenente: piegò in fretta a Scio, e di là spedite le Navi, le Maone, e le Galere inutili a'Castelli, con ventiquattro di queste ottimamente guarnite passò al Volo per scaricar biscotti, sbarcando con mirabile celerità a Paleocastro i provvedimenti, e restituendosi con eguale prestezza a Costantinopoli.

Morte del Capitan Generał Mocenigo.

Decaduto di speranza il Capitan Generale di combattere i Turchi, dopo essersi per lungo tempo fermato in Andro in osservazione de'loro movimenti si restituì alla Standia, e di là in Candia, ove terminò di vivere nell'anno settantesimo primo dell'età sua, illustrata con rare doti di valore, e d'integrità di costumi in guerra ed in pace.

Non men lagimevole fu il caso di Giovanni Capello Ambasciador alla Porta, che promosso in Venezia alla dignità di Procurator di San Marco, con facoltà di ridursi in Patria, tosto che avesse ottenuta da'Turchi la libertà, differitasi questa per mancanza del Visir, che alle insinuazioni degli Ambasciadori, ed alle mormorazioni de'Turchi medesimi per la violata fede, era disposto accordargliela e ingombrato di notte tra il sonno, e la veglia da' funesti fantasimi di vicina morte per mano de' Barbari, si ferì da se medesimo con più colpi.

Differita per qualche giorno contro l'ordina-

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

rio costume l'elezione del nuovo Visir per aver voluto la Sultana contro le acclamazioni de' Giannizzeri, che bramavano Amurat Capitan del mare, innalzare al gran posto Ipsir Bassà d'Aleppo per perderlo, nelle vicende, cambiamenti, e insidie occulte della Corte, poco migliorava la condizione de' Veneziani, che spogliati di ajuti stranieri, se non potevano con un solo colpo eguale alla possanza degli Ottomani sciogliersi da' pericoli, e dalle molestie, erano però risoluti di non cedere a misura, che dimostravano i Turchi di non stancarsi.

Durezza del Papa a prestar ajuti, e distrazione de' Principi.

Incaloriva il Senato gli uffizj alle Corti, ma il Pontefice attento ad innalzare, e ad arricchire la propria famiglia poco badava a' pericoli del Cristianesimo, ed alle istanze del Veneto Ambasciadore, che anzi disfatto quasi per intiero il suo Reggimento nella fazione di Clin aveva richiamato il Marchese Spada, e permesso, che si sbandasse il restante delle Milizie.

La Spagna ne' promessi soccorsi non aveva fatti esborsare, che dieci mila scudi, e la Francia davasi a conoscere più disposta alle cose proprie, e a portar la guerra in Italia, che a soccorrere la Repubblica nella causa comune.

1654

L'Inghilterra tiranneggiata dal Cromuel sotto titolo di protettore del Regno, milantava di

di tener sul Mare cento quaranta Navi, che spedite in Mediterraneo, asseriva, che non sarebbero in condizione i Barbareschi di unirsi all'Armata del Gran Signore, ed eccitate le Provincie unite di Fiandra rispondevano con uffizj generali, senza dar speranze di ajuti.

Francesco Molino Doge 96

Prestava la Germania argomento di apprensione per sè medesima più, che disposizione d'interessarsi nella guerra co' Turchi, e rinonziata con eroica generosità dalla Regina Cristina la Corona di Svezia a Carlo Gustavo Palatino dichiarato successore, si sollevavano a nuove macchinazioni gli animi de' Protestanti.

Non rimaneva alle speranze di quiete nell' Imperio per la morte di Ferdinando Quarto appena eletto Re de' Romani, che Leopoldo in tenera età, di modo che ondeggiavano tra varj affetti le Provincie, e i Regni vicini, e già apparivano movimenti alla parte della Polonia, attaccata dal Gran Duca di Moscovia Alessio Michelovitz coll' intelligenza del Chiminielschi, ed invasa dalla ferocia implacabile de' Cosacchi.

In questa confusa costituzione di cose finì di vivere Innocenzo Decimo Sommo Pontefice nell' anno ottantesimo primo dell' età sua impiegata all' esaltazione della famiglia, più che a promovere cogli uffizj, e col fatto il bene del Cristianesimo.

1655 Morte del Papa Innocenzo Decimo.

En-

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

Entrati co' Cardinali nel Conclave gli affetti privati, e le pretensioni de' Principi, dopo qualche dibattimento si ridusse la questione tra Giulio Sacchetti, e Fabio Chigi, creduto il primo di maturo consiglio, e col compatimento di non aver ottenuto il Pontificato per l'opposizione altrui, non per proprio demerito; riputato l'altro per rettitudine, e per il savio contegno tenuto nella mediazione di Munster, e nell'impiego nella Segretaria di Stato, in cui aveva incontrato l'approvazione de' Principi. Escludevano tuttavia i Spagnuoli il Sacchetti per non ritirarsi dal primo impegno, ed al Chigi opponevano i Francesi di esser stato avverso alla Francia nel congresso di Munster, ed al Cardinal Mazzarini nelle vicende del suo esiglio.

Fabio Chigi creato Pontefice col nome di Aleſſandro Settimo.

Incontrò tuttavia il Chigi nell' inclinazione de' Cardinali zelanti, con farsi autor di Decreto, con che intendeva di obbligare il futuro Pontefice alla difesa di Candia coll' impegno maggiore delle forze della Chiesa, e con interessare i Principi Cattolici al sostenimento di una Piazza, in cui asseriva consistere la salute del Cristianesimo. Dichiarato in oltre il Chigi dalla propensione del Sacchetti medesimo, degno di sostenere il Pontificato, e costituendosi al Mazzarini mallevadore della di lui retta intenzione verso la Francia, piegò questa all'

all'assenso, di modo che nel giorno settimo di Aprile fu Fabio Chigi creato Pontefice col nome di Alessandro Settimo.

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

Nel principio del grande impegno prestava Alessandro al mondo tutto argomenti di espettazione per il bene comune, lontano dal beneficare i Parenti, attento all'opere di pietà; indefesso nella lezione delle Storie de' Pontefici Santi, e zelantissimo in promover la pace tra Principi, ma nel progresso, o che si stancasse del rigido contegno, o pure abbagliato dal solletico del Dominio, come suole accadere ne' Principati elettivi, cominciò a poco a poco a declinare dalla primiera osservanza, abbandonandosi alle disposizioni de' congiunti, e finalmente applicatosi alle vanità delle fabbriche, e degli ornamenti, poco estese le viste oltre le mura di Roma, e l'avanzamento della famiglia.

Ambasciadori eletti al nuovo Pontefice.

Non trascurando il Senato i mezzi, onde rendersi benevolo l'animo del nuovo Pontefice, secondo gl'istituti della Repubblica, e la condizione de' tempi, destinò quattro Ambasciadori straordinarj a prestargli ubbidienza, cioè Giovanni Pesaro Cavalier e Procurator, Bertuccio Valiero Cavaliere, Luigi Contarini, e Niccolò Sagredo Cavalieri e Procuratori. Ascrisse la Casa Chigi alla Veneta Nobiltà, cercando le vie tutte per indurre il Papa a secondare

re

Francesco Molino Doge 96.

re le prime favorevoli disposizioni a favor de' Cristiani nella difesa di Candia, e contro un nemico, che non sapeva deporre l'armi senza il possesso dell'ideate conquiste.

Carlo Contarini Doge sostituito a Francesco Molino

Poneva il Senato in uso la più sollecita cura, onde niente mancasse all'Armata, e alla Piazza, con spedizioni frequenti di soldo, di Navi, di munizisni, non divertendolo da ciò le applicazioni per l'elezione del nuovo Doge Carlo Contarini, sostituito al defonto Francesco Molino.

Quanto scarse riuscirono in questa campagna le azioni nel Levante, e nella Dalmazia per le imprese terrestri, altrettanto celebri furono le battaglie sul Mare, fatto teatro di gloria alle insegne pubbliche.

Egena, e Volo saccheggiati da' Veneti.

Deliberata tra Generali la massima di tener chiusa l'Armata Turchesca ne' Dardanelli; di scorrere le acque superiori, rompere il commercio; rendere impotenti le Piazze Marittime, e i littorali a contribuire all'Erario, ad ammassar Milizie, e munizioni per tragittarle in Canea, prima che terminasse il verno sbarcò il Morosini Provveditor dell'Armata grosso Corpo di Milizie ad Egena, nido, e ricovero de' Legni funesti, che passavano sovente co' soldati alle spiaggie del Regno, ed incendiate le barche, demolito il Castello, obbligata al

tri-

tributo l'Isola, condannati al remo trecento uomini, si era trasferito al Volo, predando quanti Legni potè raggiungere a'lidi della Macedonia. Cedettero tosto gli abitanti del Volo, Terra, che per la fertilità, e per il sito prestava a'Turchi la comodità di far raccolta de' grani per la fabbrica de'biscotti, fuggendo il Bassà Comandante, e un'Agà, che si erano prima salvati in picciolo recinto. Il presidio, ed il popolo, che non fu oppresso dal furore delle Milizie, cadette per la maggior parte in schiavitù, furono levati ventisette Cannoni, asportate le provigioni, e le polveri, distrutti i Forti, ed i Magazzini, incenerita la Moschea, ed abbattuta la muraglia alla parte del Mare, dando alle fiamme le munizioni, ed i biscotti che non fu possibile caricare sopra i Veneti Legni, ed al calore dello spettacolo fu sottomessa l'Isola di Sciattò, che ricusava pagar tributo.

1655

Lasciato a'Castelli Lazaro Mocenigo Capitan delle Navi ad impedire l'uscita all'Armata Turchesca, non per anco fattosi vedere, benchè fosse entrato il mese di Aprile, veleggiò il Morosini per l'Arcipelago in traccia delle Beilere, e per incontrare il nuovo Capitan Generale Girolamo Foscarini Procurator, che sapeva essersi staccato da Venezia nel mese di Febbrajo

Girolamo Foscarini Provveditor eletto Capitan Generale.

Muore in Andro.

CARLO CONTARINI Doge 97.

brajo con grossa squadra di Navi. Sostenuto dal Foscarini il Generalato di Dalmazia, come rigido osservatore della militar disciplina si era prefisso di regolare i disordini dell' Armata; meditava di tentar l'acquisto del Tenedo, e maggiori imprese, ma attaccato in Andro da febbre maligna perdè in brevi giorni la vita, con danno sensibile delle pubbliche cose, per i frequenti cambiamenti del Comandante supremo.

Era bilanciato lo scapito da non differente variazione nel Ministero Ottomano, assunto da Ipsir il posto di Primo Visir per le lusinghe di chi tentava perderlo, o spinto da fatale destino, imperciocchè arrivaro alla Porta, e attento a regolare il Governo, e a continuare la guerra, chiamato più volte a consulta

1655

nel Regio Serraglio, accarezzato, e ossequiato, fu nell' interne sue stanze strozzato da alcuni schiavi per supremo comando.

Amurat Primo Visir.

Elevato al pericoloso posto Amurat destinato a correre la medesima fatal sorte, fu sostituito al Generalato del Mare Mustaffà con espressa commissione del Sultano di uscire dallo stretto, e con pena di crudel morte, se non avesse combattuto l' Armata Cristiana. Si staccò egli da Costantinopoli nel principio di Giugno con sessanta Galere, otto Maone, e trentacin-

Carlo Contarini Doge 97

tacinque Navi, atteso al di fuori del Canalo dalle Beilere per agevolarli l' uscita, contande in oltre quarantacinque Galeotte, per portar avvisi, e soccorsi, e per attaccar il fuoco alle Navi nemiche, non avendo potuto concorrervi i Barbareschi, assediati dal Generale Blac Ingleste, in vendeta delle prede fatte da'Corsari sopra i Legni della nazione.

Alle bocche de' Dardanelli stava ancorato Lazaro Mocenigo, intrecciando il Canale con trenta Navi, sei Galere, quattro Galeazze disposte appresso terra alla parte dell' Europa, e dell' Asia. Si era applicato il Mocenigo in età già consistente, e matura all'esercizio della militar professione; e dopo aver prestato in più incontri prove di vivace spirito, di risoluzione, e valore, tutto fuoco, e bravura anelava alle più difficili imprese, onde rendere celebre la fama del proprio nome.

Battaglia ne Dardanelli.

Accostandosi perciò a'Castelli nel giorno vigesimo primo di Giugno l'Armata Ottomana favorita da prospero vento, terribile per le forze, e per lo strepito di barbari stromenti, ordinò il Mocenigo alle Navi tutte di tenersi ferme ne' posti, scaricando contro i Turchi le Artiglierie, perchè ridotti nello stretto del Canale, tagliate l'ancore, avessero a spingersi nel mezzo alla loro Armata per batterla. Eseguita puntualmen-

CARLO CONTARINI Doge 97.

mente la commissione del Capitano, con orribile scarico de' Cannoni furono di sì fatta maniera flagellate le Galere Turchesche, che perduta l'ordinanza, e confuse tra sè medesime andavano a traverso, senza direzione, o consiglio, affrontandosi primo colla sua Nave Antonio Zeno Almirante, assistito dalle Galere, e Galeazze, che guardavano la parte di Europa, onde impedire a' Turchi di attaccar colle Navi, per agevolare tra la confusione, ed il fumo l' uscita da' Castelli al Capitan Bassà, che appunto tentando furtivo scampo, incontrò nel Mocenigo, e in Antonio Barbaro Capitano delle Galeazze, da quali battuto, e respinto con grave danno, fu obbligato attraversare il Canale, e ricovrarsi alle rive di Europa. Poco però curando gli scapiti, purchè gli fosse riuscito sortire, si spinse il Capitan Bassà con veloce fuga per unirsi alle Beilere, lasciando le Navi esposte a' pericoli, ed al cimento. Contro di questo scoppiò l' empito tutto della battaglia; da una parte era conteso lo sbocco dal Canale ad una grossa squadra da Giorgio Zancarolo con sole tre Navi; dall' altra abbordata dalla Nave David Goliath una de' nemici, balzarono amendue all' aria con perdita di tutte le genti. Attaccata in altro sito dal Mocenigo una Sultana la sottomise, cadendone altra in

pe-

podestà delle Galeazze, e rendendosi volontariamente un' Inglese, che a forza serviva.

Disperso il restante de' grossi Legni Turcheschi, e fuggendo i cimenti, erano quà, e là attaccati, altri incendiati, perdendosi la maggior parte nelle secche, di modo che alcune poche lacere, e conquassate, si fecero compagne del Capitan Bassà fuggitivo.

Vittoria de' Veneziani.

Separata dalla notte la sanguinosa battaglia, che durò per l'intiero spazio di sei ore, si diedero i Veneziani a raccogliere al nuovo giorno le spoglie de' Legni incagliati a terra, potendo disimpegnare tre grosse Navi sopravvanzate dal Mare, e dal fuoco, che spedite a Venezia furono allestite ad uso di guerra. La perdita de' vincitori non fu che della sola Nave Goliath, e di duecento morti, con altrettanti feriti: numero assai ristretto a paragone di quello de' nemici, che oltre gli estinti, lasciarono in podestà de' Veneziani seicento prigioni con alcuni Capitani di Nave, e tra gli altri il famoso rinegato Carlino nativo di Napoli.

1655

Ritiratosi il Capitan Bassà a Focchies per riparare i danni, sempre inseguito dal Mocenigo, che lo sfidò più volte alla bocca del Porto, non convenendo a' Veneziani sforzarlo, perchè da' Turchi munito con vigorosa difesa; pensavano almeno di tenerlo colà rinchiuso,

Carlo Contarini Doge 97.

onde non accorresse a soccorso di Malvasia, strettamente assediata dal Provveditor Morosini. Sotto la forte Piazza si ammassavano i Legni destinati a portar soccorsi in Canea; ma se per la situazione sua, come piantata in erto monte sopra una punta della Morea, e congiunta con lungo ponte alla Terra Ferma, era difficile colla forza espugnarla, si lusingava il Morosini di farla cedere per la fame, al qual oggetto, rotto il ponte, e divise le Galere in più squadre non diffidava coll'interdirle qualunque comunicazione di ottenerne l'effetto. Sbarcata a terra qualche partita di Milizie disposte dal Borri, furono più volte i Turchi battuti, ed avrebbero finalmente i difensori deposta la costanza, se la stagione avanzata non avesse consigliato i Pontificj, e i Maltesi alla partenza, ed obbligato il Morosini ad allontanarsi, per non esporre alle burrasche, e a' pericoli una riguardevole porzione delle pubbliche forze.

L'assedio tuttavia di Piazza così importante rendendo non poco solleciti i Ministri alla Porta, spedirono in Morea due Bassà; ed eccitavano con insinuazioni, e rimproveri il Capitan Bassà ad uscire da Focchies; ma egli decaduto di animo, indebolito di forze per la perdita di grossi Legni, non contando che quaranta

1655

ta

ta Galere, oltre le Beilere; e ridotto a ristrettezza di biscotti per la demolizione del Volo, spedì con furtivo e veloce corso dodici Galere de' Beì con munizioni, e denari in Canea, restituendosi, terminata già la campagna, a Costantinopoli.

Tra le molte vicende, che accrescendo la gloria dell' armi pubbliche, non davano però a divedere il termine de' travagli, apparì all' improvviso qualche lusinga di pace, assentendo il Primo Visir di ammettere il Ballarini alla sua presenza, ed in oltre esagerando le calamità della guerra, e disapprovando gli autori, cercò di farsi intendere a tronche voci; Che si sarebbe potuto dar termine alle reciproche jatture, con restare ognuno al possesso di quanto al presente teneva.

Proposizione del Visir di Pace.

Essendo tuttavia disposto altrimenti dalla suprema volontà, lontano, e impotente il Capello per l' infermità a staccarsi da Adrianopoli, mentre il Ballarini spedisce a Venezia per intendere l' inclinazione del Senato, fu il Visir per opera della Sultana Madre scacciato dal Ministero, e spedito nell' Asia al Bassallaggio di Damasco, ove prima che arrivasse improvvisamente morì, restando ignota la mano, ma non il veleno, che lo trasse dal mondo. Sostituito al pericoloso posto Solimano, che per

Resta arenata per la deposizione del Visir.

CARLO CONTARINI Doge 97.

inesperienza lasciò pieno arbitrio ed autorità a que' del Serraglio, nel cambiamento frequente del Ministero, e nella varietà degli affetti, non poteva il Senato fissare speranze di pace; ma conoscendo inevitabile, e lunga la guerra ricorreva al Pontefice, perchè col suo mezzo volesse interessere i Principi nella causa comune, facendogli comprendere esausti gli Erarj, snervati i sudditi, e ciò che più era grave, senza speranza di buon fine a fronte di sì grande possanza. Essere pronta la Repubblica a spremere da' Cittadini, e dallo Stato le ultime stille dell'oro, e del sangue; ma se poi continuassero i Principi ad essere spettatori oziosi de' proprj, e de' comuni mali, credere di dover essere scusata appresso il mondo tutto, se fosse in necessità di abbracciare progetti valevoli, nella perdita di un nobilissimo Regno, a difendere il restante del Principato.

La Repubblica non soccorsa da' Principi involti nelle interne discordie.

Poca impressione facendo nell' animo del Pontefice gli uffizj del Senato, si scusava colla povertà dell' Erario, e per le gelosie, che teneva del Duca di Modona, benchè questi impiegato colle forze unitamente a' Francesi contro lo Stato di Milano, poco poteva insospettire la ideale apprensione del Papa. Era ricercato a somministrare almeno mille uomini in rinforzo alla squadra, che si spediva in Levante con

Lo-

Lorenzo Marcello eletto Capitan Generale; ma il Pontefice negava qualunque cosa in presente, promettendo, che nella ventura campagna avrebbe sollecitato i Principi con uffizj, e con Brevi a concorrere con forti ajuti.

Carlo Contarini Doge 97.

Questi però non ben sazj di discordie, e di sangue dimostravano di più accendersi; divenendo specialmente la Germania teatro funesto di stragi, e d'incendj, per la ferocia di Carlo Gustavo Re di Svezia, che sollecitato da' Francesi, si era staccato dalla Pomerania, ed ottenuto il passaggio dall'Elettore di Brandembourg, era passato ad attaccar la Polonia. Insultato l'afflitto Regno all'improvviso nella parte superiore dall'armi Svedesi; esposto dall' altra nel Gran Ducato di Littuania all'arbitrio de' Moscoviti, era decaduto di sì fatta maniera dalla riputazione, che gli conciliava l'ampiezza de' Stati, e l'indole bellicosa de' popoli, che fu costretto il Re Giovanni Casimiro abbandonato da' suoi, invaso da' nemici, assicurar la vita, e la libertà nella Slesia, lasciando in poter di Gustavo, oltre le altre Terre, e Città, la Capitale medesima di Cracovia.

Apprendendo tuttavia Gustavo l'instabilità degli acquisti per l'indole de' Polacchi, fissava stabilirsi nella Prussia, Provincia per situazione, per fortezza di Piazze, e per la comodi-

Carlo Contarini Doge 97.

tà de' Porti adattata al commercio, ed al Dominio del Mare; ma perchè se ne risentivano le Potenze del Baltico, a misura, che questi sollecitavano l'Imperadore, cercava egli di stringersi col Cromuel, che fatto dominatore dell'Inghilterra, e riconosciuto per Capo de' Protestanti, teneva in soggezione con possenti Armate il Mediterraneo, e l'Oceano.

Nell'oscura caligine di turbolenze, e raggiri non vedevano i Turchi di buon occhio l'ingrandimento del Moscovita, Principe di ampio Stato, e che per il rito Greco era venerato da gran parte de' sudditi dell'Imperio Ottomano; ma non volendo impegnarsi in aperta guerra, ordinarono al Kam de' Tartari di attraversargli l'avanzamento, che unitosi a'Polacchi battè le genti del Chiminielschi, obbligandolo a giurar fedeltà alla Repubblica.

1655

Non trascurando il Senato alcun mezzo, spedì in Moscovia Alberto Vimina, per tentar l'animo del Gran Duca, se offeso da' Tartari inclinasse unitamente a' Cosacchi a vendicarsi de' Turchi, con promesse di assistenze; ma per il lungo viaggio, e per l'indole della nazione, poco fondamento poteva fissarsi negli incamminati maneggi.

1656

Non restava perciò al Senato speranza più certa alla propria difesa di quella gli prestava

la

Carlo Contarini Doge 97.

la naturale sollecitudine, e la rassegnazione de' sudditi, giacchè passata in assuefazione la guerra, non si risparmiavano applicazioni, o dispendj per sostenerla.

Elevato alla Sede Ducale Francesco Cornaro in luogo di Carlo Contarini, che sostenne per un solo anno il Principato, fu in brevi giorni compianta la perdita dell'eletto, in di cui vece fu sostituito Bertuccio Valiero, uomo chiaro per l'impieghi sostenuti, e che per la naturale facondia si era meritato l'approvazione del Senato.

Passando le vicende interne colla consueta formalità, altro non impiegava i discorsi e le applicazioni degli uomini, che i fortunati presagi della ventura Campagna, confidando cadauno nella robustezza delle pubbliche forze, e nella viltà de' nemici, che avessero a succedere azioni illustri sul Mare, con conseguenze forse decisive del grande impegno.

Tale in fatti era l'aspetto delle cose nel Levante, e con dissimile la confidenza de' Comandanti dell' Armata, trasferitosi già il Capitan Generale Lorenzo Marcello a' Castelli nel fine di Maggio con sette Galeazze, venticinque Navi, e ventiquattro Galere, dopo aver lasciata ben munita la Piazza di Candia, ed unitesi poco appresso sette Galere Maltesi sotto la direzione del General Caraffa Priore del-

CARLO CONTARINI Doge 97.

la Rocella, gareggiava ognuno nella costanza d' impedire all' Armata Turchesca l' uscita da' Dardanelli. Tardava questa a comparire per la ritrosia delle Milizie a prender imbarco, odiosa ormai fatta loro la guerra sul Mare, e perchè confuso il Governo tra principali del Serraglio, e l' autorità delle Donne, languiva il vigor de' consigli, e la fermezza delle deliberazioni. Scopo delle universali invettive era Cussain imputato di trattar la guerra con affettata lentezza, appropriandosi intanto le ricchezze dell' Erario, e l' indipendente autorità del comando; ma conoscendo difficile perderlo colla forza pensavano di staccarlo con simulazione da Candia, offerendogli il Generalato del Mare, ed il sigillo del Visirato. Cauto però egli nel non fidarsi alle insidie, non si lasciò abbagliare dalle magnifiche esibizioni, vedendo poco appresso approvata la di lui resistenza dal sanguinoso avvenimento in Costantinopoli, ove unitisi trentamille tra Giannizzeri, e Spaì ricercarono sfacciatamente di voler veder il Sultano, e maltrattati due de' principali Ministri spediti dal Serraglio per acquietarli, fu forza, che il Gran Signore si presentasse ad una finestra del Divano, facendo dalla medesima levar la ferrate, di modo che apparisse ad evidenza,

Sollevazioni in Costantinopoli.

non

non esservi alcuno al fianco, che gli suggerisse rispondere. Allora Acmet Agà a nome de' sollevati disse con franchezza: Essersi presentate le Milizie al Sovrano, perchè, come custodi dell'Imperio, e della legge, non potevano tollerare, che fosse circondato da' scellerati Ministri, che tradivano la gloria della Monarchia; dalla turba delle femmine, e degli Eunuchi essere lacerato l'Imperio; ritardarsi le vittorie per la venalità degl' impieghi, e perciò ricercar la ragione di Stato, e la giustizia, che fossero date in podestà delle Milizie vendicatrici la Sultana Madre, il deposto Visir, il Muftì, ed il Chislar Agà con altri in lista descritti al numero di quaranta, onde purgate col loro sangue le scelleratezze, ripigliasse il naturale vigore l'Imperio. Intimorito il Sultano più con lagrime puerili, che coll' autorità cercava placarli, ricercando, che andasse esente dal castigo la Madre. Fu tosto compiaciuto; ma tentando eziandio di salvar il Chislar Agà, veduto sempre maggiore il tumulto, ordinò, che fosse gettato dalle finestre, satollandosi contro di lui il primo sfogo delle Milizie, con farlo in pezzi; indi sciolto il freno dell' ubbidienza, si diedero a rintracciar gli altri ne' nascondigli de' Serragli, e per la Città, sin entro le case degli Ambasciadori, trucidandoli indistin-

1656

Carlo Contarini Doge 97.

stintamente, e conducendo quasi in trionfo i cadaveri. Nella pericolosa rivoluzione, era prontamente accordato a' sollevati, quant'era di loro piacere, cambiati in momenti tre Muftì; strozzato il Tefterdar; uccisi, e deposti molti altri del Ministero. Variando i consigli fu sospeso di mandare il sigillo a Cussain, dandolo Zarmassan poi di nuovo a Cussain, e poi richiamato il messo fu dato a Sciaus, uomo fiero, e nemico de' Cristiani, che mancato poco appresso di vita, non senza sospetto di veleno, fu dichiarato Primo Visir Meemet Bassà di Damasco, nella di cui absenza ebbe la direzione Jusuf, poi Meemet, amendue incapaci al gran peso.

Non cessarono le interne rivoluzioni delle barbare genti, sin a tanto, che disseminata ad arte da que' del Serraglio la discordia tra gli ordini de' Giannizzeri, e de' Spaì si diedero a perseguitarsi scambievolmente; e spedite poi molte Milizie nell' Asia, altre imbarcate in fretta sopra l' Armata, alla voce, che fossero ancorati i Veneziani a' Castelli, fu tolto il fomento agli scandali, ed il vigore al tumulto.

Sciolse da Costantinopoli Sinar Capitan Bassà con settanta Galere, nove Maone, e ventinove Vascelli, con espressa intimazione di ottenere la vittoria, o d' incontrare durissima morte.

Nel

Carlo Contarini Doge 97.

Nuova battaglia a' Castelli.

Nel vigesimo sesto giorno di Giugno si staccò l' Armata tutta da Costantinopoli favorita da prospero vento, presentandosi a' Castelli con strepito di tamburri, e di trombe, tirando furiosamente le artiglierie de' Castelli, con altre piantate di nuovo per danneggiar le Navi nemiche, che tuttavia non si allontanarono da' loro posti. Stavano queste ancorate sotto la punta de' Barbieri alla parte dell' Asia, tenendo il posto avanzato le più poderose; la Patrona di Girolamo Malipiero; l' Almirante di Giovanni Contarini, fermatasi nel mezzo la Capitana di Marco Bembo. Barbaro Badoaro Provveditore dell' Armata intrecciava il Canale con cinque Galeazze, avendo il Capitan Generale dato fondo colle Galere alla parte d' Europa.

Ingombrato da' Turchi il Canale con distesa ordinanza, si avanzavano con velocità, attesi da' Veneziani, che dopo aver supplito agli uffizj di pietà verso Dio, avevano disposte le cose tutte ad incontrar la battaglia. Avvicinatesi le Armate, furono ad un tratto dalle Navi Veneziane tagliate le gomene, frammischiandosi tra nemici con dar principio a sanguinoso conflitto, aprendosi Lazaro Mocenigo la strada per guadagnar a' Turchi le spalle, e per impedir il ritorno al Capitan Bassà; consiglio, che riuscì fortunato, e che ha potuto in gran parte decide-

Carlo Contarini Doge 97.

dere della vittoria. Si tratteneva il Mocenigo come Venturiere sopra l' Armata, benchè avesse rinonziata al Bembo la carica, coprendo la Nave San Marco, che incagliata sopra una secca, e fulminando col Cannone chiunque osava accostarsegli, chiudeva la strada a' Turchi di rinserrarsi ne' Castelli, come pensavano, nel caso di sinistro avvenimento. Salparono intanto le Galere col Capitan Generale, e formata quasi una mezza luna, l'uno de' Corni era diretto da Antonio Barbaro Capitano del Golfo, nell' altro v' era Pietro Contarini Governatore, tenendo la vanguardia i Maltesi, e dietro ad ogn' altro Legno erano collocate le Galeazze comandate da Giuseppe Morosini.

La corrente dell' acqua, ed il vento contrario potevano attraversare a' Veneziani il disegno, e tor loro la facilità dell' attacco; ma girando il sole dopo il mezzo giorno, si cambiò il vento in Maestrale, ed ebbero campo d' inseguire il Capitan Bassà, che per scansare l' incontro dell' Armata nemica, aveva piegato nella curvatura del Lido tra la punta de' Barbieri, e il Castello, credendosi sicuro sotto il calor delle batterie.

Ma avanzatosi il Barbaro si era frammischiato tra Turchi; li incalzavano i Maltesi, ed erano flagellati col Cannone dalle Galeazze, di mo-

modo che alterandosi qualunque ordinanza, e confondendosi le Galere colle Navi, alcune di queste davano a terra, altre stavano sul ferro, ed altre scorrevano quà e là; ma con disordine, e spavento sì grande, che perduta l'ubbidienza, e non curato il comando, non v'era, chi in luogo di combattere non s' industriasse di proccaciarsi salute. Crescendo perciò la confidenza, e il vigore ne' Veneziani a misura, che scemava ne' Turchi, abbandonate le Navi dalle Galere, erano con facilità sottomesse e bersagliati i Legni minori da' grossi con strage di uomini, e squarciamento di attrezzi, erano dissipati, e sommersi, non potendosi più porre in dubbio la vittoria per i Cristiani, che con universale esultanza andavano inseguendo i nemici fuggittivi e inviliti.

Vittoria de' Veneziani e morte del Capitan Generale Lorenzo Marcello.

Non ommetteva il Capitan Generale gli uffizj di Capitano, e di valoroso soldato. Abbordata una delle Navi più forti, la sottomise, lanciandosi con bravura a combatterne un'altra; ma nel corso della vittoria, dopo aver sostenuti i pericoli della battaglia, da colpo di Cannone, che levò di vita Niccolò di Mezzo, e tre altri, restò squarciato in un fianco. Coperto da Giovanni Marcello Luogotenente il cadavere senza punto smarrirsi; fece che l'infausta perdita fosse comunicata al solo Badoaro, a cui

spet-

Carlo Contarini Doge 97.

spettava il comando, lasciando dall' alto lo stendardo, senza impedire la continuazione della vittoria. Ma già il Capitan Bassà datosi a cieca fuga, senza comprendere i pericoli era passato sotto il fianco della Nave del Mocenigo; rientrando maltrattato da' colpi con sole quattordici Galere ne'Castelli, con abbandonare in arbitrio de' vincitori il rimanente della numerosa sua Armata.

Fu celebrato il presente incontro tra i più famosi, che da gran tempo seguissero tra Navali Armate, imperciocchè oltre tredici Galere, sei grosse Navi, e cinque Maone, cadute in mano de' vincitori, a riserva della picciola squadra preservatasi colla fuga del Capitan Bassà, gli altri Legni tutti restarono o ingojati nella spiaggia, o sommersi.

Allo spuntar del nuovo giorno si offerì a' vincitori gloriosa scena dell' usato valore, poichè spogliati i Legni nemici incagliati a terra, li diedero alle fiamme, asportando prima da essi copia di Cannoni, e di attrezzi. Il numero de' Turchi periti, fu detto ascendesse a dieci mille, e se non si contarono, che quattrocento i prigioni, fu però data a cinque mille schiavi la libertà, non oltrepassando trecento gli estinti de' Veneti, ed altrettanti i feriti; perdita assai leggiera in sì feroce battaglia, ma

che

Carlo Contarini Doge 97.

che fu molto accresciuta per la morte del Capitan Generale. Due Navi de' Cristiani perirono da fuoco nella battaglia, ricuperati però i Capitani, e le genti, e l'altra coperta dal Mocenigo non potendo essere disimpegnata dalla secca, spogliata de' Cannoni, e di attrezzi fu pur essa data alle fiamme.

Nel ristretto e sanguinoso conflitto, non essendo stato possibile rilevare la particolarità delle azioni di ciascheduno, dall'esito fortunato, e dalla vittoria pienamente compiuta, fu giusta mercede la laude universale, non essendovi certamente stato alcuno, che non combattesse, e non fosse esposto a' pericoli. Imbarcatosi il Mocenigo sopra la Capitana di Rodi, benchè malamente ferito in un occhio, volle portar a Venezia l'annunzio felice della vittoria, per cui furono date a Dio con pubbliche preci le dovute grazie, decretando il Senato, che nel giorno de' Santi Giovanni e Paolo, in cui fu incontrato il glorioso cimento, fosse in cadaun anno visitato il Tempio dedicato a que' Santi. Si estese poi la pubblica beneficenza verso i superstiti, dopo essersi celebrati pubblici funerali al Marcello. Fu creato Cavaliere Girolamo di lui fratello, ornato di privilegj Bernardo, e i nipoti suoi; agli altri tutti con promozione a gradi maggiori nella Milizia, con ac-

1656 Liberalità Pubblica.

accrescimento di stipendj, e con laudi furono compartiti gli effetti della Sovrana liberalità. Il Mocenigo, che aveva cotanto influito col valore al conseguimento della vittoria, oltre esser stato insignito del fregio di Cavaliere, restò promosso, benchè in fresca età alla Carica di Capitan Generale.

CARLO CONTARINI Doge 97.

Quanto in Venezia si festeggiava per l'ottenuta vittoria, altrettanto grande era in Costantinopoli lo spavento, e la confusione, a segno che poco mancò, che il Sultano non prendesse la deliberazione di abbandonare la Capitale, nel timore, che fosse tosto per comparire ad insultarla l'Armata de'Veneziani. Concorrevano tuttavia le circostanze delle cose presenti ad assicurare quella Metropoli dall'invasione, non azzardandosi i Comandanti Cristiani, nella mancanza della suprema Carica di prender consiglio sì decisivo; tanto più, che scusandosi i Maltesi per la morte del Capitan Generale di non poter sottoporsi ad altro Stendardo, ottenuta ampia porzione di schiavi, e di Legni avevano girato il cammino a' loro porti. Considerato perciò nella consulta lo stato delle cose, proponevano alcuni di avanzarsi a Costantitopoli; altri di espugnare uno de' Castelli, che nel tempo della battaglia, avevano osservato quasi sguarnito di genti; ma fu deli-

be-

berata finalmente l' espugnazione del Tenedo, che situato fuori de' Castelli per lo spazio di diciotto miglia, e portando la corrente dell'acqua a quella parte, sembrava opportuno l' acquisto, per togliere a Costantinopoli l' uso delle merci, e de' viveri.

Carlo Contarini Doge 97.

Acquisto del Tenedo.

Era piano lo sbarco all' Isola, bassa di terreno, e con buona spiaggia, con borgo esteso sino al Mare coperto dal Castello in sito eminente, senza terrappieno; ma con buone muraglie. Contrastato da venti per tre giorni l'avvicinamento, fu poi felicemente eseguito, con respingere furiosa sortita, indi piantate tre batterie per disposizione del Borri, co' replicati tiri di venti Cannoni, e sei Mortari fu in brev' ora aperta la breccia; ed atterrito da incessanti bombe il presidio, senza attender l' assalto, cominciò a dimandare di rendersi, obbligando i Giannizzeri il Bassà Comandante a capitolare. Uscirono perciò con determinata porzione di robe cinquecento soldati, con trecento paesani, quali tutti col Bassà in vigore delle capitolazioni furono fedelmente tradotti alle rive dell' Asia.

L' acquisto dell' Isola non costò, che la vita di cento soldati, e cinquanta furono i feriti, non essendo perita persona alcuna di grado a riserva del Colonello Berni; ma rendendosi ap-

CARLO CONTARINI Doge 97.

prezzato il possesso di quella Terra per la sua situazione, fu migliorato il Castello con terrapieno, fossa, e qualche altro lavoro, destinandovi Rettore Giovanni Contarini, e Provveditore Girolamo Loredano con due Reggimenti sotto la direzione del Colonello Arassi.

Acquisto di Lemno.

Variando le opinioni per accingersi a nuove imprese, perchè all' espugnazione di Metellino, o di Scio ricercavansi maggiori forze, fu deliberato l'acquisto di Lemno, che aperta la breccia capitolò colle condizioni del Tenedo, uscendo quattrocento soldati, con numero poco minor di abitanti, quali non andarono esenti dalle militari licenze, per quanto di attenzione fosse praticata dagli Uffiziali.

Occupata Lemno, o sia Stalimene fu munita con quattrocento soldati; fu obbligata l'Isola di Samotraci al tributo; ma piegando la stagione al verno furono restituite le Milizie al riposo, partendo il Borsi col pretesto di farsi incontro al Capitan General Mocenigo; ma in fatti per staccarsi dall' Armata sino all' arrivo della suprema Carica. Gli riuscì fatale il consiglio, imperocchè trasferendosi a Corfù con debile scorta di Navi, e lasciate le conserve al Zante, fu nel proseguimento del viaggio attaccato da quattro Barbaresche, colle quali combattendo, ottenne di preservare il Legno con glo-

1656

gloria; ma a costo della vita, costretto a perderla a Corfù per le rilevate ferite.

Carlo Contarini Doge 97.

Fu grave al Senato la mancanza di Capitano celebre per l' esperienza nella militar professione, dimostrando la gratitudine sua verso il figliuolo nella continuazione di largo stipendio, come pure ad Orazio Principe di Parma, mancato di vita nel suo passaggio a Venezia, fu sostituito nel Generalato della Cavalleria il Principe Alessandro di lui fratello, ed onorata la memoria del defonto con decoroso monumento nella Chiesa de' Crociferi.

Innalzate le speranze degli uomini per la conseguita vittoria a cogliere gli effetti del fortunato avvenimento, concorrevano a gara ad allestire vigorosi apparecchi; si presagivano acquisti, e sollevazioni nella Città Capitale, non restringendosi l' idee nella sola preservazione di Candia; ma a ricuperare dalle mani de' Turchi le spoglie in altri tempi rapite da quel barbaro Imperio. All' incontro gli Ottomani dopo aver dato sfogo all' irritamento, e al furore, sciolti dallo spavento, che l' Armata nemica, sforzati i Castelli si avanzasse ad insultar la Metropoli, applicarono con sollecitudine ad allestire sedeci Galere, che si ritrovavano nell' Arsenale, imponendo il Sultano severo precetto a Saidà Meemet chiamato dall' Asia, e

Carlo Contarini Doge 97.

dichiarato Capitan Bassà di trasferirsi tosto a' Castelli. Si staccò egli senza ritardo da Costantinopoli; ma debile di forze, spogliato dell' assistenza de' Beì, a' quali dopo la fiera battaglia non erano restate, che quattro Galere compagne della fuga del Capitan Bassà, non ardì di tentar l'uscita. A condizione sì debile erano ridotte le forze de' Turchi sul Mare, nè può dubitarsi, che se non fosse stata senza direzione della Suprema Carica l' Armata de' Veneziani, non avesse potuto tentar imprese di conseguenza; ma il sinistro destino della Repubblica, che la conduceva tra illustri azioni alla perdita del Regno, attraversò più volte con accidenti funesti le speranze quasi certe di preservare i proprj Stati, e di ottener nobilissimi acquisti.

Per coprire la debolezza presente disseminavano i Turchi, che nella ventura campagna sarebbe uscita da Costantinopoli Armata superiore a quante per avanti avesse posto in Mare l'Imperio, al qual fine era ordinata la fabbrica di cento Galere, incaricato il Kam de' Tartari a tener pronti ventimila uomini per entrar in Friuli, e chiesto dal Sultano il passaggio all' Imperadore; ma le lontane speranze, ed i magnifici movimenti non erano mezzi bastanti a mantener quieto il numeroso popolo di Co-

Costantinopoli, che pubblicamente esagerava contro il Governo, chiamava infausti all' Imperio gli auspizj del Regnante, disseminando, che per far cambiar aspetto alla Monarchia squarciata dall' avarizia de' Grandi, e dal furore frenetico del Serraglio, conveniva sostituire al Trono Solimano fratello minore; ma d' indole generosa e marziale. Penetrata dal Sultano la mormorazione, colla pratica applaudita da' Barbari per indicare fortezza e vigor di consiglio, chiamati al Serraglio molti de' principali, ordinò che fossero decapitati; fu levata la testa all' Agà de' Giannizzeri, e al loro Checajà; deposto il Muftì, e sagrificati in fretta altri, o rei, o innocenti, ch'essi si fossero; fu acquietato il popolo, ed assicurata la Corona al Regnante. Per far apparire l' applicazione del Governo alla guerra, furono spediti quattro mila Giannizzeri a' Castelli, e grosse Truppe di Milizie nella Terra Ferma opposta all'Isola di Corfù per divertire a quella parte le forze de' Veneziani; fu astretto con tormenti il Visir, quasichè s' intendesse co' nemici a' danni dell' Imperio; ma conosciutolo innocente fu spedito Bassà in Canissa, come pure Sinan, che in luogo di perder la testa ebbe il Governo di Negroponte.

CARLO CONTARINI Doge 97.

1656

Dopo lunga serie di vicende accadute nel

Carlo Contarini Doge 97.

Meemet Chiuperlì primo Visir con auspizj fortunati all' Imperio.

Ministero Ottomano fu promosso al grado di Visir Meemet detto Chiuperlì, da un villaggio dell' Albania già sua patria, che intraprese l' impiego con auspizj sì fortunati all'Imperio, che potè dirsi ripigliasse sotto la di lui direzione il naturale vigore, riuscendogli finalmente per sagacità d' ingegno fermar la Corona sul Capo al Sultano; restituire alla nazione la gloria dell'armi; assicurar sè medesimo nel pericoloso posto, e far che succedesse il figliuolo nel grande impiego. Per non prestar agli emuli pretesto alle calunnie, allontanò tosto dalla Porta il Ministro della Repubblica facendolo tradurre in Adrianopoli; ma già il Senato gli aveva sospeso la facoltà di trattare, permettendogli solamente di rilevate l' intenzione de' Turchi, se col cambio del Tenedo, e de' luoghi occupati dall' armi pubbliche fossero disposti a restituire le due Piazze di Rettimo, e della Canea.

Quanto però era difficile svellere dall'animo de' Turchi la confidenza di occupare il rimanente del Regno, erano altrettanto pronti i Veneziani a sostenerlo coll' armi, animati dalla disposizione del Pontefice, che assaggiato il piacere della vittoria, dichiarava di eccitare con Brevi efficaci i Principi a premiar la costanza della Repubblica. Afflitta tuttavia l' I-

ta-

talia dalla peste, e dal veleno delle radicate discordie, pensava assai più alla propria desolazione, che alla salute comune, fomentando il Duca di Modona l' animosità de' Francesi contro i Spagnuoli con espugnare alla testa dell' Esercito la Piazza di Valenza, prevenendo il risentimento di Cesare, dubbioso per lungo tempo di rompere la pace di Westfalia, ed irritato sempre più il Mazzarini per la ripulsa avuta dalla Corte Cattolica di sposar l' Infanta colla Casa Reale di Francia.

Deboli speranze di ajuti per la Repubblica.

Non poteva il Senato fissare più sode speranze negli ajuti lontani, benchè ad esempio degli altri Principi si risolvesse spedire con carattere di straordinario Ambasciadore Giovanni Sagredo Cavaliere in Inghilterra, tiranneggiata dal Cromuel con aver intieramente spenta qualunque immagine del Regio decoro; ma se fu dal superbo usurpatore gradito l'onore, e corrisposti con piene espressioni gli uffizj, non si estesero le promesse di lui, che al vantaggio sarebbe derivato alla Repubblica dalla diversione, che avrebbero fatto le Armate Inglesi sopra i Corsari di Barbaria.

Non miglior effetto ottennero le pubbliche sollecitudini per movere la Moscovia, spedindo colà Alberto Vimina, dimostrandosi solo il Gran Duca disposto a secondare a tempo op-

CARLO CONTARINI Doge 97

portuno le premure del Senato, ed assistere la causa comune; facendo confermare i suoi sentimenti da Giovanovitz Cremovodar spedito alle Corti d'Europa onde indagar l'intenzione, e le forze de' Principi, come pure quelle della Repubblica.

Soppressione de' Crociferi, e di S. Spirito.

Mancando perciò le assistenze delle maggiori potenze, incaloriva il Senato gli uffizj appresso il Pontefice; ma scusandosi egli talvolta colla povertà dell'Erario, talvolta esagerando la profusione de' Precessori, dopo molte consultazioni, dichiarò di sopprimere i due Ordini de' Crociferi, e di San Spirito, concedendo facoltà a' Regolari de' due Ordini di vestir l'abito di altro Istituto, o di passar alla condizione de' Preti secolari con certa pensione durante la vita loro, perchè il ritratto da' fondi potesse essere dalla Repubblica impiegato a sostenere la guerra. Tenevano i Crociferi molti, e nobili Monisterj in più parti d'Italia, ma quelli di San Spirito non ne contavano, che tre, e questi nello Stato della Repubblica: Per altro avvezzi alle comodità, ed allo splendido trattamento, che assorbiva le loro rendite, soffrivano mal volontieri di restarne spogliati, esagerando in oltre, che a riserva del denaro, che aveva a disporsi a favore della Repubblica il rimanente de' loro beni sarebbe impiegato a

1657

nu-

nutrire il lusso de' Preti secolari, con arrichirli di benefizj, e commende.

Carlo Contarini Doge 97.

Sin sotto il Pontificato d' Innocenzo aveva resistito il Senato alla soppressione de' piccioli Monisterj, perchè le rendite loro fossero impiegate da' Vescovi in opere di pietà; ma in presente accrescendo le pubbliche premure, era convenuto con Alessandro Pontefice, che alcuni di essi sussistessero a comodità, e divozione de' popoli, ed altri fossero esposti alla vendita per valersene del denaro nella guerra co' Turchi; dal qual fonte colla Presidenza del Nunzio, e coll' assistenza di tre Senatori fu ritratta la somma di poco men che un milione.

La grazia accordata dal Papa non andò disgiunta da molesta ricerca, imperciocchè fatti prima con desterità scoprire i pensieri di alcuni Senatori, dimandò poi con efficace Breve al Senato la restituzione de' Gesuiti nello Stato Veneto; avvalorando gli uffizj con calde istanze dell'Ambasciadore di Francia a nome del Re.

Restituzione nello Stato de' Gesuiti.

Dileguata dalla mente di alcuni la primiera immagine di costanza, e i forti motivi, che avevano indotto il Senato ad allontanare dalla Città, e dallo Stato quella Società; altri facendo prevalere gl' impulsi di trascendente pietà a' riguardi dello Stato, piegavano ad accordare la grazia, e quelli di petto più forte, che avrebbe-

Carlo Contarini Doge 97.

bero osservato il precetto de' maggiori, credendolo di utilità alla Repubblica per le conseguenze, erano combattuti dalla condizione de' tempi, dalla necessità de' soccorsi, e dalle speranze, che prestava il Pontefice di aprire i tesori della Chiesa a prò della pubblica causa, di modo che concorrendo per varj affetti la maggior parte de' Senatori a secondare le istanze, fu proposto al Senato, che fosse dispensata la materia dall' obbligazione della ristrettezza de' voti, non avendo forza bastante l' opposizione di Giovanni Soranzo Cavaliere, perchè sostenuta la proposizione da Giovanni Pesaro Procuratore, prevalse il riflesso di compiacere il Pontefice, e furono rimessi i Gesuiti, che si stabilirono nella Chiesa uffiziata già da' Crociferi.

Dalla pubblica condiscendenza a sorpassare riguardi sì delicati, era facile comprendere, qual fosse la sollecitudine del Senato, onde aver pronta qualunque cosa ricercavasi a trattar la guerra, tanto più, che divulgava la fama i grandi apparecchi, che disponeva il Visir di Galere, di Navi, di munizioni, e di attrezzi, per render felici gli auspizj del suo Ministero con gloriose azioni, e specialmente coll' acquisto del Tenedo. Imprimevano apprensione le dichiarazioni di lui di spinger forze

po-

CARLO CONTARINI Doge 97.

Apparecchi strepitosi de' Turchi.

poderose nella Dalmazia, avendo destinato a trattar l'armi in quelle Provincie Saidà Meemet Bassà, come più adattato all' imprese terrestri, che alla direzione dell' Armata Navale, e che chiamate numerose Milizie dall' Asia, tolti dal mondo senza rumore i più sediziosi, acquietate le discordie tra Giannizzeri, e Spaì, si fosse acquistato venerazione appresso i popoli pel merito di aver insieme consolidato il vigor della Monarchia, ed unite le di lei forze contro i nemici della legge. Erano in oltre sollecitati dalla presenza del Sultano i lavori negli Arsenali, e allettati i Barbareschi co' doni, promettevano di unirsi prontamente alle insegne Reali. Si maneggiavano da' Turchi con calore sì grande gli affari della guerra, che era disposto il Gran Signore di portarsi alla testa dell'Armata; ma dissuaso dal Visir, e dalla Sultana, nel riflesso agli eccedenti dispendj de' donativi, e nel pericolo di darsi in mano alle Milizie inclinate al fratello Solimano, lasciò al Visir il supremo comando della guerra, e a Topal uomo di nome tra Turchi diede il Generalato del Mare.

Per tali avvisi venendo dal Senato sollecitata la spedizione del Capitan Generale Mocenigo, e del Conte di Polcenigo destinato al comando dell' Armi, arrivati questi con felice

Carlo Contarini Doge 97.

navigazione in Levante, andò tosto il Mocenigo in traccia del Capitan Bassà, conducendo seco dicianove Galere, e sei Galeazze con ordine a Vincenzo Querini di seguirlo colle Navi; destinate prima le squadre opportune a difesa del Tenedo, e de' Dardanelli.

Veleggiava verso Scio parte della Caravana del Cairo, che perdute alquante Saiche negl' incontri de' Corsari Cristiani, si credeva sicura in quelle acque: ma appena scoperta, e inseguita da squadra di Galere più veloci, furono presi due Vascelli, e cinque Saiche, una incendiata, e due obbligate a rompere a terra, arricchendosi i Vincitori di spoglie preziose.

Staccatosi il Capitan Bassà da Rodi rinforzato da nove Galere de' Beì per unirsi co' Barbareschi, senza riflettere al numero superiore de' Legni si diede il Mocenigo a inseguirlo; ma datisi i Turchi a vil fuga piegarono verso Stanchiò, riducendosi i Veneziani a Samo per non staccarsi da' Legni grossi, e poi nel Canal di Scio, per combattere l' Armata nemica, e per impedirle l' unione colle altre squadre.

Non andò per intiero fallito il disegno, imperciocchè furono da' Veneziani scoperti i Barbareschi in due Corpi, amendue indrizzati verso Scio; il primo di otto Vascelli, che conduceva seco la Nave Croce d' oro predata col ca-

ri-

rico di provvedimenti per Candia; l' altro di sei, benchè in qualche distanza dal primo. Erano queste tutte Navi d' Algieri, coperte da Capitani provetti, guarnite di grosso Cannone, ed allestite di tutto punto ad uso di guerra, perlocchè sembrava consiglio piuttosto temerario, che ardito rischiare il cimento colle Galere, contro quelle moli robuste, ed esporre il fiore delle pubbliche forze contro turba de' Corsari, che per la disperazione potevano rendere dubbiosa la battaglia, e non degna del pericolo la vittoria. Ma il Capitan Generale ripieno di spiriti marziali, e persuaso, che alla risoluzione, e al valore avesse a cedere qualunque cosa più difficile, diede il segno della battaglia, ordinando a' suoi, che bersagliate prima le Navi nemiche col Cannone dovessero poi passare all' abbordo. La confidenza nel Capitano fece cadauno ardito al cimento, esponendosi tra gli altri con eroica virtù, Antonio Barbaro Capitano del Golfo all' attacco, con fulminare alcune delle Navi per puppa; altre investendone, ed imprimendo in tutte spavento. Una di esse abbandonata la squadra si diede alla fuga, ed incontrate le sei che di lontano seguitavano il loro viaggio, impresse terrore sì grande, che in vece di accorrere in ajuto delle compagne proccurarono salvarsi con frettoloso ritiro.

Combattimento contro i Algerini.

Do-

CARLO CONTARINI Doge 97.

Dopo due ore di ostinata battaglia, per infonder negli altri vigor coll'esempio, unitosi il Mocenigo ad Antonio Priuli Governator di Galeazza attaccò furiosamente la Capitana di Algieri, ed allora ognuna delle Galeazze, tenendo appresso di se due Galere investì le Navi nemiche. Lodovico Baffo fiancheggiato da Lorenzo Reniero, e da Giacomo Loredano si azzuffò coll'Almirante; contro di altra si spinse Antonio Barbaro assistito da Leonardo Moro, la di cui Galera andò a pericolo di perdersi, perchè trasportata a terra dal vento, e mentre le Milizie, e le ciurme erano attente a spogliar la Nave occupata, l'attaccarono i Turchi, che nella Terra vicina erano spettatori della battaglia, e si sarebbe perduta, se accorsi i serventi, ed il Moro medesimo, benchè ferito di moschettata nel collo, non fossero stati, con strage ributtati i nemici. Ardeva tuttavia fiera la mischia contro la Nave Capitana, comandata da Meemet famoso rinegato; ma finalmente superati gli ostacoli, entrarono vittoriosi i Veneziani nella Nave, restando prigione lo stesso Meemet ferito in una gamba, che poco appresso per il dolore del colpo, o per le angoscie dell'interno rimorso spirò. Superarono eziandio i Veneziani dopo lungo contrasto la Patrona, e l'Almirante; l'al-

Vittoria de' Veneziani.

CARLO CONTARINI Doge 97.

l'altre inseguite e portate a terra dal vento furono incendiate, ricuperati quattrocento schiavi Cristiani, e fatto scarso numero di Barbareschi prigioni, periti per la maggior parte nel conflitto, e ricovratisi alquanti nelle Terre vicine. Mancarono cento venti alla parte de'Veneti, tra quali il Colonello la Land trecento cinquanta si contarono i feriti, e tra questi i più distinti furono il Barbaro Capitano del Golfo, Leonardo Moro, Agostino Marcello, Francesco Bollani, Andrea Bragadino Governatori di Galere, e Galeazze, non potendosi forse incontrare cimento più periglioso per la disuguaglianza de'Legnì, e per la qualità de' nemici, a' quali la disperazione suggeriva furore nella battaglia. Fu ricevuta la novella in Venezia cogli applausi dovuti alla chiara azione, conferendosi nella vacanza di Procurator di San Marco la dignità a Lazaro Mocenigo Capitan Generale, principale stromento dell'ottenuta vittoria.

Allo strepito delle Artiglierie non osò il Capitan Bassà di avvicinarsi alla battaglia in ajuto de' suoi; ma entrato di notte nel Canale, e lasciando portarsi sotto vento dell' Isola di Scio co'Fanali spenti per timore del Badoaro Proveditor di Armata, proccurò di rincorare colla vicinanza de' Legni gli abitanti atterri-

1657

ti

CARLO CONTARINI Doge 97.

ti da' vicini pericoli. Si unirono a' Turchi i sei Vascelli, ch' erano scorsi a Scalanova; preda vagheggiata dal Mocenigo; ma che perduta, applicò a sottometterne uno, che sapeva ritrovarsi a Suazich con quattordici Saiche avanzo della Caravana d' Egitto. Senza curare i colpi di due batterie piantate alla bocca del Porto, ed i tiri della Fortezza, fece alla prima luce entrar nel Porto cinque Navi per coprire alquante Galere, obbligando a ritirarsi col Cannone, e collo sbarco di due mille Fanti i Turchi, ch' erano colà accorsi, quali datisi in fuga eccitarono coll' esempio il Presidio, e gli abitanti della Piazza ad abbandonarla. Occupati i Legni, e dato tutto in preda alle fiamme, levati i Cannoni da' posti, si trasferì velocemente il Capitan Generale nel Canal de' Castelli, ove stava ancorato Marco Bembo Capitan delle Navi, giungendo eziandio a quella parte il Priore Bichi, nipote per sorella del Papa, che collo stendardo di Generale di Santa Chiesa aveva unito seco i Maltesi.

Ferma l' Armata ne' posti chiudeva a' Turchi l' uscita de' Dardanelli, staccandosi solamente alquante Galere per provvedere di acqua; ma sempre coll' opposizione de' Turchi, che tentavano d' impedire lo sbarco, rimettendo in un giorno per il gran numero le Milizie, che ser-

CARLO CONTARINI Doge 97.

servivano di scorta; ma per non togliere a' soldati il coraggio, volendo il Capitano Generale nel giorno appresso, che sbarcassero a terra più rinforzate le genti, non comparirono i Turchi. Meditava il Capitan Generale, e seco lui gli altri Comandanti di entrare a forza ne' Castelli, combattere l' Armata nemica, e portarsi a Costantinopoli, ove per la lontananza del Sultano, e del Visir, speravano di imprimere confusione, e spavento, incendiare gli Arsenali, e coglier i vantaggi che prometteva il generoso consiglio, ed il terror de' nemici. Soffiando furioso vento per otto giorni, e convenendo proveder di acqua le Navi, tentarono i Turchi uscir dal Canale prima, che ritornassero i Legni sottili Cristiani, che per provedimento dell' acqua erano stati spediti ad Imbro; perlochè nella mattina de' diciasette di Luglio, tra lo strepito delle batterie de' Forti, ed il Cannone di tutta l' Armata contro le Navi de' Veneziani, si avanzarono trentatre Galere, nove Maone, ventidue Navi, cinquanta Saiche, e molti Legni minori. Stando il Bembo fermo sul ferro, onde attendere l' opportunità, tagliò ad un tratto le gomene framischiandosi tra quattro Navi, e tre Maone Turchesche, indi accorsa in di lui ajuto la Nave Rosa Moceniga, fu attaccato fiero conflitto, ri-

1657. Nuovo cimento a' Castelli.

Carlo Contarini Doge 97

ducendosi questa in grave pericolo, per aver i Turchi con assalto improvviso occupata la coperta; ma con alquanti Cannoni scaricati da' Castelli furono respinti gli Ottomani; e poi battuta la Nave nemica fu spinta a rompersi presso il Fiume di Troja. Non dissimile destino ebbe altra Sultana conquassata dalle batterie del Bembo, che faceva giuocare il Cannone con spavento sì grande de' Turchi, che non vi fu alcuna delle loro Navi, che osasse accostarsegli, dando bensì egli la caccia a più Legni. Per molti incontri, e in varie parti riusciva sanguinoso il conflitto, disputandosi la vittoria tra il numero maggiore de' Turchi ed il valor de' Cristiani, a favor de' quali sembrava piegasse il destino della giornata, cercando i Turchi piuttosto salvezza colla fuga, che vantaggio, e gloria colla spada. Di tre Maone date a terra, due furono dal Barbaro incendiate; l'altra tolta a rimorchio spogliata delle genti. Perirono due altre Sultane; l'una comandata dal Bassà di Natolia, e montata da cinquecento uomini, che fu dalla Nave del Bembo, e da sue conserve gettata al fondo, in vicinanza del Tenedo con prigionia di molti, e tra gli altri del Bassà Comandante; l'altra dopo ostinata resistenza fu presa.

Fremevano i Generali Cristiani allo strepito del-

Carlo Contarini Doge 97.

della battaglia, perchè contrastata l'Armata sottile da furioso vento non poteva avanzarsi. Superato Capo Giannizzaro restava a sorpassare altra punta per arrivare al Canale, ma costante il Mocenigo a non dar ascolto a chiunque insinuava di gettar l'ancore, fece sì, che spiegato dalla Reale del Papa lo stendardo di battaglia, fu deliberato avvanzarsi.

A sforzo de' remi, e a dispetto della burrasca entrate nel Canale le tre Galere de' Comandanti supremi, seguitate da sole altre nove, a vista della picciola squadra, trentatre Galere Turchesche, e due Maone, che stavano in difesa alle Saiche, girarono in fretta le prore verso la Natolia per ricovrarsi sotto il Cannone de' Forti; ma inseguite da' Generali furono i Turchi sorpresi da spavento sì grande, che molti dalle Galere si gettavano al Mare per cercar salute nella Terra vicina. Infuriava il Visir sul lido per la viltà de' suoi, ordinando, che a quanti procuravano salvarsi a terra fosse levata la testa; ma tuttavia da più Galere date alla spiaggia sbarcarono le Milizie, e le ciurme, riconoscendo salute dalla burrasca, che aveva obbligato le Galere Cristiane a dar fondo per non andar a traverso.

Spavento de' Turchi.

Sprezzato però dal Mocenigo il pericolo, e separata una Galera de' nemici la sottomise;

Carlo Contarini Doge 97.

essendo per altro riuscita cosa osservabile, che una sola delle Galere Cristiane dasse talvolta la caccia a tutta l'Armata Turchesca, mentre questa imbevuta di spavento, e perduto il naturale vigore, non ammetteva consiglio, e non cercava difesa.

Impiegarono i Generali l'intiera notte in consultazioni, e a rinvigorire le genti, deliberati già di tentare il disfacimento totale de' nemici; ma nella mattina seguente, rinforzato il vento, non fu possibile prender ripieghi risoluti, nè tampoco superare la punta de' Barbari, per guadagnar il sopravento, e per occupare sette Galere Turchesche, che ivi stavano sorte, e perciò fu concertato di differire i movimenti all'ora più tarda, in cui si portasse il Mocenigo a sorprenderlo, mentre i Generali Pontificio, e Maltese avrebbero procurato d'incendiarne quindici, che stavano a terra coperte.

1657

Impaziente il Mocenigo di attendere l'ora oscura, prima che tramontasse il sole, si avanzò con undeci Galere Veneziane trapassando felicemente le prime batterie de' nemici, che furiosamente erano scaricate, da colpo delle quali fu spezzata l'antenna al Capitano del Golfo; ma il Capitan Generale sprezzando qualunque rischio, appoggiato allo Stendardo pro-

se-

seguiva intrepido il cammino, eccitando le Milizie, e le ciurme a certa vittoria, ed a ricca preda.

Carlo Contarini Doge 97.

Mentre s' infiammavano scambievolmente i soldati alla battaglia, scoppiò fuoco improvviso dalla Galera del Capitan Generale, o per colpo di Cannone, che accendesse le polveri; o pure, che qualche sintilla cadesse nel luogo, in cui si lavoravano i fuochi artificiati, precipitando ad un tratto l' antenna, che schiacciata la testa al Mocenigo, caddè egli miseramente estinto. Perirono seco lui cinquecento persone di sua Galera, tra quali quattro Nobili, Costantino Michele, matteo Cornaro, Tommaso Soranzo, e Giovanni Balbi; il Segretario Niccolò Maria Bernardi, e Bartolino Bartolini coadjutore con molti Uffiziali, ricuperato semivivo dall'acque Francesco Mocenigo Fratello del Generale, e suo Luogotenente, riavendosi per spoglie infelici di sì gran perdita lo Stendardo, il Fanale, le scritture, i denari, ed il cadavere del Generale, che nel colmo delle speranze fu fatalmente rapito alla pubblica gloria.

Morte del Capitan Generale Mocenigo.

Al deplorabile caso fermarono il corso l' altre Galere, restando cadauno attonito, e con estremo dolore, per essersi con fine così infausto terminato il conflitto a' Dardanelli dopo tre giorni di travaglio; ma nella speranza qua-

1657

Carlo Contarini Doge 97.

si certa di fortunatissimi avvenimenti, potendo i Turchi ascrivare a leggiero scapito a fronte dell'imminente rovina dell'intiera Armata la perdita di una sola Sultana, d'una Galera e di una Maona, acquistate da' Veneti, e d' altre sei Navi, quattro Maone, ed alquante Galere, che furono incendiate, o sommerse.

Afflitta l'Armata Veneziana si ridusse al Tenedo, accrescendo sempre più il dolore per le successive conseguenze, imperciocchè i Pontificj, e i Maltesi, mancato il supremo Comandante, senza ammettere ragioni spiegarono le vele verso i loro porti: Barbaro Badoaro appena assunto il supremo comando perì in brevi giorni d'infermità, restando appoggiata la cura dell'Armata a Renieri Zeno, non capace per esperienza, e per vivacità di spirito al grande incarico.

Ne comparirono tosto gli effetti nella caduta del Tenedo, sbarcando il Capitan Bassà tre mille uomini al di fuori dell'Isola, tuttochè fosse dalle Navi Veneziane intrecciato il Canale, e che l'Armata sottile scorresse le rive dell'Asia, non potendo per il vento contrario accorrere i grossi Legni a' tiri della Piazza che dimandava soccorso, e sbarcati da Topal sino a nove mille uomini senza contrasto, i due Comandanti militari Cavaliere Arassi Go-

Rettei del Tenedo puniti.

Governatore, e Tommaso Alandi Sargente Maggiore apprendevano più del dovere l'attacco, inclinando più a cedere la Fortezza, che a sostenerla. Abborrivano gli altri Uffiziali, e specialmente que' dell' Armata il neghittoso consiglio, nella confidenza, che impediti nuovi sbarchi perissero di fame i nemici; ma ristretti in segreta unione il Capitan delle Galeazze, e Renieri Zeno co' i due Provveditori del Tenedo Loredano, e Contarini, deliberarono ritirar i Cannoni, spogliar il Castello delle cose migliori, e farlo volar colle mine, togliendo in tal maniera a' Turchi il ricovero ed all' Armata l'impegno. Il consiglio concepito con viltà fu con disordine praticato, imperciocchè accostatesi le barche, si diedero i soldati alle rapine, e alla fuga; accesa la Mina non fece, che inutile scoppio con atterrare poca parte delle muraglie, ed entrati i Turchi fecero strage de' pochi sopravvanzati.

CARLO CONTARINI Doge 97.

Se fremeva l' Armata per il danno, e per la vergogna, fu rilevata in Venezia la novella con isdegno, e con risoluzione di correggere la viltà con esemplare castigo. Chiamati a render conto il Contarini, ed il Loredano, non essendosi rassegnati, furono con pena di morte banditi, cancellati i nomi loro dal catalogo della Veneta Nobiltà, e con memoria d'in-

Rettori del Tenedo puniti.

Carlo Contarini Doge 97.

d'infamia affissa nella parte più cospicua del Broglio, ove si radunano i Nobili, fu fatta obbrobriosa a' posteri la dichiarazione del fatto, e la viltà degli autori.

Resa di Lemno.

Egual destino, benchè non contaminato da oscure azioni ebbe l'Isola di Lemno, che non potendo ricever soccorsi dalle Navi, alle quali era difficile impedire gli sbarchi, e tragittati sull'Isola dal Capitan Bassà in più volte dieci mille soldati, assediato il Castello, battute le muraglie, dati più assalti capitolarono i difensori con onorevoli condizioni. Dati da' Turchi al Bembo Capitan delle Navi gli ostaggi, violarono i Giannizzeri i patti, entrando per la breccia con tagliar a pezzi il Presidio, e con far prigioni, a' quali fu data la libertà nella restituzione degli ostaggi.

Sforzi vani de' Turchi nella Dalmazia.

Esultava il Visir per aver ricuperate l'Isole e perchè con azioni più gloriose nel cambiamento della fortuna sperava di stabilirsi nel posto più volte bagnato dal sangue de' Precessori, poco curando gl'inutili sforzi dell'Esercito Ottomano nella Dalmazia, per due volte battuto dalle genti di Clissa, e di Spalatro, allorchè di questa aveva tentato l'acquisto. Sfogarono i Turchi l'odio loro contro i popoli di Bossiglina, che ricusato prima il Presidio de' Veneziani nella confidenza di sostenersi da sè medesimi, e poi ricerca-

tolo

tolo allora quando per l'invasione de'nemici non era possibile fosse loro somministrato, respinti cinque assalti, furono finalmente superati, e vinti, spedindo i Turchi quasi in trionfo a Costantinopoli cento teste.

Carlo Contarini Doge 97.

Effetto più fortunato per i Cristiani ebbe l'attacco di Cattaro nell'Albania, benchè per le insinuazioni del traditore Voino sperassero i Turchi facile l'impresa; ma difesa la Piazza dal valor del presidio, interssatisi alla di lei sussistenza i popoli medesimi sudditi agli Ottomani per preservarsi un sicuro asilo alle loro fraudi, fu il Bassà di Bosna più volte respinto e poi costretto levar l'assedio per mancanza di vettovaglie, concorrendo alla preservazione della Piazza la vigilanza del Provveditor Generale Antonio Barbaro, ch'entrato nel Canale co'Legni armati, tenne sempre aperta la strada a' soccorsi.

Potevano in fatti i Turchi volgersi in più parti a proccurarsi vantaggi, perchè rinvigorita la Monarchia nella quiete delle turbolenze interne per la felicità, e riputazione del Primo Visir, distratti i Principi della Cristianità dalla cura d'insultarli, era facile alla grandezza dell'Imperio sostenere gl'impegni ed applicar agli acquisti.

Era lacerata l'Italia da'Francesi sotto il comando

CARLO CONTARINI Doge 97.

Distrazioni de' Principi Cristiani.

mando del Duca di Modona, e per l'incostanza del Duca di Mantova, che dopo aver accordato la comodità alle genti di Francia nel Monferrato, e di guardar Casale col Presidio della Corona, aveva ricevuto pensione dagli Austriaci, titolo di Commissario Imperiale, e permesso loro il passaggio del Pò, e la ritirata in Casale.

1658

Offeriva la Germania più doloroso argomento, squarciandosi da sè medesima nelle gelosie e nelle stragi, distratti gli affetti del ministero, ed i studj degli Elettori nella sostituzione alla Corona Imperiale, vagheggiata per la morte di Ferdinando Terzo da Leopoldo Arciduca, e da Leopoldo Re di Ungheria e di Boemia, ed accresciuta la confusione per l'avanzamento del Re di Francia a Metz, che riempiva di spavento la Dieta Elettorale raunata a Francfurt. Agevolata tuttavia dalla distrazione de' Svedesi alla Danimarca, e dal rifiuto del Badoaro, la strada all'Imperio nella testa del Re d'Ungheria, non per questo poteva dirsi in tranquillità l'Allemagna, per le vicende della Polonia insultata da' Svedesi, e Cosachi, ed attaccata da Giorgio Ragotzì Principe della Transilvania, prendendo da ciò pretesto il Visir per accingersi a nuove imprese, onde rendere celebre il nome suo con sostenere nel tem-

po

po medesimo in più parti la guerra, e la riputazione dell'armi Ottomane.

Carlo Contarini Doge 97.

Progetti del Visir al Ballarini per la pace.

Non lontano perciò di dar mano a'progetti di pace co' Veneziani, quando questa potesse esser segnata coll'onor dell'Imperio, deposto il fasto naturale de'Turchi, chiamò a sè il Ballarini, e con voci confuse cercò di fargli penetrare l'interno de'suoi pensieri; ma fingendo il Ballarini di non intenderlo, dichiarò apertamente il Visir la disposizione sua a rinnovar la pace colla Repubblica, allorchè il Senato cedesse la Piazza di Candia, e l'altre vicine, protestando in caso diverso di spingere contro i pubblici Stati le forze tutte della Monarchia. Eccitato il Ballarini a spedire a Venezia il progetto, onde aver nello spazio di due mesi risposta, mandò egli co'dispaccj il Dragomano Parada per rassegnare a pubblico lume la proposizione, e l'invito.

All'arrivo del Dragomano si suscitò in Venezia varietà di discorsi, essendovi alcuni, che bramavano terminati i lunghi travagli, nel riflesso ancora, ch'esausto l'Erario, stanchi i sudditi, possenti i nemici fosse pericolosa cosa stuzzicar più oltre la fortuna, che se sin ad ora aveva prestato l'opportunità di accrescer la gloria con favorevoli incontri, non per questo prometteva felice fine alla guerra. Che se Candia

Carlo Contarini Doge 97.

dia avesse dovuto cedere alla forza, non andava disgiunta la perdita da conseguenze dolorose, quali potevano evitarsi con renderla prezzo di onorevole pace.

Altri però di più risoluto consiglio non sapevano indursi a rilasciare spontaneamente una Piazza, difesa sin ora a costo d'oro, e di sangue, confidando nell'esempio delle passate illustri azioni, che potessero in altre battaglie esser vinti i Turchi, quali sembravano men duri a dar ascolto a' progetti di pace, perchè forse temevano nuove calamità. Credevano questi cosa difficile, che non si risvegliassero i Principi dal letargo, in cui vivevano immersi, nel qual caso, se si erano ottenute vittorie sì chiare, senza l'ajuto altrui, dovevano concepirsi più fondate speranze, allorchè fatta comune la causa s'interessassero l'armi Cristiane a secondare i sforzi generosi della Repubblica.

1658

Tra Cittadini, che sostenevano tal opinione, e che con frequenti discorsi la disputavano nel Senato, aveva forse il primo luogo Giovanni Pesaro Cavalier e Procurator, opponendosi egli a' riflessi, che fece il Doge colla viva voce, eccitando i Senatori a ridurre in porto di quiete la loro Patria, dopo esser stata lungamente afflitta da gravi calamità; ma il Pesaro ribattendo con vivi argomenti quanto il Doge

Sono rigettati i progetti,

Carlo Contarini Doge 97.

Doge aveva esposto, e facendo conoscere, che negli estremi pericoli della Repubblica conveniva piuttosto, che ogni Cittadino aprisse le vene del sangue, e dell'oro per difenderla, e per sostenerla, con offerire egli primo sei mille Ducati ad imprestito, ond'eccitar coll'esempio gli altri a soccorrere le pubbliche urgenze fece sì, che rigettato a larghi voti il progetto de' Turchi, si determinasse il Senato a continuare la guerra.

Per dar stimolo a' Cittadini di concorrere in ajuto alla Patria esibì il Doge diecimille Ducati, non diversa essendo la prontezza de' Nobili più doviziosi, che offerirono tosto considerabili somme, ed altri con qualche respiro concorsero a suffragare la pubblica cassa.

Partecipata alle corti la deliberazione di continuare la guerra fu in ogni luogo rilevata con applausi la costanza della Repubblica; ma poco corrisposero all' espressioni gli effetti, credendosi alcuni sicuri dall' armi Ottomane sin a tanto erano impiegate nell' impresa di Candia; altri non apprendendo i pericoli proprj, e del Cristianesimo nell'esaltazione del comune nemico.

Intenerito il Pontefice alla sposizione di Angelo Corraro, che il Senato per difendere la Religione, e lo Stato era deliberato di far gli ulti-

ultimi sforzi per resistere a' Turchi, non solo spedì all' Armata le Galere della Chiesa, e le Maltesi, ma eccitò eziandio i più ricchi Baroni di Roma a concorrere col possibile ajuto ad operazione sì giusta, che allontanava i pericoli dalla Chiesa di Dio.

CARLO CONTARINI Doge 97.

Ma allorchè fu dal Ballarini esposta al Visir la pubblica risoluzione, benchè si affaticasse egli rappresentarla con termini soavi, poco valendo l' arti a raddolcire la ferocia de' Barbari, proruppe in impazienza, e rimandato il Ballarini colle solite guardie, deliberò stancar la Repubblica con lento impegno, portando nel tempo medesimo l' armi contro la Transilvania, eccitato egualmente dall' onor dell' Imperio, che dall' odio contro il Ragotzì. Chiamate le Milizie dell' Asia, e fatti uscire in Campagna i Bassà di Buda, e di Temisvar si trasferì il Visir a Belgrado, minacciando nel tempo stesso l' Ungheria, e la Dalmazia. Per assicurarsi dalle interne novità, ottenuta dal Sultano la facoltà di partecipare a lui solo, e senza cognizione del Divano la direzione, che meditava tenere per l' ingrandimento maggior dell' Imperio con impegno di renderlo il più fortunato, e possente Monarca, che da gran tempo avesse calcato il Trono degli Ottomani, si costituì rispettato, e temuto, sciogliendosi chetamente dalle insidie de' Gran-

1658

Grandi, con sagrificare alla pubblica quiete, ed alla propria sicurezza le loro vite; e perchè molto temeva di Cussain, in di cui mano erano le forze, e copiose ricchezze ammassate ne' lunghi impieghi, cercò prima farlo decadere dalla riputazione, che godeva, con levarli le vecchie Milizie, e con spedirne in scarso numero, e spogliate di disciplina. Ammaliatolo poi nelle speranze di maggiori profitti, lo staccò da Candia, assegnandoli il comando dell' Armata marittima, a cui da Cussain era imputata la colpa della prolungazion dell' impresa, non coll' oggetto di premiarlo, ma per appianargli la strada alla perdizione.

CARLO CONTARINI Doge 97.

Assunta da Cussain la direzione dell' Armata, potè in fatti alla di lui vigilanza ascriversi la preservazione della Canea, che (dopo fiera burrasca sostenuta a Scarpanto da Francesco Morosini eletto Capitan Generale, in cui perirono tre Galere, e andò a rompersi ne' scogli di Spinalonga la Galeazza di Girolamo Capello, era stato dalla consulta stabilito di sorprendere nella cognizione delle debili forze, che la guarnivano, e nell' intelligenze, che si tenevano cogli abitanti.

Francesco Morosini Capitan Generale medita l' acquisto della Canea.

Avrebbe forse avuto effetto la generosa proposizione, meditando si col favor della notte spinger nel Porto tre Galere, e venti Bergani tin-

Carlo Contarini Doge 97.

tini per tentar di sorprender la Piazza, seguitando in poca distanza il grosso dell' Armata; ma insorta competenza tra Francesco Marchese di Villanova, e Giacomo Cavaliere di Grenonville per la direzione dell' impresa, divulgandosi a misura degli affetti le convenienze dell' uno, e dell' altro; da alcune Fuste staccate dall' Arcipelago fu ragguagliato Cussain de' preparamenti, che si facevano, e penetrata dagl' indizj la verità, si trasferì egli sollecito con trentadue Galere alla Canéa, non partendosi dal Porto, sin a tanto non si allontanò da quell' acque l' Armata Cristiana. Preservata la Piazza, si trasferì il Capitan Bassà a danneggiare l' Isola di Tine; ma respinto con bravura dal Prevveditor Giorgio Cornaro Cavaliere, e da Pietro Aldovrandi Sopraintendente dell' armi, si restituì a Costantinopoli, ove mal veduto per non aver corrisposto all' espettazione e destinato al Governo di Bosna, fu poi tradotto alle sette Torri, e colà strozzato, devolvendosi al Regio fisco le sue ricchezze.

Attento il Visir a vendicarsi contro il Ragotzì per perderlo, chiedeva l' infelice Principe soccorso a Leopoldo, eccitandolo a difendere nella Transilvania l' Ungheria, e la Polonia: Protestava al Pontefice, che sarebbe passato dal Calvinismo alla Chiesa, e proponeva Lega a' Ve-

Carlo Contarini Doge 97.

1658

Veneziani, promettendo loro di giovare con forte diversione alla sustistenza di Candia. Ma se il Pontefice lasciava cadere i discorsi del Ragotzì, dubitando, che fossero suggeriti dagl' imminenti pericoli, non dagl' impulsi di vera religione, Leopoldo (già dichiarato Cesare con aver aderito alla convenzione, chiamata Lega del Reno) differiva a palesare la sua volontà, spiegandosi con termini di laude verso la prudenza e costanza del Senato Veneziano, che con efficaci uffizj proccurava indurlo a favore del Transilvano per divertire l' armi de' Turchi. Eccitava eziandio la Repubblica i Principi dell' Imperio ad allontanare i Turchi dalle Provincie della Germania; ma conoscendo cadauno la necessità, si scusavano tutti coll' aspetto torbido delle cose presenti, permettendo bensì al Senato di levar genti, e accordando libero il passaggio alle Milizie raccolte al pubblico soldo.

Tra le applicazioni della Repubblica alla pesante guerra cogli Ottomani, era con efficaci uffizj eccitata dal Duca di Mantova ad interporsi a di lui sollievo, onde sciogierlo dalla violenza de' Francesi, che avevano preso quartieri d' inverno nel Mantovano con desolazione dell' afflitto paese. Non volendo però il Senato prender parte maggiore, che di proccurargli salute, senza positivo impegno ottenne, che

CARLO CONTARINI Doge 97.

più oltre non si sarebbero estese le viste de' Francesi, benchè mancato di vita il Duca di Modona, col quale vertivano le disparità, cessarono le molestie a quello di Mantova.

Pace tra le Corone.

Ciò che prestava motivo di maggior consolazione a' Veneziani era la pace, che si trattava tra le corone, maneggiata con sagacità sì grande dal Cardinal Mazzarini, che non fu facile sino al suo compimento discernere, se avesse in oggetto di far con forte impegno la guerra, o di stabilire con vero cuore l' unione tra la Francia e la Spagna.

Conchiusa finalmente la pace all' Isola formata nel Fiume Vidasso, che divide i due Regni, maneggiata per la Francia dal Cardinale, e per la Spagna da Don Luigi Conte di Fuesaldagna colle nozze dell' Infanta data per sposa al Re Lodovico, speravano i Veneziani che avesse a riuscire opportuna alle cose loro, al qual oggetto la fecero con sollecitudine pubblicare, commettendo al Ballarini, che alla divulgazione osservasse con diligenza gli andamenti, e i discorsi degli Ottomani.

In fatti fluttuava l' animo del Visir per la pace tra le Corone, e per i movimenti promossi nell' Asia da Assan Bassà di Aleppo; ma riflettendo, che per accomodarsi le differenze tra Cristiani, non sempre si univano gl' interessi, e

I di-

i disegni loro, pensava prima di sciogliersi dagl' interni nemici, sospendendo per ora le risoluzioni contro la Transilvania. Certo ormai dell' inclinazione verso di lui del Sultano, che l' aveva teneramente abbracciato, allorchè prostrato ai suoi piedi lo supplicava levarlo dal mondo per la gloria dell' Imperio, sagrificati i principali suscitatori delle turbolenze, e tra gli altri lo stesso Topal Bassà, che gli era stato stromento principale delle conquiste del Tenedo, e Lemno, accresciuto il fasto, e divenuto sprezzante di qualunque Potenza Cristiana, al solo indizio, che l' Ambasciadore di Francia tenesse corrispondenza co' Comandanti dell' Armata Veneziana, chiamato all' udienza il Vantelet, e il figliuolo li fece caricar di percosse, indi rinserrarli in una Torre sotto custodia; richiamò a Costantinopoli il Ballarini, e comandò, che fossero carcerati i Dragomani della Repubblica, che poi conosciuti innocenti furono posti in libertà.

CARLO CONTARINI Doge 97.

Le interne applicazioni, e lo spavento di orribil terremoto, che aveva scossa la Città di Costantinopoli con abbattimento di case, e Moschee, aveva non poco distratti i pensieri del Visir dagli apparati marittimi, fuggendo i Turchi gl' incontri de' Veneziani, e restando a questi libera la facoltà di devastare i littorali, e di arricchirsi di prede. Appianate le spe-

Carlo Contarini Doge 97.

1659

ranze a maggiori imprese da' popoli del Brazzo di Maina, che difesi da' siti alpestri appresso il Mare, benchè compresi nell'Imperio de' Turchi si facevano conoscere inclinati al Veneto nome, eccitando i Comandanti ad avvicinarsi alle loro spiaggie, con promessa di porsi in numero di sei mila uomini sotto le pubbliche insegne, e coll'acquisto di qualche Piazza importante nella Morea aprire la strada a' Veneziani a gloriose imprese. Deliberato il Capitan Generale di provar la fede di que' popoli, si trasferì nel rigido verno a porto Vitulo, e a Cismes con undici Galere, e dodici Navi, comandate da Girolamo Contarini, ove convocati i Primati, additò loro l'opportunità di porre ad effetto l'esibizioni con tentar l'acquisto di Modone, o Corone, prima che fosse frastornata l'impresa dall' Armata Ottomana; ripiene già le Piazze di confusione, e spavento, debili i presidj, e pronto grosso corpo di Truppe ad impedir all' Istmo i soccorsi. Ma i Mainotti, ora allegando pretesti, ora dilazionando l'effetto, dichiararono finalmente, che non potevano azzardarsi a tentar cosa alcuna, qualora non fossero sciolti dall' ostacolo del Forte di Calamota, che valeva di freno agli arbitrj loro. Concorso tosto il Morosini a compiacerli, sbarcate le genti, e bat-

Esibizioni vane de' Mainotti.

tuta

Carlo Contarini Doge 97.

tuta grossa partita de' Turchi, entrarono framischiate co' nemici nella Terra, da che intimorito il presidio del Castello, l'abbandonò, lasciandolo in potere de' Veneti. Ma non per questo facendo movimento i Mainotti, compresa dal Capitan Generale la vanità dell'esibizioni, incendiò la Terra, indrizzandosi poi verso Scio, e spedindo il Contarini a' Dardanelli ad insultar il commercio di Costantinopoli. Uscito già il Capitan Bassà dallo stretto con trenta Galere, indi accresciuto di Legni, veleggiava egli ancora verso Scio, fuggendo l'incontro dell'Armata Veneziana; ma tagliate fuori da Antonio Barbaro Provveditor dell' Armata due Galere Turchesche men veloci, occupò gli Scaffi, salvatesi a terra le genti, che le guarnivano. Il Capitan Generale con cinque Galere ne inseguiva sette nemiche, che avrebbero forse avuto il medesimo destino, se dal Capitan Bassà calate le vele, non fossero state raccolte, ritirandosi i Turchi a Rodi; e passato il Morosini ad espugnare Toron, lo diede alle fiamme con asporto di alquanti Cannoni. Non osando il Capitan Bassà staccarsi da Rodi benchè contasse sotto le insegne cinquanta Galere scorrevano i Veneziani a talento le spiaggie della Natolia, e adocchiato l'acquisto di Cismes, dalla qual piazza usciva sovente il

1659

CARLO CONTARINI Doge 97.

presidio ad impedire alle genti l'avanzamento nella Terra Ferma, ordinò alle Milizie d' innoltrarsi nel Paese per allontanare i Turchi dalla Piazza, facendo nel tempo stesso porre in aguato il Sargente Maggior di battaglia Baron Baroni, per attraversare a' nemici il ritorno. Corrispose l'esecuzione al disegno, imperciocchè ritirandosi in fretta i Turchi battuti da' Veneti per salvarsi in Cismes, furono ributtati con replicate scariche di Moschettaria, battuti da' tiri delle Galere, e Galeazze entrate nel Porto, di modo che cercando salute in un bosco vicino, entrarono i Veneziani in Cismes, luogo piantato in faccia a Scio, sopra il pendio di collina, circondato da tre ordini di muraglie con antiche, ma forti difese. Asportati dalla Fortezza sessanta pezzi di picciolo Cannone, e sedici più grossi, diroccate le muraglie, incendiate le abitazioni si portò il Morosini a sfidar il Capitan Bassà rinserratosi con trenta Galere ne' Dardanelli; ma vano riuscendo qualunque sforzo, per muoverlo, si diede il Capitan Generale a scorrere il Mare, ad incendiare le rive dell'Asia, piegando a Castel Russo, Isola non più che un miglio discosta dalla Natolia, di porto capace, e ricca per il commercio, approdando colà le Caravane d'Egitto, che dopo qualche resistenza fu ri-

Cismes in poter de' Veneti.

Poi Castel Rosso.

cevu-

CARLO CONTARINI Doge 97.

cevuta a discrezione, ponendo al remo molti degli abitanti, e animando le Milizie con ricchissima preda. Levati trenta Cannoni, fu demolito il Castello, che dominava il Borgo numeroso di oltre mille case, non volendo il Capitan Generale impegnarsi nella difesa di quel luogo remoto, benchè opportuno ad insultar il commercio de' Turchi, ma inclinando la stagione al verno, si trasferì coll' Armata a Milo.

1660

La confusione, e debolezza de' Turchi invitava a più chiare imprese, tanto più, che non aveva mai osato il Capitan Bassà tradurre soccorsi in Canea, provvedutala solamente di tre in quattro mila soldati spediti colà co' Vascelli, diminuito di numero l' Esercito, di modo che potevasi chiamar Candia piuttosto in soggezione per la vicinanza de' nemici, che costituita in pericolo per la forza loro. Divise però le Milizie pubbliche in tanti e così lontani presidj, negli usi dell' Armata Navale, senza l' assistenze de' Principi, non era creduto poco fugare i Turchi sul Mare, portar lo spavento, e gl' incendj nel cuor dell' Imperio, ed assicurare colla diversione la sussistenza di Candia. Alla sola vista de' Corsari, che predavano un Bergantino all' Isole di Ponze non si fidò il Prior Bichi avanzarsi colle Galere della Chiesa, restituendosi a Cività Vecchia,

CARLO CONTARINI Doge 97.

ed i Maltesi, che l' attendevano in Sicilia, dopo lunga dimora girarono il cammino a' loro Porti. Il Pontefice sembrava illanguidito nella causa comune; si tediava delle frequenti richieste di soccorsi; adduceva debili scuse per sottrarsi, mendicando di pretesti alterazione, e amarezze. Si doleva che l' Arcivescovo d' Ambrun, Ambasciadore di Francia in Venezia comparisse, secondo l' uso del Regno clo Rochetto scoperto: che non fosse ammesso al Collegio il Nunzio Altoviti, che alterato il costume tentava presentarsi al Principe senza la Mantelletta, astenendosi di comparire al Collegio sino alla partenza dell' Ambrun, dopo la quale ripigliò da sè stesso gli uffizj del Ministero.

Morte del Doge Giovanni Pesaro.

DOMENICO CONTARINI Doge 98. 1660

Chiuse il periodo dell' anno la morte del Doge Giovanni Pesaro arrivato ad età avanzata; ma impiegata in vantaggio pubblico entro, e fuori della Città, venendogli sostituito Domenico Contarini, i di cui auspizj furono fortunati alla Patria per essersi conchiusa la Pace tra le Potenze Cristiane, calmatosi il Settentrione dopo la concordia seguita tra la Francia e la Spagna, non essendo riuscita discara a' medesimi suoi parziali la morte di Carlo Gustavo Re di Svezia, perchè creduto stromento capace a sconvolgere per la natura le ferocia la direzione de' salutari consigli.

Spe-

DOMENICO CONTARINI Doge 98.

Sperando il Senato, che fosse arrivato il fortunato momento di ritrarre assistenze da' Principi Cristiani sciolti finalmente dalle interne discordie, si diede il maggior movimento appresso la Francia, dove il giovane Re, ed il Ministro ansioso di render celebre il proprio nome dopo aver vinto i nemici della Corona, poteva credersi, che applicarebbe a coronar le sue azioni con assistere la Cristianità contro gl'implacabili suoi nemici. Corrispose l'effetto alla pubblica intenzione, imperciocchè accolto in Aix con onori distinti l' Ambasciador Nani, incontrato in campagna dal Maresciallo Duca di Gramont, ed introdotto all' udienza dal Conte di Soessons, al di lui uffizio si spiegò il Cardinale a nome del Re, che avrebbe spedito in Candia co' proprj Vascelli quattro mila Fanti sotto eletti Uffiziali, e duecento Cavalieri smontati senza altro aggravio della Repubblica, che di provvedere duecento Cavalli. Destinato Generale della spedizione il Principe Almerigo d' Este, e scelte le migliori Truppe, tra quali quelle consegnate dal Principe di Condè alle Frontiere di Fiandra non senza oggetto di allontanarle dal Regno, dimostrava il Mazzarini di voler assistere di vero cuore la Repubblica, a di cui favore impiegava eziandio appresso i Principi efficaci uffizj.

Ajuti vigorosi della Francia.

Ec-

DOMENICO CONTARINI Doge 98.

1660

Eccitava il Pontefice per impulso, o per rimprovero a concorrere cogli altri fedeli alla custodia della religione, e della Chiesa di Dio: Suggeriva al Duca di Savoja opportuno mezzo onde accordare le differenze colla Repubblica, la spontanea esibisione di vigorosi soccorsi. Cercava di muovere i Genovesi colla necessità, che avevano di amici nella Provincia, e appresso tutti innalzava il merito della Repubblica nella lunga difesa, per cui era degna che fosse da ognuno assistita. Prevenuti però i Principi da' particolari affetti, non facevano negl' animi loro impressione le insinuazioui del Cardinale. Il Pontefice piuttosto irritato, che persuaso da' stimoli del Mazzarini, laudò la spedizione fatta dalla Francia, ma non concorse a secondarla cogli uffizj, o coll' esempio. Non sapevano i Genovesi staccarsi da' radicati istituti, e solo il Duca di Savoja spedì mille Fanti in due Reggimenti a militare in Levante. La lentezza altrui non raffreddava il calore del Cardinale, e l' indole della nazione, imperciocche prima che s' indrizzasse il Re a' Pirenei a sposar l' infanta, lasciò risoluti ordini per l' imbarco in Provenza delle Truppe per Candia, dichiarando il Cardinale, che sarebbe pronta la Corona a concorrere con assistenze più vigorose, allorchè vedesse impegnate in ajuto della

la pubblica causa le premure degli altri Principi; non avendo fatto poco la Francia ad anteporre l'amicizia co' Veneziani a quella de' Turchi.

Non fu ommesso studio dal Veneto Ambasciadore, perchè nel Congresso de' due Ministri a' Pirenei fossero fissate le misure di vigorosi soccorsi; ma impegnato il Cattolico nell' impresa del Portogallo promise, che ridotto il Regno all' ubbidienza, avrebbe somministrato possenti ajuti.

Nell' applicazione alle assistenze straniere vegliava il Senato ad allestire le forze proprie, imperciocchè oltre la spedizione di Girolamo Giavarina in Baviera ad assoldare quante Milizie gli fosse riuscito raccogliere, oltre due mila Fanti avuti dall' Imperadore, arrolava soldati nell' Italia, n' estraeva da' proprj Stati, ponendo in uso qualunque sforzo, onde trattare con risoluzione la guerra. Con non minor studio applicava per provvedere le Truppe di Capitano di autorità, e di fama; ma non potendo avere il Principe Mattias di Toscana, scusandosi il Duca di Savoja di non poter concedere il Marchese Villa, perchè destinato all' Ambasscieria di Francia, non per questo trascurava il Senato di proccurarsi soggetto distinto, e cogli uffizj, e coll' oro.

All' indefessa applicazione del Senato corrispon-

Domenico Contarini Doge 98.

pondeva la sollecitudine del Capitan Generale, che accresciuto il coraggio per i promessi soccorsi, e per la fama del vicino imbarco delle genti Francesi, pensava di accingersi a qualche impresa, onde allettar le Milizie nel solletico delle prede, e nel piacer degli acquisti. Era presa per fortunato prognostico la risoluzione di un rinegato, detto Frunc Meemet nativo di Spagna, che per correggere il fallo, sollevati gli schiavi, e trucidati i Turchi sopra la Galere del Beì di Rodi destinata alla fabbrica de' Forti a' Dardanelli, offerì in dono al Capitan Generale la Galera col Checaja dell' Arsenale, sopra di essa imbarcatosi per tragittare da un luogo all' altro. Spedito costui a Venezia, tentò il Senato concambiarlo con Marcantonio Delfino, che da lungo tempo penava in schiavitù; ma poco conto facendo i Turchi di coloro, ch' erano proscritti dalla fortuna, non vollero accettare il progetto.

Vagheggiava il Capitan Generale l' acquisto di Negroponte, disegnando per agevolare l'impresa, che Antonio Priuli Capitano delle Navi entrasse nel Canale alla parte di Tramontana, mentre nel tempo medesimo si sarebbe egli condotto dall' altra colle Galere, per rompere il Ponte, con che chiusa la strada a' soccorsi, ed atterriti gli assediati da incessante getto di

Bom-

Bombe, sperava di acquistare in brevi giorni la Piazza. Avrebbe forse il disegno ottenuto l'effetto, se il vento, che con celerità aveva spinto nel Canale le Navi, non avesse ritardato il cammino delle Galere, nella qual dilazione ebbero i Turchi la comodità di munir Negroponte con vigoroso presidio.

Decaduto il Capitan Generale dalle concepite speranze si trasferì sollecitamente all' Isola di Schiattò, che per la contumacia del popolo, nella confidenza del sito, (perchè piantato il Castello sopra sasso bagnato da tre parti dal Mare, dall'altra di ascesa così difficile, che appena poteva esser praticata dagli uomini, non che agevole alla condotta delle Artiglierie) negava di sottoporsi al tributo.

Al terrore però de' minacciati mali del Cannone, e delle Bombe, dopo qualche resistenza si resero i difensori, promettendo di soggiacere agli aggravj dell' Isole aperte, alla condizione delle quali fu pur essa ridotta colla demolizione della Fortezza.

Passata l' Armata a Cerigo, onde accogliere gli Ausiliarj, dopo qualche settimana arrivarono i Francesi in numero di quattro mille, gente eletta, ma senza il principal direttore Principe Almerigo d' Este, che si era fermato in Venezia per allestir l' equipaggio. Posta tuttavia

Domenico Contarini Doge 98. 1660

via in consultazione l' impresa che avesse a tentarsi, concorrevano i voti a ricuperar la Canea; ma nel punto d' imbarcar le Milizie a Cerigo, si amuttinarono i Francesi, ricusando di accingersi a nuovo viaggio senza la soddisfazione di quattro paghe. Mancando i mezzi ad acquietarli, si maneggiò il Signor di Garenne, che dirigeva la Cavalleria Francese, con maniere sì soavi, sicchè con far comprendere l' indecoro alla nazione a vista di tutta Europa, e l' inobbedienza a' Regj precetti, l' indusse all' imbarco, girando il cammino verso il Regno di Candia.

Precorsa però la fama dell' arrivo de' Francesi, e non oscuri indizj, che fosse adocchiata la Piazza della Canea, la munirono tosto i Turchi di vigoroso presidio, di modo che approdata l' Armata Cristiana alla Suda verso il fine d' Agosto, ritrovò il fatto assai diverso da quello aveva supposto; vigilanti i Turchi, e quieti i Popoli per timore di soggiacere al furore degli Ottomani.

Altra impensata difficoltà si attraversava al disegno, perchè calcolandosi di poter trar fuori di Candia parte del grosso presidio, dichiarava il Generale, per le infermità introdotte nel popolo, e nelle Milizie d' essere in condizione più di chiedere, che di prestare soccorsi.

si. A fronte di tanti sinistri deliberarsi tutta-via l'espugnazione delle Castella intorno la Suda per scoprire l'inclinazione de' popoli, e la resistenza de' Turchi, fu tosto occupato con morte di tutti i difensori il posto di Santa Veneranda; restò battuto un grosso de' Turchi, che si era avanzato per opporsi allo sbarco; ed a vista della Canea, fu respinto il Presidio uscito dalla Piazza a riconoscere i Cristiani, che avevano preso posto a San Spiridione. Dalla franchezza però de' difensori, e dall' ampia circonferenza della Piazza, fu facile rilevare, che colle forze esistenti sotto le insegne non si poteva stringere la Canea, a fronte delle quali difficoltà, benchè il Principe d'Este di animo risoluto, ed ansioso di render chiaro il proprio nome non sapesse staccar il pensiero di tentarne l'acquisto, fu tuttavia deliberato, che si espugnassero i Forti. Occupato tosto il Calogero abbandonato da' Turchi, battuto il Calamì, e l'Arpicorno colla morte però del Signor di Garenne, si avanzarono le Truppe fra terra, ond' eccitare i popoli, e specialmente i Sfacchioti; e se i Turchi ardirono in grosso Corpo di sei mille uomini attaccarli a Cicalaria, furono più volte con bravura, e con sangue respinti; ritirandosi poi i Cristiani a Santa Veneranda, indi ad Islò per non esporsi a ris-

DOMENICO CONTARINI Doge 98.

rischio nella difesa d' ignobile Villaggio. Imbarcate poi con sollecitudine le Truppe per Candia, con oggetto di uscire tosto sopra il Campo nemico indebolito di numero, e di vigore, giunsero colà le genti col favore del vento, quasi prima, che fosse avvertito il Bassà della loro partenza, uscendo dalla Piazza in numero di cinquemille cinquecento Fanti, e trecento cinquanta Cavalli, divisi in due linee; comandata l' una dal Gremonville col La-Grange Maresciallo di Campo, e dal Baroni Sargente Maggior di battaglia; l' altra sotto il Bas Caraman, ed Arassi, l' uno pure Maresciallo di Campo, l' altro Sargente Maggior di battaglia; stando nel mezzo il Capitan Generale, ed il Principe co' Reggimenti Mazzarini, e Lascazes, guardato il fianco sinistro, come più esposto, dal battaglione degl' Italiani del Conte Spada con due squadroni di Cavalleria, ed alquanti moschettieri avvanzati.

Non contava il Campo Ottomano oltre tre mille uomini, non potendo il Bassà da luogo lontano accorrere a tempo opportuno col grosso delle Milizie; ma non riconosciuti per la sollecitudine i siti, gl' impedimenti, le strade, non date agli Uffiziali subalterni le commissioni in caso di sinistro successo; benchè a piè fermo fosse ricevuto l' empito primo de' Turchi,

ed

ed obbligati alla fuga, attaccato un grosso de' nemici, che voltarono rapidamente le spalle credendo le Milizie altro non restar loro che vincere, si diedero a saccheggiare i Padiglioni, ed occupata una batteria di otto Cannoni non badavano alle grida, ed alle preghiere de' Comandanti, che disegnavano di occupare il Forte di Candia nova già quasi vuoto di genti. Mentre ognuno era attento alla preda, e che vagava senz' ordine, calarono improvvisamente da' vicini colli non più che trenta Turchi a Cavallo, da quali conosciuta la confusione, furono trucidati alcuni de' più avanzati, da che posti in iscompiglio i vicini, ed i lontani in spavento, si diedero a precipitosa fuga, cercando altri salute collo scampo gettate l'armi, e rovesciando un Corpo de' più coraggiosi, che volevano opporsi con tal furore e confusione, che sopraggiunto poco dopo il grosso de' Turchi tagliarono non pochi a pezzi, salvandosi la maggior parte nelle fortificazioni esteriori, e nelle fosse di Candia.

Se non fu eguale il danno al pericolo, non essendo mancati più che settecento de' Veneti, e poco minor numero de' Francesi, fu però tale lo smarrimento negli altri, che inviliti nel proprio rossore, e per le vane voci, non dimostravano il primiero coraggio, di modo che sde-

Domenico Contarini Doge 98.

gnati i Generali, afflitto il popolo, confuso il Presidio, sarebbe stato agevole a' Turchi coglier vantaggi, se avessero avuto forze maggiori, o più di risoluzione nel proccurarli.

All' arrivo al Campo del Bassà, e di diciotto Galere con soccorsi in Canea, svanirono le speranze di far nuove sortite, tanto più, che afflitta l' Armata da infermità, fu deliberato tradurla a Paris per prender respiro, e per rinvigorire le Milizie nel solletico di qualche preda, lasciando il Provveditor Battaglia con squadra di Galere ad impedire i tragitti de' Turchi in Canea. Presero a Paris qualche respiro le genti; ma fu fatale la perdita del Pincipe Almerigo per l' inclemenza del clima, restando la di lui morte compianta da tutta l' Armata, ed onorata in Venezia con pubblici funerali, facendo in oltre il Senato erigere monumento a gloria del di lui nome nella Chiesa de' Frati Minori Conventuali.

1660

Per la mancanza del Capitano, e per la stagione avanzata, fu tolta la speranza alle imprese, non essendo credute di decoro all' Armata le debili azioni, e le grandi di troppo impegno, e di non facile riuscita, benchè fossero arrivati in Levante i due mila Allemanni spediti dall' Imperadore, ed altre Milizie raccolte da più parti al pubblico soldo.

Non

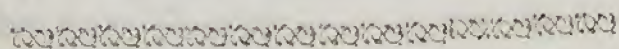
Domenico Contarini Doge 98.

Non più fervorose erano le applicazioni del Visir alla guerra contro i Veneziani, bastandogli di stancar la Repubblica, e di estenuare le di lei forze, con rivolgere i pensieri a sedare i movimenti dell' Asia, a sfogar l' odio, (benchè fosse morto il Ragotzì) contro la Transilvania, e ad accrescere la grandezza dell'Imperio Ottomano coll' espugnazione di Varadino, Fortezza per situazione, e per struttura considerata, come Porta dell' Ungheria, che dopo cinquantasette giorni dí assedio, fu da' Turchi espugnata con terrore degli Ungari, e con apprensione della Germania.

1661

In tempo di bisogno sì grande, in vece che accorresse Cesare a frenar l' empito dell' armi Turchesche, aveva lasciato indursi dal Porzia suo favorito a visitare la Stiria, la Carintia, ed il Cragno per giungere sino a Trieste, nel qual luogo così vicino a Venezia spedì il Senato due Ambasciadori, Andrea Contarini Cavaliere, e Niccolò Cornaro Procuratore a felicitar il di lui arrivo, ed attestare la costante amicizia della Repubblica verso Casa d'Austria; uffiziosità, che praticata per radicato costume verso i Principi amici, rendevasi al presente però necessaria per cogliere dalla benevolenza delle Potenze Cristiane i possibili ajuti nel grande impegno della guerra cogl' Ottomani.

Il fine del Libro Secondo.

STORIA
DELLA REPUBBLICA
DI VENEZIA
DI GIACOMO DIEDO
SENATORE.

LIBRO TERZO.

Domenico Contarini Doge 98. 1661

RIpartite le Milizie in comodi quartieri nell'Isole di Tine, Cerigo, e Nixia appariva tuttavia grande tristezza in faccia all'Armata, ed era insorta la discordia tra Comandanti, com'è solito ne' casi avversi, non volendo alcuno, che fosse ascrit-

ta a nota della propria direzione, la cagione delle passate disavventure. Devenuto il Capitan Generale a sentenza capitale di bando contro Antonio Barbaro Provveditor straordinario dell' Armata, imputato di aver contro le commissioni, e fuori del tempo prescritto lo sbarco alle genti nella giornata di Candia Nova, per fuggir egli da Giudice, che per antiche animosità gli era sospetto, si trasferì sopra Felucca in Venezia, dove appellatosi della sentenza, fu dal Consiglio di Quaranta a pieni voti assoluto. Alla medesima disgrazia soggiacque eziandio il Capitan Generale appena arrivato in Venezia, dopo aver ceduto la Carica al successore Giorgio Morosini, ma spedito dal Senato Stefano Magno Inquisitore all' Armata, fu dilucidata la di lui innocenza, e dichiarati falsarj gli accusatori.

Domenico Contarini Doge 98.

Arrivato a Cerigo il nuovo Capitan Generale ebbe certi avvisi, che il Capitan Bassà Alì Mazzamamma fosse uscito da Costantinopoli con cinquantotto Galere, e che se gli fossero unite altre dodici de' Beì ma con Legni mal guarniti di genti, benchè con minaccie di vita gli fosse stato imposto dal Sultano di tosto partire, e combattere l' Armata de' Veneziani. A tali notizie avvalorate da nuovi rincontri, che i Turchi si ritrovassero a Scio in confusione,

Confusione de' Turchi a Scio.

Domenico Contarini Doge 98.

e spavento deliberò il Capitan Generale di trasferirsi alla loro volta con trenta Galere, e sei Galeazze; ma tanto fu lontano, che a vista delle insegne Cristiane si disponessero gli Ottomani ad attaccar la battaglia, che anzi si ritirò Alì nel più interno del Porto sotto il Cannone della Fortezza. Attaccata poi l' Armata da fiera peste, che levò la vita al medesimo Capitan Bassà, il di lui figliuolo, rinforzate al possibile trenta Galere, si portò furtivamente a Costantinopoli, ove ottenne il Generalato sostenuto già dal Padre, con accrescimento di sei Galere.

Peste nella loro Armata,

Non potendo i Veneziani senza grave rischio combattere i Legni nemici difesi dal Cannone della Fortezza, si divisero in due squadre: tenendo con alcune sotto il Provveditor dell' Armata rinserrate in Scio le Galere nemiche; colle altre inseguendo il Capitan Generale quelle; ch' erano uscite da' Dardanelli. Rilevato da' tiri del Cannone lo sbarco del Capitan Bassà sopra l' Isola di Tine, girò il Morosini il cammino a quella parte; ma a vista dell' Armata Cristiana s' imbarcarono i Turchi con sollecitudine sì grande, che lasciati a terra molti soldati, caddero questi in podestà de' Veneziani. L' applicazione maggiore del Capitan Generale fu allora d' inseguire l' Armata nemica; ma insorto

sorto gagliardo vento fu cosa in fatti mirabile veder frammischiate nel corso le Galere dell' una, e dell' altra parte; confusi insieme quelli, che inseguivano cogli altri che cercavano fuggire, cannonarsi scambievolmente in distanza; talvolta trasportati dalla furia del Mare precorrere gli assalitori; ed alle volte vicino all' uno e all' altro il nemico, non potendosi chiaramente discernere nella varietà delle azioni la intenzione, e gli oggetti.

Obbligate dal Capitan Generale, e da' Maltesi sette Galere, a prender terra a Milo, una ne fu sottomessa dalla primaria Carica; altra da Lorenzo Cornaro Capitano del Golfo, e due da' Maltesi, cadendo tutti e quattro i Legni in potere de' vincitori colle ciurme, e soldati; altre andarono a traverso per la burrasca ingojate dal Mare, ma il Capitan Bassà, laciandosi portar dal vento, si trasferì veloce in Canea, ascrivendo a gran sorte aver salvato la vita a fronte de' pericoli del Mare, e dell' armi nemiche. Non ebbero egual ventura le altre Galere, che si erano ritirate a Milo, nella qual Isola sbarcate dal Capitan Generale le Milizie furono fatti prigioni novecento soldati con un Comandante de' Giannizzeri, alquanti Sorbassì, e cinque Beì.

Giorgio Morosini Generale creato Cavaliere.

Fu riconosciuta dal Senato la direzione, e

Domenico Contarini Doge 98.

valore del Capitan Generale con premiarlo del fregio di Cavaliere, estendendosi la pubblica gratitudine verso il Comandante di Malta col dono di ricca collana, benchè da esso fosse questa ricusata per dispareri insorti nella divisione della preda, e de' schiavi, nel giorno, in cui erano state inseguite, e fugate le Galere de' Turchi. Inseguita una di queste dal Capitan Generale, ridotta a mal partito aveva dato segno di rendersi, con abbassare le vele, e con esporre bandiera bianca, ed il General con tiro di Cannone senza palla l'aveva ricevuta, ed assicurata; ma abbordata da' Maltesi, trucidati alcuni Turchi, e posti gli altri al remo, s'impossessarono dello Scaffo, e de' schiavi. Sembrando al Capitan Generale cosa indecente, che la Galera assicurata dalla sua fede, fosse da' Maltesi manumessa e occupata, ordinò a' suoi, che fossero tolti agli usurpatori i prigioni, e lo Scaffo; il che fu eseguito dalle sue genti, e da quelle di Lorenzo Cornaro con militare licenza, gettando all' acqua le guardie con scherno, e ricuperati oltre la Galera, ed i schiavi, alcuni delle vecchie ciurme. Partirono perciò i Maltesi senza prender congedo, e poco curando i Comandanti Veneziani di togliere i dissapori prima che prendessero maggior vigore, fu ridotta la materia all'impuntamento, che poi

1661

a tem-

a tempo opportuno, e con maturo ripiego restò accomodato con reciproca soddisfazione.

DOMENICO CONTARINI Doge 98.

Ricovratisi i laceri avanzi dell'Armata Ottomana in Canea, dopo aver sofferti rilevanti scapiti dalla burrasca, dalla battaglia, e dalla peste, altro non accadette nella spirante campagna, se non che furono da Antonio Priuli Capitan delle Navi, prese, e date alle fiamme sette Saiche a Capo Salomone, sottomessi due Vascelli l'uno di trentasei pezzi di Cannone, e l'altro di ventiquattro, e non sarebbe stato dissimile il destino d'una Sultana, se non si fosse a sforzo di vele salvata nel Porto di Rodi. Furono però pareggiate le perdite dalla preda fatta di due Vascelli diretti per Candia con munizioni e Milizie da cinque Navi di Tripoli, riserbando la fortuna a decidere co' fatti maggiori nelle venture campagne il destino dell'ostinata guerra. Era questo di peso maggiore alla Repubblica, per la scarsezza delle assistenze, non avendo in quest'anno il Pontefice nè pur spedito in Levante le sue Galere; ma bensì ansioso di ritrarre dalle pubbliche indigenze quanto gli suggeriva il desiderio, superata già l'introduzione de' Gesuiti nello Stato de' Veneziani, lasciò intendersi, che molto avrebbe operato a favore della Repubblica, allorchè il Senato permettesse agli Ecclesiastici, il possesso de'

Domenico Contarini Doge 98.

de' beni stabili acquistati col proprio denaro, o per testamentarie disposizioni. Sopra il proposito grave oltremodo alla pubblica maturità, fu ordinato all' Ambasciadore in Roma di più non scrivere, e di chiuder l' orecchio ogni qualvolta gli ene fosse fatta proposizione.

Se languide erano le speranze di ajuti dal Capo della Chiesa, si distingueva a misura delle forze la pietà de' privati, spedindo il Cardinal Barberino cinque mille tumuli di grani all' Armata. Il Cardinal Spada lasciò alla sua morte dieci mille scudi alla Repubblica per impiegarli alla difesa di Candia, ed altri costituiti nelle Ecclesiastiche dignità dimostrarono con volontarie esibizioni la premura per la causa comune. Gli ajuti maggiori, benchè sfortunati, furono somministrati dalla Francia, che potevano sperarsi più vigorosi nelle venture campagne se la morte del Cardinal Mazzarini non avesse in parte diminuito il calore della nazione, potendo molto giovare alla spedizione di forti soccorsi unita all' indole generosa del Sovrano la premura d' accreditato Ministro.

Morte del Cardinal Mazzarini.

Fu tanto più grave al Senato la morte del Cardinale nelle concepite speranze, quanto che poco poteva fissare nelle assistenze degli altri Principi involti nelle cure particolari, e poco curanti de' proprj, e degli altrui pericoli. L'

uni-

Domenico Contarini Doge 98. 1663

unica lusinga di poter resistere colle sole pubbliche forze derivava dagli avvisi, che l'animo altiero del Primo Visir aspirasse ad altre imprese, o perchè conoscesse stanche ed annojate le Milizie di trattar la guerra sul Mare, o perchè credesse decoro della Monarchia portar altrove l'armi della medesima, senza che per sì lungo tempo s'impiegassero intieramente contro la sola Piazza di Candia.

Deliberata perciò nel Divano la guerra contro l'Ungheria, si portò il Visir a Belgrado con forte Escercito, chiedendo a' Transilvani Piazze, e maggior tributo. Conosceva Cesare la necessità di accorrere in loro ajuto; ma spogliato di forze, e povero di denaro, se ricercava a' Principi della Germania soccorsi per salvezza delle vicine Provincie rispondevano eglino con apparenti uffiziosità; e se con efficaci uffizj eccitava i Feudatarj d'Italia a prestargli sussidio, si scusavano essi colla mancanza de' mezzi per suffragarlo. Solo il Pontefice più per proccurarsi la di lui benevolenza, che per comprendere l'importanza del caso, promulgato prima universale Giubileo, impose sei Decime sopra il Clero d'Italia, a riserva dello Stato della Repubblica, e diede a Cesare duecento mila Scudi, lasciati con testamento alla Santa Sede dal Cardinal Mazzarini.

Domenico Contarini Doge 98.

rini. Eccitava in oltre i Principi ad unirsi in stretta Lega; confortava i Veneziani a resistere; gli esortava ad unirsi co' Principi della Cristianità, dal qual progetto non dissentiva il Senato, benchè conosceva trattarsi nel maneggio gl' interessi solamente dell' Ungheria.

Stabilita in Roma l' unione de' Ministri de' Principi per conchiuder la Lega coll' assistenza alla sessione del Cardinal Barberino, ed altri deputati dal Papa, intervenendo per la Francia il Cardinal Antonio, il Marchese Mattei, come inviato Cesareo, e gli Ambasciadori di Spagna, e Venezia, insorsero tosto spinose difficoltà, perchè assentita da' Principi l' unione più per apparenza, che coll' oggetto di far argine al comune nemico. Non bramavano i Spagnuoli d' imbarazzarsi nella guerra co' Turchi; persuadevano Cesare a non lasciar esposte all' arbitrio de' Francesi le Piazze, e gli Stati; e molto

1661

meno voleva la Francia dichiararsi in guerra aperta contro gli Ottomani per la lunga e vantaggiosa amicizia; non credendo i Veneziani medesimi del loro interesse implicarsi in nuovi impegni, quando non fossero compresi ne' trattati i pubblici affari. Comprendendo il Mattei le lunghezze e gl' intoppi propose, che si conchiudesse tosto l' unione tra il Pontefice, Cesare, e la Repubblica di Venezia, lasciando luo-

go ad ámendue le Corone; ma con risolute parole fu ripreso dall' Ambasciadore di Spagna, quasicchè tendesse la proposizione ad escludere dalla Lega i due maggiori Principi, che coll' autorità, e colle forze potevano infondere lo spirito più vitale alla guerra. O che Leopoldo dalle giornaliere questioni giudicasse difficile la conchiusione di alcun fermo trattato, o che amasse di deffinire le vertenze co' Turchi piuttosto co' maneggi, che coll' armi, si lasciò indurre dal Porzia a compiacere il Visir, richiamando il Montecucoli spedito colle Milizie nella Transilvania, con mandare alla Porta Giovanni Filippo Peres per accordare i maneggi, che confidava vantaggiosi sul calore de' trattati di Lega.

I Turchi occupano Alba Julia.

Occupata perciò da' Turchi senza contrasto Alba Julia, e devastato da' Tartari il paese, restarono in un punto arenati i trattati di pace, ed i progressi dell' armi per la morte del Primo Visir, colpito in età avanzata da appoplesia, dopo aver sostenuto a fronte degli emuli, e de' tragici esempj de' Precessori il pericoloso posto di Primario Ministro.

1662

Acmet dichiarato Primo Visir.

Non essendovi nella vasta Monarchia chi potesse per la riputazione goduta dal Padre impedire l' avanzamento al figliuolo Acmet, fu questi dichiarato Primo Visir, che dirigendosi con

Domenico Contarini Doge 98.

con arti sagaci lasciò Alì nella Transilvania; ma con debili forze, per tenerlo lontano dalla Porta, ove godeva il favore della Sultana; acquietò colla morte de' più torbidi le fazioni tra Giannizzeri, e Spaì; allontanò il Checajà dell' Arsenale, come uomo capace di novità, e mancato di vita Melech, secondo Visir alla Banca, e Cognato del Sultano, che poteva fargli qualche ombra, si costituì così sicuro nel grande impiego, che fremendo in vano nel Serraglio il Chislar Agà, ed il Bustangì Bassà, aveva obbligato cadauno a dipendere da' suoi arbitrj, ed a concorrere allo stabilimento di sua fortuna.

Sue arti per farsi amici i Francesi.

Applicando poi a vincere prima coll'arti, che colla forza, studiò di raddolcire l'amarezza de' Francesi, con rimettere in libertà l'Ambasciadore dell' Haje arrestato a' primi avvisi dello sbarco in Candia delle genti della nazione, ed accordatagli la licenza, non ricusò per successore il Vantelet di lui figliuolo: Praticò con Cesare fine maniere per farsi credere inclinato a comporre le differenze, addormentandolo colle lusinghe di vicina pace; e ponendo in uso poco differente contegno co' Veneziani, senza spiegarsi di voler pace; ma con trascurare gli apparecchi di guerra, e con accogliere con differenza il Capitan Bassà, che si credeva perduto dimostrava d far poco contò delle cose passate, e dell' avvenire.

Con

Con tal finezza de' consigli, che maggiore non si sarebbe praticata nelle Corti più colte, industriava il Visir di affidar tutti, per far cadere a tempo opportuno lo scoppio dell'armi Ottomane, ove fosse chiamato dalla facilità degli acquisti; ma tuttavia giovò il suo contegno a'Cristiani, per aver dato tempo all'accomodamento delle differenze insorte, valevoli nel mezzo a' trattati di Lega a porre in contingenza la continuazione della pace.

1662

Impuntamento tra l' Ambasciadore di Francia, e di Spagna.

Trasferitosi a Londra l' Ambasciadore del Re di Svezia, nell' accompagnamento solito praticarsi dagli Ambasciadori de' Principi, s' incontrarono le Carrozze del Signor d' Estrade Ambasciadore di Francia con quelle del Signor di Batteville Ambasciadore del Re Cattolico, che assistite da genti armate, e favorite dal popolo presero il primo posto, e lo mantennero colla forza. Al fervido temperamento del giovane Re Lodovico, ed al favore di sua fortuna fu assai molesto l' accaduto, di modo che con caldi concetti ricercò al Re Filippo pubblica solenne soddisfazione; licenziò della Corte il Conte di Fuesaldagna Ambasciadore del Re Cattolico; proibì al Marchese della Fuentes destinato a succedergli l' ingresso nel Regno, dichiarando, che se non fosse appieno redintegrato, sarebbe partito da Madrid l' Ambasciadore

Risentimento del Re Lodovico.

Am-

Domenico Contarini Doge 98.

Ambrun, e intimata alla Spagna la guerra. Era questa inevitabile, se eguale fosse stata nel Cattolico l'ardenza nel sostenere l'impuntamento; ma il Re Filippo di età matura, e di pensieri più quieti, si espresse, che se l'età, ed il calore del generoso Re gli suggeriva risolute deliberazioni, spettava a lui procedere con passi più misurati, e anteporre la salute de' popoli, ed il risparmio del sangue agli avanzati trasporti della passione. Richiamato alla Corte il Batteville per informarsi, e correggerlo, se avesse errato, fece passare il Fuentes a Parigi con ordine di attestare al Re nella prima udienza, che gli Ambasciadori Spagnuoli si asterrebbero in avenire da funzioni pubbliche in alcuna Corte, ove potessero insorgere co' Francesi questioni di precedenza; dichiarazione, che sebbene equivoca, fu dal Re Lodovico creduta bastante ad assentire la cessione del posto, volendo, che nel giorno della pubblica udienza fossero presenti gli Ambasciadori, i Principi del sangue, ed i Grandi del Regno.

Saggia direzione del Re Filippo.

Sospesi per gli accennati sconcerti i maneggi di Lega, proponeva il Senato, che almeno fosse fatta vigorosa diversione, unico mezzo per assicurare i comuni affari, com'era stata ferma massima ne' tempi di Carlo Quinto, potendo que-

questa eseguirsi con Armata di sessanta Galere, sei Galeazze, quaranta Navi da guerra, e venti per i trasporti, con venti mila Fanti, e quattromila Cavalli. Era facile porre in uso il disegno, tenendo la Repubblica pronta la maggior parte de' Legni, e con poco dispendio de' Principi nella tangente, che loro spettasse; ma abborrendo il Pontefice di sottoporsi a qualunque spesa, benchè leggiera; desiderosi i Spagnuoli, che l'Imperadore non s' impegnasse in guerra co' Turchi; fastosi i Francesi per la superiorità, che sembrava loro di aver ottenuto sopra la Corona di Spagna, ed aspirando piuttosto ad accrescere di riputazione sopra le Potenze Cristiane, che a concorrere unitamente a difesa della salute comune, pretendevano che Cesare, ed il Cattolico nell' estesa delle loro forze non avessero a praticare i titoli finora usati, ripullulando tutto giorno nuove questioni di ordine a frastornare gli oggetti del ben comune.

Impegno pericoloso tra la Corte di Roma, e la Corona di Francia.

Quasichè non bastassero le vane vertenze a sospendere le speranze del Cristianesimo, si suscitò più pericoloso impegno tra la Corte di Roma, e la Corona di Francia, che spedito per Ambasciadore in Roma il Duca di Crichì, Ministro di animo altiero, dopo aver poste in campo molte novità nelle prime visite a' congionti del Papa, per il sinistro incontro accaduto nel

Domenico Contarini Doge 98.

giorno ventesimo di Agosto prese argomento di passare a più risoluti ripieghi, onde sfogare l' amarezza già radicata per altre cagioni tra le due Corti. Insultati i soldati Corsi di un Corpo di guardia dalle voci libertine di alcuni Francesi, li avevano inseguiti sino appresso il Palazzo Farnese, in cui stava alloggiato l' Ambasciadore, che affacciatosi alla finestra per sedare il tumulto, poco mancò, che non restasse colpito di moschettata. Infuriati i Corsi assaltarono poco appresso la Carrozza dell' Ambasciatrice, uccidendo un di lei Paggio, e praticando atti di ostilità contro gli altri serventi. Il fatto grave per sè medesimo, veniva ad accrescersi per il sospetto del Duca, che Don Mario fratello del Papa, Generale dell' Armi, e il Cardinale Imperiali Governatore di Roma con occulto comandamento avessero fomentato lo scandalo, avvalorandosi il giudizio dalla tepidezza nel punire la colpa, e dalla facoltà data a' rei principali di salvarsi colla fuga, facendo qualche tempo dopo per apparenza seguir l' arresto de' men colpevoli. Per assicurarsi, com egli diceva, dall' insidie de' parenti del Papa, fece il Crichì entrare a custodia nel Palazzo molti dipendenti, e nazionali; ma vedendo rinforzarsi le Guardie intorno la sua abitazione esclamava di non essere sicuro in Roma, ben-

chè

chè coperto dal carattere di Ambasciadore, e dall' aurorità del suo Re, partendo dalla Città, e ritirandosi a San Quirico a' confini della Toscana. Qual fosse lo sdegno del Re Lodovico alla novella dell' accaduto è facile cosa comprenderlo dall' indole risentita della nazione, e dalla felicità, in cui era costituita la Francia. Licenziato tosto dalla Corte il Nunzio Piccolomini, e accompagnato con Guardie fuori del Regno, chiesto a' Spagnuoli il passaggio all' Esercito per lo Stato di Milano, si disegnava spedirlo sollecitamente sotto il Maresciallo di Plessis Praslin ad invadere lo Stato Ecclesiastico, tanto più, che il Pontefice con poco cauto consiglio, in vece di darsi movimento sincero con giustificare le procedure sue, e de' Nipoti, aveva scritto al Re un Breve elegante, ma generale, e spediti a San Quirico l' Abate Rospigliosi, e Monsignor Rasponi a passar uffizj col Duca mutilati ed ambigui.

Domenico Contarini Doge 98.

Sin nel principio della molesta insorgenza si era affaticato Pietro Basadonna Ambasciadore della Repubblica per indurre l'affare a componimento, interessandosi seco lui di vero cuore l' Ambasciadore del Re Cattolico; ma il Crichì con altiere, e non ammissibili proposizioni sosteneva tutto essere prezzo minore al risarcimento, ed il Pontefice vedendo esposta

Domenico Contarini Doge 98.

agli occhi del mondo la riputazione sua, e della famiglia dimostrava risoluzione a resitere, non ammettendo espedienti adattati a rimediar ad un disordine, ch' egli chiamava fortuito, senza che vi fosse concorso il mal talento de' suoi.

Nella torbida costituzione delle cose si pensava a tutt'altro da'Principi, che alla conchiusione di Lega contro gl'infedeli, perlochè conoscendo il Senato, che poco gli restava da confidare nell'altrui assistenze diede ascolto alle insinuazioni del Pontefice, onde accomodare le differenze co' Maltesi, per aver almeno la squadra della Religione in rinforzo all'Armata. Richiamato a tal fine Lorenzo Cornaro in Golfo ad esercitare l'uffizio suo, ordinò, che all' arrivo de' Maltesi al Zante fossero loro consegnati gli schiavi, ch' erano sopra la Galera, prima che seguisse l' accordo, e che lo Scaffo, fosse dato in mano al Prior Bichi, che consegnato tosto da lui a' Maltesi, fu da essi donato ad una Chiesa dell' Isola dedicata a San Marco, restando con dolce ripiego accomodato l' affare.

Unitesi le Ausiliarie in Andro all' Armata fu deliberato di rintracciare i Turchi, e combatterli, sapendosi essere uscito il Capitan Bassà da'Castelli con sessanta Galere, ma così sguarnite

1662

Domenico Contarini Doge 98.

nite di Milizie, e di ciurme, che si ridussero tosto a quaranta per le morti, e per le fughe, di modo che sottraendosi con attenzione il Capitan Bassà dagl'incontri co' Cristiani, fu da Filippo Palatino di Sultzbach Generale della Fanteria de' Veneziani proposta l'espugnazione di Negroponte; ma negando il Priore di tener facoltà di sbarcar le genti, dopo aver scorso l' Arcipelago ritornarono gli Ausiliarj a'loro porti.

Per non perdere affatto il frutto della cadente Campagna deliberò il Capitan Generale d'infestare i lidi dell'Asia, riuscendogli occupar dieci Saiche a Giovatà, (datesi alla fuga le genti) come forriere della Caravana d' Egitto, che da Costantinopoli passava in Alessandria; ma non contento del ricco acquisto, avanzatosi verso il restante della Caravana, obbligati i Vascelli a rompere a terra in faccia a Stanchiò, furono nella notte col favor della Luna sottomesse dal Capitan Generale, e da Domenico Mocenigo Capitano delle Galeazze, due Navi, data la terza alle fiamme, in cui ritrovavasi ricco Eunuco col tesoro, che fu preda de'vincitori con duecento cinquanta prigioni, e con diciotto Saiche, sottomesse l'altre da Pietro Diedo Capitan delle Navi.

Valendo però le azioni vantaggiose ad accrescere la gloria all' armi pubbliche, e ad inco-

Domenico Contarini Doge 98.

modar i Turchi nel commercio, e nelle rendite dell' Erario, non a sperar felice fine alla guerra, disponeva il Senato i mezzi possibili, onde trattarla con fervore, sorpassando eziandio i riguardi, che si sospendessero le assistenze de' Principi. Arrivato in Venezia da Torino Vincenzo Abate Dini con lettere credenziali della Duchessa Madre, nelle quali istava perchè fossero deffinite le differenze tra la Repubblica, ed il Duca suo figliuolo, avendo fatto precedere in prova di sincero desiderio, la

1663

spedizione al servizio pubblico di due Reggimenti di Fanti, fu dal Senato incaricato Marco Pisani Savio di Terra Ferma ad ascoltare i

Differenze col Duca di Savoja composte.

progetti, che riuscendo di pubblica soddisfazione diedero fine alle vertenze, con condizione: Che gli Ambasciadori della Repubblica avessero a godere in Torino il medesimo trattamento, che i Nunzj del Pontefice, e gli Ambasciadori Francesi. Che niente dal canto della Repubblica, e del Duca fosse alterato dall' uso praticato nel ricevimento delle lettere, e che l' Ambasciadore di Savoja nella prima udienza, che avesse al Collegio, usasse termini uffiziosi, e di scusa, promettendo il Duca di far il medesimo coll' Ambasciadore, che gli fosse spedito dalla Repubblica. Non aveva a farsi novità nel trattamento in Venezia agli Amba-

sci-

sciadori Savojardi, bensì proibirsi con Editto l'uso, e la vendita del libro del titolo Regio; ordinando il Duca, che gli esemplari fossero consegnati in mano del Cancellier Grande, e che in avvenire non fosse più dato alle stampe.

DOMENICO CONTARINI Doge 98.

Seguita la convenzione fu tosto concambiata l'Ambascieria; si staccò da Torino il Marchese del Borgo per risiedere Ambasciador in Venezia, e dal Senato fu spedito Ambasciador in Savoja Luigi Sagredo.

In prova di aggradimento per la restituita corrispondenza, mandò il Duca in Levante trecento Fanti, e venticinque Uffiziali per reclutare i suoi Reggimenti, dichiarando di esser pronto a somministrare soccorsi più vigorosi, se si fosse compiaciuto il Senato, che gli Ambasciadori suoi alle Corti praticassero qualche trattamento più vantaggioso del consueto verso quelli del Duca.

Nel cader dell'anno deliberò il Senato di richiamare da Mantova il Presidio ridotto allo scarso numero di cinquanta soldati, giacchè per la pace segnata tra le Corone non credeva di necessità sostenerlo più a lungo, bensì spedì il Duca a Venezia Ambasciadore straordinario Odoardo Valenti Gonzaga per rilevare la riconoscenza sua verso la Repubblica per gli ajuti prestati a lui, e a' Maggiori suoi.

1663 Il Duca di Mantova spedisce Ambasciadore straordinario alla Repubblica.

DOMENICO CONTARINI Doge 98. 1665

Quanto sincere potevano credersi le reciproche uffiziosità tra la Repubblica, e i Principi dell' Italia, altrettanto fraudolenti, e sospetti erano i progetti de' Turchi, per indurre il Senato a terminare la guerra colla cessione della miglior parte del Regno, proponendo il Visir al Ballarini (che in luogo del Capello defonto era entrato nel maneggio degli affari) potersi una volta dar fine alle ostilità, e restituire l' antica amicizia, giacchè la natura dividendo l' Isola di Candia con alta fila de' monti era, cosa agevole accordarsi a' Turchi i territorj della Canea, e di Rettimo colle loro Piazze, quando però cedesse la Repubblica le Fortezze di Suda, e Grabuse.

Il Duca di Mantova spedisce Ambasciadore straordinario alla Repubblica.

Partitosi però il Visir per l' Ungheria fu rimesso ad altro tempo il trattato col Ballarini, fissando i Turchi a cogliere nella sovverchia credulità degli Allemanni vantaggi rilevanti all' Imperio. Fatto gettare gran Ponte sopra la Sava tra le vaste paludi d' Essech, con minacciare egualmente l' Ungheria, e la Dalmazia, superare con ostinata risoluzione le difficoltà per l' eccedenti gonfiezze del Danubio, si portò il Visir con cinquanta mille soldati de' più eletti dell' Imperio, con grosso Corpo di Tartari, e colle Truppe ausiliarie di Transilvania, Valachia, e Moldavia sotto la Piazza di Najasel, situa-

I Turchi assediano la piazza di Najasel.

situata in pianura verso il Fiume Nitria, che colle Fortezze di Giavarino, e Comor serve di difesa a Possonia, ed a quella parte dell' Ungheria, che di là dal Danubio confina colla Moravia, e coll' Austria.

DOMENICO CONTARINI Doge 98.

Battuto con strage il Presidio, che nel falso supposto, che si ritrovasse la maggior parte de' Turchi oltre il Fiume per essersi rotto il Ponte, e uscito in vigorosa sortita, fu dopo un mese obbligata la Piazza alla resa, dandosi il Visir a fortificarla con vigore, indi sottomessa Nitria, e Novigrad, vendute a' Turchi da' Transilvani le Piazze di Claudiopoli, e Cicalech, non vi era Fortezza bastante a far argine all' inondazione dell' Esercito vittorioso. Chiedeva Cesare ajuti a' Principi, onde liberar la Germania dalle vicine calamità; ma confusa questa negl' imminenti pericoli; distratti i Spagnuoli dalla guerra col Portogallo; dubbioso il Pontefice di essere attaccato ne' proprj Stati dall'armi Francesi, ribellatosi già Avignone dalla divozione alla Santa Sede, non poteva fissare più sode speranze negli altrui soccorsi, che nella debolezza delle proprie forze.

E' obbligata alla resa.

Cesare chiede soccorsi da' Principi.

Era in fatti esposto a gravi mali lo Stato Ecclesiastico, se minore fosse stato l' abborrimento del Re Lodovico d' insanguinarsi in guerra col Papa; ma revocata dalla Santa Sede l' in-

Domenico Contarini Doge 98.

incamerazione di Castro, con obbligazione alla Camera di prendere sopra di se il Monte Estense di trecénto mille Scudi per Comacchio, e d'ogn'altra pretensione del Duca di Modona, restò accordato: Che il Cardinal Chigi si trasferisse Legato in Francia ad iscusar l'accaduto, come pure data facoltà di andarvi all'Imperiali, obbligato Don Mario ad uscir da Roma sino alla prima udienza del Cardinale Legato, dovendo il Crichì essere incontrato da Don Agostino nipote del Papa, e dalla Cognata pur nipote di lui con pieno uffizio. Aveva ad esser deposto il Barigello, e fatta ampia dichiarazione, che in avvenire la Nazione Corsa non avrebbe servito in Roma, nè tampoco nello Stato Ecclesiastico, e per memoria del fatto sarebbe eretta una Piramide con distinta iscrizione, promettendo il Re, che presentatosi alla Corte il Legato, avrebbe rimesso Avignone, e il Contado all'ubbidienza della Chiesa.

Componimento delle differenze tra il Papa, e la Francia.

1663

Il trattato conchiuso in Pisa da' Plenipotenziarj empì di giubilo il Mondo Cristiano nella confidenza, che i Principi rivolgessero le forze contro i comuni nemici, che fastosi per i fortunati avvenimenti nella Germania, correva voce, che fosse il Visir per spingere grossi Corpi di Tartari nella Stiria a devastare il Friu-

Friuli, per divertire i Veneziani dalla spedizione di ajuti in Levante. Giudicò perciò il Senato consiglio di necessaria precauzione far passare nel Friuli con Milizie Francesco Morosini già Capitan Generale, onde prevenire i disegni de' Turchi, confortare i popoli, ed allontanare i pericoli dalla Provincia.

DOMENICO CONTARINI Doge 98.

Il Senato spedisce nel Friuli Francesco Morosini.

Insidie de' Turchi.

Se trattavano gli Ottomani languidamente la guerra in Levante, si valevano però delle insidie per proccurarsi vantaggi, addocchiando di sorprendere la piazza di Corfù, col mezzo di Beico Bassà, che ricovratosi con finta fuga in Candia dal Campo, e tradotto da' Legni Veneti nella Terra Ferma opposta all' Isola, ove possedeva beni, e conservava segrete intelligenze, trasferitosi alla Porta, ed ottenute assistenze aveva improvvisamente occupato la Torre di Butintrò, con disegno di appianarsi la strada a' maggiori acquisti, se dalla morte non gli fosse stata intercetta la strada a più avanzate macchinazioni.

Non più fortunato fu il pensiero de' Turchi di occupare la Piazza di Spinalonga, poichè trasferitosi colà il Capitan Generale con buona parte dell' Armata troncò il filo alle insidie, non miglior effetto ottenendo nella Dalmazia Alì Singlich, che attaccati i popoli di Primorgie, aspirava all' acquisto di Macasca; ma fu que-

DOMENICO CONTARINI Doge 98. 1663

Bertuccio Contarini difende Macafca.

Amarezze tra Comandanti Veneziani, e Maltefi.

questa difesa dalla Galera di Bertuccio Contarini figliuolo del Generale.

Più che dall' armi nemiche risentivano scapito le pubbliche forze dall' interna loro costituzione rendendosi difficile la continuazione di vigorosi soccorsi e venendo interrotte da varj casi le assistenze de' Principi. Era insorta eziandio più molesta contesa tra le Galere Venete, e le Maltesi pretendendo il Comandante di queste tenere insolito posto, e dubitando per il foglio dell' ordinanza esteso dal Capitan Generale in caso di battaglia di essere collocato al di sotto del Proveditor dell' Armata, quando la Capitana di Malta dovesse rimanere al fianco sinistro della Reale di Venezia. Ciò derivava per non essersi unita all' Armata la squadra Pontificia, perlochè sostenevano i Veneziani, che formandosi grado da' Stendardi supremi, non avesse a pretendersi precedenza da una Galera d' inferiore comando; ma non appagandosi i Maltesi degli esibiti progetti, si separarono dall' Armata, e passati ne' Mari di Cipro, proposero poi di nuovamente unirsi alle pubbliche forze, qualora tenessero posto alla destra del Capitan Generale, dal quale, rigettata la richiesta, ritornarono a Malta.

Terminata già la Campagna fu accordato il respiro al Capitan Generale Giorgio Morosini,

ed

ed eletto Angelo Corraro, poi Battista Nani Cavaliere che per non essere di Militar professione furono dispensati, destinandosi Capitan Generale Andrea Cornaro, e licenziandosi dal servizio il Principe di Sultzbach, fu accettato Giovanni Rodolfo Wertmiller Elvetico Luogotenente Generale dell' Artiglieria.

DOMENICO CONTARINI Doge 98.

Angelo Corraro eletto Capitan Generale, indi Battista Nani, che restano dispensati.

Lo sforzo maggiore dell' armi Ottomane era indrizzato contro l' Ungheria, esposta egualmente al furore de' Turchi, che mal difesa dalle genti Allemanne, per esser uscito preventivamente il Visir in Campagna per divertire i disegni degl' Imperiali di espugnare Canissa, tosto che Cesare fu rinvigorito dagli Ordini dell' Imperio, e dalle Truppe del Re di Francia, come uno de' Principi della Lega del Reno. Investito, e preso dal Visir il Forte dello Sdrino che guardava il passaggio della Mora, era in condizione di scorrere liberamente la Penisola tra la Mora, e la Drava con grande apprensione delle Provincie della Germania non solo, ma dell' Italia, potendo arrivare senza ostacolo sino a Gratz. Apprendeva più che altro Principe la Repubblica di Venezia i vicini pericoli; sollecitava i Principi a preservare la comune salvezza; ma trascuravano alcuni i proprj e gli altrui pericoli; altri con debili mezzi concorrevano alla difesa, somministrando il Pontefice, ed il Gran Du-

1644

Andrea Cornaro Capitan Generale.

I Turchi aspirano al possesso dell' Ungheria.

Apprensione del Senato.

DOMENICO CONTARINI Doge 98.

Sue precauzioni.

Duca soli quattrocento Fanti per cadauno. Fu perciò dal Senato commesso al Provveditor Morosini in Friuli a ben intendersi co' Comandanti Cesarei, accorrere alla guardia de' passi, spedindo eziandio all'Esercito copia di polveri, per la penuria, che teneva di tal requisito. Insisteva in oltre, perchè coll'unione delle forze marittime si divertissero i Turchi dall'imprese terrestri; ma volendo il Pontefice, che le Galere della Chiesa accompagnassero in Francia il Cardinal nipote, ed impiegate le Spagnuole a tradur Milizie contro i Portoghesi, cadde a vuoto il progetto.

I Turchi si avvicinano coll'Esercito al Fiume Rab.

Fissando il Visir ad internarsi ne' Stati ereditarj, e nell'Austria, per accamparsi dopo l' acquisto d'Haistat a Vienna, o ad altra parte, si avvicinò coll'Esercito al Fiume Rab per tentarne il guado; ma vedendo appostate alle rive opposte le Milizie Allemanne, fatte piantare tre batterie volle che valicassero il Fiume sei mille de' più eletti soldati, dietro a quali spedì tosto grosse partite di altre Milizie.

1664

Il Montecucoli obbliga i Turchi a ritirarsi.

A vista del risoluto tragitto, spaventate le genti, che guardavano i posti, si diedero a fuga aperta, portando il terrore e la confusione sino a Gratz con rappresentare la rotta dell'intiero Campo, e la vittoria de' Turchi. Ma il Montecucoli facendo tosto riempiere i posti di bra-

brave genti Allemanne, e resistendo con intrepidezza agl' urti terribili de' nemici, non solo sostenne l' empito loro, ma dopo sanguinosa battaglia li obbligò a ritirarsi. Cercando i fuggitivi il guado del Fiume incontrarono nuove Truppe, che spediva il Visir, colle quali confusi insieme, ed affogandosi indistintamente nell' acque perivano senza poter salire sopra le rive. Infuriava il Visir sforzandosi colla voce, e colla sciabla di obbligarli a ritentar il passaggio; ma non osando egli esporsi all'evidente pericolo, dopo duro contrasto si ritirò, abbandonando il Cannone, con aver perduti nel sanguinoso conflitto o trucidati, o sommersi nell' acque sedici mille soldati con molti Bassà, gente tutta veterana ed ardita..

DOMENICO CONTARINI Doge 98.

Vittora degli Allemani.

Ottenuta così gloriosa vittoria, che rendeva assicurata la Germania, e l' Italia, non corrispose però il frutto a' pericoli, ed alla felicità dell' avvenimento, anelando Cesare alla pace, per accogliere la sposa Margherita figliuola del Re Cattolico, nel sospetto, che amassero i Francesi tenerlo involto nella guerra co' Turchi per disporre della Monarchia delle Spagne in mancanza del Re Filippo, non minore essendo la premura di pace del favorito Porzia, onde mantenersi nel posto, perchè incapace di sostenerlo in difficili congiunture di guerra. Fu per-

Sospetti di Cesare, e suo desiderio di pace.

Che conchiude svantaggiosa co' Turchi per anni venti.

DOMENICO CONTARINI Doge 98.

derciò conchiusa la pace più con vantaggio de vinti, che con gloria de' vincitori, quale avesse a durare per anni venti, perdendosi per oggetti così lontani le speranze del Cristianesimo di abbattere l'orgoglio de' Barbari, e specialmente del Senato Veneziano, che dalla diversione de' Turchi nell' Ungheria confidava fossero per trattare languidamente la guerra in Levante, e nella Dalmazia. In fatti non diversa era stata la condizione delle forze nel corso della Campagna; impiegate dal Senato le applicazioni alla conchiusione della Lega; ozioso il Ballarini alla Porta per la lontananza del Visir, e per difetto delle pubbliche commissioni, ed i Turchi a riserva di qualche spedizione di soccorsi in Canea, non avevano pensato, che a preservare le poche forze marittime, stando rinchiuso il Capitan Bassà per tutta la Campagna in Metellino con sole trentaquattro Galere.

1661

Il Senato accresce il Presidio di Candia.

Era stata bensì cura speciale del Senato rendere accresciuto il Presidio di Candia con genti a piedi, e a Cavallo, dandosi al presente maggior movimento, perchè fatta da' Turchi la pace con Cesare, e sfogato inutilmente in Ungheria il genio feroce del Visir, era facile comprendere, che per decoro dell' Imperio, e della sua fama, avrebbe impiegato contro Candia l' impegno tutto dell'armi, per terminare l'impre-

Vendita de' beni comunali in Terra Ferma.

Domenico Contarini Doge 98.

presa coll'intiero cquisto del Regno. Versando perciò la pubblica maturità sopra i fonti tutti, onde ritrarre denari, fece esporre alla vendita i beni comunali della Terra Ferma. Deliberò di aprire nuovi depositi, permutare le pene a' rei, ed a' banditi con esborso di soldo, o coll'impiego loro all' Armata, e ritraendo grosse somme dalle volontarie esibizioni de' Cittadini, le impiegò in ammassi di genti, e in provvedimento di attrezzi. Ma perchè il Visir si era fermato a svernare in Belgrado, dalla qual parte poteva egualmente minacciare l' Albania, e la Dalmazia, furono eziandio rinvigoriti i presidj in quelle Provincie. Piegava in oltre il Senato a dar ascolto a' progetti di mediazione esibiti dal Vescovo di Bezieres Ambasciadore di Francia, onde unite all' Armata la squadra de' Maltesi; ma restò arenata la proposizione per l' intenzione del Re Cristianissimo di averli uniti alle sue forze nell' impresa che divisava nell' Africa.

Turchi svernano a Belgrado.

1665

Nel mezzo alle pesanti applicazioni non trascurava la pubblica maturità il riparo alle cose interne della Dominante, facendo sboccar l' acque del Fiume Piave in nuovo alveo escavato con dispendio, e coll' impegno di lungo tempo, onde assicurar la Città dalle torbide, che danneggiavano i Porti, e le Lagune, nelle quali

Alveo dispendioso per lo sbocco del Fiume Piave.

Allestimenti de' Veneziani alla guerra.

Domenico Contarini Doge 98.

era costituita la maggior sicurezza. Giudicando nel tempo medesimo, che la lentezza de' Turchi negli apparati derivasse dalla perdita delle migliori Milizie nel conflitto seguito al Rab, s' infervorava nell' allestirsi, per far conoscere a' nemici costanza nella difesa, e che non si sarebbe accordata pace, che con oneste condizioni, e con sicurezza de' Stati.

Inclinazione de' Turchi alla pace.

Visitato perciò dal Ballarini il Visir al di lui ritorno in Costantinopoli, ove aveva condotto quasi in trionfo, e tra gli applausi del popolo l' Ambasciadore Conte Gualtiero Lesle, per ratificare la pace, nell' esposizione, che gli fece il Ballarini della buona volontà del Senato a riannodare l' antica amicizia colla Porta con oneste condizioni, non si dimostrò il Visir lontano dall' assentire, che Candia rimanesse alla Repubblica con poco terreno all' intorno; ma che oltre grosso regalo, fosse restituito all' Imperio quant' era stato occupato dall' armi pubbliche nella Dalmazia, e demolite le Piazze di Suda, Spinalonga, Grabuse, e Tine. Divenivano in tal maniera i Turchi liberi dominatori de' Porti, de' seni, del Mare, non lasciandosi alla Repubblica, che l' angusta circonferenza della Piazza di Candia, costituita tra le fauci d' infedele e possente nemico, che non prometteva, che effimero il possesso di quanto al pre-

Pretensioni del Visir.

1665

DOMENICO CONTARINI Doge 98.

presente accordava. Sembrando tuttavia al Senato, che il Visir cominciasse a declinare dalla primiera alterezza, ordinò al Ballarini, che accordato già da' Turchi il punto, che Candia restasse in pubblica podestà, s' industriasse di migliorare l' altre proposizioni; ma trattandosi l' armi nel mezzo alle pratiche, ed attraversandosi di giorno in giorno nuove difficoltà, appariva ad evidenza, che la forza, e la fortuna avessero ad essere i due soli mezzi per indurre i Turchi a sinceri trattati, ed a pace certa e durabile. Superandosi perciò coll' applicazione, e colla costanza la difficoltà de' tragitti, e la ristrettezza de' mezzi, fu rinvigorita Candia da numerose Milizie, vettovaglie, e munizioni, che confidenza, nella eccitatii Principi a secondare i disegni della Repubblica fossero per contribuire validi ajuti. Non corrispose però alle speranze l'effetto, scusandosi il Re Cattolico di non poter spedire le sue Galere destinate a tradurre l' Imperadrice sposa in Italia; non contribuì il Re di Francia, che cento mille scudi, ed il Pontefice a suggestione del Bichi, che in vece di comporre le differenze co' Cavalieri, fiancheggiava le loro pretensioni per giungere al supremo grado dell'Ordine, propose di spedir quattro sole Galere senza lo Stendardo della Chiesa, perchè militas-

Commisioni del Senaro al Segretario Ballarini.

Scarsi ajuti de' Principi.

DOMENICO CONTARINI Doge 98.

sero sotto le insegne di Malta. Il debile soccorso fu dalla pubblica prudenza rigettato, tanto più, che si pretendeva dover starsene la Maltese alla destra della Real di Venezia, più addietro della metà dello Scaffo, quasicchè fosse possibile nell' incostanza del Mare, e nella varietà de' venti sostenere un posto sempre fisso, e non soggetto ad alterazione.

Liberalità de' privati.

Si dimostrò bensì inclinata a' comuni vantaggi la liberalità de' privati, donando il Cardinal Barberini otto mila tumuli di grano tradotto alle rive della Puglia, ed altri con volontarie esibizioni a misura delle forze fecero conoscere la loro retta volontà a favore della pubblica causa. Si compiaceva il Senato delle provvide rimostranze degli esteri nella confidenza, che nelle campagne avvenire valessero di eccitamento a più copiosi soccorsi, tanto più, che appariva ad evidenza la direzione del Primo Visir di mantenere debili forze sul Mare, senza curarsi di terminar in quest'anno la guerra. Furono perciò di leggiero momento le azioni della campagna, in cui se fu attaccata da cinque Vascelli da corso la Nave di Zaccaria Mocenigo, che sbandata dalle conserve portava in Candia soccorsi, balzando all' aria dopo lungo contrasto; sollevatisi gli schiavi in due Galere Turchesche, l' una di Delì Meemet,

Sollevazione degli Schiavi con strage de' Turchi.

Beì

Beì di Negroponte, l' altra di Mustaffà Beì figliuolo di Mustaffà Bassà di Romania, trucidati i Turchi, furono tradotti i Legni all' ubbidienza del Capitan Generale.

Domenico Contarini Doge 98.

Maggiori, e più sanguinosi avvenimenti si disponevano per le venture campagne nell' impegno de' Turchi ad occupare il Regno, e per la risoluzione de' Veneziani a difenderlo, quali sembravano presagiti dalla comparsa di due Comete, o pur di una sola, alquanti giorni riveduta, dopo esser sparita, se pure sì fatte apparenze non minacciassero i successivi funerali di più Principi dell' Europa. Mancò in Italia nel fior degli anni Carlo Secondo Duca di Mantova, lasciando sotto la tutela della moglie Arciduchessa il tenero figliuolo Ferdinando; in Sigismondo Arciduca d' Ispruch terminò il ramo degli Austriaci, che dominavano nel Tirolo; e con più pericolose conseguenze finì di vivere Filippo Re delle Spagne, con lasciare al tenero ed unico figliuolo Carlo Secondo in età di quattr' anni, e di debile complessione, la Monarchia diminuita di riputazione, e di Stati, a cui destinò il Senato due straordinarj Ambasciadori, Luigi Mocenigo Procurator di S. Marco, e Giacomo Querini Cavaliere, per dolersi col nuovo Re della morte del Padre, e per ral-

Morte di Carlo Secondo Duca di Mantova.

Di Sigismondo Arciduca d' Ispruch.

Di Filippo Re delle Spagne.

Succede Carlo Secondo.

legrarsi a nome pubblico della di lui esaltazione alla Corona.

DOMENICO CONTARINI Doge 98. 1666

Il Papa è molesto alla Repubblica.

Ciò che recava stupore in tempi così pericolosi per il Cristianesimo, e specialmente per la Repubblica, era la direzione del Pontefice, che in luogo di assisterla, e di eccitare gli altri Principi a portarvi soccorso, cercava distrarre le di lei applicazioni dalla guerra con moleste insorgenze; facendo sequestrar ne' suoi Porti alcune barche de' Veneziani, per risarcimento a' sudditi obbligati alla soddisfazione de' dazj, e per violare il diritto pubblico sopra i Legni, che passano per l'Adriatico. Commosso perciò il Senato, che il Capo della Chiesa di Dio cercasse coglier vantaggi dalle calamità della Repubblica, in tempo, ch'ella col sangue, e coll'oro difendeva nella propria causa il Cristianesimo tutto, prima con efficaci querele, e poi con risoluto precetto a' Comandanti da Mare fece arrestare quanti Legni Pontificj navigavano per l'acque del Dominio Veneto, da che intercetto il commercio, ed esclamando i sudditi dello Stato Ecclesiastico, furono dal Pontefice revocate l'esecuzioni, continuando la Repubblica negli antichi diritti, titoli, e giurisdizioni, che gli venivano insidiate da' suoi vicini.

Dispiacere, e risoluzione del Senato.

Il Papa sospende l'esecuzione.

Am-

DOMENICO CONTARINI Doge 98.

Ammassate intanto dalla pubblica sollecitudine forze bastanti a resistere, ed a tentar imprese di rilevanza, versavano alcuni tra Senatori in pesati riflessi, se la spedizione strepitosa di numerose Truppe fosse per riuscire di utilità allo stato presente delle cose, o pure attraendo colla fama Milizie da qualunque parte del Paese Ottomano, in vece di allontanare i pericoli, fossero anzi eccitati i Turchi ad accrescer l' Esercito, e ad avvicinarlo più vigoroso alla Piazza di Candia. Tale era l' opinione tra gli altri di Battista Nani Cavaliere e Procuratore, e di Francesco Barbaro; ma abbagliati gli uomini per la maggior parte dalla lusinga di grandi azioni, e di fortunate conseguenze, erano approvati i progetti più plausibili, e che si credevano adattati a terminare con celebre e glorioso fine la guerra.

Opinioni de' Senatori per l' accrescimento delle Milizie.

1666

Il Marchese Villa è chiamato a Venezia. Parte verso il Levante.

Chiamato perciò a Venezia Giron Francesco Marchese Villa, che con permissione del Duca di Savoja era venuto a' pubblici stipendj col carico di Generale della Fanteria, fu seco lui concertato quanto fu creduto necessario alle imprese, e sollecitata la di lui partenza verso il Levante. Posto al di lui arrivo all' Armata in consultazione, se fosse a tentarsi l' espugnazione di qualche luogo importante, onde divertire i Turchi dall' impresa di Candia, o pure se con

 sbar-

DOMENICO CONTARINI Doge 98.

sbarco improvviso avesse a proccurarsi di ricuperare la Canea, come pareva essere l'intenzione del Senato, fu questa preferita all'altre sperandosi di chiudere la circonvallazione prima, che dal Campo giungesse in soccorso il grosso de' Turchi.

Ascendeva il Corpo delle Milizie da sbarco a nove mila Fanti, e mille Cavalli; ma potevano i primi essere accresciuti colle genti, che si disegnava poter estrarre da Candia. Si pensava in oltre di affondare qualche Vascello nel Porto per impedire i soccorsi; e coll' Armata, che contava trentacinqne Navi, cinque Galeazze, e sedici Galere, non essendo per anco arrivate le sette con Lorenzo Cornaro, era stabilito scorrere i Mari all' intorno, onde sorprendere qualunque Legno osasse affacciarsi al Porto. Non mancavano eziandio intelligenze nella Canea; ma oppresso l' infelice popolo dal duro giogo de' Turchi, non poteva, che a tempo opportuno scoprirsi, tenendo la Piazza grosso presidio di mille cinquecento Fanti, e duecento Cavalli, potendo ancora essere agevolmente rinforzato dalle Guardie del Chisamo, e dell' Arpicorno.

Impresa infausta de' Veneziani.

Presagio all' infausto fine dell' impresa fu l' ostinazione de' venti contrarj, non potendo sciogliere l' Armata da Antiparìs, ove aveva sverna

nato, che al fine di Febbrajo; indi tra travagliose burrasche, e dense nebbie, a gran fatica fu permesso a' Legni afferrare il Porto di Suda, nel qual luogo furono afflitte le Milizie da copia sì straordinaria di nevi, pioggie, e turbini così impetuosi, che pareva congiurata la fortuna, e cambiato il clima, per aggiungere calamità alle genti maltrattate da lunghi disagj.

Domenico Contarini Doge 98.

Ad onta delle contrarietà sbarcò il Vertmiller con tre mille uomini in vicinanza alla Canea, prendendo terra nel dì seguente il Villa col restante dell'Esercito, che sebbene languido, e mal acconcio, ripulsò bravamente grosso Corpo de' Turchi usciti dalla Piazza, avanzandosi il Vertmiller con seicento Fanti, e duecento Cavalli, comandati dal Conte Sforza Bissari riscatato dalle mani de'nemici. Era questo Corpo seguitato da altri trecento uomini colla persona del Marchese medesimo, a cui riuscì battere cento Cavalli, che cercavano iscuoprirli; ma per la lubricità del terreno non potendo le genti fermar il piede, e per l'errore preso dal Marchese nel troppo avanzarsi, credendo per una Torre campestre un Campanile della Canea, fece il Bassà uscire quasi tutto il presidio, rimettendo con ferocia le prime file.

Il Vertmiller sbarca nella Canea.

Si schermì tuttavia il Vertmiller con arte dall' empito de' Turchi ritirandosi, sempre combattendo

DOMENICO CONTARINI Doge 98.

do sin a tanto, che avvicinatosi al grosso de campo, non osarono i Turchi avanzarsi. Poco disuguale fu il numero degli estinti, non ascendendo, che a quaranta; ma perderono i Comandanti Cristiani le speranze di occupare la Piazza per gli ajuti, che giungevano a'nemici da Rettimo, e da'luoghi vicini, per l'arrivo imminente (passati già otto giorni) del supremo Comandante, e per le molte infermità, che ingombravano il campo a cagione de' patimenti sofferti. Fu perciò deliberato rimbarcar le Milizie, per dar loro qualche respiro in Candia, ciò che fu eseguito non senza difficoltà per i venti contrarj, che obbligarono due Vascelli a dar a terra, l'uno a Gozi, l'altro al Lazaretto. Alla fama de'movimenti Cristiani concorrevano a'Turchi da ogni parte soccorsi. Trentatre Galere staccate da Malvasia sbarcarono genti al Selino, ed i Bei tradussero a Gierapetra mille cinquecento soldati, tenendosi nel Mar d'Ostro, onde fuggire l'incontro di Girolamo Grimani Cavaliere Capitan delle Navi, a cui non riuscì, che predare due Vascelli provenienti da Alessandria con provvedimenti, e Milizie.

Malattie nel campo Cristiano. 1666

Girolamo Grimani prende due Vascelli provenienti da Alessandria.

Restituitosi in Candia il Capitan Generale dopo lunghe consultazioni sopra lo stato presente delle cose, e sopra il numero delle Milizie

lizie, fu deliberato (per non invilire le genti nell'ozio) di formar un accampamento fuor della Città, al qual fine data la rassegna alla Cavalleria nelle vaste fosse di Candia, usciro-no di notte otto mille Fanti, e seicento Cavalli, piantando forti alloggiamenti alla parte, che riguarda la Valle del Giofiro.

DOMENICO CONTARINI Doge 98.

Alla novità restarono prima sospesi i Turchi poi collo sforzo dell'intiero Eserciro attaccarono una Traversa difesa da buon numero di Moschettieri; ma sostenuti con vigore si ritirarono, dopo aver lasciati mille morti sul Campo; tra quali molti Agà, e Comandanti di nome. Poco fu il numero de' morti alla parte de' Veneti; ma rilevante quello de' feriti, dopo la qual fazione, altre ne seguirono di minor grido, benchè assai frequenti, per le represaglie de' pascoli, e de' foraggi.

Attacco dei Turchi riuscito inutile.

Dopo lo spazio di un mese e mezzo credendosi inutile più lunga dimora nell'accampamento, divulgando la fama che fossero uscite da Costantinopoli cinquanta Galere sotto Capsan Bassà, e sfilando dalla Morea vigorosi soccorsi a'Turchi, sparsa la voce, che disegnassero far un soprassalto all'Isola del Zante, furono levati gli alloggiamenti, disponendosi le Milizie sopra l'Armata Navale, e a difesa di Candia; ma trasferitasi l'Armata al Zante, non compari-

Soccorsi vigorosi a'Turchi dalla Morea.
1666

parirono, che per momenti, tredici Vascelli di Barbaria.

DOMENICO CONTARINI Doge 98.

Conferenze per nuove imprese.

Dileguati i sospetti, fu in frequenti consultazioni dibattuto, se unite le forze, avesse a tentarsi l'impresa di Scio, o di Napoli di Romania; onde divertire i Turchi dal Regno di Candia; ma riflettendosi alla stagione avanzata, ed alla difficoltà delle imprese, fu deliberato di ripartire l'Armata in più squadre, per disturbare i nemici ne' trasporti di provvedimenti, e Milizie.

Sorprese da Niccolò Leoni alquante Saiche cariche di materiali, e di genti, obbligate dal Grimani al Volo dieci Navi Cristiane a portar all' Armata i biscotti caricati per Canea, nel fine di Settembre, tempo preventivo all'ordinario costume, si ridusse il Capitan Generale in Andro ad acconciare l'Armata, per la quale risoluzione poco grata al Senato, potendo i Turchi a piacere scorrere i Mari, e tradurre in Regno soccorsi, fu destinato alla suprema Carica Francesco Morosini, ch'era già stato eletto Provveditor Generale del Mare, terminando in tal maniera la campagna in Levante con avvenimenti di poco conto.

Non più strepitose furono le azioni nella Dalmazia. Battuti i Morlacchi nelle vicinanze di Obruazzo con morte di cinquecento uomini,

non

non per questo si avanzarono i Turchi, che anzi calato il Bassà di Bosna con dieci mille soldati, e cinque Cannoni contro Primorgie, e Macasca fu respinto, ed obbligato a ritirarsi con danno.

Sollevazioni nell' Asia.

Se meritavano poco riflesso avvenimenti di tal sorta rispetto alla guerra, erano più importanti le novità di Costantinopoli per le sollevazioni nell' Asia del Bassà di Bassora, e per la renitenza a' sovrani precetti de' Tartari Crimeesi; ma sciolto facilmente il Governo colle solite arti dalle cure interne, non aveva oggetto più fisso, che di terminar la lunga guerra co' Veneziani, resa ormai odiosa a' sudditi, e poco decorosa alla grandezza dell' Imperio. Continuava perciò il Visir a far credere al Ballarini di essere disposto alla divisione del Regno, allorchè almeno fosse demolita la Suda; ma giunta a Costantinopoli la novella dello sbarco de' Veneziani, e de' loro disegni di ricuperar la Canea (in tempo che il Ballarini attendeva la pubblica volontà sopra le proposizioni del primario Ministro) non è credibile quanto si accendessero di sdegno i principali del Governo, ed i più vili tra il popolo, esclamando ognuno: Essere cosa indegna delle insegne Ottomane trattar l' armi sì lungamente contro nemici di gran tratto inferiori

Veneziani disegnano di ricuperar la Canea.

Irritamento de' Turchi.

riori

DOMENICO CONTARINI Doge 98.

riori di forze, e di Stati, con effusione più grande d'oro, e di sangue, di quanto sia stato dall'Imperio profuso nelle più difficili imprese. Atterrito il Sultano dagli universali clamori, ordinò al Visir di trasferirsi in persona al compimento dell'opera per astringere colla forza i Veneziani a cedere il rimanente del Regno. Era molesto al Visir il risoluto precetto del Gran Signore; ma bilanciando i pericoli nella sua lontananza dall'insidie degli Emuli, colla nota di viltà, se avesse ricusato accingersi al grande impegno, pensò prima di allontanare dalla Porta le persone sospette, per indrizzarsi poi all'impresa, che per le molte relazioni, e per gl'inutili sperimenti de' precessori Comandanti apprendeva difficile, onde condursi a buon fine.

Eletto per Caimecan il Cognato, e indotto il Re a portarsi in Adrianopoli per tenerlo distratto nel piacer delle caccie, uscì dalla Città nel mese di Maggio, e data l'erba a'Cavalli, si trasferì a Salonicchi, e Larissa, sempre fingendo di non voler trasferirsi in Candia colla persona; ma solo di spedirvi vigorosi rinforzi; indi spingendo da Negroponte in Canea quattro mila Giannizzeri per far prova della sicurezza del viaggio, s'imbarcò poi egli medesimo a Malvasia, tragittando felicemente in

1667 Spediscono vigorosi rinforzi in Candia.

in Regno altri quattro mille soldati, copia d' oro per le paghe, e di metallo per fonder Cannoni, rilasciando ordini risoluti per le Provincie dell' Imperio, onde sfilassero numerose Milizie all' Esercito. Non avendo permesso al Ballarini di seguitarlo, comandò poi, che si trasferisse a ritrovarlo a Tiva, o sia Tebe, accolto nel viaggio da' popoli con onore, e con fauste voci di riposo, e di pace; ma giunto ad ignobile villaggio, dopo breve infermità terminò di vivere, compianto da' medesimi Turchi per le prerogative di lui, colle quali aveva incontrato sino nell' indole feroce de' Barbari. Fu grave al Senato la di lui perdita per le speranze di veder restituita col mezzo dell' opera sua la sospirata tranquillità, e per ricognizione a' meriti del Padre, fu dal Maggior Consiglio promosso alla dignità di Cancellier Grande Domenico di lui figliuolo. Destinato in luogo del defonto, Girolamo Giavarina Segretario del Consiglio di Dieci, per passare appresso il Visir, fu incaricato Giovanni Battista Padavino, che esisteva appresso di lui, di ottenere all' eletto i passaporti per la sicurezza del viaggio; ma tra le lusinghe de' maneggi apprendeva il Senato non poco il fin della guerra, maneggiata con calore sì grande dalla possanza dell' Imperio Ottomano, e dal concorso del

Morte del Segretario Ballarini

Domenico Ballarini è creato Cancelier Grande.

Girolamo Giavarina è spedito alla Porta.

DOMENICO CONTARINI Doge 98.

del Popolo egualmente, che da' principali del Ministero. Faceva perciò rappresentare alle Corti de' Principi il grande impegno a fronte di sì vasta Potenza; ma nel tempo medesimo la congiuntura favorevole di opprimere racchiuse in un'Isola le forze più robuste de' Turchi, qualora concorressero i Principi a preservare il Cristianesimo co' forti ajuti. Per il fatale istinto de' Principi della Cristianità di espirare piuttosto a lagrimevoli acquisti, che di rivolgere le forze all'oppressione del comune nemico, si disputavano dalla Francia le pretensioni sopra i Paesi bassi per la morte del Re Cattolico, adducendo Lodovico, che per i statuti delle Provincie, avevansi a preferire nella successione i diritti delle femmine delle prime nozze, a' maschi delle seconde.

Esercito Francese in Fiandra.

Nella fluttuazione della Regina reggente per la tenera età del figliuolo, e per il languore della Monarchia, era già entrato nella Fiandra il Re Lodovico coll'Esercito diviso in più Corpi, e con investire nel medesimo tempo più Piazze, da che dubitava il Senato di restar spogliato in quest'anno ancora delle assistenze altrui, per l'impegno che a favor della Spagna, e per riguardi di Stato avrebbero preso i Principi.

In fatti l'Imperadore non fece, che permettere

tere a seicento soldati di passare al pubblico soldo; quattrocento ne spedì a proprie spese il Gran Duca in Dalmazia con qualche quantità di polveri, di granate, e di bombe, ed il Duca di Savoja non corrispose, che dieci mila scudi in sovvenimento di sue Truppe in Candia, lasciando il rimanente a peso della Repubblica. Agitato il Pontefice dagli estremi cruciati della morte vicina, accordò al Senato la facoltà di estrarre cinquecento Fanti dallo Stato Ecclasiastico; impose un sussidio sopra il Clero de' Veneziani; spedì le Galere comandate dal Bichi collo Stendardo della Chiesa, sotto il quale avevano a militar le Maltesi, rinforzando con duecento Fanti il Reggimento, che teneva in Dalmazia. Fu questo l' ultimo, e forse il più rilevante soccorso, che nello spazio di dodici anni di Pontificato prestasse Alessandro alla Repubblica, ed al ben comune imperciocchè cambiato costume, ed assunto al Soglio non fece apparire alcuna delle virtù, che di sè prometteva in condizione privata; ma profondendo tesori in fabbriche vane, e nell' arricchire i nipoti trascurò le giuste premure de' Principi, ed il sollievo alle miserie de' Popoli.

Il Papa impone un sussidio sopra il Clero de' Veneziani.

Morte di Alessandro Settimo.

Assunto alla Santa Sede Giulio Cardinal Rospigliosi nobile di Pistoja, che si fece chia-

Clemente Nono Pontefice.

 mare

DOMENICO CONTARINI Doge 98.

mare Clemente Nono, applicò egli tosto ad acquietare le animosità de' Principi, commettendo all' Abate Giacopo Rospigliosi nipote di trasferirsi da Brusselles in Francia a supplicare il Re a nome del Santo Padre alle istanze sue ed al comun bene la sospirata pace a' Cristiani; ma se fu dal Re Lodovico accolto di buon animo l'uffizio, non assentì però di fermare il corso fortunato dell' armi, espugnate già le più forti Piazze delle invase Provincie.

Spedisce in Francia il Nipote a domandar la pace.

Dalle prime dimostrazioni di pietosto zelo, rilevando il Senato la disposizione del nuovo Pontefice al bene de' Cristiani, incaricò i quattro Ambasciadori eletti a prestargli ubbidienza, cioè Andrea Contarini, Niccolò Sagredo, Battista Nani, e Pietro Basadonna Cavalieri, e Procuratori, a rappresentare al Santo Padre l' impegno della Repubblica a fronte della Potenza Ottomana, e la di lei prontezza dopo aver profuso sangue, e tesori a continuare nella difesa di Candia, allorchè s' interessasse la di lui paterna autorità, per proccurarle assistenze da' Principi, de' quali era comune la causa.

Presta soccorsi alla Repubblica.

Accolti dal Pontefice con paterno affetto i pubblici sentimenti, esortò il Senato a resistere nella speranza di fel ice fine, promettendo di operare con efficacia a sollievo della Cristianità e per dovuta mercede alla costanza della Re-

Domenico Contarini Doge 98. 1667

Repubblica, spedì tosto a Venezia cinquanta mille scudi esatti sopra le decime del Clero d' Italia per l'Ungheria; accordò, che fossero levati settecento Fanti dello Stato Ecclesiastico; fece passare in Candia cinquecento soldati sotto il Marchese Maculano suo Mastro di Campo, che assicurando il Senato, nella ventura campagna avrebbe spedito in Levante con poderose forze Vincenzo Rospigliosi nipote suo, Cavaliere Gerosolimitano.

Candia minacciata da' Turchi.

Il bisogno però di Candia era grave, e imminente, avendo già ordinato il Visir, che fossero tradotte dalla Canea all' Esercito copiose vettovaglie, apprestamenti, e Cannoni di smisurata grandezza, e giungendogli tutto dì numerose milizie da ogni parte dell' Imperio, la minacciava cogli sforzi tutti della possanza, e dell' arte.

Per osservare coll'occhio proprio la situazione, e fortezza di Candia, magnificata già dalla fama, volle il Visir trasferirsi in persona a riconoscerla; ma scoperto, fu bersagliato collo scarico di tutto il Cannone, sebbene con poco danno per la distanza. Nel riflettere alla costituzione della Piazza, ampia per il suo giro, difesa da molte, e ben intese fortificazioni con quantità d' opere esteriori munitissime di artiglierie, con benefizio di Porto, e seni di Ma-

DOMENICO CONTARINI Doge 98.

re, e ciò che più apprendeva con ciechi laberinti de' sotterranei lavori, che minacciavano ne' luoghi di maggior sicurezza desolazione all' Esercito restò così dubbioso, che quasi pentitosi di aver impegnata la propria riputazione in impresa così difficile piegaav alla pace, facendo a tal fine chiamare a sè il Padavino, onde intavolare i trattati. Ma incoraggito con insinuazioni da principali Bassà, ed atterrito con ardite minaccie da Acmet Tefterdar, o sia Tesoriero dell' Imperio, che seco aveva voluto condurre con più accreditati Ministri, onde tenerli lontani dalla Porta, a non dar luogo a' consigli di viltà, indecorosi alla felicità dell' Imperio, ed al valore delle Milizie Ottomane, tanto più, che nella difficoltà di vincere era certa la sicurezza di non poter esser vinti, non essendovi pericolo d'invasione alle spalle; cambiato pensiero accolse il Padavino con diverso contegno, facendogli proporre per sola apparenza: Che poteva restituirsi la pace, se la Repubblica si fosse contentata della sola Piazza di Candia, con tanto terreno, quanto potesse girarsi all' intorno nello spazio di quattr' ore, e se fosse consegnata a' Turchi la Suda nello stato in cui si ritrovava, accordando settanta giorni, ond' aver dal Senato risposta.

1667

Strane condizioni esibite da' Turchi alla Repubblica per la pace.

Era facile da sì fatta proposizione rilevare l' avversione de' Turchi alla pace, non riserbandosi

dosi alla Repubblica che una spina per estrarre una perenne sorgente d'oro, e di sangue, onde difendere la Piazza ridotta tra le fauci di possente vicino; e perciò rigettato il progetto, era cura speciale del Senato spedire in Candia successivi convogli con munizioni, Milizie, e denaro, sollecitando i Comandanti ad impedire i traggiti de' Turchi nel Regno, di modo che prendendo vigore gli assediati dalla pubblica sollecitudine, e dal proprio pericolo, travagliavano incessantemente nelle fortificazioni, nell'escavazioni di mine, e nell'allestire le cose tutte necessarie alla difesa; a segno che ridotta la Piazza in ottima struttura, con terribili batterie di più, che quattrocento Cannoni di bronzo, con Presidio pronto, e numeroso, coll'Armata Navale, che infondeva confidenza, e vigore si disponeva uno de' più memorabili assedj, che da gran tempo avesse fatto sostenere la forza dell'oppugnazione, e la costanza nella difesa.

Sono rigettate dal Senato.

Che si dispone nuovamente alla guerra.

Accintosi Acmet Primo Visir alla difficile impresa, non senza timore di sinistra riuscita si avvicinò alla Piazza nel giorno vigesimo secondo di Maggio, e per togliere alle Milizie la lusinga di prender riposo in altro recinto, che tra le mura dell'assediata Città, fece spianare da fondamenti la Piazza di Candia nova.

Acmet Primo Visir si accinge all'impresa.

Mentre formavano gli uomini a misura degli

Fa spianare la Piazza Nova.

DOMENICO CONTARINI Doge 98.

gli affetti varietà di prognostici sopra l'esito del grande assedio, fatto ormai il più famoso soggetto delle applicazioni, e de' voti, restò cadauno atterrito da nuovo emergente, che ha potuto far comprendere nella vanità delle cose di quaggiù, quanto sia possente la mano di Dio nel sconvolgere in un punto i travagli de' secoli, e nel punire con un solo colpo le vaste idee dell'umana ambizione. Nel giorno sesto di Aprile fu scossa la Città di Ragusi, ed il Paese all'intorno da così terribile terremoto, che quella Terra per altro popolata, poteva dirsi seppellita nelle sue ceneri: cadute tutte le abitazioni; estinti gli uomini nelle rovine, non apparendo, che spettacolo lacrimevole di un ammasso di pietre, e ciò ch'era sopravvanzato al lagrimevole caso, distratto intieramente da fuoco acceso ne' foccolaj delle abitazioni cadute.

Orribile terremoto in Ragusi.

Si estese sino a Venezia lo scuotimento; ma più Castella, e luoghi intorno a Ragusi furono devastate; patirono gravemente Castelnovo, Antivari, e Dulcigno Terre soggette a' Turchi, spianate le case in Buda, danneggiato Cattaro nelle muraglie, estratto semivivo dalle rovine del pubblico Palazzo Giacomo Loredano Rettore, con morte di cento cinquanta uomini nella Città, e con molti feriti. Accorse tosto a quella parte il Provveditor Generale Cornaro

Danni del Terremoto.

a con-

a consolazione de' sudditi, e per preservarli dall' insidie de' nemici confinanti, nel timore che i Turchi occupassero Ragusi, prescrittogli dal Senato bensì di prevenirli qualora tentassero di appropriarsi la Piazza, ma di starsene in osservazione de' loro disegni.

DOMENICO CONTARINI Doge 98.

Dato dagli uomini lo sfogo allo spavento, e a' discorsi sopra il tragico avvenimento, ritornarono tosto a fissar lo sguardo a' pericoli di Candia, incominciato già dal Visir l' attacco alla Corona Santa Maria, ed in particolare al Panigrà, con battere nel tempo medesimo coll' Artiglierie piantate al Lazaretto, la Sabionara, il Molo, il Castello, ed il Porto.

Nuovo attacco di Candia. 1667

Vegliava il Barbaro con intrepido cuore alla custodia del Panigrà; al Martinengo Girolamo Battaglia Provveditore, ed a Sabionara Francesco di lui fratello Duca in Candia, ripartiti gli altri posti più gelosi tra nobili, Comandanti; ma colla generale sopraintendenza del Vella. Dall' altra parte avendo il Visir destinato contro il Martinengo l' Agà de' Giannizzeri, e disposti ne' luoghi principali gli altri Bassà, aveva egli preso quartiere nella Valle del Giofiro, come sito più sicuro, battendo i Turchi a furia di Cannone, e di bombe le fortificazioni; ma rispondevano con altrettanta risoluzione gli assediati, saettando incessantemente il

DOMENICO CONTARINI Doge 98.

Campo, e le trincee nemiche, ed in oltre con vigorose sortite uccidevano le guardie, ed i Guastadori, spianavano le trincee, ed i ridotti meritando laude tra gli altri la Milizia Savojarda, ed il Colonello Sciatoneuf valoroso soldato. Battevano i Turchi nel tempo medesimo la Corona Santa Maria, la Mezzaluna Moceniga, il Rivellino Betlemme, e l'opera a corna del Panigrà, e profondando sotto i lavori degli assediati, accadeva talvolta, che prima fosse dato il fuoco alle polveri rinchiuse nelle cave superiori, balzassero queste in aria per le mine più profonde, servendo di sepolcro agli amici le insidie, che si tramavano a distruzione de' nemici. Erano frequenti sotterra sanguinosi incontri; si combatteva colle granate, co' stocchi, e coll' armi corte, e in difetto di queste con unci, aggrappandosi scambievolmente gli uomini per trarre il nemico al di fuori, ostentandolo poi prigione agli applausi delle Milizie.

1667

Forte attacco de' Turchi.

L'empito maggiore dell'attacco, e la costanza più risoluta della difesa era praticata al Panigrà, ove facevano i Turchi volar Fornelli per occupare i Bonetti più avanzati; ma se questi erano maltrattati dalla furia del fuoco, si vedevano in momenti ristabiliti con pali, e sacchi di terra; tra quali contrasti perivano i

più

più bravi soldati, costretti a disputare a petto scoperto, ed a palmo a palmo il terreno, e sempre in faccia alla morte. Avvezzandosi tuttavia a' pericoli, e al sangue ne' giornalieri cimenti le Milizie, ed il popolo, potevasi dire piuttosto accresciuto il vigor della Piazza, che diminuito da' frequenti casi, tanto più, che accorrendo il Senato a somministrare con provvida cura quanto occorreva, non v' era mese, in cui da Venezia non si staccassero convogli di genti, di munizioni, di soldo, e fatto ormai celebre l' assedio di Candia sino nelle più remote regioni d' Europa, concorrevano volontarj molti Cavalieri a partecipare della gloria, tra quali furono distinti il Baron Gustavo d' Urangel Svedese, ed il Cavalier d'Arcourt Francese, che diede saggi di valore cogl' altri di suo seguito, sin a tanto, che malamente ferito fu obbligato a ritirarsi.

Valore degli assediati.

In questa sanguinosa costituzione di cose arrivò il Capitan Generale a visitare la Piazza coll' Armata, a cui si erano unite venti Galere Ausiliarie Papaline, Maltesi, e Spagnuole. Posto in consultazione ciò, che avesse ad operarsi per la difesa di Candia guarnita già di numeroso Presidio a segno, che pareva, che poco avesse bisogno dell' Armata Navale per accrescer vigore cogli sbarchi, e per infonder co-

Domenico Contarini Doge 98.

raggio ne' difensori colla dimora nel Porto, suggeriva il Barbaro, che lasciate alquante ciurme nella Piazza per Guastadori si trasferisse il Capitan Generale a qualche impresa per divertire le forze de' Turchi; ma il Villa per reale motivo, oppure per opporsi all'opinione del Barbaro, esagerava i pericoli, credendo di necessità, che la suprema Carica si fermasse con tutte le genti alla difesa di Candia; ed altri sostenevano, che lasciate nel Porto le Galeazze per valersi delle genti nel caso di bisogno, si portasse l'Armata in traccia del Capitan Bassà per frastornargli i disegni, e per impedire i soccorsi. Dichiarandosi gli Ausiliarj impotenti agli sbarchi, perchè mal guarniti di soldatesche, fu deliberato, che uniti a cinque Navi, e dieci Galere della Repubblica scorressero l'acque della Canea, e che il Capitan Generale si fermasse in Candia, facendo sbarcare due mille remiganti per valersene al travaglio della zappa, e de' sotterranei lavori. Ebbe poco effetto la risoluzione, non riuscendo, che predare qualche Londra, e piccioli Legni, tanto più, che dopo la metà di Settembre, s'indrizzarono gli Ausiliarj a' loro Porti, lasciando il Bichi soli cento soldati in Candia con condizion che non avessero a fermarsi nella Piazza oltre il mese di Ottobre. Arrivavano bensì tutto gior-

giorno soccorsi al Campo per la sollecitudine del Capitan Bassà, che dopo aver provveduto l' Esercito di munizioni, e di polveri si restituì, in Canea con cinquantaquattro Galere.

Domenico Contarini Doge 98.

Non potevano tuttavia i Turchì, che a gran fatica avanzarsi, di modo che dopo aver per più mesi travagliato per occupare l'opere esteriori, vedevano tuttora in piedi i Bonetti, consistenti le palizzate della Mezza luna Mocenigà, e del Corno del Panigrà, cercando con disperato consiglio di sboccar nel fosso della Piazza con lasciarsi alle spalle l'esteriori fortificazioni; ma dallo scoppio di più Fornelli furono obbligati a ritirarsi con grave danno. S'industriavano di soffocare nelle Mine gli operaj con pestiferi fumi, che da' difensori erano espurgati col fuoco del Ginepro, e coll'uso dell'acque vite; ma le invenzioni di tal genere correvano per famigliari accidenti a confronto de' terribili casi, che alla giornata insorgevano, ne' quali sconvolta la terra da' scoppj orribili delle Mine, si vedevano balzare all'aria gli uomini, e poste sossopra le batterie con violenza sì grande, che per la successiva caduta di pietre, pale, e terreno furono più volte coperti, e percossi il Morosini, il Barbaro, il Villa, e con offese maggiori Bartolommeo Pisani, Girolamo Priuli, e Lorenzo Pisani; i due primi Governa-

I Turchi si ritirano con loro danno.

1667. Uffiziali de' Veneziani percossi dallo scoppio delle Mine.

DOMENICO CONTARINI Doge 98.

natori di Galera, l' altro Provveditor nella Piazza, con molti bravi Uffiziali; ma ripigliati gli uffizj da nuovi Comandanti in luogo degli estinti, appariva sempre maggiore la costanza della difesa. Si disputava a prezzo di sangue quaunque picciolo vantaggio, a segno che temendo il Visir del buon fine dell' impresa per lo sbigottimento dello Milizie, ad insinuazione di Soliman Effendì dichiarò, che avrebbe veduto volentieri il Giavarina spedito dal Senato in Levante.

Il Segretario Giavarina sbarca al Giofiro.

Sbarcato egli al Giofiro, ed incontrato con onori distinti, accorsero a vederlo in gran numero i Turchi nella speranza, che avessero a terminare i travagli della difficile guerra; ma non assentì il Visir di ammetterlo alla sua presenza, spedindo con sicure scorte al Metochio, abitazione di Caterzoglì, col pretesto di voler attendere il Padavino dalla Canea. Non potè tuttavia nè pur questo vedere il Visir, il di cui oggetto nel tenere appresso di sè i due Ministri non era, che di potere ad ogni occorrenza acquietare il rumore delle Milizie con pronto accordo. A tal fine ricercò eziandio dagli assediati la sospensione d' armi nel giorno, in cui sbarcava il Segretario per far credere, che volessero capitolare la resa; ma il Capitan Generale per togliere al Campo nemico qualunque lu-

lusinga fece anzi con furia maggiore di Cannonate, co' Fornelli, e con sortite apparire la costanza de' difensori, ordinando in oltre, che si avanzassero le Galere a battere sino nella Valle del Giofiro le tende del Comandante supremo.

Domenico Contarini Doge 98.

Dileguata l' opinione ne' Turchi di terminare i travagli dell' armi, continuava il Visir con disperata risoluzione all' attacco, ed allettando le Milizie co' premj, talvolta obbligandole con minaccie a' pericoli più evidenti, per toglie-re l' oggetto delle gentiorrido perite a' soldati novelli, ordinò, che gli estinti fossero nel luogo medesimo, e senza ritardo seppelliti, riuscendo talvolta, che semivivi, e languenti fossero prima sotterrati, che morti. Non trascurava di porre eziandio in uso altri mezzi per terminare l' impresa, sollecitato con superbe minaccie del Sultano a debellare una volta la contumace Città, o pure a presentargli a' suoi piedi la testa, e perciò col mezzo di occulti Messi, e col getto di freccie faceva volare nella Piazza viglietti d' invito agli abitanti, ond' eccitarli alla resa; amplificava le forze dell' Esercito, minacciando supplizj, e desolazione, se fossero ostinati nella difesa. Per trattener con speranze il Sultano, e per rendersi più accreditato appresso le Milizie, ottenne con larghi pre-

1667

Arti del Visir per occupar Candia.

DOMENICO CONTARINI Doge 98.

premj a' suoi parziali, che gli fosse spedito il regalo di veste, e sciabla, accogliendolo con solenne pompa, e collo sparo di tutto il Cannone, ma con altrettanta sollecitudine apprendeva la difficoltà dell'impresa, mentre dopo quattro mesi di fiero attacco, e dopo lo spargimento di tanto sangue, vedeva aver avanzato sì poco nell'opere esteriori, sostenute con valore egualmente che da' soldati, dagli abitanti, concorrendo alle fazioni sin le donne, e i fanciulli nati tra i rumori dell' armi, e fatti adulti tra pericoli della guerra.

Sforzo de' Turchi.

Non potendo i Turchi superar l' esteriori fortificazioni con disperato consiglio si avanzavano al fosso della Piazza, squarciando la contrascarpa, e gettando quantità di terreno con empito tale di copiosi Fornelli, che balzata la terra entro le palizzate, restò oppresso Girolamo Giustiniani già Almirante, e al presente Commissario de'viveri, correndo la disgrazia medesima Michiele di Gremonville Colonello Francese, ed il Sargente Maggior Cassaro con altri soldati. Intrepidi però i difensori non sapevano concepire timore da' frequenti spettacoli; che anzi sortendo con bravura dalle voragini aperte dsiputavano a' nemici a petto scoperto qualunque palmo di terra, riparando i Bonetti, ed i parapetti con sacchi, e con pali, che da' Tur-

Morte di Girolamo Giustiniani.

Valore de' difensori.

chi

DOMENICO CONTARINI Doge 98.

chi con eguale risoluzione erano in brev' ora asportati.

Infiammati gl' animi degli assediati da' stimoli della gloria, e dal dispregio de' più evidenti pericoli, non cedevano a' compagni il merito delle più difficili imprese, ma riusciva talvolta pregiudiziale al pubblico bene la particolare avidità di segnalarsi nelle fazioni; solletico allignato eziandio nello spirito de' Comandanti supremi, e che proruppe in emulazione tra il Capitan Generale, ed il Barbaro a segno che in vece di porre in comune la gloria della difesa, tentava ognuno non solo di arrogarsi la dovuta laude, ma di defraudare l' altro di quanto gli conveniva. Per togliere le fatali conseguenze delle fazioni, che già si formavano negli Uffiziali, e ne' subalterni ordinò il Senato che il Barbaro si trasferisse a Venezia, sostituendogli nel carico Girolamo Battaglia, perchè avesse a sostenerlo sino all' arrivo di Bernardo Nani eletto per Generale.

1667

Il Senato divertisce l' emulazione tra gli Uffiziali.

Estinte le scintille delle interne animosità, applicava il fervore de' difensori a danni de' nemici, de' quali cadeva lla giornata gran numero, non solo de' soldati gregarj, ma de' principali, e tra gli altri Karà Mustaffà Bassà di Natolia, Delì Van Beglierbeì di Grecia, Assan Bassà, Osman Beì della Vallona, il Sciaus Bassà,

com

DOMENICO CONTARINI Doge 98.

con molti Agà, e Uffiziali di nome. Non erano però invendicate le morti de' Comandanti Ottomani, imperciochcè perirono nella Piazza non pochi bravi Uffiziali, tra' quali l' Ingegnere Querini, i Colonelli Goleni, Stanz, Bouc, Imberti, Gianetti, Sciatonouf, il Sargente Maggior Paristol, il Cavalier Grangies, il Provveditor Lorenzo Pisani, restando ferito in più parti del corpo, il Villa, ed il Cavalier Bartolommeo Varisano Grimaldi.

Morte de' Comandanti Turchi, e Veneziani.

Grande però essendo la mortalità de' Turchi per l' armi, e per i patimenti dell' assedio, Caterzoglì ritirò le batterie del Lazaretto, unendole al grosso del Campo, per battere con tutto lo sforzo il Panigrà, che ridotto una massa informe di terra, e perduta la primiera figura d'opera a corno, incendiate le palizzate, e atterrate le difese, si disputava col sangue a palmo a palmo il terreno. Apparendo imminente la perdizione del valoroso presidio, nel giorno ventotto di Ottobre gli fu permesso di ritirarsi; ma avvezzi i soldati a' pericoli, volendo sostenere nuovo attacco de' Turchi, venti ne perirono per lo scoppio improvviso d' una Mina ed altrattanti restarono maltrattati.

Inquietudine del Visir.

Fremeva il Visir, che nel corso intiero d'una campagna, con Esercito numeroso, e con gli studj maggiori della forza, e dell'arte non gli

fosse

Domenico Contarini Doge 98.

fosse riuscito, che l' infelice acquisto di un opera esteriore, impastata di ossa, e di sangue de' suoi. Temeva l' imminente stagione del verno, che avrebbe prestato comodità agli assediati di riparare gli scapiti, e molto più paventava il furor del Sultano, che con replicate minaccie gl' intimava morte crudele, se non avesse debellato in brevi giorni la Piazza. Deliberato di svernare in campo, commetteva a' Bassà dell' Imperio di spedirgli vigorosi soccorsi. Faceva tradurre copiosi legnami per formar barache a' soldati, disfacendo le fabbriche di Campagna, per valersene de' travi, ed escavando fosse profonde sino al Mare per dar sfogo alle pioggie, che sogliono nel verno cadere in copia in quel clima, risoluto di porre in uso i mezzi tutti per vincere ad onta della natura medesima. Correndo contro il solito asciuta la stagione, tentarono i Turchi di attaccarsi al Bastione; calati già nel fosso del Panigrà, cercando col Cannone aprirsi la strada, con avanzarsi con galerie, ardere le palizzate con brusca accesa, mentre nel tempo medesimo con getto incessante di bombe atterravano nella Città i tetti delle fabbriche, uccidendo con colpi improvvisi gli uomini ne' più sicuri recessi. Conoscendo i difensori la necessità di sloggiarli dal fosso, cominciarono a saet-

Domanda nuovi soccorsi.

1667.

Domenico Contarini Doge 98.

tarli con ventiquattro pezzi di Cannone di sì fatta maniera, che insultati i Turchi con bombe, sassi, e fuochi d'ogni genere riusciva miserabile lo spettacolo; grande la profusione del sangue, e finalmente con Mina caricata con cinquanta barili di polveri fecero balzare all' aria le batterie, e numero grande di nemici, cadendone alcuni nelle fosse, ed altri sin entro al recinto della Città. Non contenti di ciò diedero in un giorno fuoco ad un tratto a sedici Fornelli, ed uscendo poi seicento soldati fecero strage de' nemici, che spaventati da' danni, e maltrattati dalle incessanti, che cominciavano a cadere, uscirono nel giorno decimottavo dal fosso con abbandonare la contrascarpa.

Turchi cacciati dal fosso.

Nella sanguinosa Campagna, fu fama perissero oltre ventimille Turchi, e de' difensori mancarono tremille duecento soldati, quattrocento Uffiziali, ed oltre cinquecento remiganti impiegati al travaglio de' lavori; ma fu sì grande il numero de'Turchi feriti, che ritornata l' Armata a Costantinopoli debile di Milizie, e di schiavi, pose a terra quantità di gente resa inutile con orrore della Città, e delle Provincie, per le quali n' andò dispersa.

Con rilevante loro perdita.

L' allontanamento del Visir alle fosse di Candia prestava maggior sicurezza, ma non più quiete alla Piazza, continuandosi nel verno a pra-

DOMENICO CONTARINI Doge 98.

praticare ostilità, ed a spargersi sangue. Giocava, benchè in distanza il Cannone, erano frequenti le sórtite, e le reciproche offese, attenti egualmente i difensori a dimostrar costanza, che a premunirsi per la ventura Campagna. Era forte il Presidio di otto mila soldati, ma debili le Galere di ciurme, spedì il Capitan Generale nell'Arcipelago Giorno Maria Vitali Corso, creato Cavalier dal Senato per prestati servigj, onde trarne a forza dall'Isole soggette a' Turchi. Ma perchè si prevedeva il grande impegno del Visir nella ventura stagione, fu stabilito nella Consulta de' Comandanti di formar altra ritirata, oltre quelle già disposte al Panigrà, disegnandosi un taglio Reale, che dividesse la Piazza in due parti dal Martinengo sino al Mare colle regole tutte dell'arte, con spaziosi Bastioni, e cortine; si pensava di piantare altra fortificazione, che circondasse le vecchie muraglie, con escludere le Chiese, e le abitazioni già diroccate, e fu eziandio proposto con salutare consiglio di formarne altra, che abbracciasse gli Arsenali, ed il Porto, perchè ridotta in forte Cittadella assicurasse la via a' soccorsi, il Mare, e l'imbarco. Operazioni tutte di gran momento, e che potevano forse stancare l'ostinazione de' Turchi, se per difetto de' mezzi, o per incu-

Disposizioni per la difesa.

1668

curanza non fosse stato trascurato il suggerimento.

Tale era la costituzione di Candia, tali le prevenzioni per il terribile attacco, che si disponeva da' Turchi, ma non minori erano le sollecitudini del Senato, altrettanto attento a' provvedimenti, quanto cauto estimatore de' pericoli, e quasi presago dell' infausto fin della guerra. Riusciva in oltre molesta la novella della morte del Giavarina, e del Padavino, caduti infermi, e passati ad altra vita, o per tedio della dura custodia, o per effetto di maligna influenza, e come in ciò sarebbe concorso il Senato a spedire altro soggetto, che risiedesse appresso il Visir, com' egli medesimo ricercava, riusciva sensibile alla pubblica carità la spedizione de' Ministri in arbitrio de' Barbari, piuttosto alla schiavitù, che a' maneggi, e per dar loro comodità di valersene a proprio vantaggio, non per il retto fin della pace.

Morte del Segretario Giavarina, e del Padavino.

Riflettendosi dall' altro canto, che se a difesa de' Stati, e della gelosa Piazza si esponeva la vita di tanti Cittadini a' giornalieri pericoli dell' armi, non disconvenisse, che alcun altro con minor rischio, e con egual frutto s' impiegasse per restituire alla patria la pace; fu deliberata l' elezione di soggetto, che fermandosi al Zante, o per la stanchezza de' Turchi, o per-

per le sopravvenienze, che li divertissero ad altra parte, fosse pronto a dar mano a' progetti esibiti dal Visir per terminare la guerra.

Domenico Contarini Doge 98.

Abbracciata la proposizione in ristretta forma, non passò alcuno de' nominati la metà de' voti, di modo che incalorendosi nella vicina stagione la guerra, abortì il disegno, applicandosi con parere uniforme alla più forte difesa.

Era in oltre molesta al Senato l'importuna richiesta del Duca di Savoja per riavere il Marchese Villa colle Truppe, che aveva spedito in Candia nel pretesto (cessati già i motivi di richiamarlo per le controversie de' Genevrini) che stando vive le differenze tra le Corone, fosse in necessità il Duca di valersi delle genti, e del Generale a sicurezza de' proprj Stati. Sospettando perciò, che mirasse la di lui intenzione a coglier vantaggi nel trattamento co' suoi Ministri, e non volendo il Senato mercantare la difesa di Candia a prezzo del proprio decoro, nella scarsezza de' soggetti in Italia, accordò a' stipendj Alessandro Marchese di Sant' Andrea Mombrun, Capitano, benchè avanzato negli anni tra più famosi della Francia, concedendo al Villa la facoltà di restituirsi in Venezia, ove col dono di sei mille ducati, e con ampia Patente, quale si conveniva al merito di lui gli fu permesso ritornare all' ubbidienza del naturale Sovrano.

Marchese Villa richiamato in Savoja.

Il Senato sostituisce all' impiego il Marchese di Sant' Andrea.

DOMENICO CONTARINI Doge 98. 1668.

Provvedute di Comandante le Milizie in Candia, fissava il Senato all'elezione di altro Capitano all'Armata Navale, in cui consisteva la speranza maggiore di sostenere la Piazza, con impedire al possibile i soccorsi a' nemici. Ritrovandosi perciò il Capitan Generale alla difesa della Città, fu conferita a Cattarino Cornaro la Carica di provveditor Generale del Mare, spedendosi due mila Guastatori per sollievo alle ciurme, oltre ottocento fatti passar dal Zante, per valersene agli usi della zappa, e del remo. Con egual cura erano distribuite numerose patenti per leve di Milizie; fu spedito Francesco Giavarina alla Dieta di Ratisbona, e Giovanni Marchesini in Ollanda, e di là in Inghilterra ad impetrare soccorsi; furono aggiunti eccitamenti all'animo già infervorato del Pontefice, perchè alle sue Galere si unissero le Spagnuole, le Maltesi, le Firentine, e le Genovesi, ed accordata la pace in Aquisgrana tra le Corone, estinta l'animosità della Spagna col Portogallo, faceva il Senato avanzare in ogni luogo efficaci uffizj, onde interessàre i Principi a difesa della causa comune. Alle magnifiche esibizioni de' Sovrani poco corrispondendo gli effetti, o debili, o così tardi arrivarono i soccorsi, che furono più valevoli a far segnare una pace onesta, che a togliere da Candia la fatale disgrazia.

Cattarino Cornaro Provveditor Generale.

Il Senato eccitata i Principi ad interessarsi nella guerra.

Re-

Restituitosi in Germania Giovanni Federico Duca di Branswich dopo essersi per qualche tempo trattenuto in Venezia per riconoscenza al buon trattamento avuto dal Governo, diede movimento a'fratelli, e ad altri Principi per spedire grosso Corpo di Milizie a difesa di Candia; ma per la distanza de'Paesi, e per le naturali difficoltà, furono differiti gli ajuti alla susseguente Campagna. Il Re di Francia esborsò cento mille scudi, permettendo in oltre alla Repubblica piena libertà di levar Truppe e Uffiziali dal Regno. La Regina di Spagna promise le squadre di sue Galere, e forze rilevanti, che dal Vice Re di Napoli D. Pietro d'Aragona furono poi ristrette in qualche quantità di munizioni da guerra.

Soccorsi prestati da' Principi.

L'Imperadore spedì tosto seicento Fanti a' confini, e nel fin dell'anno diede la marcia a tre mille uomini sotto il comando di Enrico Ulrico Baron di Chimansex, che con titolo di Sargente maggior di battaglia militò al pubblico soldo. Il Gran Duca riempito il suo Reggimento sino a quattrocento soldati assentì, che dalla Dalmazia passasse in Candia, e il Duca di Modona spedì in dono alla Repubblica cinquanta mille libre di polveri, ed altrettante i Lucchesi. Oltre i poderosi soccorsi, che alla fama del grande assedio si disponevano in Germania

Domenico Contarini Doge 98.

1668

mania per la ventura Campagna, l'Arcivescovo di Salzburg, spedì al presente buona copia di munizioni, ed alcun altro Ecclesiastico a misura delle forze fece apparire la buona sua disposizione per la causa comune de' Cristiani. Il Pontefice fece passare in Candia la squadra di sue Galere sotto la direzione del nipote Vincenzo Rospigliosi, unendovi cento mille libre di polveri, e trenta mille scudi a sovvenimento delle Milizie, ed il Cardinal Barberino si distinse coll' esborso di dodici mila scudi.

Erano dal Senato apprezzati tali soccorsi, benchè inferiori al bisogno per resistere alla possanza de' nemici, a' quali dalle vaste Provincie concorrevano copiose Milizie, munizioni, ed apprestamenti, per ripigliare, e ridurre a fine l'attacco, in cui credevano impegnata la gloria dell' armi, e l'onor dell' Imperio. S'impiegavano perciò i Turchi con sollecitudine sì grande nella difficile impresa, che ad onta della stagione, e delle pioggie non avevano mai intermesse le offese, specialmente contro la mezza luna Moceniga, ed i due Rivellini Betlemme, e San Spirito, per giungere alla contrascarpa.

Disegnavano nel tempo medesimo di attaccar la Piazza nelle due estremità alla parte di Sabionara, e di Sant' Andra, e benchè l'uno de'

siti

siti fosse coperto di arena, l'altro formato di sasso, non disperavano di avanzarsi per le relazioni avute da Andrea Barocci nativo di Candia, che fuggito al Campo per indegne azioni, aveva svelato al Visir quanto nella familiarità delle mense gli era riuscito rilevare da principali Comandanti, che la debolezza maggiore di Candia fosse in que' siti per la ristrettezza delle difese, e per la difficoltà di renderle riparate.

Infedeltà di Andrea Barocci Candiotto.

Fatta ammassar dal Visir quantità di terra in qualche distanza dal Bastion Sant' Andrea, si estese colle linee da San Spirito sino al Mare, rinnovando la batteria al Lazaretto senza curare i colpi, che con strage de' soldati, e degli operaj uscivano dalla Torreta Priuli. Non minore sollecitudine era praticata da' difensori nel fortificare i posti più minacciati. Fu terrappienata la Torreta, munita la Scozzese, piantati Bonetti sulla contrascarpa, rilevando laude particolare il Conte di Marè intrepido ne' pericoli, ed indefesso nell' opera. Egualmente risolute erano le sortite, nelle quali se restarono feriti Giacomo Foscarini, e Giovanni Battista Calbo, furono però tagliati a pezzi più Turchi sino ne' ridotti, rilevando gli assediati qualche danno nel ritirarsi. Vagando per ogni parte colpi mortali non v'era momen-

Apparati de' Turchi.

Sollecitudine de' difensori.

DOMENICO CONTARINI Doge 98.

to in cui non si spargesse sangue, ed a misura che si avanzava la stagione erano più frequenti le fazioni, incontrate con ansietà sì grande dagli assediati, che avevano i Comandanti pena maggiore a trattenere il fervore delle Milizie, che motivo di spingerle a coprire i posti più pericolosi. Accresceva negli assediati il coraggio per l'arrivo di Bernardo Nani Generale della Piazza, di molti Capitani, e Uffiziali di chiaro nome, come pure da' successivi convogli, co' quali risarcite le perdite, e framischiati i novelli co' veterani soldati, non vi era posto, che non fosse intieramente munito.

Bernardo Nani Generale arriva in Candia.

1668

Vegliando tuttavia il Visir ad appianarsi la strada, onde acquistare la Piazza, dopo aver innalzato un Forte ne' contorni della Fraschia discosta per dodici miglia da Candia, denominata da' Veneti Santa Pelagia, applicava ad impadronirsi della Standia; Isola deserta, e non assicurata da Fortezze, per i molti seni, che in sè rinchiude; ma riguardata dagli assediati con gelosia, e difesa da squadra di Navi, perchè colà approdavano i legni tutti, che portavano soccorsi in Candia, non meno che per custodia delle acque dolci, così necessarie alle Armate, e perchè ne' seni di essa stava sorte alquante Galere mal guarnite di ciurme, che travagliano per Guastatori nella Piazza.

Scor-

Scorreva eziandio l'acque all'intorno Lorenzo Cornaro con sette Galere, che diede più volte la caccia a' Legni nemici; ma deliberato il Visir di occupar l'Isola pensò valersi delle Beilere, che dimoravano in Canea per battere la squadra de' Veneziani, e per impossessarsi del posto. Chiamato a tal fine a sè Durac famoso Corsale, gli diede la direzione di dodici Galere rinforzate di genti, sopra le quali fece imbarcare Calep Bassà con due mila Giannizzeri, promettendo a Durac di promoverlo a gran posto, se battute le sette Galere nemiche si fosse fortificato nell' Isola, e dati alle fiamme i Legni de' Veneziani, che stavano sicuri in que' seni.

I Turchi tentano occupare la Standia ma sono respinti con danno.

Il disegno, che aveva ad eseguirsi nell' oscurità della notte, avrebbe forse ottenuto l'effetto, se penetrata dal Capitan Generale col mezzo de' confidenti l'intenzione de' Turchi, non si fosse spinto nella notte dopo il settimo giorno di Marzo (tempo da' nemici determinato) con squadra di rinforzate Galere ad attaccar i Turchi, che credendole le Galere del Cornaro si disposero a vigorosa zuffa. Fu perciò per qualche tempo dubbioso il conflitto. Attaccata la Reale de' Veneziani da tre Turchesche, e soccorsa da due Conserve, una de' nemici fu da Luigi Contarini sottomessa, dandosi

dosi

Domenico Contarini Doge 98.

dosi l'altre a frettolosa fuga, ed il Capitan Generale abbordandone un'altra, la ridusse in sua podestà; indi accorrendo ad investir la Galera di Durac, che aveva ridotta a mal partito quella di Niccolò Polani, sopra cui era morto Daniele Giustiniano Commissario, e ferito il Governatore, con morte di Durac, e macello di quasi tutti i soldati, a lume di torcia fu il Legno vinto, e occupato da'Veneziani. Due caddero in poter di Luigi Magno Capitano del Golfo, di Luigi Priuli, Luigi Minio, e Pietro Querini Governatori, fuggendo le altre a voga rancata, ed ascrivendo Calep a gran sorte salvarsi sopra uno Schiffo. Il premio della chiara azione fu l'acquisto di cinque Galere con quattrocento prigioni, e cinque Beì, oltre essersi data la libertà a mille schiavi, che gemevano tra catene.

1668 Galere acquistate da' Veneziani.

Morte di varj sogget. ti distinti.

Non andò tuttavia disgiunta da spargimento di sangue Cristiano la vittoria, mancando tra più distinti soggetti il Giustiniano, Giorgio Foscarini, e Giovanni Francesco Cornaro, e poco appresso per ferite rilevate Luigi Calbo, e Claudio Cavalier d'Arassi Sargente Maggior di battaglia. Si contarono tra feriti Angelo Morosini Commissario, Lorenzo Bembo, Matteo Balbi, e Giorgio Grego, correndo la medesima sorte trecento persone gregarie, delle quali ne perirono duecento.

Ri-

Ricompensate però le perdite dalla chiara azione, e dalla preservazione della Standia, oltre gli applausi dovuti al Capitan Generale per averla ridotta a buon fine col consiglio, e coll' opera, meritò di essere dal Senato insignito col fregio di Cavaliere.

Domenico Contarini Doge 98.
Il Capitan Generale è fatto Cavaliere.

Batturi i Turchi in qualunque incontro sul Mare, alla scoperta delle pubbliche insegne prendevano sollecita fuga, non osando nè pur il Capitan Bassà, benchè forte di cinquantatre Galere presentarsi al Porto della Canea; ma radendo le spiaggie più in osservazione di fuggire i cimenti, che di resistere, sbarcò cinquemila soldati a Pelagià, passando poi in Arcipelago ad imbarcarne degli altri. Non lungi da Metellino ritrovate le due Navi del Vitalì e Lascazes, dopo lungo contrasto di un giorno, e mezzo con tutta l' Armata Ottomana li sottomise, restando il primo morto, l' altro prigione.

Turchi occupano due Navi Venete.

Furono però risarciti gli scapiti da Alessandro Molino, e Niccolò Leoni Capitani delle Navi, con preda di più Legni carichi di vettovaglie, e di attrezzi, facendo inoltre dare a traverso due Galere nemiche in poca distanza di Rettimo, mentre poco appresso Leonardo Moro data la caccia a tre Navi uscite dal Porto della Canea, ne obbligò una a ritirarsi sotto il

Domenico Contarini Doge 98.

il Cannone della Piazza, sottomettendo le due altre, che per essere l'una Francese, l'altra Ragusea furono in pena sforzate a servire per qualche tempo all' Armata.

Non erano però bastanti le frequenti represaglie, e lo spavento de' Turchi a costituir il Campo in necessità di vettovaglie, e di munizioni, imperocchè staccandosi tutto dì da ogni parte del vasto Imperio Legni sciolti per Candia, con furtivi tragitti, e ne' seni remoti dell' Isola apprendavano sovente barche con necessarj provvedimenti, restando spogliate di alimento l'Isole dell'Arcipelago per somministrare il bisognevole all' Esercito, e per privarne i Veneziani. Atterrito il Sultano dall'indigenze fatte ormai universali nel Paese Turchesco dichiarava di trasferirsi in persona in Morea, e di là forse in Candia, per obbligare il Visir, ed il Tefterdar a rendergli conto della lentezza nell'impresa; dell' oro, e del sangue, in sì gran copia profuso; ma giunto a Larissa Metropoli già famosa della Macedonia con seguito numeroso, o che apprendesse nel passaggio del Mare gl' incontri de'Veneziani, o che fosse divertito dal piacer delle caccie non si avanzò, incalorendo bensì da quella parte il Visir con promesse, e minaccie a terminare l'impresa.

Difegno del Sultano.

Te-

DOMENICO CONTARINI Doge 98.

Teneva egli poco bisogno di stimolo, onde sollecitare l'acquisto della Piazza, da cui comprendeva dipendere la gloria del proprio nome, e la preservazione di sua vita, restando bensì infiammato sempre più per lettere intercette in una Tartana predata, che s'indrizzava per Venezia, delle quali penetrò agevolmente lo stato vero, e le indigenze di Candia, individuando più di uno agli amici, e a'parenti i disagi, i pericoli, e gl'infausti prognostici di infelice fine.

Incalorendosi per tali lumi a stringer la Piazza di assedio più risoluto, fece elevare in dieci piedi di fondo nel Mare un gran Cavaliere che quasi Penisola batteva il Tramatà, e le parti più debili della Piazza, che si affacciavano al Mare, tra il quale, ed il Baloardo restavano coperti i soldati, sorprendendo nel tempo stesso al San Dimitri picciola fortificazione, denominata dalla figura ferro di cavallo, ed in oltre venticinque passa di Galeria, che per ricuperarli costarono a'difensori fatica, e sangue.

1668

Oggetto principale de' Turchi.

L'oggetto principale de'Turchi alla Sabionara era di sorprendere il Porto, onde impedire i soccorsi; ma guardata la gelosa parte dagli assediati con elevare Bonetti sulla contrascarpa, escavar Mine sotto la sabbia, sostе-

Domenico Contarini Doge 98.

stenendola co' travi, e tavoloni, se costava il travaglio la vita a numerosi operaj, si profondeva da nemici in copia il sangue per impedire l'avanzamento a' lavori. Perito di Moschettata il General Nani, mentre sollecitava la costruzione di un Bonetto, gli fu sostituito Daniele Morosini Provveditore, sin a tanto giungesse da Venezia Girolamo Battaglia destinato al Generalato.

Bernardo Nani Generale muore colpito di Moschettata.

Nel giorno, in cui era seguita la morte del Nani era arrivato nell'acque di Candia Cattarino Cornaro, e seco lui il Marchese di Sant' Andrea, che consultata col Capitan Generale la necessità dello sbarco prese posto al Bastion Sant' Andrea, lasciando, che Daniele Morosini continuasse alla Sabionara. A questa parte cercavano i Turchi avanzarsi senza risparmio di sangue: Occupata per tre volte la contrascarpa, furono per altrettante respinti; ma con perdita di molti bravi Uffiziali della Piazza, tra quali il Marè, il Sargente Maggior di battaglia Aldovandi, il Baron Adolfo di Deghenfelt, i Colonelli Sciarbonere, Pietro Sala, l' ingegnere Monpassant, Costantino Dottori, ed il Marchese Federico Carboni. Penetrato un colpo di Cannone entro le mura, dopo aver steso a terra Niccolò Imota Capo d'Oltramarini, ed alquanti ingegneri, fece balzare

Turchi respinti da' Veneziani con perdita de' migliori Uffiziali.

con

DOMENICO CONTARINI Doge 98.

con improvviso incendio il luogo, in cui si lavoravano i fuochi artifiziati con universale spavento nell'apprensione di occulte insidie; ma dilucidato il fatto, ed estinte le fiamme, i soldati non abbandonarono i posti, e si acquietarono gli abitanti. Si sostenevano tuttavia l'opere esteriori alla Sabionara, raccomandate alla vigilanza di Giovanni Giacomo Farsetti, che le difese con intrepido cuore, sin a tanto restò ferito; ma al Sant' Andrea erano sanguinose le azioni, e risoluti gli assalti, contrastandosi in sito angusto a palmo a palmo la terra; infillavano le batterie nemiche le palizzate, ed i parapetti; spianavano i lavori, ed atterrati i Bonetti, tolte le difese, si rendeva mortale qualunque colpo. Agli evidenti, e quasi decisivi pericoli della Piazza, ordinò il Marchese di Sant'Andrea, che fossero collocati sei Cannoni nel fosso appresso San Spirito, che con orribile spettacolo fecero strage de' nemici. Egli però Capitano provetto in tante guerre di Europa dichiarava il presente assedio tra più terribili, e sanguinosi, che fossero accaduti a sua cognizione, imperocchè quand'anche potesse superarsi l'industria, e la sperienza de' Turchi, riusciva certamente difficile resistere alla loro possanza, ed al feroce costume, che praticavano nel combattere.

Niccolò Imota colpito di Cannonata.

1668

Furioso assedio della Piazza.

Strage de' Turchi.

DOMENICO CONTARINI Doge 98.

Valore del Presidio.

Non atterrito tuttavia il bravo Presidío all'aspetto de' lagrimevoli casi, nè tampoco gli abitanti educati tra lo strepito dell' armi, atterrate già le case, uscivano armati dalle caverne, ove abitavano per sicurezza, comparendo intrepidi alle mura a ributtare gli assalti.

Costanza di Cattarino Cornaro.

Era loro di gran conforto la costanza di Cattarino Cornaro, indefesso nelle fatiche, prodigo egualmente delle sostanze, che di sua vita; benchè apprendesse pur egli per difficile cosa allontanare i Turchi dalle mura di Candia, occupati già al Sant'Andrea gli esteriori, arse le palificate, aperte le breccie, vicino il nemico ad attaccarsi al recinto, ed intercetta per gl' impedimenti, e traverse la via alle sortite. Si lusingava, che rimanesse una sola speranza all'afflitta Città, qual era nell' escavazione delle Mine: ma sostenevano gl' ingegneri non poter eseguisi per la durezza del sasso, e per dover profondersi almeno per ventidue piedi. Ricercando tuttavia l' estrema costituzione, che tutto avesse a tentarsi, furono escavati profondi pozzi al Rivellino San Spirito, e dietro il Bastion Sant' Andra, riuscendogli finalmente ritrovar sodo terreno ad uso di Mine, per arrivare agli alloggiamenti de' Turchi, lontani dalla Piazza duecento cinquanta passa; e nel difetto d' aria alle misere genti, che travaglia-

Tentativi de' Veneniani per la difesa.

va-

Domenico Contarini Doge 98.

vano sotterra, fu trovato modo di dar loro respiro co'mantici per lunghi, e ben legati condotti di cuojo. Insorgeva nuovo ragionevole timore, che dovendosi elevare mole sì pesante di terreno, nello scuotimento avessero a pregiudicarsi, e forse a cadere le muraglie indebolite, restando aperta la Piazza al furor de' nemici, che replicando sovente terribili assalti, benchè fossero con costanza sostenuti da' difensori, avevano però resa Candia un cimiterio di estinti, ed un ospital di feriti. Languendo la Piazza nella penuria di genti, fu forza chiamare in ajuto quelle dell' Armata, che fugati più volte i Turchi, e sbarcate più squadre in vicinanza della Canea, avevan impresso terrore sì grande ne' nemici, che abbandonarono un Forte poco discosto da San Teodoro. Entrati, in Candia mille Fanti, e mille duecento Galeotti, spedì tuttavia il Capitan Generale con sette Galere, e sei Galeazze unite alle Ausiliarie Papaline, e Maltesi, Girolamo Navagiero, a scorrere l'acque della Canea non osando il Capitan Bassà a vista di tali forze, sebbene non poderose, trasferirsi in Canea; ma staccatisi gli Ausiliarj verso l'Italia, si accostò allora alla Piazza, sbarcando soldati, e schiavi, co'quali s'indrizzò all' Ecercito, prendendo posto alla Sabionara.

Spavento de' Turchi.

Girolamo Navagiero spedito nella Canea. 1668

DOMENICO CONTARINI Doge 98. 1668

Galere degli Ausiliarj partono dalla Canea.

Per quanto s'industriasse il Capitan Generale, onde trattenere gli Ausiliarj, non assentì il Rospigliosi di fermarsi; ma non per questo rallentarono gli assediati il vigore nella difesa, dando mano a formare una ritirata al Bastion Sant' Andrea, ed al lavoro di gran taglio per altra maggiore, che facesse fronte a' nemici dal Panigrà sino al Mare. Conoscendo tuttavia il Visir le conseguenze funeste della dilazione, pensò troncare con risoluta deliberazione gl'indugi, ordinando formale assalto colle Milizie più elette del Campo al Bastion Sant' Andrea, che potesse decidere del destino della Piazza. Dopo picciola fogata, fece dar fuoco ad un Fornello, che di due breccie ne fece una sola, spinse tosto le genti al cimento, giacchè atterrate le difese, ed aperta per trentadue passa la muraglia potevasi disputare a petto scoperto la sorte di sanguinosa giornata. Corsero colla naturale ferocia, ed allettati da' premj i Turchi alla breccia; ma salitala per tre volte, furono per altrettante respinti, imperocchè ponendo in uso i difensori ogni sorta d'armi, di fuoco, e di sassi, fulminando furiosamente per fianco le batterie del Panigrà, e del San Spirito, dopo due ore di fiera battaglia furono gli Ottomani ributtati sopra un cumulo de' cadaveri degli estinti compagni.

Feroce assalto de' Turchi sostenuto da' difensori.

A mi-

A misura, ch' esultavano gli assediati, era crucioso il Visir, non rischiandosi di esporre i soldati a nuovo macello; ma rivolgendo le sperenze di vincer la Piazza più che nelle fazioni, nel travaglio di ostinato assedio, deliberò attaccarsi alla muraglia con quattro Traverse estese sino al Mare, avanzandosi verso la parte del Bastione, che forma l'Angolo entrante. Occupata la Torretta Priuli, e piantati sopra d'essa sei grossi Cannoni, videro tosto i Turchi a contrapporsi dagli assediati quattro batterie, nella fossa a San Pelagià, al Tramatà, e alla Giudeca, assistendo a questa parte il General Cornaro, e il Provveditore Lorenzo Donato, mentre alla Sabionara s' impiegava il Capitan Generale con Danielo Morosini, gareggiando i due Capi supremi nella gloria della difesa.

DOMENICO CONTARINI Doge 98.

Il Visir rinnova l'Assedio.

Dominate alla Sabionara l' opere esteriori dalle interne, rendevasi men sensibile il danno, e minore il pericolo; ma con apprensione de' Generali furono improvvisamente veduti i Turchi torcere dalla punta del Bastione, e dirigendosi lungo la Cortina coperti nell' escavazioni tra l' arena, penetrar nella falsa braga per giungere agli Arsenali. Il colpo sarebbe riuscito fatale alla Piazza per la perdita dell' importante sito, e per l' impedimento all' ingres-

Insidioso attentato de' Turchi scoperto, e impedito.

Domenico Contarini Doge 98.

so, e all' uscita, se preveduto a tempo opportuno dagli assediati, non fosse stato co' sforzi tutti dell' arte, con frequenti sortite, con Mortari, e con bombe sotterrate in cassoni, rallentato l' empito de' nemici.

Estrema risoluzione degli assediati.

Poco però questi curando la vita, rovinata colle batterie la Piazza bassa, empiuto il fosso, ed appianata la strada a salir le breccie sopra le rovine delle medesime, non erano discosti che ottanta passa dagli Arsenali, e cadendo a stuoli nelle fazioni i soldati del Presidio, ed i migliori Uffiziali, fu posto in consultazione per ultimo esperimento, e nell' estremo pericolo di dar l' armi alle ciurme, e chiamar gli abitanti alla breccia, divisandosi nel tempo medesimo di fare disperata sortita col fiore delle Milizie per allontanare i Turchi, o per perire con gloria.

1668

Non è eseguita.

I Turchi si ritirono.

Cessò poco appresso la necessità di tentare le prove estreme, imperochè atterriti i Turchi dal duro contrasto, rallentarono volontariamente le offese, e rinvigoriti gli assediati all' arrivo del General Battaglia, e di Taddeo Morosini Capitan delle Navi con rinforzo di Truppe, presero cuore a prolungar la difesa sin a tanto, che la stagione avanzata all' Ottobre facendo cadere incessanti pioggie, e gonfiar il Mare per vento di Tramontana restarono molti

ti Turchi affogati, e obbligati gli altri a ritirarsi.

DOMENICO CONTARINI Doge 98.

A conforto del valoroso Presidio, e del popolo era eziandio arrivato il Reggimento levato in Provenza col soldo del Duca di Lorena, e portava la fama non lontano grosso Corpo di Nobili volontarj di Francia, che alla voce del grande assedio, spinti da' stimoli di gloria si erano imbarcati, onde partecipare del merito in una difesa acclamata già e celebre appresso tutte le genti.

Reggimento del Duca di Lorena in ajuto di Candia.

Se diminuivano i pericoli alla Sabionara, si accrescevano al Bastion Sant' Andrea, ove per l'elevatezza del terreno, e per il sito sassoso era permesso a' Turchi svernare negli Alloggiamenti, tanto più, che puniti alcuni Gianizzeri ammutinati, e rigettata dal Sultano la supplicazione delle Milizie, che chiedevano riposo, e cambio da' lunghi travagli, erano costretti a perire nelle trincee da' disagi, dal freddo, e dall' armi nemiche senza sperare salute, che nella spada, e nella vittoria. Non osando tentar la breccia per i lavori sopra di essa costrutti, penetravano co' Fornelli nella fronte del Baloardo senza toccar l' orecchione, che serviva loro di difesa da' colpi delle Batterie del Panigrà, e di San Spirito, e non badando a' due Bonetti fabbricati sulla contrascarpa si avanza-

1668

 va-

DOMENICO CONTARINI Doge 98. 1668

vano contro la Scozzese, benchè molestati dalle sortite, in una delle quali perirono sei Alac Beì, o sieno Colonelli con duecento cinquanta soldati, e più che seicento feriti; ma con spavento sì grande a quella parte di tutto il Campo, che inchiodati dagli assediati più Cannoni poste in fuga, o a fil di spada le guardie, abbandonavano le intiere squadre gli Alloggiamenti, se accorsi i Comandanti non avessero con minaccie, e coll' esempio restituite le Milizie a' loro posti.

Vigorosa resistenza degli assediati.

Francesco Battaglia Duca in Candia muore per colpo di moschettata.

Così pure varj Uffiziali di chiaro nome.

La chiara azione costò la vita a Francesco Battaglia Duca in Candia fratello del Generale, restando colpito nel petto da moschettata, mentre salito sopra una trincea nemica invitava gli altri a sostenerla. Rimessi i Turchi dallo spavento continuavano nelle giornaliere fazioni con effusione di sangue, e se maggiore alla parte loro era il numero de' feriti, si distinguevano ne' difensori gli accidenti per la qualità de' soggetti. Perirono perciò in più incontri Matteo Semitecolo, i Colonelli Ceola, e Marini, l' Ingegnere Loubatiere, e con più fatal colpo restò ferito nel collo da moschettata il Marchese di Sant' Andrea, a cui fu sostituito il Baron Giovanni di Frisheim, che caduto morto per colpo di sasso, lasciò la cura del pericoloso posto al Cavalier Bartolommeo

Va-

Varisano Grimaldi Sargente Maggior di battaglia.

Tra le reciproche ostilità scrisse Panagiotti Nicasio Dragomano d'ordine del Visir al Capitan General Morosini, esibendogli di farlo Principe di Valacchia, e di Moldavia, se gli avesse reso la Piazza; ma la risposta fu quale si conveniva di derisione, e dispregio.

Lettera del Visir al Capitan Generale, da cui è rigettata con dispregio l'esibizione.

Alla vana richiesta corrispondevano gli assediati colle solite offese, non lasciando a'Turchi momento di respiro, ora investendoli con furiose sortite, ed ora con seppellirli nelle voragini aperte dalle Mine, e Fornelli; azioni, che valevano ad illustrare l'assedio, non a dare speranza fondata di terminare felicemente la guerra. Non era creduta bastante sussidio la spedizione di frequenti convogli da Venezia, non l'arrivo di numerosi venturieri, che spinti da stimolo di gloria concorrevano da più parti alla fama del grande assedio, perchè aggrappatisi i Turchi con ostinazione alle mura, rinserrati tra folte siepi de'ridotti costrutti a somiglianza di Laberinti, ed intersecati da grosse travi, e forti palizzate, aperta appena l'uscita dalle Porte, quasi otturate per l'immensa mole di terra innalzata a costo d'innumerabili vite de'Guastatori, e se dal Cannone della Piazza erano in qualche parte sconvolti i

la-

Domenico Contarini Doge 98.

lavori si vedevano tosto da' nemici riparati, valendosi in difetto di terra, di cataste, di cadaveri, e di ossa. Aprivano larghe voragini le Mine, e i Fornelli ponevano sossopra le batterie con far balzar all'aria i soldati; ma riempiute tosto con sassi, con legna, e col momentaneo raccoglimento della terra dispersa, si azzuffavano gli assalitori cogli assediati per distruggere, e per riparare, non combattendosi con minor ardore sotterra con zappe, e badili in mancanza d'armi, di modo che non vi era momento, che non fosse segnato da qualche caso, non palmo di terra, che non fosse tinto di sangue.

Seicento Nobili Francesi in soccorso di Candia.

Mentre la Piazza era con vigore sì grande e combattuta, e difesa, approdarono nel principio di Novembre seicento volontarj Francesi Nobili tra più eletti del Regno, alla testa de' quali era il Duca di Roannez noto già col titolo di Conte della Fujeglade, e famoso per la sanguinosa battaglia al Rab, che imbarcatisi sopra Regj Vascelli in Provenza, si erano con oggetto di gloria trasferiti in Candia per segnalarsi.

All'arrivo di sì nobile soccorso, distinto più per la qualità, e per l'esempio, che bastante a sollevare l'afflitta Città dalle angustie, non è credibile qual fosse il giubilo degli assediati

ma

DOMENI-
CO
CONTARI-
NI
Doge 98.

Soccorsi del Gran Mastro di Malta.

ma ricercando i Francesi di azzuffarsi tosto co' nemici, fu duopo, che il Capitan Generale ponesse in uso la propria autorità per rimoverli dal disegno, assegnando loro il posto di onore al Bastion Sant'Andrea. Giunti poco appresso in Candia sessanta Cavalieri spediti dal Gran Mastro di Malta con trecento eletti soldati, e con cento venticinque mille libre di polveri, era cosa difficile tener a freno il fervore de' Nobili volontarj sprezzatori de' pericoli, e della morte, che sebbene coll' occhio proprio rimiravano la ristrettezza dell' assedio, l'avanzamento de' Turchi, e l'ardua impresa di allontanarli, fremevano tuttavia per non esser condotti piuttosto a perire coll' armi tinti dell' altrui sangue in campo aperto, che languire coperti da mal composti ripari, bersagliati da sassi, da bombe, tra le minaccie continue di oscura morte. Non valevano a trattenere l'indole vivace della nazione Francese le insinuazioni del Capitan Generale, non l'esempio de' compagni estinti in più sortite alla Sabionara, perchè essendo tutti volontarj, quanto erano subordinati al comando del Capitano, tanto a questi conveniva procedere con dolci maniere, e talvolta secondarli nella qualità delle imprese. Era perciò intenzione del Roannez segnalarsi in qualche nobile azione per poi imbarcarsi, giacchè

DOMENICO CONTARINI Doge 98.

1668

chè ridotta la Piazza alle angustie estreme, non valeva la bravura di pochi, che a rendersi celebre con morte gloriosa. Fu dunque deliberato di uscire dalla Sabionara, mentre al Sant' Andrea pressavano di sì fatta maniera gli approci de' Turchi, che non era possibile uscire con larga fronte; ma non essendo che in numero di trecento cinquanta, per esser gli altri tutti, o periti, o caduti infermi, o feriti, estrassero cento soldati dal Reggimento de' Savojardi, avanzandosi divisi in quattro squadre con guide pratiche del Campo nel giorno decimosesto di Decembre, contro gli Alloggiamenti de' Turchi. Spinti avanti tre piccioli Corpi diedero con risoluzione sì grande addosso a' nemici, che sebbene avvisati da un fuggitivo, non poterono resistere agl' urti furiosi degli aggressori, di modo che cadendone molti estinti, due mila di essi si diedero ad aperta fuga, ed avrebbero gli altri seguitato l' esempio, se accorrendo da ogni parte nnmerose squadre de' Turchi in ajuto, non li avessero obbligati a fermarsi. Secondava il Cannone della Piazza, e la moschettaria la ben incominciata azione, ma riflettendosi, che non corrispondeva il frutto alla perdita di trentacinque Nobili estinti, e sessantasei feriti, dopo aver passeggiato più volte il Duca di Roannez tra il fuoco, e nel mez-

Valorosa sortita de' Francesi.

Nobili Francesi estinti, e feriti.

mezzo agli Alloggiamenti nemici chiamò i suoi a raccolta, onde non sagrificare il fiore di tanta Nobiltà ad inutile morte. Sopra mille furono gli estinti alla parte de' Turchi, e tra questi Caterzoglì Meemet Bassà, uomo celebre, e fiero. Dopo la chiara azione non pensarono i Francesi che ad imbarcarsi, diminuiti già quasi per metà dal primiero numero, imperocchè i feriti per la maggior parte perirono per certa venefica qualità, di cui erano tinte l'armi de' Turchi.

Ajuti rilevanti de' Principi Cristiani alla Repubblica.

Se non furono più rilevanti i soccorsi ottenuti da' Principi della Cristianità nella presente Campagna, se ne disponevano assai maggiori per la vicina, imbarcatisi già cento ottantotto scelti soldati spediti da Giovanni Gasparo d'Ampringhen Gran Mastro de' Cavalieri Teutonici pagati da lui per il corso intiero di un anno; si allestivano novecento soldati da Federico, Giorgio Guglielmo, ed Ernesto Augusto Duchi di Brunswich, e di Luxembourg a spese de' medesimi Principi, da' quali esibiti al pubblico soldo mille ottocento uomini del Corpo de' tre mila prestato agl' Ollandesi, perchè avessero a militare al pubblico soldo sotto bravi Uffiziali, e comandati dal Generale Conte Josia di Valdech, nella renitenza degli Ollandesiper timore di pregiudicare il loro commer-

cio

Domenico Contarini Doge 98.

cio co' Turchi, furono da' Principi chiamati ne' proprj Stati, e fatti passare nella rigida stagione del verno a Venezia, con allegrezza sì grande de' soldati, che arrivarono piuttosto accresciuti, che diminuiti di numero.

Questi, ed altri vigorosi apparati, che potevano dirsi quasi violenti per far l'ultima prova di sollevare i languori di Candia assorbivano dall' Erario somme immense d'oro dappoichè il mantenimento di quella sola Piazza aveva costato nell'anno decorso alla Repubblica quattro millioni trecento novanta due mila Ducati; sposizione, che fatta in distinto conto da Antonio Grimani Ambasciadore a Clemente Pontefice lo indusse a decretare la soppressione delle tre Religioni San Giorgio in Alga, Gesuati, e Congregazione Fesulana, detta Santa Maria delle Grazie, con condizione, che impiegato il ritratto de' fondi nelle occorenze di Candia, non fossero questi venduti, che agli Ecclesiastici. Un millione di Ducati, che fu ritratto da' fondi esistenti nello Stato della Repubblica fu dal Senato disposto; ma le rendite sparse nell' altre parti d' Italia, se furono dal Pontefice destinate alla fabbrica della Basilica Liberiana detta di Santa Maria Maggiore, fu il denaro dal Pontefice successore distribuito in Commende.

Sopressione tre Religioni.

In-

Innalzate le speranze del Senato dagli ajuti de' Principi al buon fine della guerra, continuava con indefesso studio a prender nuove genti al servizio, per esser periti molti soldati nella diversità del clima, ne' disagi della navigazione, e nel fiero assedio, che aveva in quest' anno tolto la vita a cinquemila trecento quaranta della gregaria Milizia, a cinquecento ottantasei Uffiziali, e a due mila quattrocento tra remiganti, e Guastatori, non potendo dirsi bilanciati gli scapiti dalla morte alla parte de' Turchi di ventitremila duecento soldati, e da numero assai grande di schiavi, e di villici, potendo eglino supplire al difetto con chiamarne a piacere dalle Provincie dell' Imperio, laddove era cosa difficile praticare ciò alla Repubblica, per la disuguaglianza nella Potenza, e per la distanza del Regno.

DOMENICO CONTARINI Doge 98.

Nuove Milizie prese al servizio del Senato.

1668

Tendendo tuttavia le viste del Senato alla preservazione di Candia, o a restituire onesta pace, dopo aver diferita l'elezione di Segretario, ricercata dal Visir, deliberò destinare un Nobile in qualità d' Inviato, ottenendo i passaporti per l' eletto Andrea Valiero col mezzo di Marcantonio Delfino, che poco appresso morì in schiavitù, ed indrizzandolo ad insinuazione de' principali Ministri piuttosto al Sovrano in Costantinopoli, che al Visir poco amante

Andrea Valiero Inviato alla Porta ricusa l' impiego.

Luigi Molino spedito a Costantinopoli.

te

Domenico Contarini Doge 98.

te di dar fine co' trattati alla guerra. Al Valiero, che ricusò l' impiego, restò sostituito Luigi Molino, uomo di grave sembiante, e di talenti maturi, che partì senza dilazione per Corfù, e di là per terra verso la Porta, accompagnato in ogni luogo dagli applausi de' popoli, che presagivano pace, e riposo. Arrivato ch' egli fu a Larissa, ebbe tosto discorso col Caimecan del Visir, e con un Santone grato al Re, a' quali con pesato ragionamento espose: Essere spedito dal Senato ad informare il Sultano del vero stato delle cose, mentre la Repubblica provocata tuttavia l' armi a difesa, senza aver dato dal canto suo cagione all' irritamento, e ad interrompere l' antica amicizia, che da lungo tempo correva colla Casa Ottomana; Che giovava confidare nella rettitudine del Sultano Regnante, e nella prudenza de' Consiglieri suoi, non autori dell' ingiusta guerra, cha avessero fissato il pensiero, onde fosse restituita la pace a consolazione de' popoli, per risparmio del sangue, e perchè fosse riannodata la primiera corrispondenza, tanto più, che puniti dal Cielo i promotori principali della rottura, si offeriva a' retti amministratori del presente Governo la gloria di far rifiorire l' antica tranquillità tra l' Imperio, e la Repubblica, non lontana di dar mano a' progetti ragionevo-

1668

li,

li, che appianassero la via alla pace, quale doveva sperarsi durevole, qualora fosse giusta. Fu il Molino con attenzione udito da' Turchi, e benchè con disgusto rilevassero nel proseguimento, che la Repubblica non voleva cedere Candia, erano tuttavia solleciti, perchè avesse a segnarsi la pace, specialmente il Caimecan per non accingersi all' impresa di Cattaro, a cui era dal Re destinato; ma feroce il Sultano per natura, e solito a non ammettere ragioni, o consigli, protestava, che se non gli fosse ceduta Candia avrebbe in persona varcato il mare, per vendicarsi egualmente delle fraudi de' suoi, che dell' ostinazione de' nemici. Ad attraversare le speranze di felice fine si aggiungevano le istanze del Visir, a cui dalla Corte era stato spedito Celebì per informarlo di quanto si trattava, dal quale rimandato il Messo alla Porta, fu supplicato il Sultano a non ammettere tratrati pregiudiziali alla dignità dell' Imperio, facendo apparire periclitante la Piazza di Candia, e promettendo di terminar tosto l' impresa con onore, e con frutto, qualora fosse a lui spedito il Molino, ed accordata la facoltà di trattar la guerra, e di conchiuder la pace. Esaudite dal Sultano le istanze del Visir, ordinò che il Molino passasse in Candia, trasferendosi a tal effetto all' abitazione

Sollecitudine de' Turchi per segnar la pace.

Proteste del Sultano.

Istanze del Visir.

Il Molino passa in Candia per ordine del Sultano.

DOMENICO CONTARINI Doge 98.

ne di lui, nell'ore più tacite della notte quindici Chiaus, che secondando il costume loro di ubbidire più con trasporto, che con sollecitudine i sovrani precetti, non gli permisero attendere la luce del giorno indrizzandolo tosto da Larissa verso Negroponte con Giovanni Capello Segretario, e con la maggior parte de' suoi domestici. Erano colà pronte alcune Galere per tradurlo in Canea, dove per ordine del Visir fu trattato con onori distinti; ma però sotto custodia, non permettendogli tampoco di portarsi al Campo per non illanguidire il fervore delle Milizie nelle speranze di pace, avendo già fissato i Turchi di non devenire ad accordo senza l'acquisto di Candia, qualora per i sinistri avvenimenti della guerra non fossero astretti a preservare con improvviso trattato la dignità dell'Imperio, ed il restante del Regno, che possedevano.

Il fine del Volume Nono.

TAVOLA

DELLE COSE PIU' NOTABILI

Contenute in questo Nono Volume:

A

B

C

D

E

F

G

I

Im-

K

L

M

N

O

P

R

S

Sos-

T

V

Vit-

IL FINE.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova

COncediamo Licenza ad *Antonio Martechini* Stampator di *Venezia* di poter ristampare il Libro intitolato: *Storia della Repubblica di Venezia dalla sua fondazione sino all' anno 1747. di Giacomo Diedo Senatore*, osservando gli ordini soliti in materia di Stampe, e presentando le Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Data li 9. Agosto 1792.

(*Giacomo Nani Cav. Rif.*

(*Zaccaria Vallaresso Rif.*

(*Francesco Pesaro Cav. Proc. Rif.*

Registrato in Libro a Carte 185 al Num. 1.

Marcantonio Sanfermo Segr.